

Lisetta Cersosimo

Nel nome del cuore

© 2024 **Edizioni Reportage**
(c/o associazione Reportage)
Via Ubaldo De Medici, 38
88046 Lamezia Terme (CZ)
e-mail: reportagelamezia@libero.it

ISBN 978-88-94734-82-9

L'inizio è sempre faticoso
Ogni degno inizio
Come l'inizio di questo libro
Che dedico a tutti gli alunni
Da San Lorenzo Bellizzi al Lago Maggiore
Da Torino a Zinga nel Crotonese
Da Martirano Lombardo a Castiglione Marittimo
Sino a Lamezia Terme
Passando per ogni aula
Dove ci siano stati una lavagna e un gesso bianco
Il consueto testo "Che cosa vuoi fare da grande?"
Colori a tempera e acquerelli
Una scrivania per girarci attorno
Qualche vaso con piantine portate da casa
I soliti cartelloni uscite gite
Un bicchiere con un mazzetto di fiori freschi
Una radio e voglia di capire e di cantare
Consunti banchi verdini e sedioline scheggiate
Astucci stracolmi astucci quasi vuoti
Matite di nessuno che rotolavano per terra
Di chi è questa matita? Mia non è non è mia neanche mia
Scarabocchi su fogli bianchi e sui muri già macchiati
Ghirigori firme disegni messaggi sgrammaticati nei bagni
Qualche frase d'amore con linguaggio semipoetico
E relativo disegnano esplicativo "Maestra, Luca ama Sara"
Zainetti pieni di sapere e bambini in ascolto
Volte simili tutti belli uno più bello dell'altro
Ovunque ci siano stati centinaia e centinaia di visi che mi aspettavano
Che entravano marchiati nel mio cuore per mai più uscirne
Tanti nomi tante parlate non un giorno di scuola sciupato
Ogni giorno un giorno nuovo un giorno a tempo pieno
Giochi tenere voci spinte corridoi scale da salire a zig zag
Scale da scendere a gran salti a cavallo sul corrimano
Volando come uccellini liberi dai gradini al cielo
Con la mia mano tesa e pronta nel bisogno
Per una carezza leggera e affettuosa
Con la mia faccia accostata alla loro
Per imparare a vivere come loro
Con lo stesso loro senso di umanità
La stessa sacerdotale innocenza
La loro luminosità candida
La loro sostanza
Che non è mai apparenza

Fra le sacre mura di casa
Fra le mura nemiche
Angele Dei
Qui custos es mei

Tu farai ciò che tuo padre
Ti dirà di fare

Ama il Signore Dio tuo e il prossimo tuo come te stesso
Io amo
Tu mi ami
Non a parole
O giri di parole
Parola dopo parola
Ma con parole giuste
Non con parole sprecate
Eppure non si può mai dire
Ti prego amala di vero cuore
Eppure è una questione di tempo
Eppure faccio di te ciò che voglio
Eppure così proprio così va il mondo
Eppure il primo amore è una tale gioia
E ci uniremo quando avremo l'età adatta
Eppure occhio per occhio e dente per dente
Eppure non certo tutto è nelle mani del destino
Eppure esistono ovunque delle persone del genere
E sì se la cavano con poco leccano le persone giuste
E parecchie persone aspettano che accada qualche cosa
Poiché un bocciolo, se calpestato, non può più risbocciare

*A te
Quel rosignuol
Che sì soave piagne
Il rugiadoso umor che
Quasi gemma
Dolce color d'oriental zaffiro
I nascenti del sol raggi rifrange*

*(Francesco Petrarca - dal Canzoniere
CCCX)*

Parole al vento scritte sulla sabbia

- Accidenti! Sento qualcosa o qualcuno che graffia qua e là. È il vento gigante che urla tutte le pastoie e tutti i cataclismi, che strilla zozzerie scottanti e dissolve lettighe di dolore! Sembra che sventri e saccheggi le coscienze, che morda il brutto puzzo di questo racconto così terribile e così estremo, eppure cento volte così bello così poetico dolce e sommesso.
 - Moglie, tutto ritorna! Sono i mali sui quali il caparbio vento indaga e che cammin facendo spazza e manda sotto processo. Moglie, adesso tocca a me, è giunta l'ora. Anche tu dammi saggezza, non posso fare a meno di te per aspirare a nuovi pensieri, sai che devo ricorrere a tutta la mia forza di volontà. Mia figlia veniva prima di me, il mio posto era al suo fianco. Non sono stato un vero padre nemmeno per Lucia e men che meno un buon marito per te che meritavi tutto il mio amore. Per te che, assorbita e consacrata alla famiglia, sembravi un pulcino bagnato che trascinava sulle sue alette pesi enormi.
- Diamine! Ebbene questo avrebbe dovuto dire il venerabile padre, esperto di umanità perversa, quando infuriava la tempesta, questa tensione morale e questo garbato intimo frastuono avrebbe dovuto percepire quando il mondo si oscurò con la foga delle nubi, con quel suo temperamento e quel suo disturbo ossessivo compulsivo.
- Invece no! Il piantone si rilassò e si giustificò con ironia caustica.
- Che spasso questi giorni felici! Moglie, ti avverto! Per me va

tutto bene, tutto funziona splendidamente, ho imparato a godermi queste belle vittorie, la vita non ne regala molte.

In un baleno ci si trovò nel bel mezzo della diserzione più desolante. Secondo le premesse e le promesse auspiccate pareva non dovesse finire male ... diversamente cominciava l'incubo più strafottente.

Non si può negare quanto dichiaratamente non può essere negato.

- Tu sei l'unico mio grande amore

Io l'unico per te.

Era una notte di luna ... tonda e piena ... fiabesca ... ma dispiaciuta.

La luna, attaccata con una graffetta, si trascinò fino alla finestra.

La guardiana della notte, arrabbiatissima lo affrontò, calò più del necessario sulla sua faccia, prima o poi avrebbe imparato la lezione.

- Maledizione! Maledizione! Ma per favore! Accipicchia!

Con questo prologo vengo al punto. Io ormai sono un marito e un padre. In mia difesa devo dare le spalle al vento che si storce dietro di me, che intenzionalmente mi fa un pessimo scherzo e mi fa stramazzone. Io non voglio cadere rumorosamente sconfitto, trasportando i miei piedi e le mie privazioni affettive. Il vento sferzante viene così cancellato provvidenzialmente da una mano invisibile che palmo a palmo lo svia e lo rimanda in una linea di misteriose sconnesse sterpaglie, senza fenditure di luce, lontano da me quanto il Cielo dalla Terra. Se giro le spalle al vento, che porta il ghiaccio gelido sulla schiena e nel fondo oscuro della mia coscienza, io ho il predominio su tutte e tre. Io sono invincibile e non ho voglia di fastidi. Io sono il sovrano oscuro, compiaciuto come la volpe in un pollaio, ingaggiato e sotterrato nel mio cielo senza luna. Immersa nelle tenebre e venata di malinconia, la luna ronza e resta appesa ai suoi corti sospiri. Sono corazzato e ogni luce io annullo, anche il chiarore fioco che viene dall'alto. La mia voce non deve tremare e non le devo perdere di vista le donne, le piante infruttifere. Vi è chiaro cosa voglio dire, ciò che intendo? Non è abilità la mia? Basta con la Libertà demistificante. Le mie femminucce sbirre devono trottare

e meravigliarmi, devono filare e darsi da fare in modo maledettamente redditizio. In nome e per amor mio devono dimenticare i patetici passatempi e gli appuntamenti fuori casa. Devono tutelare la mia persona, che diversamente andrebbe chissà verso quale rischioso destino, su quale battello a forza imbarcato e sballottato, su quale assolata spiaggia arenato semisvenuto, sbranato e divorato dai più rapaci carnivori. A loro spetta risollevarmi il morale e darmi refrigerio, strafare e servirmi a vita fino alla fine dei miei giorni, talvolta anche con la violenza fisica, altrimenti perché le sfamo e le disseto copiosamente? Da brave massaie loro preparano il pranzo e la cena, io penso a stappare una bottiglia di vino da bere pazientemente, seduta stante. Io devo solo sgraffignare e comandare, stravaccarmi sulla sedia davanti alla scala con la voglia di serenità, godere e pretendere sempre tutto e subito. Non ho alcun motivo per sentirmi in colpa. Il loro riposo non deve avere sogni e la loro lingua deve tacere, devo stare alle loro calcagna e raggiungerle a passo spedito, devo tendere le orecchie senza farmi vedere. Libertà! Libertà! Allo stesso tempo, senz'ombra di dubbio, la Libertà contamina e corrompe e profana, è una vera spina nel fianco, difatti sono incerto se ridere o no nel solo evocarla e nel sottolineare la sua marginalità in una qualsiasi relazione. Si burlano forse di me? Come si azzardano? Come possono fantasticare e sprecare il tempo a far castelli in aria? Per me il tempo è denaro e io vivo per i quattrini. Tanto meno siamo stati creati tutti uguali. Una lanterna non è il sole, un asino non è un cavallo, una talpa non può mai essere un'aquila reale, come il fiorellino dell'ortica che punge non è una rosa o una zanzara una magica farfalla. Io stesso in persona, com'è mio desiderio, non sono un pio deferente democratico padre. Io ho sempre partita vinta, io porto i pantaloni e la mia famiglia me la piloto io. Non possono disubbidire nemmeno per il mio bene. Non voglio che si sappia che mollo la presa, che sono arrendevole e barattabile, che sono negoziabile con

queste femministe rivoluzionarie tracotanti estroverse sovver-
sive idealiste dalla cosiddetta mentalità aperta, che mettono a
repentaglio la sicurezza universale e la moralità maschile. Io
sono al comando, non ammetto possibilità d'appello né con-
cepisco né riconosco questo plumbeo braccio di ferro tra me e
le "portentose sospiranti donnette di casa." Con una speciale
lucidità di pensiero sono posizionato nella più alta sfera del
nucleo familiare, mia figlia è mia riserva, mi è indispensabile
né più né meno come la pioggia e il sole, l'aria e il vento nel-
la mia via. Ho la pelle dura io, sono un osso duro io, la mia
costituzione è di ferro. Nelle mie intenzioni e nei risultati a
cui anelo c'è unicamente lei, c'è mia figlia, in lei tutti i miei
desideri infallibili. Per dirla in poche parole e come si vedrà
io non tralascio la cosa più forte, sempre ex novo devo essere
il suo significante centro d'attrazione. Che importa a me? No-
nostante la sua manifesta donnesca controvolgia, io rafforzo e
caratterizzo la sua vita, io cesello e affianco in maniera deco-
rosa, e non secondo un'esecrabile denigrata contronatura, la
sua volontà. Io e non all'opposto il primo fanatico venuto che
porta chiaramente guai, io e non all'opposto il primo serafico
pezzente ben riconoscibile bamboccio irrilevante che vende
illusioni, il presunto spericolato multimilionario dal taglio dei
crespi capelli a spazzola, con indosso una modestissima cami-
cia tipo seta e un pantalone scampanato da mercatino, un pan-
talone scolorito da bancarella. Io che sono un'autorità detto le
mie condizioni, io che ho un quoziente intellettuale superiore
alla media, io che le posso garantire la certezza economica
durante il corso dell'intera sua vita e non all'opposto il pove-
raccio straniero, l'eletto che intende solo divertirsi un po' e
dal quale lei, accecata, non riesce più a staccare gli occhi. La
curiosità muove l'animo femminile e la femmina non sempre
è perfettamente consapevole. Una volta per parlare, io che ero
già un o-m-e-t-t-o, dovevo alzare la mano, dovevo rigare drit-
to, non potevo sgarrare e se capitava mi tiravano le orecchie

e a letto digiuno e pallido, mortificato e spaventato. Così mi educò mio padre, pace all'anima sua, in verità con lui ho avuto un terno al lotto. Mia madre, gran bella donna ambiziosa e decisa, ci si è trovata bene. Una volta mi ha detto "Non posso dirti quanto sono felice di stare con lui."

La donna fa sapere che sogna il marito ogni notte, anche se dormono nello stesso letto e vedono sorgere il sole insieme. Ogni mattina, ancora con gli occhi del sonno, lo vede tranquillamente con il braccio sul suo fianco. Si gira e la guarda, alza in aria la mano e le aggiusta i capelli schiacciati e sparsi sul cuscino. La donna fa sapere che il loro è un rapporto senza steccati, che si compensano e si ricompensano, con un sorrisetto divertito. Non fanno mancare nulla al figlio, che si abitua alla bellezza e alla parlantina della mamma, *una bella tipa attraente*, che si è arrampicata all'albero della cuccagna, che sa modificare le sue emozioni e, tra furbizia e simulazione, muta in parte il modo di essere solo per apparire. Il marito, che l'ha resa una donna ricca, come un bisogno di acquiescenza ignora e non presta orecchio. La verità, sottilissima e inseparabile, sta in quel che c'è dietro. La megalomania della mamma e l'arrendevolezza del padre galantuomo, che sembra un violino scordato, entrano nella testa del figlio, i segni perniciosi di disagio e il sospetto si incuneano nei gelidi recessi del suo cuore ed iniziano a scricchiolare come ginocchia vecchie di anni. Ci sono tutte le premesse in regola perché questo giovane sia destinato a diventare

Ah, già! C'è tutta una storia e questo figlio è in questa narrazione.

Gemma

*Un padre biologico genera una figlia tramite i propri gameti
La figlia adottiva è la figlia dell'anima
L'anima è il principio vitale dell'uomo*

- Bellissima, raggiungimi! È sorto il sole, Gemma! Fra poco sarà pronto il caffè. E la chiama diverse volte con voce forte.

- Arrivo, signor mio! E raccoglie i bei capelli in uno chignon. Che voglioso aroma di salvia e di menta e di rosmarino e di timo! Che voglioso effluvio di finocchietto selvatico e di basilico fresco! Che bel disinibito mondo è il mondo di queste piantine aromatiche! Incastonate e accomodate belle grandi sui muretti se ne stanno tutte quante volentieri insieme, mentre tutto dorme mentre la vita fugge. Sottilmente la delicata fragranza si conduce e si riversa all'esterno dell'abitazione, poi in sordina si infiltra con aria giuliva nel loro privato sancta sanctorum, si impadronisce delle estive serate di piacere e di squisito cibo, di amichevoli specialissime ricorrenze. Che graziosa notte senza luna ... con le stelle ... le più splendenti. Che poderoso profumo di roselline e dalie all'alba ... tocca il cuore. Che travolgente comunanza di odori! Che fiera di profumi di casa. Nella furtiva luce del mattino, dalla finestra a lunetta della cucina senti l'aroma del caffè che saetta e che aleggia deliziosamente. Nell'aria rischiarata la caffettiera, conciliante e rumorosa per tutto il

tempo, si ridesta allegramente, emette i suoi borbottii ispiratori per ogni giornata che inizia, gorgoglia con i suoi ansimi fumanti. Ogni sbuffo un pizzico di speranza a lettere grandissime, ogni sbuffo un confuso groviglio di scanzonate soluzioni musicali, il getto esce e si inanella, si arricciaspinto e risospinto a precipizio. Si dimena come se fosse sulle spiagge cubane dalla sabbia bianca e danzasse un eccentrico mambo oppure una sensualissima rumba. Si muove come se giocasse a frisbee su un prato rasato col rasoio. Fine corsa! Con una presa di coscienza finale rallenta e si dirada nella nebbiolina che sale, si situa nelle narici con una sbalorditiva sequenza di naturalissime ispirazioni e di lentissime espirazioni. Gemma e Luigi, in vestaglia, reggono la loro tazzina di porcellana parecchio chic, in via confidenziale e in tutta tranquillità soffocano gli sbadigli ingoiano la saliva sbattono le labbra si sussurrano frasi. Mmm, è sabato mattina! Luigi le preme e le bacia la mano pienotta. Gemma chiude il soave bacio, serrandoselo con tutte e due le mani. E grandissima amabilità solo e tutta per lei, carina e desiderabile. Gesticarichi di significato! Gestirreprensibili! Gestisopraffini! Bevono il caffè all'unisono, due battiti di cuori quasi sincronizzati, ad ogni sorso entrambi con una sensazione di umido caldo nel petto e di accaloramento in gola, con una rinnovata mattutina vitalità. Scoprono cosa provano, come se il caffè li addolcisse con un invito a nozze per sentirsi più difesi, per non cadere e procedere in preda al panico e a quell'anonima dolenza che a volte, in vario modo, prende dentro lo stomaco senza una precisa motivazione e che in men che non si dica ce le dà davvero di santa ragione, senza scampo. Dopo posano nel lavabo le tazzine con i piattini e i cucchiaini sporchi. Girano e rigirano dandosi dei colpetti d'anca. Luigi lava e asciuga e dispone tutto sul lustrissimo vassoio rotondo. Dalla quercia del giardino, grande mille braccia aperte e situata in una splendida posizione, in certi punti il vento spalanca gli occhi, a tutta birra si intrufola, tiene testa, nel suo folle tour fischia e tamburella, irrompe al massimo e si scatena sul tetto, il che significa che prende per il naso i pensieri molto più gravi dei padroni di casa.

A un dato momento lo senti pizzicare sulla nuca, soffiarti sulla schiena prima lento e composto poi agitato e spedito poi nuovamente sul mento leggero e attutito e poi di nuovo mosso avido sconvolto, infine fa un voto di silenzio e si rimette nel buio fitto con lo sprint di un velocista ... come un albatros nelle altitudini.

Nel parco annesso all'estremità della cittadina, in direzione di una stradina privata ben costruita, c'era un viale impraticabile e rischioso quando la pioggia ... cic ciac ... cic ciac ... a scroscio fomentava nel nevischio, quando ... cric cric ... cric cric ... il ghiaccio si frantumava come un vetro colpito proprio nel suo punto più debole.

In un villino unifamiliare ben strutturato e realizzato a un piano stava di casa la nostra Gemma, che aveva preso come sposo un brav'uomo di nome Luigi, l'ottimista per eccellenza che credeva solo nelle cose belle della vita, un uomo solidale di molta sapienza.

Luigi come San Luigi Gonzaga, il Patrono dei giovani, il Santo Protettore della gioventù studiosa e brillante, intelligente e capace, che deve abituarsi al lavoro preciso e biasimare l'approssimazione.

In alto, agli angoli dei muri esterni di questa dimora di classe si trovavano decine di nidi oramai abbandonati dalle esili rondinelle.

Nessuna rondine sfrecciava e lanciava il suo verso stridulo per dire che era primavera, tuttavia si respirava aria di rinascita e presto il vento le avrebbe riportate proprio in quell'oasi di assoluta tranquillità, in quei campi dai profili sfumati di verde.

Gemma non ha potuto avere un figlio, però ha avuto Luigi, un uomo in ammirazione, munito di una moralità e mitezza esemplari.

Sovente ginocchioni davanti a lei stava senza dire una parola come in una missione in incognito, sembrava nel pieno di una conversazione silenziosa di grossa importanza, un atteggiamento che rivelava la benevolenza e il bisogno immenso che Luigi aveva di tenere in gran considerazione la sua adoratissima Gemma.

Era un uomo compito dal complimento e dalla stretta di mano facili, un personaggio occupato con sano realismo e afflato spirituale in una campagna promozionale di giocattoli divertenti per bambini. Minuta e argentata nel cielo tempestato di lussuose stelle la luna già splen-

deva, era atterrata di botto con slancio improvviso come una foglia mirabolante, come un gabbiano scattante sull'acqua turchese.

Una marea di coleotteri alati, per nulla scettici, veniva dai neri boschetti sino ai sedili di pietra sistemati accanto al portone per Gemma e per Luigi, qualora avessero avuto voglia di prendersela comoda, di sedersi dopo un pasto focoso per prendere il fresco e per provare brividi nuovi lungo la schiena, sfiorandosi al buio le labbra.

Le lampadine dei lampioncini erano tutte annerite e affollate di sventati moscerini e di altri minuscoli insetti in difficoltà uno sull'altro, purtroppo chi restava troppo a lungo sul vetro rovente finiva inesorabilmente grigliato come un tenerissimo pollo arrosto.

A parte il sarcasmo, la tegola in bilico della quale abbiamo timore a volte tarda a cadere sulla testa, a volte non si sbraccia e anticipa il suo arrivo, a volte è puntualissima come il notiziario serale o come un paio di respiri profondi, quando ti senti congelato fino alle ossa. Quando drammaticamente le raffiche del vento arrivano all'anima, si affiancano ai dispiaceri e ai crolli emotivi che non mancano mai.

La vergine dorme

Ma lenta la fiamma del puro alabastro

Le immemori palpebre tenta

Bussa alla chiusa anima

Il lume vacilla nell'ombra

Come astro di vita tra un velo di brume

Echeggia nell'anima, invasa al sonno, quel battere

E pare destare la tacita casa

La casa si desta

Un sorriso s'accende, si muove

Ed appare via via qua e là per il viso

La vergine sogna

Ed un rivo di sangue stupisce le intatte sue vene

D'un sangue più vivo

Più tiepido: come di latte

Praticamente Gemma era un serbatoio d'affetto con il cuore di una bambina e con la vita negli occhi di una brillantezza che conquistava Luigi, l'unica donna al mondo che a Dio piacendo e salute permettendo avrebbe voluto tenere lungamente accanto a sé.

Una donna socievolissima e piena di verve come Iride, la dea dell'arcobaleno, una donna altrettanto bella già di prima mattina.

Con quale prestanza! Allenata e preparata sapeva muoversi sia con il vento in poppa sia in una situazione pressoché da vero colabrodo. Era una gazzella singolare spinta nel suo camerino da un refolo di vento, una figura umana non più tanto giovane con una corporatura larga e bassa, prorompeva impunturata in vestiti a sacchetti con scollo a V e cinturino a fascetta. Con un certo modo di esprimersi con delicatissima sensualità, si alzava scattante come la lancetta dell'orologio, come un bulbo di giunchiglia si provocava le vertigini per i continui spostamenti d'aria del suo corpo tremulo e grasso. Con la sua ben nota fossetta sul mento, al lampo infilava i piedi nei sandali a trecce e piroettava sulle punte. Poi tirava le tende della sala da pranzo e iniziava, i suoi passi erano agilissimi e coordinatissimi tanto che si trasformava in una piuma alata, in una danzatrice professionista in un teatro di prima classe.

Ciò nondimeno ... *in gremio matris* ... nel suo grembo di madre a più non posso poteva acchiocciolarsi per essere coccolato sia il piccolo quando si trova nel pieno del suo sviluppo mentale oltre che fisico, sia l'adulto nel momento in cui, per un vago senso di tristezza, va in cerca di un impacco caldo o di una sostanza pastosa da farsi spalmare dai piedi in su o di comprensione per qualche minuto o il più possibile o per sempre, per un tempo interminabile.

Gemma prendeva chiunque per il suo verso, come investita del compito di governare i fedeli di una diocesi, dando consigli di vita.

Spesso a tu per tu con se stesso, il marito Luigi era un signore tranquillo e conciliante, con un tantino di moralismo da sacrestia.

A quanto pare, una volta precisata qualsiasi cosa andasse fatta era capace di decidere forte e chiaro in meno di un secondo e in seguito di farla. Era reverente, bonario e antiquato, magrissimo e con le gambe

lunghe, alto com'era sopravanzava di tutta la testa la moglie.
Ella era un turbine di gaiezza, una donna dal caratteristico sorriso ...
il più bello che potesse esistere ... il più bello del creato.

Le sue labbra carnose ... due morbidezze ... due ciliegie vellutate.

- Che idea mi è venuta, Luigi! Bene, ora faccio una torta!

È tutto così ovvio! E con gli occhi si leccava già le labbra come per raccogliere con la lingua tutto per intero quel saporino zuccheroso.

Era un manicotto di adipe fascinoso, che si scioglieva tra le mani di Luigi, che gioiva di fronte alle merendine appetitose, alle succulente ciambelle e alle benefiche vitaminiche crostate rifinite con le mature more dei rovi annerite dal sole, dalla terra e dall'aria.

Crostate alle confetture degne di lei, famosissima pasticciera.

Crostate che facevano gola agli ospiti e che facevano subito fuori.

Ben nutrita e abbondante Gemma era un quadro vivente di Botero.

Per le sue forme rotonde poteva essere una "Venere del Neolitico" e senza veli davanti allo specchio la "Venere al bagno" di Rubens.

Era un addensamento ... un accumulato pieno e generoso... un condensato sazio avvolto in vestiti che potevano star bene anche quando sarebbe cresciuta e ingrassata di più, un nembo mangione di carne senza fili né nervature né di quel tipo di ossatura come i vertici di un poliedro che ti lascia il segno sulla pelle quando ti ci appoggi per fissare il bello e quando ciò che osservi ha un senso.

Gemma era un tipo tosto e temprato, temerario solenne saldo, quando, quasi a rivalsa, le capitavano brutte notizie, quando le sue aspirazioni si imbronciavano e si disinteressavano e la ignoravano.

Portava con stile e gran disinvoltura gli orecchini piccolissimi a vite. Aveva capelli arruffati e arricciati e già un po' grigi, un corpo pieno di lentiggini scarlatte e di macchioline della pelle ravvicinate che apparivano a zonzo in un istante, senza che lei se ne accorgesse, e poi sulle mani dalle dita grassottelle emergeva una rete non vistosa di venuzze pallide come fili sottilissimi di zucchero filato.

I coniugi aspettavano una figlia dal giorno in cui si erano accettati dinanzi a Dio, l'aspettavano da una vita, giornate intere in attesa di una gravidanza. L'attesero sia nel periodo in cui la terra ricopriva i

piccoli chicchi e li interrava sia quando la terra gelava e il giglio si apriva sotto la neve sul finire dell'inverno sia quando il campo era un immenso mare di spighe color dell'olio giallo sole.

E poi così, senza andare troppo per il sottile e tagliando corto ... le impossibilità ... le assurdità ... l'ora tarda ... i sudori freddi ... i sottintesi ... il mistero che forse doveva avere una differente genesi. Forse uno stress subito di punto in bianco con impeto e mai esternato ad un'amica di cui fidarsi o ad un familiare, forse una forma di malinconia congenita o forse uno spavento invalicabile.

Forse grandi e preoccupanti indisposizioni che, nonostante la comunicatività, nemmeno la persona interessata intravede in modo tale che, volendosi bene, sia in grado di analizzare e di analizzarsi. La riproduzione e la fecondazione, per troppi anni in qualunque mese dell'anno, per Gemma non erano pensabili, per cui ricevette dal sagace marito una bambola infiocchettata, come se con cento battiti del cuore si fosse trovata con un'erede subito dopo l'attesa. Egli non si sentiva colpito negli affetti privati per il mancato arrivo di un rampollo, non gli passavano per la testa litigi o insulti e dimostrò la sua buona educazione nell'unico modo concepibile e immaginabile, la fortuna non era per niente dalla sua.

- Ma forza, ragazzo forza! Continua con la tua linea di vita!
Come per incanto i quesiti d'ogni genere saranno vantaggi.
- Bisogna solamente allinearli, Gemma. Apriamo le finestre.
Facciamoci luce se qualcheduno minaccerà di spegnercela.

Non badò a spese e non trovò cavilli, non perse tempo e andò.

Per la cinquantunesima volta soddisfatto per averle già fatto regalini di suo gradimento ... le sorride pregustando il racconto.

- Bù ... bù ... bù ... ti sei spaventata, amore? Guarda un po' cosa ti ho portato. È una bambina bella ... come te.
- Sei sempre pronto a far uscire il genio dalla lampada.

Gemma avrebbe voluto reprimere il pianto, ma non le riuscì e si sentì meglio, perché il pianto era la componente più delicata delle sue emozioni e delle sue commozioni. Strano a dirsi ma per qualche ragione le dava sollievo, si potrebbe dire che era la prova generale

della sua forza. Tende a manifestare che si può rispondere ad esperienze molto forti e deludenti senza farsi saltare i nervi, ma tacendo con grande necessaria seria dolcezza.

- Il pianto, Gemma ... non si sa da dove viene, come si crea e chi lo manda ... non si conosce la sua casa e la sua terra ... non si sa nulla dei suoi amici e dei suoi colleghi... eppure fa parte della nostra vita ed ogni volta che ne sentiamo la necessità si presenta subito, stravagantemente, per consolarci. Forse il pianto è un antidolorifico, viene dal deserto per conto suo e di testa sua, le lacrime sono le sue piccole misteriose libertà. Quando scoppia il cuore bisogna piangere, senza tanti tira e molla. Il pianto asciuga gli occhi con i singhiozzi.
- Chi non piange, Luigi, soffre di più? Non si protegge?
- Ovvio, Gemma! Non ti sembra evidente? Chi piange si fortifica, si appaga, si sbarazza del panico e dello stallo, del fardello e della crisi, dello stress e della paranoia. Non ne dubito, piangere non è mai sintomo di debolezza, chi piange è un tipo ipersensibile, non di certo suggestionabile o facilmente suscettibile o con un vuoto affettivo represso.
- Piangi pure diletto mio cuore
Donami le tue perline di dolore
Dal fondo della casetta falle uscire
Ben contente falle rinascere e rifiorire
Tra le ciglia più che puoi lasciale andare
In fondo cosa vivi a fare se non puoi amare.

*Stupisce le placide vene
Quel flutto soave e straniero
Quel rivolo ... labile ... lene
D'ignota sorgente che sembra
Che inondi di blando mistero
Le pie sigillate sue membra
Le gracili membra non sanno
Lo schianto ... non sanno l'amplesso*

*Nel cuore ... sì ... forse un affanno
C'è l'ombra di un palpito ... l'orma
D'un grido: il respiro somnesso
D'un vago ricordo che dorma
Che dorma nel cuore ed esali
Nel cuore il suo sonno romito
La vergine sogna: ecco un alito
Piccolo ... accanto... un vagito ...*

Un fiore emozionante! Ecco che cos'è questa bambola ... un fiore!
Un'usanza consumata dal tempo, gentile e necessario regalare una bambola, naturalmente un omaggio planetario dal valore simbolico perfettamente rappresentativo ... un'idea propizia quasi un bisogno. E a proposito di desideri, le bambine di ogni tempo dovrebbero riceverne una in dono dai genitori o dai nonni o da un parente o dai conoscenti o da una persona amata o da amare o dalla madrina di battesimo o di cresima o per forza di cose addirittura da se stesse.

*Un figlio! Che posa nel letto
Suo vergine! E cerca assetato
Le fonti del vergine petto!
Di vergine in quella tua cuna
Tu piangi il tuo tacito pianto*

E Luigi rimase zitto non per un attimo e non senza un senso logico. In una visione d'insieme ci volle tempo per fare ordine mentale. Sollevò la bambola in tutta la sua grandezza come una sposa dalla base del piccolo forziere intarsiato e placcato oro diciotto carati. Giustamente gliela portò accompagnata con un biglietto ... con parole e frasi da poeta navigato che sbaragliano, era questo il suo fascino ... sfiorò i capelli della moglie e glieli baciò con insistenza. Era una bambola con il corpo tutto caldo al tocco, costantemente sorridente per far sorridere e per far stare bene, per invitare al senso filiale, per beneficiare e per rallegrarsi dell'attuale e futura sua sorte.

Eh, sì! Era una bambola a cui la fortuna e l'amore avevano sorriso. Grande era la gioia di rivederla per tenderle ogni giorno le braccia premurose, per prenderla e cingerla al collo, per farla svanire stretta nel tiepido della vestaglia e per farle aspirare il dolce materno alito. Era una bambola priva di sensori, di quel dispositivo automatico e irreale, di quel sistema slogato di giunzioni separative e deteriorabili, di buchi e di fili e di cuciture e di nervi contratti, di tasselli o di elastici che sfigurano, fatta di un unico materiale della migliore qualità, un materiale che non si frantuma né si scheggia né schiarisce né si fora né si ammacca né si scurisce né si arrugginisce o consuma. Sembrava che avesse occhi veri, che brillavano come due stelline apparse per irradiare e fiammeggiare gagliarde nell'oscurità ostile. Sembrava che non le avessero applicato i fragili occhi di vetro, nemmeno di quel vetro artistico di particolare pregio e di prima classe delle celebri vetrerie di Murano ma migliaia di volte migliore.

Luigi non si sentiva perso e smarrito, era il miglior padre, con una funzione di vita ordinata e frugale, dotato di un profondo senso dell'onore e della giustizia, legatissimo alle belle pratiche religiose. Luigi non dava l'impressione di essere ricco, anche se lo era.

Andava così! Sistemi e uomini ben dosati, che non stavano in secondo piano né venivano trascurati, immancabilmente uomini che sancivano legami o con un consiglio efficace o con una medicina pronta o con una privatissima effettiva veloce prestazione.

Con i suoi sottaciuti messaggi Luigi era l'essenza stessa della vita. Gemma gli camminava accanto con la medesima predisposizione.

- Dio, anche se non sono più una novellina, avrei un desiderio immenso di essere madre. So che per motivi che non conosco non hai tempo per tutte perché siamo tante, ma visto che hai il potere e non sei distratto e pensi e ti tieni il mento tra le mani e capisci cosa provo, fammi questo dono. Dimmi, dove sta il problema? Cosa non ti convince di me? Forse trovi la mia richiesta particolarmente illogica o è troppo tardi o c'è un piano prestabilito che devi rispettare?

Ciò detto, prese in braccio la bambola, sostenendola con una mano

sotto la schiena e una sotto la nuca, come se l'infante fosse appena uscita dal suo ventre e fruisse già di esili capacità di discernimento. È stato come ha detto Luigi ... e le disse "Ciao, tesoro, ti aspettavo!" Le linee indivise della realtà, l'attesa di un felice parto e la bambola. A puntino il buio tocca l'alba fioca dove nasce e muore un dolore. Gemma la baciò ... non aveva senso dare alla sfortuna ... lestissima di mano e assai burlona ... maggiore potere di quanto già ne avesse.

*O figlio d'un intimo riso
Dell'anima! O fiore non nato
Da seme e sbocciato improvviso!
Tu fiore non retto da stelo
Tu luce non nata da fuoco
Tu simile a stella del cielo
Del cielo dell'anima ... ov'ora
Sbocciasti improvviso, tra poco
Tu dileguerai nell'aurora
In tanto tu vivi per una
Breve ora ... in un'anima ... in tanto
Di vergine ... in quella tua cuna
Tu piangi il tuo tacito pianto*

In genere Gemma era una donna contenta, tuttavia come succede ad un particolare tipo di donne si lasciava andare non propriamente alla malinconia, sentiva solo il bisogno di rivelarsi in modo diverso, di rivolgersi silenziosamente a Lui che silenziosamente ... l'ascoltava.

- Tienimi nel cuore, Tu che capisci e determini e confermi le cose prima ancora che avvengano e Te ne occupi così misericordiosamente. Tienimi nelle terre libere dal gelo, che fugga l'aria densa e greve, difficile da respirare. La finestra non chiude bene e un po' di neve passa all'interno. Dio della Saggezza e della Gioia, se puoi spiegami perché il figlio che vorrei rimane intrappolato dentro di me, non riesce a prendere vita e a nascere, come se il mio orologio biologico non aves-

se più tempo con quel triste “tardi” che arriva troppo presto.
Venga pure a noi una novità di risalto.

Il sole si ingobbiva e sgranchiva i raggi, inondando di luce il mondo.

- Dov'è la mia bambina? Assieme io e lei possiamo farcela!

Di lì a non molto metteva l'indice sulla bocca della bambola, verticalmente e leggerissimo e si sentiva mozzare il respiro, con il più profondo stupore scolpito sul viso dalla pelle bianca come neve.

Gemma teneva gli occhi fissi sulla bambola ... e nulla esisteva più.

- Shhh ... Shhh ... calma! Vieni da mamma, piccolina!

Nascese nella mano bella paffuta della bambola l'angioletto di sofficiissima gomma con dentro due palline di metallo da agitare. In testa le vorticavano inseparabili ipotesi di altre delicate dimensioni.

- Shhh ... Shhh ... silenzio! Vieni da me, piccolina!

A quel punto lei la aiutava e la incoraggiava a ciucciare come se la lattante non ce la facesse ad attaccarsi al capezzolo ineguale e rugoso, come se non ce la facesse ad allungarlo e ad indurirlo, ad assottigliarlo e a farlo ruotare attorno all'areola pigmentata di rosa, come se non ce la facesse a far fuoruscire dai dolci condotti mammari il latte e a svuotare quei suoi seni gonfi ingrossati obesi.

- Shhh ... Shhh ... calma! Vieni da mamma, piccolina!

Gemma, quando non voleva sentirsi confusa nella solitudine né addormentarsi su se stessa in preda al vento che stracciava le nubi, inclinava la bambola con decisione in avanti come se la dovesse svegliare e così si placava il dolore che limava come carta vetrata.

- Mamma ... mamma! Mamma ... mamma! Mamma!

Con la voce fievole, vagamente familiare, registrata in qualche meccanismo tra due filiformi fili d'amore nell'incavo della schiena ripeteva l'atavica classica parola “mamma” e tra le due si creava un'intimità unitaria e solida tale da non credere che ella alla fin fine potesse “dire” paradossalmente soltanto grazie ad una batteria.

Era una bambola estatica e stupefatta, di pelle liscia e lucente e dalla fronte alta, dalle palpebre tremolanti e dalle ciglia lunghe, dagli occhi come due biglie color nocciola e dalle labbra perfettamente disegnate, alzava e abbassava lo sguardo e abbozzava un sorriso, si

lasciava andare alle tenere effusioni, come se fin dall'inizio avesse vissuto anni di sviluppo e di avvenimenti e di cambiamenti vitali nella casa di Gemma e di Luigi ... genitori più veri del vero.

- Mai visto nulla di più stupefacente, papà!
- Toccala la neve! Impiastricciati le mani!
- Tirami una pallina, papà! Eccomi, sono qui!
- Non farti colpire! Girati giusto in tempo!
- Papà, quando la luna illuminerà la neve, noi ci saremo!

Gemma le mutava la foggia dei vestiti tessuti con motivi ricamati. La vestiva in velluto, damasco, taffetà, broccato dorato e fine seta. La bambola era il centro dell'universo, l'azzurro del cielo sui monti. Perché no! In una gradita liturgia di abitudini di ogni tipo passava il tempo a osservarla nell'amaca, scopriva cos'era lo stupore supremo. Vedeva in lei quella che sarebbe stata la vita di una figlia biologica. In nessun momento lasciava la nursey, sana e ariosa e tutta per lei. Luigi sognava di prenderla per mano e di condurla in un castello moresco, un castello tutto in una stanza dove tutte le voci cessavano, dove due sorelle, fra l'oscurità della notte e la prima luce del giorno, salutavano la vita, un castello appeso fra cielo e terra con colonne di nemi e arcate di stelle, portali e patii, fioriere e fontanelle bizzarre.

*Il bambino che non gioca
Non è un bambino
Ma l'adulto che non gioca ha perso
Per sempre il bambino
Che ha dentro di sé*

Nella stanza posero cesti di variopinte coloratissime conchiglie il cui suono assomigliava a carillon e a giostre e a peluche melodici. Giocare alla bambola ... *pāpa ludēre*, una figlia che gioca può tutto. Non sembrava un giocattolo, aveva una fisionomia speciale, il sorriso vezzoso le saliva dagli zigomi fin sulla punta delle treccioline. E Gemma era perennemente e inesplicabilmente nel periodo in cui l'ovulazione era taciturna e severa e oziosa, era eternamente nella

fase in cui l'ovocita non combinava per davvero nulla di buono. Magistralmente sembrava che vaneggiasse con più linee di febbre. Da tempo giorni del tutto scialacquati nei sintomi e nei lievi disturbi della trama ambigua del mondo in quei contrappunti inspiegabili. Gemma si attardava a letto ... non per sonnecchiare non per poltrire. Come un'azalea rosa piegava il busto su un fianco e se ne stava in posizione fetale, i suoi pensieri naufraghi tutti in quel nido con lei. Di sera le metteva la cuffietta e le scarpette di lana o di cotone per non farla raffreddare, per non farle venire le coliche intestinali o i fastidiosi dolorini intercostali. Per prevenire le infezioni urinarie usava fascette e triangoli e quadrati di mussola e la coricava in un lettino protetto dalle sponde e l'avviluppava in un lenzuolino di tela che svolazzava davanti ai suoi occhi e la faceva giocare con un sonaglio a campana ... un *tintinnabulum* ... e stava attenta che la sua boccuccia non fosse schiacciata contro il cuscino o coperta dalla trapunta. Trastulli e gingilli adattabili, non appuntiti o ingeribili, le cui suonerie al bisogno davano un tintinnio che era tutto un canto. I giocattoli erano effettivamente adeguati, non scadenti con sostanze tossiche o cancerogene, ma fatti con marcature ed etichette ufficiali. Oh, issa! Le sceglieva i giocattoli, preferibilmente sonori, affinché non si sentisse abbandonata, perché incominciasse a vocalizzare e si facesse l'orecchio musicale con una corretta impostazione educativa e artistica, affinché si addormentasse serenamente e sorridente. La volgeva verso di lei, come se la bambola fosse all'altezza di suscitare sprazzi vitali e di sussultare come una figlioletta buona di natura, già riconoscibile dal caratterino e dalle sue richieste. Oh, pazienza di madre! Gemma stessa cercava di adattarsi con prudenza alla sua indole per corrispondere alle sue curiosità, sicura che la sua bambola potesse coordinare i movimenti ed esplorare l'ambiente, alimentarsi e crescere, conoscere e amare i genitori. Così, come fa una bimba che si diverte a far la mamma, la metteva seduta su un seggiolone pulito come uno specchio, le chinava un pochino la testa e con naturalezza passava il cucchiaino alla bocca della bambola, finché il mangiare nel piattino non fosse finito tutto.

E qualcosa in premio era sul punto di esplodere, era un accentuato festoso euforico applauso, le loro mani battevano in gesto di trionfo. L'odore della terra si confondeva con il profumo dei loro capelli.

Madre e figlia si contemplavano in una linea rilucente.

E le apriva dolcemente le manine e gliele scaldava.

E le sfiorava le sopracciglia color del fieno.

E le intrecciava le mani fra i capelli.

E le subissava di baci la fronte.

Luigi, immerso nell'ombra della sagoma silenziosissima che il suo corpo proiettava, non sentiva mai esaurire le sue riserve di calma.

- Tesoro, se dovessi incontrare l'uomo rosso di rabbia che si affaccia sul nulla del cielo e ti dovesse rivolgere la propria attenzione prepotente e se egli ti dovesse guardare male voltati verso di me, bambina. Di uomini così ce ne sono più di quanti se ne possano contare. Questo è il mio compito.

In termini di eleganza, tra i riccioli d'oro puro della bambola, risaltava ben visibile un cappellino con una vezzosissima piuma.

Il suo visetto, di una regolarità perfetta, riferiva una pudicizia da convento immaginario, dove si ascolta musica Zen tibetana che libera dalle tensioni e conduce nell'inaudito immenso ... che è in noi. Quando la si inclinava quasi parallela al pavimento chiudeva le palpebre e le rialzava quando con precauzione la si rimetteva in posizione verticale. Se le si dava la carica, mediante una chiave a farfalla dietro la schiena, la piccina camminava a passettini meccanici sus-sultanti e sgrovigliati, solo in avanti verso i genitori.

Si muoveva come con occhi bendati color caffè, ondeggiante come una barchetta tenace ... al minimo impedimento si bloccava.

- Se avessi generato una figlia l'avrei amata più della mia stessa vita, mi sarei consacrato a lei con esultanza e letizia. Certi padri criminali non capiscono quanto siano favoriti dal destino quando hanno una figlia da amare e da crescere.

Luigi non si compativa e per intrattenimento faceva girare una trottole, che rimaneva in equilibrio per pochissimi minuti sul tavolo finché non decelerava e si lasciava cadere in tronco davanti a lui come

chi non si tiene più in piedi e tocca la terra su un fianco.

- La mia bambola per me è tutto, la tiro su come una bambina. La mia bambola ha i colori ben fissati, non ha il volto graffiato né il cranio ammaccato né una gamba rotta né un braccino scollato né le croste secche di sangue sulla testa né i capelli disidratati o strappati o sporchi né le unghiette annerite né gli occhi cerchiati e bluastri. Il sole scintilla sempre nei suoi occhi, che a tratti sembrano grigi, e ha uno sguardo sempre luminoso. Quando ha la testa piegata i capelli le sfuggono curiosamente tutti su un lato.

Quella non era una bambola da prendere con superficialità giusto per divertirsi né un ninnolo per la casa né un antico balocco da museo o un diversivo per chi vive fuori dal mondo dei bambini.

Passò timidamente di proprietario in proprietario per vivere altre vite, per riscuotere e esercitare motivo di gioia e spirito vitale.

La sua memoria si conservò difatti nella memoria delle famiglie che l'hanno potuta ricevere a destinazione ... *ad maiorem rei memoriam ... a più duraturo ricordo della cosa ... e in maggior misura ... ad maiorem Dei gloriam ... a maggiore gloria di Dio.*

Una bambola non basterà a salvare chi è in affanno né a risolvere tutti i problemi né ad agguantare l'animalesco colonnello che si sente virilmente infuocare dentro, come uno squalo dietro il sangue.

A dimostrazione del fatto che però il suo mondo catastrofico sta per cadere a pezzi, il ricordo empatico della magia evocativa della bambola potrebbe aiutare e quietare una mente sfiduciata affinché non si faccia giocare un tiro barbino da un farneticante allucinato.

E Luigi in una sorta di preavviso ... di gran peso e ... di gran passo.

- Perdona il mio ardire, mi è venuto un ghiribizzo, le facciamo una sorellina? Che ne pensi se dalla nostra unione nascerà un'altra figlia? La famiglia traccia il solco e trae le sostanze di cui si nutre. A volte succedono dei miracoli e i figli determinano l'equilibrio dell'insieme, di chi consapevole ci sta veramente e spontaneamente dentro. Se ci mostriamo franchi nel contegno si verificano interventi soprannaturali.

- Involontariamente te ne esci con delle illogicità. So che lo fai unicamente perché mi vuoi bene, ma non si può cambiare ciò che è né si può salvare una nave già colata a picco o un albero a cui attorno hanno dato fuoco e benzina.

Immagine plastica di un uomo che per vero amore supera se stesso. Il cittadino, noto per la sua grande sorprendente passione per le bambole, nel giro di pochi mesi acquistò un'altra bambola e la sistemarono sul letto quella mattina stessa, accanto a quella donnina fatta, accanto a quella sorellina che avrebbe vegliato su di lei, sui ricatti sulle minacce sulle paure e su qualcosa di molto più perfido.

Era il primo giorno in cui le due sorelle erano vicine per conoscersi. Due destini in casa loro palmo contro palmo per parlare e per pensare. Luigi è ispiratore di signorili mistiche imprese come mago Merlino. Non sottomesso era coscienzioso e cosciente dei propri limiti, con lo stesso tipo di legge morale e di accettazione pari a quella della sua donna, che non fu sottoposta ad accertamenti specifici né ad una buona indagine preliminare per individuare la possibile causa di sterilità, ma è andata così e non si deve e non si può procedere architettando menzogne, nutrendo remote lontanissime speranze.

- Gemma, di fronte a un destino indesiderato non dobbiamo né umiliarci né attribuirci colpe né sentire freddo nel cuore.
- Il destino non è poi così brutto Luigi, anche se abbiamo tutto il ben di Dio a portata di mano, non dobbiamo vivere mai con la minaccia di rompere il nostro rapporto né di essere uno dipendente dall'altro. Le faccende belle e brutte concernenti la nostra famiglia non riguardano che noi due.

Nelle questioni pratiche non giudicò mai sua moglie, il pargolo non partorito restava un suo intimissimo privatissimo *desiderium*.

- La vita è perentoria e inappropriata in svariati modi. Come comunemente si crede l'infertilità non è semplicemente l'incapacità biologica da parte di una donna di contribuire al concepimento. Non intendo mettermi nel numero dei santi, ma spossessarsi di qualcosa che tocca come avere un figlio, non mi sbalordisce poiché non è sbollito l'ardore per mia moglie,

che amo come se fosse mio sangue. La sterilità mentale, l'infertilità affettiva, la povertà di spirito, la penombra cattiva dell'anima che manca di saldezza e di credibilità e moderatezza mi danno molto più da meditare.

Il sole morbidamente arrotondato nel suo castano e rossastro, nel suo lilla e arancione e nei suoi infiniti interi policromi quartieri di sfumature, come uscendo da un brutto periodo e da ore turbolente, fibrillava e volgeva alla sera come su una superficie di oro fuso seminato con pagliuzze e fili d'erba d'argento. Con il suo cacciavite personale il superbo sole si svitava tutti quanti i raggi e li dilungava dove infuriavano le tempeste. Il sole vede tutto quanto, vede tutti quanti, vede tutti i giorni ... *divorzi, violenza carnale, atti di libidine, stupro, stupro etnico, infibulazione, rapporti di consanguineità, prevenzione delle malattie e trasmissione sessuale.*

Nella pura e semplice routine dal basso il sole infiammava a metà prima i fianchi delle montagne, dopodiché scompariva sulle cime piene di condensa per intercettare e fare un appello tenace alla quiete, per carpirlo con dolcezza e poterla trattenere sulla Terra.

Successivamente la notte con tenacia brandiva tutti i dolori e tutte le ingiurie del mondo, senza dover fornire spiegazioni se li faceva tutti suoi. Per risparmiare il peggio, d'incanto e in tutte le direzioni si prendeva tutte le madri prostrate e sopraffatte e una quantità incredibile di creature viventi simili a pesciolini senza bocca e senza denti con le loro imperiture memorie ... dell'infanzia.

Splash ... splash ... sono pesciolini che schizzano fuori dall'acqua nel vivido raggio della lunazione ... sono pesciolini perquisiti e confiscati che non sanno fare uso dell'astuzia e dell'impertinenza.

Sono pesciolini in abitini di seta non retri cetacei dei mari artici.

Ma ecco, appunto! E poi? E poi incredibilmente i termini elevati.

La notte ... la ruota timoniera è il cibo dell'elettrizzante universo.

La notte ... la vellutata dea dell'Olimpo che rifocilla e abbellisce.

La notte che, in questa sfera celeste di lontane stelle, svela le cose a venire e adombra le rimembranze sbiadite delle cose passate, è per natura la più idonea ad assecondare i nostri inediti sogni e quelle

voci crescenti che avvertiamo e che ci teniamo dentro, coprendole a dovere con una mano come su vecchie ferite riaperte.

La notte va incontro ai piccoli ospiti per riceverli nella sua enorme veranda, per incorporarli nella sua membrana cellulare, per mettere la loro vita nella sua grandezza e nelle sue leggerissime evanescenti mani. Lei sa che strada percorrere e come proteggerli.

- Mia Gemma, raggiungimi! Fa giorno! Ci facciamo il caffè e pian piano lo sorseggeremo bollentissimo e fortissimo.
- Naturalmente, Luigi! Un attimino e sarò ... e saremo da te!

Un uomo altissimo e l'avvenente moglie gioiosi flirtano in giardino. Attorno ad un tavolo ovale, assieme alle due bamboline, fanno colazione con caffè, latte e zucchero. Il vento porta e trasporta il profumo genuino delle piantine aromatiche fino ai boschi di querce e al vischio dalle bacche perlacee che ci ricorda il Santo Natale, la Festa dell'Amore e di quell'interiore composizione di fili sottili di silenti emozioni per la nascita di un Bambino in una notte di neve.

*Il lume inquieto ora salta
Guizzando ... ora crepita e scende
S'è spento. Quiete più alta
Nell'ombra già rara ... già scialba
Traverso le immobili tende
Si sfuma la nebbia dell'alba
Il fiore improvviso ... non
Da seme ... non retto da stelo...
Svanito! Non nato ... non morto
Svanito nell'alito chiaro Dell'alba!
Svanito dal cielo Notturmo del
sogno! - Cantarono
I galli ... rabbrividi l'aria
S'empì di scalpicii la via
Da lungi squillò solitaria
La voce dell'Avemaria*

(Il sogno della Vergine – Giovanni Pascoli)

- Allora andiamo, Gemma? Procediamo senza correre.
- Subito, Luigi! Procediamo né velocemente né lentamente.

Cielo azzurrissimo! Aria cristallina! Rondini nel cielo serenissimo!
 È un giorno perfetto per uscire tutti e quattro per le vie della cittadina
 nella direzione che hanno preso, incuriositi tutti li possono fissare.
 Ogni bambola sta nel suo passeggino, il fiocchetto rosa tra i capelli.
 Il padre, in maniche di camicia celeste sbottonata, ne conduce uno.
 La mamma, sportiva in un vestito di cotone blu, ne conduce un altro.

- Sono stupito, e io non mi stupisco molto facilmente!
 Fa un criticone che ignora tutte le attività criminali.
- Due coniugi che portano a passeggio le bambole?
 Fa qualcuno in tono angosciato con rozzo sarcasmo.
- Certo che sono due coniugi completamente pazzi!
 Fa un militare in uniforme con distintivo e stellette.
- La cosa semplicemente non quadra, che figure patetiche!
 Fa un quarto tizio frequentatore di sbandati.

Quack ... quack ... quack ... quack ... quack ... quack ... quack .
 Commenti acidi e odiosi vengono da pudicissimi paperi maschietti.
 Derubricano la provocazione ... ma per capire non fanno domande.
 La durezza e la forza della lingua.

Spesso le parole possono peccare e ferire.

Ascolta osserva e taci se tu vuoi vivere in pace.

La lingua non ha ossa ma spezza molto più delle ossa.

I problemi del tuo prossimo non sono importanti come i tuoi.

Le discriminazioni nei confronti delle persone diverse marciano.

La spada uccide le persone ma ne uccide più la lingua che la spada.

Primula Rossa

Effetto sorpresa! Con moto oscillatorio e sussultorio
Secondo le forze le possibilità i mezzi le località le culture
Arrivano personalità diverse e bancarellai
Arrivano come cicciosi avvocati rivenduglioli
I distributori con autorità podestarile affaristica
E i produttori procuratori con cilindro e bombetta
Arrivano i verdurai e i fruttaioli investitori e liete cantilene
E i pescivendoli e i pollivendoli con tacchine giovani
E da Grenada ... l'isola delle spezie dei paradisi tropicali
Arrivano gli speciali con gli aromi di pepe e di cannella e di zenzero
Di noce moscata e di chiodi di garofano
E i caratteristici merciai magliari pannaioli
Indubbiamente con tela da ricamo di Cambrai
Con le candide tovaglie di Fiandra
E i rigattieri straccivendoli con pezze di stoffa
Con stoffe che non provengono dall'Oriente
E i maestri conciatori e i tintori dell'isola di Giava
Arrivano i cartolai e i librai i calderai e gli zingari girovaghi
E gli artigiani che fanno piccole accomodate
Arrivano gli stagnai e i ramai e i sellai e i capellai
E i fabbri i chiodai i forbiciari i cestai e i vasai
E i pentolai coi pentolini e coi pentoloni e le leccornie
Gli arrotini i bottai i vinai i legnaioli i cordai
E i manovali e gli operai e i carpentieri con i loro utensili

Arrivano i bancarottieri i semplici apprendisti e attori e comparse
E arrivano i venditori e gli espositori coi riflettori
Credono di mettere in vista sculture di Henry Moore o di Canova
O i grandi specchi di Venezia
E arrivano i gioiellieri il cui argento scurisce a contatto dell'aria
Tipi calmi che nelle contrattazioni non vanno in ansia per nulla
Che fin dal II secolo a. C. fanno della pazienza la loro virtù
E della capacità di convincimento la loro fortuna
Ma che abbronzatura dorata! Che glamour e che aspetto da sogno!
Sarà appena giunto da una di quelle incontaminate isole caraibiche.
Dopo l'assenza estiva, come ogni lunedì pomeriggio sopraggiunge.
L'uomo di qualità approda a sirene spiegate con la massima celerità.
Tom ... tom ... tom ... nell'area mercato e nelle ore più infuocate
del giorno ritorna in prima linea Primula Rossa, il fiero pazzariello.
Un'orgia di vivacissime e pruriginose venuzze rossicce ed eritema
con piccole papille eczematose sul viso inducono il solito banditore,
dal naso a pallottolina, a non dar tregua alle bollicine e di conseguenza
a grattarsi con la mano continuamente pronta per l'uso.
Dopo due minuti di pausa, solo quando finisce di grattugiarsi, finalmente dà fiato ad una tromba acustica e grida alla gente, che si è riunita nel crocicchio, come se avesse un altoparlante volante in gola, come se avesse sfoderato la spada per combattere in duello.
Ha i baffi ondulati e acconciati a punto di domanda, i capelli folti, corti e riccioluti che non gli stanno tanto bene, indossa una maglietta da marinaio di ottima qualità che gli scivola sulle spalle, sulla testa porta un curioso berretto che riprende i disegni e i colori smeraldo e blu della maglietta nuova di zecca con scollo a barchetta.
Come se avesse un divaricatore nella dentatura un po' sporgente, nella bocca denocciolatrice snocciola prugne fresche e succose, leggermente acidule e saporite e con la buccia dai riflessi bronzati sfumati in viola, qualcuna con vescichette di consistenza vischiosa.
Si allena e ne mastica una alla volta a digiuno, la spinge in bocca e la umetta di saliva, la rammollisce e la fa ruotare, la spolpa e la infiacchisce, la addensa come marmellata e imprime la traiettoria al nocciolo

rosicchiato, allungato e appuntito, che si stacca senza problemi e si lancia come da un trampolino ficcandosi come razzo per dove Primula Rossa passa, infilandosi e riparandosi persino nei fori dei muri e nei vasi dei fiori alle finestrelle degli scantinati, anche nelle circostanti sporgenze rocciose o a un pelo di distanza dai gattini che a quell'ora dormono. Infine ne ingoia la polpa liscia come crema.

Da tutti quei noccioli che egli sputa ovunque nascono impensate piantine di prugne, basta che ci sia un cucchiaino di terra, aria e luce e nubi veleggianti che piovono gocce freschissime.

Appena nate eccole lì nel loro verde tenue e nessuno le ha piantate.

E ad un cenno del capo gruppetti di persone si riversano in piazza.

Tom ... tom ... tototom ... tom ... tom ... tototom ... tom ... tom.

Non per caso giungono anche i ciclopici artisti, che accendono le luci taglienti del sipario, che trovano sempre spettatori disposti a prestar orecchio per la perizia così raffinata che hanno nel loro campo lavorativo, piccola dovuta pagina di civiltà che fa presa. Scambiatisi i saluti, i Brighella e gli Arlecchino tanto decantati tolgono dal loro mezzo di trasporto il telone per sistemare la merce invenduta altrove. Si muovono in circolo come i corpi celesti, pungolano e cospirano con le loro ammalianti alchimie, coi loro stiletti volitivi aggrediscono come api, come se volessero tramutare i dolori in sogni, l'acqua salata in acqua dolce o la ruvida trama dei sacchi delle patate in sacchetti di seta e di lino dai mille colori dell'alba o semplicissimi mucchietti di terra in oro.

- Anche se non diffondiamo più luce siamo sempre noi due!
Dignitosamente siamo noi, noi due che andiamo al mercato da una vita, può darsi che stamane siamo in leggero ritardo.

Due nonnine e un'oca fanno un mercato ... parlano a rotta di collo. Inseparabili da sempre, come in una recitazione che fa pensare meno che si può, le prime a recarsi con il loro ridere plateale e qualche sproloquio e tante ciarle sono due cigolanti frementi vecchiette guastafeste, determinate e sottili come canne da pesca.

Le procacciatrici rodano negli affari cadono in un delirio cronico e gareggiano con proprie leggi lunghe e dettagliate a chi vuole tutto a

poco prezzo, un prezzo che stiracchiano fino alla noia senza fine, fino a far spazientire e sconvolgere il malcapitato venditore, che vorrebbe saltar loro addosso e per un legittimo motivo travolgerle e colpirle con ogni cosa ci sia a portata di mano e anche di piede.

Con le mani nelle tasche dei neri grembiuli sembrano due poco idealiste democratiche Statue della Libertà, sembrano ciminiere affumicate, stele sorrette e corrette da apparecchi ortopedici forniti di stecche, obelischi ornati di arzigogoli. Si capisce lontano un miglio che sull'attenti resistono alle complicazioni degli anni e ai mancamenti e alle giunture indolenzite. Precedono come con i carri degli appestati, suonano il campanello e avvisano a voce spiegata le sprovvedute ritardatarie amiche della peste truffatrice.

Nella salita si aiutano con il bastone e fanno forza con il petto per non perdere il fiato e per non accelerare i battiti del cuore che batte fortissimo contro lo sterno, tornano con le pive nel sacco, paiono turaccioli introdotti con troppa forza nel collo delle bottiglie, sfidano la morte, recitano come in un teatro delle marionette.

- Largo, largo! Che roba è mai questa? Sono suppellettili, stoffe, robbaccia da mangiare? Dov'è il prezzario? Dov'è il tariffario? È una pirateria vendere a questi prezzi. Dov'è il catalogo con l'elenco ordinato e ben scritto dei costi? Ci vuole controllo. Largo, largo! Che roba è mai questa? Solo la sincerità, niente frottole con noi che ce ne intendiamo.

Scaramucce... stralci di voci incrinare ... anime in pena ... studenti che potrebbero benissimo sostituire alla noia della scuola una mattinata di considerevole stimolante studio, molto più ricco di informazioni, con parecchio più attraente materiale da apprendere.

All'aperto s'impara a vivere e ad ammorbidire il carattere.

Storcono il naso sul volto arcigno le due irascibili acquirenti che non sanno né leggere e né scrivere, che sanno invece fare i conti.

Le due Archimede stordiscono sempre di più con i loro pareri.

Le due Pitagora che se la cavano molto bene in matematica e che rischiano di cadere e magari vorrebbero il risarcimento e impelagarsi filosoficamente in qualche contesa ed evidentemente procurarsi e

assicurarsi qualche cosa in denaro in riparazione dei danni subiti, si vedono già ferite in barella e l'indennizzo pronto forse addirittura entro una settimana. Sia pur così, ma ... *non sanno che tutti quelli che vanno per lana vengono tosati?*

Che assurda intromissione! I commercianti si premono due dita sugli occhi, cercando di cautelarsi e mettere a fuoco i dettagli, perché la mente non giochi brutti scherzi alle furbe come volpi.

- Oh, per favore! Prudenza! Niente lagnanze né infausti pensieri. terminate i giorni che Dio vi concede di vivere in serenità. Meno parlate, meglio è, cambiate atteggiamento, dateci la vostra benedizione di sagge nonnette devote.
- Che il Signore possa perdonare i tuoi peccatucci, nella vendita sei un vero maestro, inflessibile come un poliziotto pronto a suonare il fischietto per fermare e per fare la multa.
- Basta così! Perdonate, *vecchjarè*, per il vostro bene finché è possibile andate in sala operatoria o in una sala di risveglio postoperatorio o a casa a mangiare il semolino o il brodo di pollo. Appena vi vedo mi viene voglia di sbadigliare e di dormire sino a primavera. Perdonate, *vecchjarè*, voi siete abituate a raccogliere legna nel bosco di platani o a ricavare il filo di lana dalla conocchia e dal fuso e non avete cognizione e non comprendete la trasformazione dei costumi e dei gusti. Voglio che facciate fagotto, che andiate a piantare cavoli o a ritirarvi a vita privata, rinchiudendovi in casa e rimettendovi in salute. Prima di guardare, inforcate gli occhiali. L'idea di vendervi un guanciaie di piume, anche una schifezza, anche una sciocchezza mi raccapriccia. In questo paese c'è poco intendimento per le opportunità che vi concedo per vivere più agiatamente. Voi siete persone materiali, donnette di mediocre condizione sociale e non di epoca attuale, voi non dovete e non potete contrattare i prezzi che sono già scontatissimi e fissati all'origine. Noi non abbiamo un negozio stabile, andiamo nelle manifestazioni fieristiche e nei mercati giornalieri o settimanali. Noi mica siamo un'impresa di pompe, che ac-

compagna una cerimonia funebre commemorativa con corone di regali crisantemi.

- Tu devi adattare il costo della merce, che poi è rimanenza, alla situazione della cittadina. Sul prezzo ci dobbiamo aggiustare. Quanto viene questa tovaglia a fiori marroncini?
- Dieci mila lire con i dodici tovaglioli ... un prezzo onesto ... quasi un obolo, un'offerta e una donazione natalizia scontata.
- Un furto in piena regola. Troppo cara, troppo cara! Tu fai sempre cifra pari. Mi devi togliere molto più di qualche lira.
- Dove volete andare a parare? Non intoritemi i compratori!
- Ma se io ho una voce bassissima e rauca che appena si sente.
- Veniamo a noi! Alla fine la comprate la tovaglia oppure no?
- È di mio gusto ma è troppo cara, per questo mese non me lo posso permettere, se poi mi aumentano la pensione ... vedrò. Ho una pensioncina e non arrivo neppure alla fine del mese.
- Garantisco che i miei prezzi sono più che modici, più che equilibrati e accessibili. E ci devo aggiungere le spese del viaggio, che sono rincarate. Lo sapete che i prezzi tendono a salire e che sono sbalzati alle stelle? Io non sono un trafficante speculatore di merce rubata, sono una persona normalissima e quindi rintracciabile nel luogo di residenza. In ogni caso non sono un povero meschino accaparratore.

Come per editto divino, lo spavaldo specializzato tenta agilmente l'imbroglio, butta fumo negli occhi, dice ancora qualche cosa a gesti, facendo un bel po' di ginnastica con la tipica mimica facciale.

Bussa ribussa a quattrini! *Quaerenda pecunia primum est* ... innanzitutto bisogna cercare di fare quattrini e cinicamente ripete la stessa cosa cinquantamila volte ... centomila volte e anche più.

Solo le disgrazie e le ostilità non si possono comprare al mercato.

- Andarmene come sconfitto? Mai! Io ho idee ben chiare e parecchia remissività. Bisogna che guadagni presto. Devo smerciare e liberarmi di tutto entro le dodici di oggi e non nel mese di mai. Questo lavoro è difficilissimo e per arrivare qui è come girare un promontorio con la testa che sembra una girilla, una

curva dietro l'altra. D'estate svengo per l'afa e devo farmi vento con un pezzo di cartone, d'inverno ho le orecchie tappate e il naso chiuso. Quando la temperatura minima è inferiore a 0°C i miei piedi con i geloni sono completamente paralizzati dal gelo. La tempesta di neve ci arriva addosso.

A ogni modo le vecchiette tutte insieme, con la testolina incassata nelle spalle come i piccioni e i capelli raccolti a grosse trecce e coperti dai fazzoletti, sembrano appena uscite dalla prigione o da una tagliola, trafilate e braccate cercano un posto sicuro dove stiracchiare le ginocchia irrigidite e concedersi ... un sorso d'acqua.

Qualche benefattore offerente e solidale mette a loro disposizione un bicchiere d'acqua e se lo desiderano una mezza tazzina di caffè.

Da specialiste di cronaca terra terra e da cima a fondo intriganti le vecchiette attraversano vicoli e vicoletti, aprono la bocca sino a far vedere lo spazio malridotto tra dente e dente e col megafono della voce simile a trombetta dell'incanto consigliano gli abitanti di non recarsi al mercato per acquistare, svelando certi inspiegabili illeciti.

Un boato di reclami irripetibili, prima circoscritti e limitati, poi senza limiti di tempo fanno invasione e si prolungano di via in via, di rione in rione, di casa in casa, di chiacchiera in chiacchiera.

- Per ciò che riguarda l'ammontare decido io. Io lavoro in proprio e non devo rimmetterci. Voi avete il vizio di toccare e di mettere tutto in disordine, ma non comprate mai niente, a voi e al vostro scortese frastornato codazzo ... mal vi tollero.
- Certo che non compriamo se tu ci spennì e ci infilzi come polli nello spiedo e ci scuci denari. Non c'è nessunissima convenienza tra ciò che ti consegniamo e ciò che ci vendi. Tu sei uno strozzino, ci guadagni sopra il cinquanta per cento. Per fare questo lavoro non hai mica frequentato l'università, non sei affatto ... *un homme de lettres et d'action* ... *un uomo di lettere e d'azione*. Non ti mettere a disputare con noi, sei destinato a perdere amaramente.

Lo specchietto per le allodole attira pochissimi? No! Proprio no!

Miracolo! L'itinerante fa una buonissima riscossione, il suo portafoglio

glio è discretamente gonfio, per quel giorno basta e avanza.

Ma che malcostume! Ma che scostumatezza! Così è!

Le vecchiette manierose, le maestrine del secolo scorso senza tatto, per poco non le buscano per imprudenza e per incompetenza nel fare apprezzamenti a priori, si compatiscono e fanno sapere alla piazza intera che non hanno denaro, contrariamente hanno una vita serena e ordinata e quattrini depositati nell'Ufficio postale.

- Per voi non è la fine del mondo! Avete già sistemato i figli, scommetto che per loro risparmiereste anche l'aria.

Imperterrito il commerciante, con voce da chansonnier, vendicchia i prodotti delle terre di mare e, secondo l'economia primitiva, baratta plastica lucidata con le ottime uova delle galline di monte, che liberrissime e per niente sceme beccano nei campi il cibo sano.

Che fortuna straordinaria! Nessuno è perfetto! Il venditore si prende preziosi oggetti di legno e di ferro e di rame di dimensioni ridotte e cristalliere con vetrinette, guardaroba con le ante a specchio con le iscrizioni e le guarnizioni, con gli ornamenti architettonici in forma di ghirlande, di fiori e di frutti e di foglie, a festoni decorativi e ornamentali unici e originali nel loro genere.

I leggeri maneggevoli e più facilmente trasportabili oggetti di plastica affaticano di meno rispetto a quelli molto più ingombranti.

L'ambulante, d'una cinquantina d'anni portati benissimo, fissa controlluce le uova con uno sperauovo per vedere se sono fresche.

- Queste sei uova, zà *vecchjarè*, sono vecchiette e minute e chiassose come te, direi che sono scadute e difficili da digerirsi, mi si pianterebbero sullo stomaco. Sono uova guaste e fuori uso, i pulcini sguazzano nel guscio. Sentite anche voi che bolgia infernale fa dentro di sé quest'uovo avariato, è già una mistura velenosa di tuorlo e di albume.

Perché no? Parla come se fosse un cercatore che lava la sabbia aurifera per farne cadere l'oro nel catino e sentirne l'eloquente scampannello cinguettiero, parla alla maniera di un filosofo greco.

La ricchezza e ... il terrore di perderla.

Secondo la clientela non ha né fede né legge.

Sbuccerebbe una deliziosa pesca per venderne la buccia.

Diritto come un cero, già da ore ha spianato bancarelle di roba usata e fuori commercio e dispone carretti e banchetti di assortite minuterie e chincaglierie, spazzole e specchi e pettini dei più disparati, una mischia di saponette, spille e fibbie di tutte le grandezze, nastri colorati e matasse di lana, aghi filo ditali, ferretti per capelli con e senza boccioli e foglie di tenero verde, una miriade di lacci per scarpe, spazzole di crine di cavallo e scatole di cromatina, collane e bracciali di lustrini dalle tinte piacevoli e distensive, bastoni, bastoncini, monili allettanti. Smista qualsiasi tipo di contenitore e di contenuto con cerimonie propiziatorie e con buon gusto espositivo.

E come d'abitudine da decenni, allinea sul muretto di un palmento mezzo diroccato, dal quale viene ancora profumo di mosto, un'infinità di bamboline alte e snelle, di altre più grassocce e con le gote gonfie e di sposine svenevoli con gli sposini a fianco che a bocca semiaperta e pomposi le contemplano con la bava alla bocca.

E bambolotti con il ciucciottino in bocca ... in braccio alla mamma nelle cullette nei lettini nei passeggi nei seggioloni sulle altalene.

Sui loro corpiccini di plastica solo abitini di ogni modello di tessuto.

Esclusività del guardaroba! Materia prima ottima! La maggioranza dei modelli indossati dalle bambole sono futuristiche opere d'arte.

Dalla porta del passato ... ragione di più per rileggere e rivedere in senso storico - etico queste creazioni memorie abitudini tradizioni.

Vox populi! Si crea una platea gremita, i benestanti con lo stipendio comprano per compiacere le figliette, mentre quelli senza lavoro, senza un conto in banca e senza alcuna liquidità, ma principalmente con qualche complesso d'inferiorità adesso non possono acquistare.

Casca bene questa bella bimba, suo padre neanche chiede il prezzo.

- Sapevo che ti sarebbe piaciuta, tesoro di papà!

- Sì, è stupenda, papà! Grazie! Poi me ne compri un'altra.

E perché io no? Casca male quest'altra figlia, il papà neanche chiede il prezzo, non si può permettere di comprarla, per qualche ragione, ovvero per problemi di indigenza, il cibo viene prima della bambola.

La figlia fissa il padre ... il padre, in capo al mondo, fissa la figlia.

In fondo a che serve una bambola se si riesce a pranzare e a cenare. Il nesso amaro fra i due casi si coglie inequivocabile e irrevocabile. È facile far sbocciare le disuguaglianze che non sono fanciullaggini. Per fortuna la vita tiene le mani sulla testa di ognuno, riparerà i torti. Al ricordo del malloppo il viso del tenace commerciante si rallegra.

- Prego ... prego ancelle elleniche vestite sfarzosamente.
Prego, figlie di Afrodite. Io commercio in stoffe e in corredo e calzature. Dove sono le giovanissime della cittadina mai indecise e dai bei gusti e dalle belle attitudini e dai piedini delicati? Dove sono coloro che conservano la speranza di vivere e che non si lasciano sopraffare dal dolore? Per la stima che ho di loro, vengano prendendo la rincorsa come se giungesse una carica di cavalleria. Com'è possibile che non vogliate andare a passeggio e vagar per le strade e avanzare poi verso di me? Mi venga un colpo se tutta questa roba non è tutta per voi. Sbucate dal boschetto, svoltate senza frenare e sterzate verso questa collocazione.
- Siamo qui, signore! Non ci vedete bene oggi? Siamo qui!
- Non siete relegate come le alghe verdi e azzurre nel mare?
- Benché i nostri padri ci proibiscano di uscire di casa, noi ci togliamo ugualmente lo sfizio, staremo via un pochino. Prima che il sole tramonti dietro i monti necessita rientrare.

O bere o affogare ... o vivere o morire ... in quel museo del Louvre. In quel museo che esattamente verso sera viene illuminato da alcuni fili di luci rosse e blu che si dipartono in più direzioni da un rustico e improvvisato palco di tavole di legno infiorettato di carta crespata di tutti i colori per l'attesissima festa del Santo Patrono.

E le incantevoli giovani di non comune fascino, con i capelli che scendono a virgola sul viso bianchissimo e con gli occhi di taglio perfetto, si rizzano come duchesse sulla punta dei piedi e si affrettano e si precipitano ottimiste e a rompicollo fuori dalla porta.

Rompono il silenzio come il fulmine le nubi come la luce l'ombra come la bontà la cattiveria come la freccia d'oro di Cupido l'Amore. Recalcitranti e ribollenti come fiamminghe dalle labbra aperte al sor-

riso galoppiano con l'immaginazione prima che sia troppo tardi, placano la sete punzecchiate in quel carosello di sensazioni irresistibili e intolleranti di ogni freno nella voce e nei movimenti. In assoluto non disdegnano di andare a spasso con lunghi passi, oscillando con gli orecchini e ancheggiando con belle evoluzioni nella giornata in cui il sole si accalca, non dando importanza alle corbellerie delle demotivate vecchiette del luogo che vogliono interferire ... purtroppo a modo loro anche loro sono "maschiliste."

Se ne vanno come le violette sorte da poco lungo le dorsali dei monti boscosi, come i mandorli che premono e si rivestono di fiori, come i germogli degli altissimi spilungoni liscissimi pioppi in due file a entrambi i lati del viale che porta ad una chiesetta che sembra una casa, dalla quale si intravede una fontana coi riflessi del sole.

Il pioppo ... *populus* ... popolo ... dal fogliame lanuginoso che si agita e stormisce come il lamento inequivocabile del popolo sofferente, che ripone tutta quanta la sua fiducia in chi, in questo fragilissimo maltrattato Pianeta, lo guida in ambito socio - politico.

Le ragazzine stanno sulle spine con malizia e letizia, nei giorni d'aprile amano soleggiare le loro gambe chiare come la chiara di neve e si rosicchiano a intervalli di pochi minuti il labbro inferiore.

Le cause prossime e remote dell'esordio, sapere adeguatamente che carta giocare, il ghiribizzo matto di spezzare ... la punta dell'amore.

Addormentarsi adesso / Svegliarsi tra cento anni, amor mio

(Nazim Hikmet da Poesie d'amore)

Tra strade strillanti e smaglianti finestre in fiore avvertono l'azzardo imminente e si lanciano nell'aria con rapido volo per assaggiare e per essere assaggiate dagli assaggiatori non duri non severi non vili. Verissimo! Senza orecchie otturate non danno ascolto ai richiami dei genitori, talora prese da un desiderio sempre più sbrogliato e progressivo, amano distaccarsi dalla vita ecclesiastica e dalle barricate nelle residenze familiari, per intercettare e farsi vedere dai forestieri in viaggio per affari, ma soprattutto per non perdere di vista il sole

che colora il cielo, per essere ammirate dai giovani un po' inquieti del posto, per ridestare sensazioni nei loro animi e fatalmente e dolcemente e finalmente mostrare il fondo del proprio.

- Com'è seducente! Nessun giovane è più fulgido di Gianni! Intreccia il suo sguardo ma stravolta e suggestionata Chiara scappa. E stava per iniziare una toccante storia d'amore come in un poema. Le era tornata il coraggio e la libertà ... questo era il ruolo di donna. La giovinezza segue il suo istinto naturale, trova uno spazio tutto suo ma mai da gregaria, persino il vento non potrebbe raggiungerla. La giovinezza ... la boccata d'aria ... lo scatto spassoso ... il momento per fare colpo ... il brivido per tutto il corpo ... la piena padronanza di sé ... le redini della situazione in mano ... la bussola che orienta ... l'alba dal colore preferito del mondo intero ... il blu. Se ami, l'immensità del cielo "ti crolla addosso" e il tempo si ferma. Non ci rinunci nemmeno per tutto l'oro del mondo, il cuore mette le ali e ti fa volare ubbidiente e sospesa in un labirinto senza uscite. Non controlli il tuo corpo che ti tiene in vita, rompi il muro che si apre, gli occhi parlano ... l'amore rende agevoli le cose più difficili. Difficile a dirsi, ma vivere con la persona che ami passa agli annali della storia di ognuna di noi ... senza essere principesse o contesse. Difficile ad afferrare il senso della frase, ma la persona sbagliata è vuota dentro, ti umilia con il silenzio ti distrugge con l'indifferenza. Si mettano all'angolo e si archivino una volta per tutte le persone con il loro scopo cattivo e con tutte quelle ore che già si preannunciano strenue, che si strascicano lente e languide come l'agonia e la morte. In aggiunta la persona sbagliata fa del suo meglio per portarti via la vita o peggio per mettertela sottosopra esattamente come la sua. Com'è difficoltoso, in ogni caso, modificare la natura delle persone. Nell'incassare il mercante non è più il burbero rigido, non è più l'autorevole primo ministro, adesso la sua faccia non è più boriosa. Saperla girare e rigirare e mettere in croce deridendo non è da tutti.

- Bando alle esitazioni! Accorrete in folla! Dove sono le belle e fiere e spenderecce francesine che hanno dei piani per il futuro, le francesine fervorose che non sollevano questioni

spiacevoli, che giocano ancora a piedi nudi alle piastrelle di legno e a rincorrersi, le francesine senza pregiudizi e superstizioni e versi di malumore e che non conoscono la mediocrit  della vita, che hanno il viso sparso di vitalit  e riverberi pronti e disposizione d'animo serena e umore tranquillo e bocca buona? Noi veniamo per vendere cose fresche, l'ultimo grido della moda. Con voi, fiorellini profumanti,   un vero piacere contrattare. Non occorre fatica n  pazienza. Dove sono i fiori che fioriscono allo spuntare del sole e ne prendono l'evidenza e l'energia? Rianimatevi! Riprendetevi! Riproponetevi!

I carismatici mercanti di fuori perseguono una cospicua politica dei prezzi, come l'edera attaccati alle loro emblematiche strategie.

- Sono tutti trafficanti faccendoni opportunisti approfittanti. Loro non falliscono mai. Prendono quantit  stratosferiche di denaro e in pi  i geni fanno i complimenti alle figliole.   una vera rapina la loro, una trappola nella quale hanno messo un'esca, da troppi anni abbiamo a profusione plastica nelle case, che si stanno svuotando di tutti i mobili artigianali di legno pregevole, capienti bauli armadi com .

Un altro viaggiatore di commercio parla sprizzando saliva, ma non   bava di collera, grida come se dovessero tornare indietro i cagnolini, che si sono liberati del guinzaglio ... e non hanno paura.

- Il capellaio ... sta passando il capellaio ... e non il rozzo barbiere che racconta grezze barzellette e volgarissimi pettegolezzi. Cambio quel che volete se mi portate capelli lunghi in buono stato, capelli di seta e non di stoppa collosa di unguenti scaduti e di pulviscoli di caminetto neri come ossidiana, come la pece, come il carbone e l'inchiostro, come la notte nuvolosa e il fumo nero di una ciminiera. Lasciatevi guidare! Mi basta un colpo d'occhio per capire.
- Capellaio, ecco una manciata di bei capelli di bruna seta, resistenti e fini da poterci cucire una spalliera di rose d'ogni colorazione. Quando mi pettino metto sempre la mantellina per non far rovinare i capelli, ai quali ho dedicato ogni cura.

- Date qua, fate vedere! A voi che dovete scegliere il vostro uomo con ogni mezzo lecito tocca un completo di profumi per la toeletta da respirare a pieni polmoni e qualcos'altro.

Urticae proxima saepe rosa est ... spesso la rosa è vicino alle ortiche. Da cosa inconsistente ed elementare può venire fuori cosa redditizia. Alle rullanti calorose quindicenni con il viso d'angelo piace la vinca rosea a forma di girandola, la *Catharanthus roseus* dai fusti flessibili e dalle radici che ben si ancorano alla floridezza del terreno.

Eccole in piazza dove dovrebbero stare gli uomini che serrano il pugno, gli uomini prestanti e parsimoniosi che hanno bisogno della donna conquistata, della donna che deve stare a casa, che deve imparare a piegarsi al loro volere e al loro potere, basati su niente.

Da che mondo è mondo l'anima delle fanciulle è rimasta la stessa, è nata per farsi corteggiare, l'amore vero è la dinamite che, fregate per fregate, fa saltare questo immaturo possessivo mondo maschio. Piace la bellezza, tecnicamente piace la musica che è la nostra vita. Piace secondo gli ideali di tutte noi giovani donne fuggenti come nuvole, che non sanno più cosa farsene dell'anonima calma piatta.

Amo in te

l'avventura della nave che va verso il polo

amo in te

l'audacia dei giocatori delle grandi scoperte

amo in te le cose lontane

amo in te l'impossibile

entro nei tuoi occhi come in un bosco

pieno di sole

e sudato affamato infuriato

ho la passione del cacciatore

per mordere nella tua carne

amo in te l'impossibile

ma non la disperazione.

(Nazim Hikmet da Poesie d'amore)

E una nuvoletta ti vede e ti dice: - Seguimi!

- Tant'è, un pochino ci spero, sì me lo auguro, la vedrò il più presto possibile, a lei dovrò la mia felicità, quando tutto il resto mi delude e non so che strada prendere.
- Uff! Che cosa stai dicendo, Gianni? Non riesco a sentire.
- Papà, appena spuntata l'alba sono andato a bere un caffè e ho sentito per qualche minuto una profumazione d'oriente come se una fanciulla mi avesse sfiorato, sento sul collo i suoi capelli lunghi e sciolti. Mi sono voltato, ma usciva misteriosa, lasciando musica ovunque, una musica singolare che mi ha colpito. Era entrata davvero una fanciulla o forse no? Avevo forse la vista annebbiata o no?
- Ma stai bene? Cosa farnetichi? Hai mica un po' di febbre?
- Oh, io sto benissimo, è la mia giornata fortunata, papà!
- Hai visto altro, Gianni? Qualche parente vicino a lei?
- Entrò come una nuvoletta. Mi sembrava più una bambina che una donna sotto sorveglianza, mi sembrava già conosciuta praticamente da sempre. Si guardava indietro e io mi sono sentito portare in alto. Non intendo dire un'altra parola. Ciò detto, non rimane altro da dire, papà.
- Entusiasmo giovanile, Gianni, ti piaccia o no. La nostra vita avventurosa è fatta di attimi da cogliere e di preconetti da ripudiare. Se ci pensi bene noi siamo artisti e studiosi, quasi medici che in genere vedono le mille pieghe dell'animo umano. Gianni, i pesciolini nuotano, ma non hanno consapevolezza di che cosa sia l'acqua e a che cosa serva. L'uomo ha orecchio, ma proprio perché vive tanto per passare la giornata, non sa ascoltare gli echi profondi e la spiritualità che ... la "buona parola" esprime.

Primula Rossa distoglie gli occhi dal figlio e li rivolge altrove.

Gianni si aggiusta la cravatta e riprende il suo lavoro.

Ha davanti agli occhi quella bellezza.

Il che gli accade molto spesso.

Lei invece resta in piedi.

Niente sconvolge l'essere umano quanto l'amore e il rispetto dell'amore.

Colpo di fulmine e il cuore salta un battito o può darsi più di uno.

- Tante volte si resta delusi per il fatto che nascono femmine.
- Gianni, la nonna materna ne ha avuto quattro e tra queste tua madre. Ebbene, ogni tanto pensa tu se lei non fosse nata.
- Bacerei la terra dove crescono eriche ginestre trifogli felci edera sui tronchi se io potessi averne una uguale, una figlia come la mamma che nasce dalla donna che amo.

Fiori in testa
Signorina onesta
Fiori in bocca
Signorina sciocca
Fiori tra le dita
Signorina tradita
Fiori dell'alba
Signorina scialba

Fiore dell'aurora
Signorina mora
Fiore della sera
Signorina sincera
Fiore a stella
Signorina bella
Fiore della luna
Signorina bruna

Fiore della neve
Signorina lieve
Fior della nonna
Signorina donna
Fiore della zia
Signorina pia
Fiore della sorella
Signorina snella
Fior della mamma
Signorina acciughina

Possibile che a nessuno fosse balenata l'idea
Che noi due fossimo fatti l'uno per l'altra?
Ben amata potevo avere il mio re
Ero una rosa al di sopra ... forte e anche fragile
Vivevo paziente solenne liscia soffice
Fra le zolle e il suolo e un frullio d'ali
Fra cortine d'erba e caschi di fiori accattivanti
Chissà se per scherno per disprezzo o profezia
Fluttuavi e mi infransi repente in una boccettina
Senza gambette senza scarpette
Senza decoro senza panneggiamenti
Sono diventata di mio padre smidollato la prigioniera
Sloggiata sopraffatta appartata solitaria evasiva
Più non vivo ... i morti non resuscitano
In una dolcissima voglia di piangere e di non udire
Lui mi assomma lui mi include lui mi esclude
Prende tutto quello che vuole non vuole sentire ragione
La sensazione della furia me la ritrovo ad ogni passo
Di botto mentre la porta sbatte alle sue spalle
Vedi combinazione
È il tempo degli entusiasmi artistici e professionali
E Plutone, il dio degli inferi, stanco delle tenebre del suo regno, senza identità certa riemerge e affiora alla luce, volge lo sguardo oscuro e violento e scorge la bella Proserpina, il fiore tra i fiori, qui trattiene il passo e sconvolge i giorni e gestisce il destino della figlia.
Il padre è il primo negligente ... destinato a rimanere indifferente.
Il padre che abborda e tocca e bacia i sogni della sua piccola deve svincolarsi da lei come un ladro schizoide che sa e puzza di degrado.
Per così dire ella si riduce in frantumi unita alla corazzata Potëmkin.
Una fine per possessività dominatrice e orrido infallibile tempismo.
Se lo lasci cadere il prezioso vaso cade, finisce nella dimenticanza. Se non alzi un dito e se non muovi un muscolo si disintegra come pioggia in sovrappeso, pur se ne raccattassi uno per uno i pezzi e i pezzettini, le schegge e la polvere non avrebbe più l'ori-

ginaria unicità, se lo lasci cascare il vaso detona in mille rombi di cannone e ce ne sarebbe un altro di ricambio.

Se tu, che non hai la sanità mentale, lanci un pugno di farina in aria, vedrai la farina che si libera nel suo giro completo, penetrerà nei più piccoli avvallamenti, si infiltrerà e sosterrà nei più segreti sotterranei. Come puoi sperare di raccogliarla tutta intera e bianca e tutta pulita? Così se a torto una persona viene calunniata e diffamata nessuno le potrà più ridare credito e onore, nessuno riuscirà più a guardarla con gli occhi e il cuore di prima. Imbarazzata e tutta persa ad inventarsi un'altra vita cerca di aprirsi un'altra breccia, un altro recinto difensivo. Le domande piene di parole acide e incisive si affollano nella testa dei saccenti sfaccendati, gente pericolosa o anche amici.

E la peonia color rosso minio perde il suo pacificatore soffio vitale. Chiara, la peonia fresca e vellutata tende le mani al sole e si spegne. È il sole di giugno, il mese per il quale si ha una sorta di tenerezza. In fondo è l'età dell'innamoramento e dell'esaltazione emotiva, delle emozioni che passano dalla letizia al panico, dei delicatissimi gusti personali e di quel livello di fede e di giudizio giovanile che passo passo si rivelano responsabilità e compostezza e atti di rivolta.

Sul serio e a tutti gli effetti dolorini allo stomaco e perdita d'appetito, difficoltà respiratoria come se si rubasse la marmellata.

È l'età di scegliere e di sbagliare, del dolore e della gioia di amare, ti senti grande ti senti alta ti senti forte ti senti saggia bella procace, credi così tanto a tutto e ti modelli come argilla nella strada che vuoi imboccare. Pensa a te senza fine come tu, che non sei da meno, pensi a lui, ti pulsa nelle orecchie, ti solleva da terra e ti fa sognare, ti spalma dolcezza e ti regala le più rosee illusioni, non riesci nemmeno a parlare in un corpo che quasi non ti appartiene, corri il rischio di essere suo ostaggio, suscita una simile trepidazione come non avevi mai provato prima, esci con facilità dal riserbo e si sa qualcos'altro. L'amore spesso non è di parola, a volte rinnega e se ne lava le mani, a volte chiude gli occhi come per dormire, a volte si sovrappone ad altro ed è triste averlo quasi quanto non averlo affatto o averne un bruciante vago ricordo o ancor di male in peggio se di quel che di

bello è stato non lascia alcuna percezione. Nessuno, che abbia l'aspetto di una persona umana, ti soccorre e così ti senti solo in una direzione sbagliata, sulla quale il cielo scarica i chicchi di grandine. L'amore non è per un'ora o due e poi come meteora sfuma nell'aria. Il brutto ricordo che l'amore dà non deve soggiogare cronicizzato. Il taglio deve essere controllabile e curabile, chi porta il carico dell'offesa si sprema le meningi per vederlo e sentirlo riparato. Un innamorato audace ha tutta una vita da vivere, non da sperperare. Un innamorato, non per forza un perfido detective in borghese poco raccomandabile che deve abbassare le mani e che non ha ossigeno nel cervello, ha l'intero mondo da vedere con la sua donna, può formare una catena umana, contagiandola d'amore come in un'epidemia generazionale che divampa e si propaga, che si protrae capace di vincere sull'odio e sugli sguardi che cantano pieni di odio. L'amore lo vedi camminare e arrivare. L'amore è presenza costante che non varia al variare delle proprie apatie o convenienze, è qualcosa di più di un sassolino che giusto perché non hai nient'altro da fare per passare un po' di tempo in riva al fiume si lancia nell'acqua per vederlo inabissare sul fondo. L'amore deciso ti difende e ti ripara dall'aria fredda della notte e da tutti i tipi di spifferi quando qualcosa di discorde raschia le budella. Ognuno di noi vorrebbe il meglio dalla vita, pur se il più delle volte la felicità si ferma davanti al portone o se entra non sale affatto le scale oppure se come un insetto si chiude ermeticamente nell'ambra. Ma alla resa dei conti l'amore è la strada che vale la pena percorrere. L'amore non costa nulla se sei veramente convinto di amare, se sei veramente capace di condividere le più varieguate situazioni, le più multiformi e le più composite, se sei capace di armonizzare i più eterogenei dissensi disapprovazioni disaccordi malintesi, se sei capace di superare barriere intralci mormorii tumulti ... giovinezza vecchiaia bellezza bruttezza ... marzolina primavera esuberante estate delizioso autunno tralucante inverno e ... tutto quello che c'è sotto.

*Benvenuta, donna mia, benvenuta
certo sei stanca
come potrò lavarti i piedi
non ho acqua di rose né catino d'argento
Benvenuta, donna mia, benvenuta
hai posato il piede nella mia cella
e il cemento è diventato prato
Benvenuta, donna mia, benvenuta*

(Nazim Hikmet da Poesie d'amore)

Le tre donne

*Caput imperare ... non pedes
A comandare è la testa ... non i piedi*

- Deh, che dire? Che te ne pare?
- Oh, sì! Non è il frutto di un capriccio e non è solo un trastullo.
Basta aprire il cuore e una finestra ed ecco brillantezze e silenziosità.
Stupor mundi ... la Terra che non ci nega questo senso di intrezza.
Un tale incanto il creato! Un fenomeno che sprizza e freme glorioso.
Che magia la nebbia che si alza dal fiume per fermarsi sulle casette.
Che luce per chi è venuto al mondo per viverci da ospite e viandante.

- Sicché tu cosa faresti se fossi al posto mio?
- Io imparerei! Nelle rughe dei muri si raccoglie la Storia.

Il creato nulla omette nulla rigetta nulla scaraventa nulla paralizza.
Nel creato tutto è sensato tutto è valore assoluto tutto è superiorità.
A tutta pagina il creato si ossigena, oltre il faro l'oceano, oltre le nuvole il cielo, oltre il fiore la mela, oltre il fiume il suo concerto, oltre il prato la nenia di grilli e di cicale ... i suoi fans più accaniti, oltre il campo di battaglia solo l'Incommensurabile Ordine Divino.

- Leggiamola, papà! Leggiamola la natura, per favore!
 - Come si fa? Con una folgorazione sulla via di Damasco?
 - Non sbilanciandone l'ordine dal cantiere a cui noi attingiamo.
- Questa straordinaria natura, madre della poesia e della musica, non esce mai dal seminato e avvezza al lavoro non scappa mai via da noi,

ispeziona già tutto prima e legge un lato ben nascosto di ogni uomo. La cittadina dove si svolge questa storia sorge ai piedi di una montagna di imponente bellezza, dalle impenetrabili inviolabili foreste, dalle inconfondibili discontinuità, da più distese di detriti.

Speroni remoti e crepe solitarie e menhir inaccessibili disposti a dovere annusano l'aria sin dall'inizio del mondo, crinali e creste e balze a ventaglio pari a sottovesti di vestali fiutano ancestrali invisibili presenze, animali sotto la pioggia spariscono negli alpeggi di maggio, si calano all'interno dei loro covi nelle viscere della terra appena si alza la prima fetta di luna bianca di morbidissima neve.

Terreni duri da lavorare e rappresi da secoli di corso degli eventi, tramezzi non frazionabili coperti di splendide verdissime pinete e da un sottobosco impareggiabile che alla chetichella esibiscono a falda a falda e punto per punto una giacenza di radici inestricabili e di corolle dai petali con montature di quell'oro che risalta e abbaglia. Sembra che le siepi di biancospino, a ridosso delle prime case, nemmeno respirino tanto tengono la bocca chiusa. In giro si aggira l'impalcatura di una catena di montagne dedite e disposte a semicircolo dentro se stesse per durare con torri e castelli sconnessi a più e più piani, con curve girate su se stesse e strettoie, con una serie di ponti buttati per aria in arcobaleni liquidi, con sensi di vuoto e vuoti reali conficcati nei burroni fangosi e muschiosi dai ricami gialli di ginestre spinose. In alcuni punti il complesso montuoso rende evidenti forme di pagnottelle assiegate, in altri punti il macigno ha sprofondi tali che sembra di immergersi negli abissali fondali marini o di affondarsi nei chiari di luna scintillanti al sole che muore, in altri sembra di avvistare mani che hanno la netta intenzione di cercare una cosa impossibile da trovare e che perciò si avventano al collo di una roccia fiera e ruvida, dove si propinano incantesimo e magia. In altri punti traccia piccole palette come quelle che usano i bambini per giocare sulla spiaggia, in altri ancora nessuno vorrebbe impantanarsi ed essere nei panni di chi lo fa come se fosse un'avventura nell'ignoto. E poi orti coltivati, ciliegi e meli e peri e peschi con gemme schiuse e foglioline nuove sulle ramificazioni, che si lasciano tra-

scinare vigorosamente per avanzare secondo le leggi della natura nel verde attinente che ne contraddistinguerà le foglie e infine ... ciliegina sulla torta ... i frutti non so quando ma di certo quando sarà il loro momento. Si attendono le adorabili galanti giornate estive nei veri principeschi salotti, tra rocce e cavalieri senza corazza né onorificenze, tra damigelle che allontanano le ombre e frescura e pianure di papaveri vicine al mare e ortaggi idonei al consumo alimentare. È la natura la rendita che sfama disseta sazia. Un solo piccolo seme di grano sotto classificato fa invece parte integrante di questo paradiso in terra e di questi poderi, riempie con la prima mietitura i granai delle masserie nel territorio e da qui i granai dei regni di tutto il mondo. La cittadina è situata nelle immediate vicinanze, in prossimità del greto pietroso di un fiume che sinuoso scorre e si dirama e raccoglie acque pure di più sorgenti che si fanno coro polifonico per concerti mozzafiato sotto il cielo sopraffatto da virginali stelle.

Abita in zona un fiume canterino che scorre e si salda e schiuma in mezzo a seminati arati e inarati, lungo i canali dove donne lavano nell'umido suolo, dove fioriscono erbe medicinali e gigli gialli e fiori stellati color porpora e millefoglie a sepali congiunti.

All'ora del tramonto su traballanti passerelle si vedono schiene e pance nude di chioccioline, che si fanno la fragile casa nel loro debole corpo e che non esitano un istante a portarsela in ogni dove.

Si spargono profumi deliziosi e impalpabili lungo i sentieri inombriati di canne, che si azzuffano e cazzottano nel vento quando saetta e rintrona in direzione opposta a mo' di un treno direttissimo.

I mirtilli, odorosi fiori d'arancio, crescono nel bosco assieme ai faggi e ai ciclamini e alle violette e a foglie morte traforate dal tempo, dall'umidità e dai mille dispiaceri. Vermiciattoli ciccioni sbattono il naso contro un cetriolino, sussultano e spesso si ribaltano, una frazione di tempo imprecisa e o la vita o l'inevitabile decesso.

Il sole inalba il cielo e si impiglia nella corona degli alberi, annaspa. Altre rive altra acqua altri ciottoli altri ramoscelli altri dettagli si dispiegano come giocattoli nella cameretta di una bambina sottoposta alle convenienze del padre, che lì si acquieta lo spirito.

Non c'è polvere, nessun gusto di polvere, si può respirare a pieni polmoni, la polvere devastante è altrove ... è dove non c'è amore. Un biancheggiamento troppo bianco sbianca e scema svogliato a mezz'aria, sta per cadere a righe sottili sul portale borchiato della Chiesa, il sole è il re neonato che messosi a nudo sta per rialzarsi. Ma che unità! In una dimora, con una scala che costeggia un muro, vive una famiglia di quattro persone con le ferite apertissime.

- Dove andiamo da qui? E se usciamo dove ci porta la via?

Nessun peluche dell'infanzia che possa cambiare l'umore.

Da un capo all'altro un'aria vagamente nociva e indistinta.

Le finestre sono chiuse ... uno spartito giace sul pavimento.

Anche uno zainetto semivuoto è sullo scalino della scala.

Una casa smembrata ... un tribunale ... in senso stretto e specifico.

Una casa che è un carcere di massima sicurezza per le tre detenute, per le tre condannate reclusi, tutte e tre assurdamente in riga e in guardia tranne lui, l'autorità giudiziaria, la forza dell'ordine nel suo ufficio, nel suo penitenziario con sofisticato congegno di vigilanza.

Il Cristo morto che ama tutti e sorretto dalla Mamma, è raffigurato in una vecchia tela con cornice, che ne culla la malinconica pietosa santità dell'Uomo che vive da Uomo fra tutti gli uomini.

La voce modulata di una nenia cantilenata da qualcuno Gli dà una specie di appagamento sognante ... di alleviamento e di liberazione.

Non è la Pietà su tavola di Giovanni Bellini né la dolorosa Pietà Rondanini ... *la scultura marmorea più commovente che sia mai stata creata da un artista* ... opera non finita di Michelangelo Buonarroti, però il dipinto è di sicura spiegazione e valore artistico.

Il luogo non è l'Accademia di Belle Arti di Brera né lo Stato della Città del Vaticano o la democratica Repubblica di San Marino.

- Vieni a dormire? È ora! È passata la mezzanotte.

- Non ho sonno! Non ho sonno! Capisci che non ho sonno?

Come te lo devo dire che non ho sonno? Non ho sonno!

La padella dice al paiolo: - Fatti più in là che tu mi tingi!

- Il dolore di chi fa del male solo agli altri punge come un ago rovente. Se tu dormissi con me non chinerei il capo senza dir-

ti una parola affettuosa, tutto si trasformerebbe, cambierebbe e migliorerebbe. Abbandona questa logica e questa perenne oscillazione. Non sono l'ultima donna al mondo e non sono tua attendente. Con un matrimonio regolarissimo sono diventata la tua consorte unita a te dal Sacramento, perciò compartecipe della medesima tua sorte.

Neanche la tocca neanche la sfiora neanche la nota neanche le parla. Amore non corrisposto ... universi separati ... non un muro divisorio di mattoni ben messi ma la muraglia cinese ... nel bel mezzo nulla di alternativo non una via di mezzo ma direzioni contrapposte. Gli spazi vuoti separano i mondi mezzi morti, un desolato silenzio stravolge e pregiudica in una serie di falsità e parossismo di rabbia.

- Ma che diamine hai? Sei sempre isterico sempre allucinato.

- Che cosa vuoi? Lascia stare, lasciami stare! Non mi parlare!

Senza alcun rimorso la dolce moglie supplica Dio con tutta l'anima. Allontanamento dal legame ... le cesure ... lo sbarramento ... le fratture insanabili ... anni di scontro ... discutibili e destabilizzanti. Egli non le lascia nulla, nemmeno la gioia di un sorriso da ricordare. Indifferenza in piena regola ... nessun punto o interesse in comune, un fallimento coniugale, le cose tra i due vanno tranquillamente male, tutto si mette in moto e riacquista un senso totalmente diverso. Si stenta a credere, l'incivile ripudia sua moglie, la zittisce con un'occhiata, non riesce a guardarla negli occhi, fa la faccia lunga, inveisce e mostra quel che prova, non ha né un briciolo di umanità né un cervello lucido e ragionante né una rievocazione né un suono né una visione o uno sforzo per districare tonnellate di misteri assurdi. E sia! E lei nemmeno un mormorio di disapprovazione, ma solo quello scoramento molto forte e molto affilato che le prende lo stomaco, entra nelle coltri come nei freddi funebri drappi con un discolorato odore d'incenso e di candele or ora spente con i polpastrelli.

Senza ribattere, come volpe si perde in una selva, come lontra si copre di frasche, come fiume si inalvea, come cagnolina bastonata si chiude in un sigillo splendidamente defenestrata, contrita si nasconde e rabbrivisce sotto un cielo senza stelle senza luna senza diritti

ma solo incalzanti immediati doveri per il manipolatore che non è una cima. Nella gendarmeria guardinga e diffidente niente di nuovo sotto il sole, la moglie si limita a mordersi le unghie fino a farne uscire il sangue, non è nella posizione di dialogare e sfogarsi.

Il fulmine incenerisce l'albero, impercettibilmente.

L'aspide morde e uccide, impercettibilmente.

L'incorreggibile furfante vampiro sonnambulo, che di notte esce dal suo "IO", rizzandosi sulla punta dei piedi nel silenzio più totale in modo che nessun altro senta il suo camminare e lo strascinare di piedi, molto più tardi si metterà tutta la notte di spalle e non con il volto verso la moglie, per darsi alla fuga e stordito cercare di salvarsi, non sapendo da dove cominciare e come finire.

L'incettatore si abbassa a livello d'intelligenza e, fingendo di non essersi accorto di nulla, si mette di schiena alla moglie in segno di disprezzo e di ostilità, di umiliazione e di sfregio, di freddezza e di avversione, di tortura soggiogante e di rifiuto ... finché il muro frana. Ignora che non sono inseparabili, che possono separarsi civilmente. Con le dovute misure, è possibile ... *il patto matrimoniale è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di Sacramento* ... un Sacramento non è da prendersi con superficialità tanto da rasentare l'incoscienza ... pur tuttavia su questa Terra l'amore non è eterno.

Il marito che non si prende cura della sua donna dovrebbe saperlo.

Con il viso solcato dalle rughe, sibila concetti confusi e sfigurati, mai definiti mai espressi mai dichiarati in una lode in un "Ti voglio bene, moglie! Girati verso di me e parliamo di noi! Ti tengo la mano come se tu fossi la mia bambina che ha ancora paura del buio. Domani andremo a passeggio e a cena insieme, alla luce della luna."

Evidentemente e incredibilmente sempre fugge chi volta le spalle, chi non si avvicina e chi non mette un braccio attorno alla vita di chi invece mette la sua vita nelle sue mani in qualsiasi momento, ma soprattutto ad albero che non fa frutti perché li ha già fatti non gli si gettano sassi, i frutti hanno la loro stagione, hanno un tempo a sé.

I frutti non sono erba che cresce e ricresce, che si presenta e si ripresenta ogni volta che la pioggia la inzuppa con la sua fanghiglia.

L'astro nascente esce poi dal letto come da una valle scura e si intrufola e si introduce con movimento pigro verso Chiara con le sue convocazioni e inclinazioni, interessi e passioni, con una voglia intensa, con una reazione gravosa e spiacevole, arbitraria e violenta.

- Si è fatta proprio una bella donna! Com'è bella! A me la spranga perché nessuno la veda! Dice tra sé il padre.

Senza preamboli e con tono beffardo l'insetto che ama il buio e l'umidità e al quale non piace sentirsi rispondere di no, in preda all'eccitazione flette le ginocchia inclina la testa si adatta e si curva come per farsi di piccole dimensioni in modo innaturale e si riduce in condizioni pietose e fa brutta mostra di sé, guarda la tromba della scala che collega il piano di sotto con la stanza da letto delle figlie.

Più in fretta che può sale i pioli in legno, la mano destra scorre lungo la ringhiera come quella di un bambino che conta con le dita.

Questo strambo alpinista si allena per ore e ore, con metodo e criterio, sembra un palombaro serpeggiante che, affidandosi troppo al suo sesto senso, nuota in apnea e sale in superficie con il boccaglio del respiratore, sembra appena uscito integro dai tremendi urti nel regno delle ombre o dalle abrasioni di una fornace.

Il negus incallito, il *rās* in carica, Pisistrato il tirannello di Atene, il tronfio gerarca della famiglia sale di prezzo, l'incriminato a piede libero spuma rabbia, fruga addenta rode il petalo e se ne pasce.

Huncine hominem, huncine impudentiam, iudices ... questo l'uomo, questa la sfrontatezza, giudici! *Nefastus spiritus ...* uno spirito maligno! *Nefas ...* raccapriccio! Ma acqua in bocca, giudici!

- *Si homo es ...* se sei un uomo ... prima di installarti nella stanza, rincantucciati e penetra angosciato in una fitta di dolore. Afferra il nesso di tutto il tuo versante bellicoso e già sul primo gradino chiediti che cosa credi di dimostrare.

Ma il despota può salire e scendere difilato come e quando vuole. Tanto basta! Non c'è segnale di divieto d'accesso né vetro blindato. La vita dell'autocratico patriarca è in via primaria un indiscusso saliscendi quasi quotidiano tanto da non sentirsi più le dita dei piedi. Grottesco! Il saliscendi dello spione ... l'assalto alle sue discendenti.

È davvero facile fare il gaudente, fare il giocoliere sulla corda per la cordata, se è lui il padrone istituzionalizzato e detiene il predominio. Nel salire le scale ronfa russa inspira espira soffia come un soffiato, espelle fumo dalle fosse nasali, insufflando aria in un organo fallato che, a causa del difettoso funzionamento ... andrebbe mantenuto.

Le sorelle dormono in una stanza con le travi di legno squadrate. Dal soffitto scende una lampada vecchio stile pigmentata di quarzo. Nel tetto c'è una finestra a vasistas ribaltabile con super vista il cielo. Il cielo è il loro specchio sia quando romba un tuono subito dopo un lampo sia quando piove a raffiche sulla terra sia quando c'è un sacco di sole e da turiste colgono l'occasione per fare due passi al sole sia quando dietro i vetri traslucidi studiano le nuvole, quasi a domicilio, ora dai riflessi cerulei ora dai tentacoli urticanti delle meduse.

Le sorelle comunicano con la luna attraverso il finestrone.

Una luna che riferisce con il bel linguaggio dei segni.

Una luna che puntella i piedi e tende le orecchie.

Una luna che condivide tutto a meraviglia.

Guai a chi torce loro solo un capello.

Dal cielo esamina e considera.

Le guarda da mamma.

Questo stanzone, che contiene tutte le stanze del mondo, si apre nella cameretta, nella quale come due bamboline, le sorelle sentono il loro respiro e aspettano l'alba di un nuovo giorno, stanno in casa ammutinate e neutralizzate tutti i santi giorni e in tutte le circostanze.

La rosa è il profumo degli dei

La gioia degli uomini

Orna le grazie dell'amore che sboccia

È il fiore prediletto di Venere

Nei campi l'erba si dibatte! Ma con il tempo che si ha e in tempi simili non si recita nella profondità della Fede "Padre Nostro che sei nei Cieli..." né si potano né si coltivano rose per profumare né si allevano cuccioli che suscitano affetto se te li stringi e li abbracci.

*Non c'è patto che non sia stato rotto
Non c'è fedeltà che non sia stata tradita
Fuorché quella di un cane fedele*

I cagnolini capiscono il cuore dell'uomo più degli stessi uomini. Senza avere nulla in cambio le soavi rose darebbero colore al niente. Le internate sono figlie buone e brave, forse troppo buone e brave. Sotto protezione, in una certa misura esagerata, incagliate e impalate come statuette nel sottotetto, mirano lontano nelle lunghe ore. Giorno dopo giorno qui si rendono invisibili, si travestono e si apprestano a un viaggio senza aggressioni, si aggiustano come aquile un po' oziose e distratte per come l'età intenta e sollecita permette ... qui si posano nella notte e stanno bene ... demoralizzate qui si legano qui si slegano da sole un sacco di volte ... compatte qui si aiutano a rialzarsi ... qui svaniscono in stato di profonda crisi ... qui studiano di gusto e recitano raggianti ... in particolari scherzevoli giorni qui si lasciano andare e si divertono come non mai senza belle tavolate senza invitati né commensali né regali né cibarie né bibite. Qui osservano i loro dipinti con gli acquerelli, opere senza mostre. Qui sperano che nessuno le trovi se loro non vogliono essere trovate. Qui si capiscono al volo per affinità spirituale ... qui sbocciano come i bulbi dei fiori a petto in fuori con quel qualcosa di femminile. Come Santa Chiara che, con in mano la pisside contenente il Santissimo Sacramento, dette alla fuga l'esercito così loro sperano di fare altrettanto col padre con quegli stimoli e con quegli appetiti. Qui senza una parola offensiva si fanno una strizzatina d'occhio o tirano fuori colpetti di tosse e si fanno confidenze su questioni determinanti ... qui si parla dei primi battiti del cuore che lo fanno scoppiare e di quegli amori infantili rispondenti ai propri gusti e per i quali l'uno sembra fatto per l'altra e dai quali non si riesce a stare lontani e non li si lasciano uscire dalla propria vita e che appena ti alzi non vedi l'ora di rivederlo ... qui più sciolte e pratiche attendono l'unico amore della propria vita ... qui completamente svestite si ammirano e scoprono e mostrano i loro seni nudi e si riempiono di

baci influenzandosi a vicenda e parlano e si sbracciano e tremano e si aggrappano come conseguenza naturale ora con risate a cascatella ora senza dirsi niente sapendo che quei momenti giovano all'umore e alla loro salute ... qui sognano di infilare vestaglie, qualcosa di lieve e di fine, così scollate da provare un po' di disagio e di calzare zoccoli e scarpe con il tacco e di sfoggiare braccialetti e collane di perle ... qui si aggiornano sugli ultimi fatti e si inventano storie al momento ... qui più rafforzate e positive annotano le cose da fare e non mancano le idee che trionfanti circolano nelle loro testoline.

Qui sono costrette a chiudere gli occhi appena egli entra poiché incontrare il padre è l'ultima cosa a cui pensano ... qui cambiano faccia quelle facce tonde come mele appena intravedono il padre varcare inaspettatamente la soglia e muovere il pomo d'Adamo e le labbra con quel formicolio inflessibile che sembra fermo a lamentele immeritate ed ammonizioni inattese e rimbrotti iniqui o semplicemente ne annusano la presenza che rompe il silenzio in piena notte con un sempiterno tintinnio di posate per aria e di sedie rovesciate. Qui si stendono sui due letti gemelli uniti in un letto matrimoniale e lisciano le lenzuola come per riscaldarle... qui poi si girano e prendono sonno. Che poveretto! Il cattivo, con i tratti del viso sfacciatamente e spudoratamente caricati e pesanti non avverte, ma capta il loro pensiero e schiocca le dita, perde le staffe e taglia nella carne viva la carne della sua carne alla quale ama congiungersi, compra la corda e spera che ci si impicchi chi dubita del suo prestigio atrocemente avvilente e repellente e lascia la figlia con un "Al più presto, Chiara!" Sconcerto e arroganza ... tutto si aggrava.

Ah, se gli venisse un bel dolore allo scellerato che adora quel corpo! Anni chiusi dietro porte inchiodate, intimità negata, stato d'animo amputato, amore traumatico, possesso che strangola, bagliore davanti alla specchiera che non è né magica e né benevola, non c'è differenza fra le morbide carezze delle stelle e le tenebre assolute, tra chi lenisce il loro dolore e chi glielo procura.

È la loro sistemazione, il loro spazio fisso e riservato, il loro castello medievale con tanto di fossato e di porta ferrata, un castello pieno di

segreti e di piccole follie e di patti giurati e di un po' di complicità e di poltroneria giovanile di due bamboline un po' cresciute, con le facce tristi e le guance rosa che guardano il mondo da dietro le feritoie come se il tempo per fare sogni fosse finito prematuramente o addirittura cancellato. Respira a fatica il vento sulle piante del giardino e le sorelle misurano a passi le mattonelle.

Per attimi, solo per attimi, si coccolano e si incoronano come regine di sangue blu con fiori secchi nascosti in una vecchia cesta. Il tepore dei fiori di primavera sui desideri inascoltati di tanto amore per la musica che ascoltano in sottofondo come una lacuna da colmare.

- Cosa sta succedendo? Chiede Lucia.
- Piove e c'è vento! Risponde Chiara.

Dove non entra l'amorevolezza del sole ... entra il medico.

Sembra che le due sorelle debbano sopportare e portare tutto il peso dell'universo sulle loro giovani spalle. Ogni tanto Lucia forma nel letto di Chiara, con il lenzuolo di sotto ripiegato agli angoli, una specie di sacco invisibile all'esterno, un intrico come se si fossero intrecciati i fili cedevoli e resistenti delle lenze di nylon della canna da pesca. Chiara fa fatica a stendersi fra i due teli e sferra calci e pugni, sembra un aereo a reazione di piccola capienza, strilla con la sua vocina acuta e si tappa la bocca e poi riprende quasi cantando.

Il loro castello si sveglia quando gli uccellini là fuori cominciano a trillare il buongiorno e si avventurano nelle solite commissioni.

Le finestre si aprono all'aria profumata dei campi di cereali maturi.

Le due castellane si svagano con quei giochi mattutini e con quei diversivi di loro invenzione e ai quali si dà il valore che si vuol dare.

Nessuna delle due vuole lasciare l'altra, si mettono alla prova, fanno il tifo l'una per l'altra come in una squadretta sportiva, non ha importanza vincere ma affiarsi per ottenere ciò che sta a cuore.

Fintanto che ci riescono desiderano che tutto proceda senza intoppi.

Giocano a saltare a claudicare a sbandare a destra e a sinistra, a tirarsi i cuscini ad azzuffarsi felicemente in un tipo di lotta cinese.

Si nascondono sotto il letto, dove si strapazzano facendo finta di sbattere e di cadere e di storcersi dita, piedi, caviglie, polsi, collo.

E ritoccano il rossetto e si incipriano e si spettinano i capelli e si spruzzano il profumo e a turno si levano il trucco con aria solenne. Insieme si ascoltano e si consigliano, non si compatiscono affatto, non fanno parola con nessuno del loro inconscio lento distruggersi. Stanche, non succede spesso, si stendono disordinatamente a terra a riposare e fanno commenti musicali su una musica che si balla da sola, anche se hai testa e gambe pesantissime oppure su quella musica che richiede un udito finissimo e canticchiano motivetti calmanti come la camomilla di una volta, quella legata a mazzetti. Insieme si passano le mani sulla fronte, bisticciano e si concentrano e con discrezione fanno commenti sulla bellezza dei ragazzi più in vista, sulle loro qualità e sulle loro tendenze e su quelli che invece fanno un po' sensazione per l'acne sulla faccia. Insieme dichiarano con chi avere una storia e chi, per esempio, vorrebbero sposare e come risultato finale farsi logicamente una famiglia e avere ben presto i figli più belli del mondo da amare da subito, perché tutto ciò che avviene nel primo periodo della vita dei bambini è determinante e formativo per la vita futura che li aspetta un pochino più in là, negli anni futuri e secondo i loro programmi.

Come di consueto Lucia piega il lenzuolo ai lati e lo ferma sotto il materasso perché la sorella abbia difficoltà a muoversi, perché non si scopra e girandosi e rigirandosi di notte non prenda freddo e non si scopra, guai se lui la vedesse denudata parzialmente o totalmente. La paglia sazia terribilmente l'incendio ... lo alimenta ... lo lievita. Lo scassinatore anziché rimboccarle le coperte come farebbe un padre normale, potrebbe architettare la sua perversa macchinazione. Lucia aggiusta talmente bene il lenzuolo che il letto è diventato una piroga a remi scavata con lo scalpellino in un bel tronco di quercia. Affatica la mente e si concentra come se volesse precedere il padre che vagabonda libero, come per anticiparne le mosse e assicurarsi che non peregrini negli spazi dove musicano le voci dei due angeli.

- Non te ne andare, Lucia! Non mi lasciare! Mi sento "trattare" come un utensile che serve, mi capiterà qualcosa.
- Non sarebbe affatto strano se tutto ciò che desideriamo andas-

se a buon fine, la vita è lunga, ma è ora di coricarsi, Chiara. Non essere demoralizzata. Sai che se non dormi le tue otto ore ti senti stanca e non ti tieni in piedi. Ti raggiungerò appena mi libero. Qualsiasi cosa accada noi dobbiamo affrontarla, ancora di più dobbiamo essere costanti nella devozione, con gente simile e con questo infiltrato dalle fantasticherie malate sfuggitegli di mano è meglio non averci a che fare e che tutto quello che è fatto è reso. È ora, Chiara. Vai a lavarti le mani! Prima che me ne dimentichi ti raccomando di non lasciare la porta aperta sorellina, sai che sarebbe capace di praticare un'apertura nel muro pur di entrare chi ti segue come un'ombra. Questa volta ho la sensazione che si eclisserà, battendo in ritirata al volo, ma non riuscire a trovare una soluzione mi manda su tutte le furie. Per il momento stringiti al tuo angelo ... il più forte di tutti e occhi e orecchie ben aperti.

- Fai presto, sai che appena ti vede scendere arriva puntuale con una precisione senza eguali come un orologio svizzero.

E si buttano l'una nelle braccia dell'altra, si stringono e restano così per tanti minuti e tanti come due calamite, le più potenti al mondo. Si mettono l'una di fronte all'altra, si guardano negli occhi in quel nido definitivo, in quel maniero contro il quale si scagliano fulmini. Sono scioccate ... veloce Lucia scende ... Chiara resta nella stanza.

- Penseremo a tutti i dettagli a tempo debito. Adesso schiarisci la voce e prega! Voglio sentirti, io prego con te.

Chiara recita la preghiera della sera con il palato arido, in un silenzio profondo e meditativo, chi vuole si può unire alla preghiera.

- *Ti adoro, mio Dio e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creata, fatta cristiana e conservata in questo giorno. Perdonami il male oggi commesso, e se qualche bene ho compiuto, accettalo. Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli. La Tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari.*

*Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro
Dalle punte dei suoi rami lo coglierò
E lo planterò sopra un monte alto, imponente
Lo planterò sul monte alto d'Israele
Metterà rami
E farà frutti e diventerà un cedro magnifico
Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno
Ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà
Sapranno tutti gli alberi della foresta
Che io sono il Signore
Che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso
Faccio seccare l'albero verde
E germogliare l'albero secco
Io, il Signore, ho parlato e lo farò*

A Chiara piace il letto dal bordo del quale fa dondolare le sue gambe. La testata è una stupenda primavera, una solenne baruffa con fregi intessuti e vivaci allegorie, la parte alta del lenzuolo ricamato a merletto è ripiegata sul vaporoso ben riuscito trapuntino tipo plaid dai quadratini analoghi a pannelli di tutti i colori messi a casaccio.

Dorme già come una creatura celeste in riva al mare e sogna il suo mercante di perle in un mare azzurro pallido che si misura a occhio. Lucia cade nel torpore, né sonno né veglia, e non ne fa mistero, finge di dormire bene sveglia e ha per l'ennesima volta la sensazione che qualcosa non torni ... ma per ora una cosa per volta.

Ben presto Lucia si gira, si volta a guardare e identifica il nevrotico con uno strano berretto di feltro con la visiera e dalla forma di un mezzo uovo, come la mezzaluna che spunta di notte dietro la nube. Che vada a sbattere contro il muro e perda la memoria e si ricreda. Identifica l'impudente dalle gambe a cippo e dai polpacci mollaccioni traboccanti di vasi sanguigni di colore violetto e vinaccia, distingue e riconosce gli elastici che gli fermano i lunghi calzettoni di lana, calati sotto le ginocchia grattate offese tumefatte.

Chiara si sveglia sgomenta, si stropiccia gli occhi intelligenti ed

espressivi ... con i pugni di sopra impedisce alle lacrime di scivolare. Incubi oscuri ... *una bieca drudica visione.*

Nello sforzo di isolarsi in atto di difesa e di irritazione si indorsa a curva arrotondata, si porta le ginocchia al petto, si ritira con inarcamento del busto ad arco, tanto piegata su se stessa da formare un occhiello, un anellino tondo chiuso. Tutta a vortice nel centro del letto come in un marsupio muove a forbice gambe e braccia, il letto inizia a cigolare e granellini di polvere viaggiano con un lento turbinare. Si copre il seno con le braccia a croce e poi a ics e subito dopo con il copriletto e con tutte le altre coperte che traslocano addosso a lei come un coperchio sul più ben dono che una donna possa possedere. Maneggia per togliersi le manette ai polsi, per allontanare quel malato di lebbra dal dominio di quel regno, per strapparlo da quella vena d'acqua scaturita dall'acqua sorgiva, per marginare ed isolare quel lebbroso che sprigiona la lebbra della corruzione e della perversione, che ingiuria e intacca.

Maneggia per separarsi da quell'odore di quella pelle fredda come quella di un morto, che invade e soffoca le sue carni.

- Oh, Gesù! Che diavolo vuoi da me? Papà, ma tu chi sei? Che cosa ho a che fare con te? Perché non mi vuoi bene? Perché mi crei problemi? Tu credi in Dio, papà? Perché guardi per terra e non in faccia? Lo fai per non vedermi? Pensi che io sia una passante qualsiasi che non merita la tua attenzione? Sei come la neve che prima acceca e poi se ne va con la voce tesa? Perché non mi chiedi il motivo per cui sono addolorata? Papà, tu mi ha dato la vita e non posso credere che tu voglia togliermela. Ma cosa puoi mai dire ad una persona, se non le lasci il tempo di aprire bocca. Agiti le dita e tiri i fili come se fossi una fantoccia di legno. Ma cosa puoi mai dire di me se non ti ho mai sentito ripetere una parola gentile oppure "Accolgo la mia creatura e la offro al mondo! Chi più di me può essere lieto se mia figlia è innamorata?" Ma sì pace e amore padre, e tu al centro tra spirali di colombe e cuoricini rossi in un pacifico raduno. Tu vittorioso e austero

e tutto d'un pezzo nell'inevitabile confronto, tu sicuro che il tuo domani sarà migliore del passato. Presto qualcuno farà un passo avanti per aiutarti a dire che tutto è falso, che tu ed io non siamo proprio esistiti.

Come se non fosse mai vissuto nel mondo civile oppure seppur vivendoci ci si fosse sempre azzuffato ... ricorda la sua idrofobia.

- È forse proibito guardare per terra? Una cosa è certa, non devo allentare la disciplina, per cui ti proibisco di uscire.
- Lo scalino, attento a non inciampare, papà!
- Tranquilla! Conosco a menadito gli scalini. Chi va a piedi invidia chi va in calesse e il gallo la gallina che fa l'uovo.

Tutto calcolato per filo e per segno ... dalla a alla z ... a monte e a valle, proseguirebbe anche a occhi bendati.

Il rapinatore, quasi rinvolto e nascosto più che vestito in un costume bianco direttamente a contatto del corpo lungo sino ai piedi, con enormi bottoni di colore marrone e grande colletto, vorrebbe rovistare e prolungare le dita, armeggiare e raspare come in un cassetto, ma nel vedere la figlia agitata come se stesse per cadere nelle zampe di un uccellaccio palustre si rabbonisce e, ricondotto alla realtà, ritorna dalla moglie senza soddisfare il suo scombinato talento.

A quanto pare l'accattivante contrassegno, il timbrino con l'inchiostro rosso non viene impresso, pedala e pedala ma il suo programma preparato va in fumo, non è riuscito a vederla in volto.

Dietro front! Si ritira dalla moglie come camminando sul margine delle pendici sassose, come scantonando una massa di oggetti metallici che stratonati potrebbero fare rumore e svegliare e avvertire di un pericolo, cammina come se scoppiasse una bomba e provocasse in lui la strage dei suoi sentimenti e non lo strazio del corpo della figlia. Il recidivo si sente ghiacciare, si abbottona di corsa, inverte l'ordine di marcia, il pascià recede e non porta a compimento il resto, non riesce a fare il tiro a segno. Semintontito supera la ciclopica porta e ricompare nella camera da letto, si corica e si incastra come in una celletta d'alveare nel lato che non è il suo, immediatamente quindi salta e scavalca, urta e si scontra con la moglie che sembra

sepolta con il cuore spezzato nel sentire su di sé quello svolazzo corporeo che non ha una destinazione ben precisa.

Né paroline né parole né paroloni ... nel bel mezzo della loro crisi. Lei si contorce come sul ciglio di una scogliera ... poteva accadere. Lei sente la corrente d'aria violentissima e freddissima ma non il contatto fisico, non l'ultimo tremito di un probabilissimo rapporto. Sopra la moglie non passa una dolce mite pura innocente colomba. Lo scalmanato atterra veloce al posto suo con tutta la sua grettezza, non riesce a prendere sonno, gli occhi sono senza espressione, la testa è posata sul braccio, il braccio sul cuscino che si incava tutto. La tocca solo con i suoi piedi palmati per sbaglio e ... per malasorte. Probabile che forse poteva essere la volta buona per amarsi e amandosi rovesciare la coperta per terra sul pavimento come se fossero stati in un fienile o in mezzo ad un campo ... di soli girasoli.

Se magari lui si fosse accoccolato di fianco alla moglie senza acredine poteva accendersi una piccola scintilla, ma lui temeva che sarebbe stato contagiato di una dermatite faticosissima da guarire.

Quel papà bovaro e porcaro rimuove e ara i terreni altrui con le proprie bestie, precisamente con due buoi col giogo sul collo maltrattato e lesionato da anni di dure sgobbate. I buoi hanno la forza nel collo e lì la concentrano ed egli li accoppia al lavoro dell'aratro senza alcuna carità. Queste sono le sue entrate mensili, questa è la mercede che si paga a chi zappa la terra per passare alla meglio l'annata, che rifugge qualsiasi altra fatica fisica e spirituale che possa tenerlo un pochino lontano e staccato ... dal contesto casa.

Vorrebbe murare la figlia nuda e urlante, vorrebbe seppellire quel corpo con le sue belle curve sode e prospere nel nido di un dirupo o tra un paio di rami della pianta più cupa ... più del cattivo tempo. Nel dirupo un'anima sola con la sua, lei che suscita il suo batticuore. Nel medesimo tempo il sole splendente, la stella madre del sistema solare, è vicino a sorgere per compensare con qualche bella gaiezza. Lo si vede intrattenersi dietro le amene sassose collinette dai ciottoli rotondi e bianchi, sulle quali vanno a giocare i ragazzini timorosi. È un gruppetto di pietraie sulle alture proprio nei pressi dell'abitato.

Sembra un arcipelago verde sul quale l'oro e lo scarlatta e il mogano e il carminio e l'ocra e ... il purpureo del sole si dilunghino.

Lo si vede da dietro le tendine in lino slavato della finestra del loro castello fortificato eretto con cinta di murate spesse regolari difese.

L'onda tocca la spiaggia con un suono ripetuto, con un'ondata di calda brezza subito minacciata e soppiantata da un brivido di freddo violento che scorre sotto la pelle ... per poi farsi pelle d'oca emotiva.

La neve scende sulle sommità con vento fortissimo e bufera intensa.

Lucia manda giù la pillola ma non declina la propria responsabilità.

La loro è un'avventura che fa star male ... dà libero sfogo al dolore.

Non è uno sforzo così grande e va nel letto della sorella, ci si incolla in servizio permanente effettivo e le viene una tendinite al gomito.

Per necessità Lucia sbircia di lato o in basso, si assicura, si rassicura, consiglia, scrolla, si autocontrolla, mitiga le fibrillazioni e quella sensazione di tachicardia al torace che provano la mamma e Chiara.

Tanto per cominciare, strada facendo, dopo quello che è successo passa anche l'ultima straziante parte della notte piena di pericoli.

Chiara scende per la colazione attorno alle sette e qualche minuto, avrebbe voluto il bacino del risveglio e il buongiorno per tutto il

giorno dal genitore. Il padre invece non dice nulla, gli si può leggere tutto scritto in faccia. Con lo sguardo assente e le braccia lungo il

corpo, come in un sarcofago in una condizione psichicamente precaria e sordo a ogni richiamo di Lucia, aspetta Chiara con quella

segreta anomala spinta di ordine sessuale non andata a buon fine, con quell'incoercibile psicogena smania, che impone cure mediche.

Il più delle volte riesce nel suo intento o ci riesce sempre? Non se ne tiene alla larga! Volta da Chiara dove vede quello che vuole vederci,

scoprire e sapere, tacere e tirare la vita, questa è la granitica tragedia.

Il padre, un uomo tutto nervi come pennino d'acciaio, magro ed energico non muove piede da casa, non se ne allontana neanche per

piccoli spostamenti, neanche per andare a farsi una partita a carte e bere un caffè o comprare il pane in panetteria o sedersi su una panca

e all'ombra di un albero interrogarsi amareggiarsi avvertire disagio.

Il padre di un pianeta inesistente non ha frequentazioni, ogni tanto

discute in caserma con un amico che ha la testa china sullo scrittoio. Non frequenta zii o cognati o fratelli o vicini di pianerottolo, non frequenta compagni né di giochi né di viaggio né di scuola né di fede né di lavoro né di progetti né di tempo libero, non lo si vede mai affaccendato negli impegni di casa e mai preparato e pronto per uscire, anche per guardare le signore che passano davanti alle vetrine.

Egli trova di suo gradimento solo il chiarore vago e acquatico del viso di Chiara, liscio come una bomboniera e fresco come bocciolo.

Incesta colla viltade ... con un lesto colpo.

Di mattino presto il cielo ha il colore del mare.

A tarda sera il mare ha il colore del cielo.

- Da dove arrivi come in estasi e dove vai così rintronato? Non ti voltare, papà! Sei più suonato di una campana. Ti ha visto lei e ti ho visto io. Sai, ti ho visto stringerti addosso a lei troppo vicino, dilatato come una lente d'ingrandimento. Escogita un modo per darti una svolta. Il dolore è profondo e se Chiara è devastata, io lo sono più di lei tanto che sarei lieta di finire di soffrire ... spegnendomi abbracciata a lei.

Il convenuto sgangherato con mascella quadrata, livida e ossuta, con labbra risentite e occhi prominenti sembra arrivare da una zona che si trova alla fine del mondo, gira con aria di sospetto come se avesse ai piedi gli zoccoli di capra, mugugna come se avesse preso una considerevole botta in testa con conseguente commozione cerebrale.

- Che palpito mi ha dato rivederla, come una grande scossa elettrica! I suoi occhi sono indescrivibili! Lei è la formula della mia felicità e deve restare nella mia sfera affettiva. Come potrei essere felice senza di lei, che risplende come il sole in cielo, che mi delizia con le sue mani dalle nocche rosate, con quella ciocca di capelli che sfugge al fermaglio.
- Chiedi pietà e umiliati! Chiedi perdono e inginocchiati! Niente può cancellare l'insulto. Papà non dirai sul serio! Perché sei qui, seduto in trono? Vai a respirare aria pura! Sei tu uno sconosciuto che non riconosce la propria figlia?
- Sì, invece! Con l'età che ho, non si può mai dire Lucia, ma

tua sorella non è come te, che hai una completa irrispettosa distorsione della verità e pensi solo a te stessa.

- Perché alzi le spalle e le scuoti come se fossero bagnate?
- È scontato che Chiara non mi manca di rispetto, sa che sono troppo vecchio per partire ma non mi lascerebbe andare, mettilo bene in testa che fino a nuovo ordine in casa mia comando io e che, dopo tante privazioni, voglio invecchiare in pace e a modo mio. Solo il tono che usa mi mette al riparo da chi sta tessendo i fili del mio destino. Conto fino a cinque per permetterti di sparire e non essere più tra i piedi. Mi mancano solamente le manette! Comprale e vieni a mettermele, poi vedi cosa ti faccio, ti darò una di quelle lezioni che non dimenticherai mai più.
- Sai che prima di arrendermi, mi farei ammazzare. Tu dovrai rispondere del tuo operato. Io ho bisogno di muovermi nel verso giusto, non devo più ritardare e tu hai bisogno di curare i tuoi disturbi, di mettere nella dovuta connessione le zone nere del tuo cervello del quale ne riparleremo in seguito da un neurologo. Non si ripeta più, nemmeno per sogno! Le tue prese di posizione non passino in esempio.
- Ma cos'è che hai, Lucia! Dove vuole uscire il tuo discorso senza logica? Ti è cresciuta solo la lingua, cerca di avere almeno il pudore di interromperti e di non farti più vedere.

Il prepotente conosce l'arte sua e la categoria cui si onora di appartenere, il brigante scende dalla montagna, svetta il pugno nella cavità come per abolire il tempo e dà un cazzotto al cielo, il sangue gli monta alla testa ... tutto ciò che fa non vale nulla ... non colpisce.

Uomo sfatto! Alle figlie lascia per ricca eredità effimera apparenza. Chiara tossisce per schiarirsi la voce e come per trovare un pensiero. Disorientata non sa districarsi dai rovi, non sa se avvicinarsi alla mamma che resta statica o verso la sorella, che subito cerca di far sparire quell'imbarazzo, l'acqua è più forte della pietra dura e fissa. Occhi di mamma che vivacchia ... occhi inutilmente molli di pianto. La moglie schiava unge con unguenti il marito e il padre padrone.

Propugna una religiosità fervida e attiva e una pratica da credente fedele nella Chiesa contigua, nella quale va a Messa puntualmente ogni mattina e ogni sera, mentre il marito, che si leva di buon mattino, ha la mala mattina tutte le mattine non per cattivo tempo ma per bile acidula da rigurgitare e per maniacali paranoiche fissazioni.

Col tempo e con la paglia maturano le nespole e le crudeli canaglie. Privo di senso il tempo passa e la canaglia è ancora con le fauci spalancate, si avventa come un avversario polemico e codardo.

La mamma, addetta alle pulizie della Chiesa, che è a muro con la sua casa, si rintana nelle orazioni e nella recita del Rosario ogni pomeriggio davanti al quadro della Sacra Famiglia, si rigenera nei rigidissimi precetti, si raccomanda ai santi e prega e prega e prega.

Tiene in ordine l'altare e le statue, i banchi e tutti gli altri arredi sacri più delicati, si occupa delle tante opere d'arte presenti in Chiesa.

La mamma ha innanzitutto bisogno di Dio onniveggente.

Questa è una priorità che nulla toglie alla sua famiglia.

- L'amore non è un nastro blu che si lega con tanta facilità. Tutte voi amiche che leggete, ricordate queste mie parole. Immaginate se oggidì fosse come nelle vecchie lontane epoche o anche come ai tempi miei, quando contavano solo i maschi per la discendenza, giusto per portare avanti il cognome di famiglia. Io credo che se l'uomo che ti va esiste va bene, ma se egli non sa quello che tu donna vuoi è meglio non averlo. Per capirci, se tu cerchi il suo sguardo con amore, ma egli evita il tuo è inutile stare assieme. Stare insieme non è condividere un letto ben fatto con lenzuola profumate con un profumo che rimane a lungo o essere fiera di avere un taglio di carne calda che, poco coinvolto, ti respira all'ingresso e non dentro l'anima. Le briciole non si danno nemmeno ai virtuosi uccellini. Avere un uomo è un piacere di corpo, è un lungo rapimento che ti tritura. Avere le nudità di un uomo raggomitato attorno al tuo corpo è una cosa gentile da dire o da sentirsi dire, è un aspettare col palmo aperto una guancia da sfiorare. Fosse pure la piega dello scollo a scialle di un maglioncino ci stare-

ste comodi come due cuori piccini, che poggiano sulle spalle l'uno gli anni dell'altra. Non basta essere una bella donna curata e ben vestita, che non sembra risentire dello scorrere del tempo per avere una vita normale, una famiglia normale. Volesse il cielo! Ovviamente oltre al piacevole calore fisico, di grandissima importanza e non paragonabile a nient'altro ci deve essere nell'uomo qualcosa che lo renda coraggioso e vitale, ammirevole per tenerezza vera e non narcisistica, un uomo che veda la bellezza femminile oltre la pelle oltre il viso oltre e oltre e oltre il sognare a occhi aperti, giorno e notte. Il tuo uomo non deve essere il tuo angelo instabile, ma l'uomo che ti spoglia di qualche apprensione, altrimenti fallo vestire in fretta e uscire con un franco commiato. Mio tuo suo nostro vostro loro ... lasciamoli nel libro della grammatica gli aggettivi possessivi. Nulla è mio o tuo, tutto è in consegna, tutto è in prestito in questo frontespizio che è la nostra vita.

La mamma combatte ogni male, per poco *transeat*, ma sempre no. Niente da fare! Lo stravagante le ha troncato e sbarrato quei sentimenti e quelle idee e quei principi che costituiscono la sua vita. Il marito ha soffocato i diritti, le sue esigenze individuali e sociali. Parla secondo che gli viene in mente, torchia come se non capisse chi è e che funzione ha nelle relazioni, di che tipo di responsabilità è investito e che gli spetta non mettere le sue donne in un vicolo cieco. È malato a tal punto che non ammetterebbe mai di essere in errore, in lotta con chiunque abbia rapporto e contrario a che le figlie riescano. Marziale come in un fermo immagine aspira l'energia delle tre donne, parte in quarta e le svuota come svuota le bottiglie di quel buon vino, che annualmente produce con privatissime metodologie. Non tutto è perduto! Chiara, segnalata per capacità e inclinazioni, frequenta il Liceo Musicale e come Calliope, la mitologica Musa della poesia epica "*dalla bella voce*" ha un debole per la musica. Ispirata sa recitare e cantare, si esercita e ha lo stato d'animo giusto. Vuole diventare una cantante e "sogna e aspetta" la sua opportunità. Ha per natura una voce singolare e insolita ... originale e impostata.

Vanno entrambe nello stesso Istituto, Lucia è nella classe più avanti. Pur sapendo quanto fosse difficile vivere nelle quotidiane schermaglie non mollano l'osso, crescono sane e rigogliose, autentiche e sensibili, secondo le leggi dell'armonia, secondo i canoni della bellezza classica ... *la virtù brilla anche nell'oscurità*.

Chiara afferra lo zaino ed esce senza dire niente, neanche un cenno. Lucia invece porta i libri con le braccia piegate pressoché sul seno. Libri e capelli legati da un elastico e con un debole sorriso sul volto. Come bestiame con il marchio segnato dal padre guardiano guardone vanno a scuola, motivate all'impegno e allo studio con l'ottimo obiettivo di spuntarla e di sferrare un calcio a chi si oppone. Eccole alla perfezione allegramente assieme con passo baldanzoso. Appunto questa raffigurazione avrebbero voluto far vedere al padre. Durante tutto il percorso non aprono bocca e attraversano la strada. Con occhi di artiste indulgono su ogni bel dettaglio, si soffermano a guardare i colombi che si affacciano dai piccoli oblo di un edificio diroccato, da dove prendono il volo per poi posarsi su un ballatoio. Fortuna o non fortuna vanno insieme, conoscono la vera durezza. A bruciapelo ... di scatto ... da donna a donna Lucia esordisce.

- Chiara, sposeresti un ragazzo, amandone un altro?
- No, Lucia! Perché dovrei abitare in una casa che brucia? Se la legna non regge insieme, in breve tempo anche il fuoco si spegne come sotto un disdegnoso notturno acquazzone.
- E tu, Lucia, sposeresti un uomo ricchissimo, che non ami?
- Impossibile! Per nessuna piccola o grossa somma, Chiara. La donna non è un angelo compassato e compunto, che appassisce tra le braccia di un mucchio zeppo di materiali fallaci biglietti pagati in contanti. Ricordati che la donna sa aspettare e scegliere, decidere e dimenticare, sa dare la vita e muta come una tomba sa morire d'amore, non tremante di disperazione né in uno stato di prostrazione profanatrice.
- Deve essere così, è delizioso sentirtelo dire, sorellina cara.
- Chi è quel bel tipo, Chiara? Quel bel ragazzone simpatico e nerboruto che si gode la vista, per di più guarda divertito.

- Non l'ho visto ... io non vedo nessuno ... dimmi ... dov'è?
- Ne sei davvero sicura? Non hai dato una sbirciatina? Non sbiancare se senti un tuffo al cuore e se te lo senti fremere. Non c'è nulla di peccaminoso nell'amare e nel volerlo dire.
- Sicurissima ... che vuoi dire ... cioè non so ... effettivamente ma ... suppongo ... somiglia a qualcuno che giunse qui un paio d'anni fa ... è possibile ... può darsi ...
- Ne ho sentito parlare, furbacchiona che ti fingi sorpresa. So che ha buttato l'occhio su ... mah ... chissà chi sarà costei della quale si è invaghito, di chi sarà il cuore che ha rubato.
- Il mio destino è già segnato, Lucia. Sarei disposta a sfidare cielo e terra pur di vivere con l'amore che cerco da sempre.
- Ogni giorno è mondo nuovo, non si può mai dire. La vita è variabile come le onde del mare che annegano le loro tracce sulla sabbia, come le foglie che svestono gli alberi con maliziosa innocenza e se ne vanno, come le nubi che non le ritrovi dove e come le hai lasciate solo cinque minuti prima.
- Mi fai comprendere ad un tratto che i segreti non segreti e l'incertezza e la mutevolezza decidono e tracciano la realtà.

Dal canto suo il giovanotto deve essere uno che si lascia trasportare sul luogo in cerca del suo tesoro ancora nascosto, se così si può dire. Ascolta il suo cuore, solleva e agita la sua manona e per lo meno si lascia ammirare, sa che ha fatto colpo, di bello è bello e piace assai. Le sorelle si guardano negli occhi ridenti e ridendo di gusto come allodole, i simboli del bene e le messaggere dell'alba, si scambiano degli spintoni, scavalcano piccoli ostacoli, corrono avanti e indietro, scorrazzando e inciampando sul prato fra erbe vistose e ... stoppie. In gran fretta si muovono per il sentiero, scricchiolando sulla ghiaia del viale in direzione della Scuola che non è ancora particolarmente affollata. Lì si sente un lieve bombardamento di sassolini che sotto i loro piedi saltano e schizzano via come grilli in un mare di formiche, che portano il pane quotidiano nei sotterranei formicai. Terranno il segno nei libri ... il libro ... il rifugio interamente loro. Aspettano che l'orologio della Chiesa batta l'ora.

Poi, paf ... din din ... suona anche la “campanella” della Scuola.

- Ci siamo, Chiara! A dopo!

- Ci siamo, Lucia! A dopo!

Giungono nell’atrio un po’ accaldate, ma non scarmigliate.

Raffinate e istruite, le sorelle sussurrano in maniera appena udibile.

Hanno sempre qualcosa da dirsi, come per cercare di rimettere insieme le loro esistenze senza quel tono imperioso di dinieghi, come per riparare quello che, cosa strana, non è stato ancora rotto.

Gli altri studenti sciamano a gran voce verso il cancello, immediatamente inghiottiti dal largo portone dell’Edificio Scolastico, l’Accademia della VITA a caratteri cubitali.

Si tuffano a pesce nello studio e nel silenzio delle regole, indaffarati nelle attività da animare per venire al punto e non soltanto per esibirsi con ansia davanti ad una cattedra.

La Cultura è al centro della vita che li porterà in giro per tutto il mondo da protagonisti e non da pugili chiusi nell’angolo e fuori gioco.

La Cultura sin da bambini e sin da adolescenti è un oceano di occasioni, l’ascensore sociale che strappa alla strada e alla deriva. Le ore passate ogni giorno a scuola con gli insegnanti e con i coloratissimi compagni di baldorie caratterizzano il pensiero e la mente, il cuore e l’anima di chi impara con profitto.

La Scuola - Il Tempio dà lo scettro regale, non la precaria stampella.

L'unico incontro

La Scuola dell'Infanzia, la Scuola Elementare e Media e la Sede dove si svolge il Corso di Formazione Musicale sono locati nello stesso Edificio Scolastico, di primissimo ordine e di gran successo. Conta parecchi dipendenti, moltissimi studenti, eccellenti docenti. Ogni aula prende luce da due finestroni a quattro vetrate scintillanti. Guai a chi le spacca con le sassaiole o con il pallone o in altro modo. Guai a chi ne sporca i vetri ... guai a chi sporca le aule e gli arredi. E dagli spazi vuoti delle stecche degli avvolgibili ... si vede il noce. È un attempato noce di portamento grandioso, che ha dato noci agli scolari di tante generazioni con ambizioni e prospettive condivise. Un noce visitato da file di formiche e circondato dai piccoli curiosi. Discoletti che vanno pazzi per la sua ombra e per quel suo cenno di saluto, una specie di cortese "Bimbi, arrivederci a domani" che credono dicano le noci dall'alto delle loro verdi dondolanti altalene. Da tempo immemorabile gli antichi ritenevano la noce un alimento divino protetto dal duro guscio, simbolo di abbondanza e di fertilità. E ne osservano i fiori tremuli e le foglie destinate a cadere col vento. In seguito si nota il frutto nel suo bel mallo verde che si annerisce e racchiude completamente il frutto secco e legnoso, contenente il gheriglio dalle molteplici proprietà benefiche ... *la somiglianza del gheriglio con il cervello umano portò, in base alla teoria delle segnature, alla convinzione che potesse curare le infermità mentali.* Per quel padre ci mancava il noce con le ricerche scientifiche e con

le prescrizioni, che dagli scienziati furono annotate in un manuale. A dirla tutta un bravo terapeuta avrebbe dovuto prescrivere una robusta cura con assunzione e consumo di un'infinità di noci ad un certo signor padre, che non pensa proprio di farsi visitare né curare.

- Io ho un cuore di leone! Io sono sano come un pesce! Il mio cervello non si riposa, resiste e reagisce al volere delle mie femminucce dal cervello d'oca e di gallina, meno elevato del mio. E poi Eva ha tentato Adamo! Se Dio non l'avesse creata, Adamo sarebbe stato beato nel Giardino dell'Eden.

Pii ... pii ... Pii ... pii ... attorno al noce gira una Coppietta di monache, maschio e femmina, emettono il loro breve parlottio argentino squillante ripetuto, ora posandosi sui rami ora in volo, ogni tanto pizzicano i fiori e si nutrono di improduttivi parassiti, ne succhiano il buon prodotto come i lattanti il latte dal seno materno.

Infaticabili si addossano e si riaddossano e si palpano a tastoni musetto contro musetto in uno spassoso simpatico giochetto in due.

Sulla piazzola antistante la Scuola c'è un gran subbuglio, una sfilata come in corteo di studenti che si imbattono nell'amico e compagno. Quadrelli di marmo di vari colori venati, messi obliqui sulla piazzola, formano tanti rombi uguali attorno a pietruzze a grani di papavero. Legittimamente orgogliosi della loro convivenza gli abitanti fanno di tutto per incontrarsi in questo universo individuale e comunitario. Dal bar chi entra e chi esce, chi dice una cosa, chi ne dice un'altra e chi un'altra ancora e chi invece se ne sta zitto e si estranea del tutto. Spiritosaggini ... un pandemonio di grida tumultuose ... una gragnola di urli di giubilo, che non potranno mai più replicare in quel modo come in quegli anni, come in quella tappa che segna la loro vita di piccoli grandi particolari. Come se fosse l'ultimo giorno di festa mascherata, una banda di bambini veementi come spiritelli vocia e si tiene per mano girando in tondo come per fare il giro del mondo, percorre il vialetto sollevando i piedi come se avessero gli spilli sotto e arruffando le ali entrano e si mettono il cuore in pace per quanto dura l'insegnamento legato allo studio più complesso. Seguendo una logica ferrea si può rivoltare la vita dalla testa ai piedi.

Gli scolari si chiamano da un lato all'altro della strada senza un fioco barlume di piet  per le orecchie altrui, si incontrano con un ciao e si accomiatano agitando la mano destra in un ciao ciao alle mamme e, anche se non si fa, qualche mocciosetto si pulisce il naso strisciandose lo sulla giacchetta appena smacchiata e lavata e stirata.

Sedicenti giovanottelli per di pi  tutto muscoli e altezzosit  parlano. Fanno i finti taciturni con le spiritose ragazzine con la minigonna. Una ridda di battibecchi pi  che naturali e indicazioni d'intesa di coetanei sciolti, potenti, falcati, attraenti, di umore variabile, fuori dalle righe, in lotta armata con la loro psiche misteriosissima e delicatissima come il silenzio o l'eco o il riverbero di un raggio.

Bambinelli debuttanti che mettono in scena la loro formidabile arte poetica per fortuna proprio a Scuola, la pi  suggestiva realt  spazio, un po' come in Atene antica. Il termine Scuola deriva dalla parola latina *schola*, derivato a sua volta dal greco *σχολεῖον - scholeion*, da *σχολή - schol *, lemma greco che significava originariamente tempo libero, tempo diverso. Andare a Scuola   aggiungere e piazzare un parapetto al terrapieno perch  emerga sempre sicuro,   un cambiamento radicale tutto al servizio della "CONOSCENZA."

Mentre il tempo fila il destino di ognuno, cosa c'  di pi  bello che andare a scuola e trovare un insegnante che ti ascolta, che avverte i tuoi limiti, che ti prende per mano e ti aiuta a costruire il tuo futuro, che fa da collante e solidarizza, ti scalda il cuore ancora impertinente?

Come corridori ci si passa l'un l'altro la fiaccola della vita e della cultura e si entra nel vivo e si vede la linea enigmatica dell'orizzonte. Trucchi specifici ... sgambetti finalizzati ... elettrocardiogramma impazzito, il cui tracciato sulla carta millimetrata   zigzagato a lineette spezzate. Giochi di vocaboli gioiosamente mollati dritti in faccia, condotti con lucidit  in modo tale da scom bussolare ogni schema, da sparigliare ogni trattativa e sintonia ... ogni giuramento. Qualcuno si stringe alla mamma, qualcuno inonda il viso di lacrime e imbratta il grembiule blu, qualcuno tiene duro ... promette benone. Si fa qualche rapidissimo cenno del capo al bidello, cui segue un suo breve rimando con lieve mossa delle mani e una serie di tic nervosi.

- È ora, anzi è già tardi! Avanti e in silenzio! Sbrigatevi!

Il custode ... un po' cortese un po' distante ... un po' sorvegliante un po' indulgente ... un po' poliziotto un po' comiziale ... un po' compratore un po' venditore, ha l'espressione tirata e il viso scavato. È un vedovo di poche parole e pignolo con il nastro del lutto al braccio, cucito sul maglioncino a collo alto e con le maniche lunghe. Da più di qualche mese è mancata la cara moglie ... all'improvviso. Una morte prematura! Inciampando è caduta e ha picchiato la testa. Le hanno provate tutte ma non hanno potuto fare niente per salvarla. Il bidello custode è fiero della sua rispettabile carica ed è esposto all'invidia, ascolta le frasi, le addenta e le adatta al piacere del suo orecchio, porta le circolari che, lette e firmate, ripone nel cassetto. È solo in un mondo tutto suo, se provocato però risponde per le rime. Da buon tutore attende nell'ingresso o nei dintorni, si frega le dita come se avesse perso la sensibilità delle mani, come se avesse una sensazione di freddo, focalizza ogni cosa, ciò nonostante non sa da dove cominciare, non sa da dove ripartire, scrolla la testa dall'altra parte e poi dall'altra ma senza successo. Che sconquasso di voci inesperte e non decorose! Che frasario pieno di sé! Sono ragazzi che si credono già uomini già protagonisti e giù lividi paonazzi e graffi color ruggine, crolli per terra e colpi assestati, storte e claudicanti. Da parte di alcuni genitori alla buona qualche raccomandazione a comportarsi bene e a studiare, ma soprattutto ad ascoltare il proprio insegnante, che ha una gran rilevanza nella loro stagione scolastica. La confusione diminuisce solo quando, subito dopo un'energica potentissima disarmonica scampanellata che fa tremare vetri e persone, si supera il pesantissimo portone vecchio come il cucco. Incredibile! Tutti immobili e segue in tempo reale un breve silenzio che fa capire il contrasto tra il putiferio rissoso e la calma della pace. I bambini che dipendono interamente dalle loro maestre entrano per primi, le mamme si rasserenano, se ne andranno in giro o a casa loro. Com'è logico, caso diverso sono i ragazzi un po' più grandicelli con i capelli dritti come asparagi. Da fantastici presuntuosi e da magnifici indisciplinati, che si sono messi sulla cattiva strada, non si pos-

sono trattare né con le buone né con le cattive, sembra che abbiano la candela al naso e allora i rubinetti dei bagni aperti, le luci accese sotto gli occhi di tutti, calci e impropri e sgambetti che non riescono a trattenere, che partono per difesa o per prepotenza gratuita.

Che turbinoso e netto “Buongiorno, Scuola!”

Qualche ragazzino di buona famiglia, atterrito e scioccato se la fila, imbocca di corsa il corridoio giusto e si fa trovare seduto al banco con le braccia conserte e il libro aperto, il professore ne terrà conto.

E il segretario, taciturno e sornione, con gli occhialini sul naso, come ogni mattina si posiziona dinanzi alla porta della segreteria.

- Che gioioso il chiasso dei ragazzi quando entrano a scuola.

Non si entra mai in punta di piedi non si entra imbavagliati.

Si entra liberi ma si deve uscire più liberi di come si entra.

La scuola deve perfezionare le migliori idee degli studenti.

A scuola la poetica catarsi che li renderà viaggiatori pronti.

E poi all'esterno della scuola camminate di braccianti dagli occhi addormentati che vanno nelle tenute, la solita nonnina che si affaccia alla finestra e saluta la nipotina, che ha dormito con lei.

E qualche raglio d'asino carico come un mulo, asino rustico, docile, paziente, riservato, capace di provare affetto e di riconoscere il padrone anche da molto lontano ... e anche se i cani non sono più quelli di un tempo guaiti di segugi senza canili, che durante la notte stanno fuori sotto le stelle e che mettono alla prova il loro preistorico senso dell'olfatto. E nel medesimo tempo ancora un parlottio di un mondo lavorativo, che senza troppi preliminari si mette in moto.

E il debole cinguettio di socievoli passerotti ancora nel giaciglio e di altri che si avvicinano per cercare inutilmente mollichine o chicchi di grano, il cereale di più antica coltura che tra aprile e maggio dipinge i campi assieme ai papaveri e ai gladioli del grano, ai fiordalisi e alle stupefacenti margherite delle messi dorate.

Le sorelle entrano a scuola ... con un leggerissimo rossore sul viso.

Si allontanano spalla a spalla ... si guardano un po' con insistenza e un po' con la coda dell'occhio ... e poi ordinatamente si separano.

Ognuna si avvia nella classe e nella sezione d'appartenenza, nessun

rumore di sedie smosse. Chiara occupa il posto nella fila di banchi che danno nel cortile dell'insolito noce che va pazzo per i bambini. Apre il libro di storia della musica nella pagina con la lezione del giorno, dopo prende un quaderno per appunti e note a fogli staccabili lungo una linea perforata per farci il grafico - riepilogo della lezione precedente. Aspetta la professoressa d'italiano, che sta correggendo gli elaborati nella sala docenti, segnando gli errori più gravi con la matitona rossa e quelli meno gravi con la matitona blu.

Ci saranno le sue lezioni predilette, due ore di musica destinate all'ascolto delle audiocassette, alla rielaborazione ed interpretazione spontanea e guidata di brani selezionati di magnifici autori, di brani significativi di musica o su "I Momenti musicali di Schubert" o su "Il Concertismo in Brahms" o su "I Poemi sinfonici di Strauss" o su "Le Mazurke di Chopin" o su "Le Sonate per pianoforte di Mozart", il colosso della musica di tutti i tempi o del compositore austriaco Franz Joseph Haydn, padre della "Sinfonia e del Quartetto d'archi," o di Igor Stravinsky, "Dalle sinfonie alle miniature strumentali."

Obiettivo degli obiettivi! Sino alla vetta se Dio vorrà! Tra tutti Chiara privilegia Ludwig van Beethoven, il compositore e pianista tedesco che, a causa di una graduale riduzione dell'udito diventa completamente sordo all'età di 40 anni, affermò che le vibrazioni dell'aria sono la voce di Dio e che perciò i musicisti sono i più vicini a Lui ... *Dal tubare della colomba allo scrosciare della tempesta, dall'impiego sottile dei sagaci artigiani al tremendo limite in cui la cultura si perde nel tumultuante caos della natura, egli ovunque è passato, tutto ha sentito. Chi verrà dopo di lui non continuerà, dovrà ricominciare, perché questo precursore ha condotto l'opera sua fino agli estremi confini dell'arte.* Chiara si sente vicinissima al dolore di Beethoven, che scriveva la musica e non poteva sentirla, si sente appartenente a quell'originalissimo mondo dov'era caduto il silenzio, l'assoluta mancanza di suoni e di rumori, un'esistenza pensosa timidamente tutta per la musica. Nell'attesa in ogni caso sottolinea pazientemente i punti più importanti di un testo sulla vita e le opere dei musicisti e, considerato che ha il dono della parola e un'eccel-

lente dizione, prova e recita ai compagni in una specie di auditorium, un passo tra letteratura e musica con tecnica propria di annunciatrice e di attrice. Si permette garbata familiarità con tutti i suoi autorevoli superiori. È spensierata, una spensieratezza non in superficie per una ragazza che magari vorrebbe spegnersi da una stagione all'altra. Solo l'idea di non essere a casa le fa vivere una differente giornata. E poi lì c'è la sorella che le apre la breccia, che la segue con la sua spavalderia e con il suo dinamismo per instillare in lei fiducia. Lucia è per Chiara la fogliolina che riveste e protegge la gemma, quella gemma dormiente che dovrebbe fiorire nella sostanza e nelle sembianze per non rimanere in uno stato di riposo per tutta la sua vita. È l'eroina della ribellione, è l'ape nutrice, è la governante, la bambinaia a tempo pieno, l'infermiera che cura, la cameriera che serve e accudisce, la cuoca che cucina e alimenta, la dottoressa che ti fa fare le analisi e ti prescrive ciò di cui hai bisogno. È l'intellettuale che promuove, il professore che insegna ed educa, il consigliere delegato che organizza decide gestisce avverte propone dispone, è la versatile perspicace intrattenitrice quando Chiara è sopraffatta dalla tristezza ... *una delle sei emozioni fondamentali.*

Gianni, che ha concluso gli studi l'anno prima, gira attorno a quel noce con aria all'apparenza indifferente e quasi senza motivazione, ma l'adrenalina gli sarà salita a mille.

Ha ereditato la licenza del padre e si dedica professionalmente al mercato rionale, gestisce con competenza il negozio in piazza, caratterizzato dalla varietà ed economicità degli articoli ben esposti.

Il passato non è sepolto, il passato non si mette da parte con un clic. Quando il padre di Gianni esce continua a mangiare le prugne e a sputare i noccioli, le ghiandole salivari secernono saliva in quantità.

Il mercato funziona a pieno regime, il lavoro va a gonfissime vele.

Il giovane, che non è più un pivellino, veste bene con completi di tessuto di diversi marchi, camicia e cravatta dai colori armonizzati.

Tutti ormai sanno che economicamente Gianni si è sistemato bene.

Un bel giorno, con azione repentina e inaspettata oltre che coraggiosissima, blocca delicatamente Chiara all'uscita di scuola.

La fissa sotto la luce del lampione, che l'addetto comunale ha dimenticato di spegnere e per impedirle che si muova e vada via la ferma dalla borsetta a sacchetto lavorata con sottile reticella di rafia celeste come il cielo, appartenuta un tempo alla sua nonna paterna.

- Ciao, Chiara! Sei uno splendore!

- Ciao, Gianni!

Lei ... *colei che disiano aspetta*

Lui che vuole ... *quella bocca già tanto desiata*

Gianni rompe il ghiaccio con sangue freddo, non ha un solo istante da perdere, le rivolge il saluto con galanteria, se la mangia con gli occhi, le mette la mano sulla spalla e Chiara se la porta sul fianco.

Un segnale esultante! Un azzardo sotto sotto pensato e desiderato.

Mio Dio! Visibilmente felici si intrattengono con un bel senso di liberazione e di lieve stato di tensione psico-fisica.

Si salutano di nuovo e poi di nuovo, a propria volta restituendo il saluto e restituendoselo ancora con un abbraccio finale appena abbozzato e discreto. Tergiversano in intimità, a pensarci proprio bene hanno il tempo sufficiente per farsi promesse, giurare di mantenerle nel corso degli anni, augurare che non vengano deluse.

Tutti li scrutano e tutti li odono.

La strada non è deserta ... la comunità è piuttosto piccola.

Sarebbero morti lì per difendere il loro amore.

Lì sotto il lampione, a due passi dalla scuola.

Gianni dichiara

- *Fui giunto da' duo begli occhi che legato m'hanno*

Chiara gli fa eco

- *Fuggi, amato mio*

Simile a gazzella

O a cerbiatto

Sopra i monti dei balsami

La mente del padre di Chiara vaga, gli romperebbe la faccia.

Vedendo la scena prova un tuffo al cuore, una trafittura, si sente contrariato e non gradisce, non si muove di un millimetro per un paio di minuti, gli hanno distrutto il morale, ma recupera e va alla carica

come una molla, la miccia si accende senza ritegno, senza scambiare una parola con i presenti è pronto al contrattacco.

- Come sarebbe a dire! Roba da matti! Non vi pare? Ma che carini! Ma che circostanza fortunata! Siete completi l'una per l'altro? Oh, santo cielo, è stato divertente? Ma per la miseria, non dimenticare chi sono! È tutto finito quindi? Perché ha sorriso proprio a te? Qui sotto c'è un rigiro! Qui sotto c'è una tresca amorosa! Che cosa si nasconde sotto questo imbroglio? A dispetto di tutto staremo a vedere, furbacchiona di una figlia senz'anima e con la fantasia troppo accesa e nutrita. Bugiarda patentata! Questa storia non mi riquadra e tu non sarai mai di questo intruso che si è spinto troppo oltre, dovessi anche sparire dalla faccia della Terra. Non facciamo scherzi, ho visto come l'arpia ti guardava. A logica ... insomma ... non è la prima volta che vi incontrate, io posso fare molto, non sarò mai più tanto negligente da farmi mettere fuori strada e ve lo potete scordare il prossimo convegno, magari con la danza dei sette veli. I bei tempi sono finiti, la musica è finita, avete fatto i calcoli sbagliati, carissimi miei promessi sposini. Inutile sperare di unirti ad altri spasimanti e ... va' in pace.

Sommerso dal nervosismo, solo per miracolo non passa alle mani.

- Sembra che le mie donne siano diventati uomini e che io uomo-uomo sia diventata donna. È solo un episodio! Un piccolissimo inciampo! Non puoi cacciare me dal tuo cuore per rinchiuderci lui. La mia linea d'indagine è da un bel pezzo impeccabile, io intreccio e io necessariamente scioglio i nodi. Nessuno deve varcare la soglia della mia abitazione e salire le scale della tua camera. Chissà chi ha avuto l'idea e come è iniziata la cosa! Chissà chi ha ideato e organizzato, chi ha collaborato, chi ha taciuto. Chissà con chi, in ordine di importanza, devo congratularmi e chi devo ringraziare con ogni fibra del mio essere. Ma allora di chi può fidarsi un padre? Ma allora chi mi potrà dire la verità?

Così dice il padre stizzito con aria di superiorità e timbro di voce con

sfumatura nasale e quel puzzo di fumo nerofumo del tabacco intenso e della carta che lo avvolge. Quel fumo irritante che oscura la visibilità e si stringe a cerchietti sempre più piccoli via via che dagli occhi dalla fronte dai capelli va verso l'alto sino a sparire.

Alcool nicotina piacere predato attirano ed eccitano il dongiovanni.

- Tu sei solo mio padre e nient'altro! Questo è quanto! Perché mi chiedi di lui? Questo non ti riguarda ancora, non sei mica tu che io devo incrociare sul mio sentiero? Ma tu cosa vedi in me? Tu padre, sei la mia vita come io figlia sono la tua. Come ultima ipotesi tu per primo mi dovresti parlare d'amore senza un secondo fine, aprirmi la via, mettermi a mio agio sin dai miei primi perché, sin dalle mie prime marachelle, sin dalle mie prime eventuali confidenze adolescenziali, dai primi commenti accompagnati con divertenti risatine in famiglia, sin dalle mie prime titubanze malizie con cui, guidata dal tuo affetto bene accetto, mi cimento.

La fantastica ragazza non è in soggezione.

Accucciata nel tacito patto Chiara si lusinga.

La camicetta le si è leggermente aperta sul collo.

Un movimento sognante fa vedere il candido seno.

Spronata dai sospiri la camicetta non lo contiene più.

La camicetta con i polsini fa notare la sagoma del seno.

C'è minaccia di guerriglia ... un proposito di fare a pugni e di darli.

Nella sua testolina volano parole rancorose ed ha prurito alle mani.

La considera la sua fatina azzurra uscita dal più puerile libro di fate.

Magari un libro scritto da lui intitolato "Ossessione & Tormento."

Quando la mela è spaccata è come se avesse una ferita aperta che brucia non senza dolore, vi può andar dentro la forbicina, l'insetto forcice parassita che con la sua tenaglia svergina e compromette il dolce frutto, verso il quale si è incamminato, nel quale si è riparato in modo fraudolento e ... sfacciatamente vi resta finché lo desidera.

Una sorta di tossicodipendenza! Sudditanza psicologica!

L'occhiuto Argo, che vede con *strumenti ciechi d'occhiuta rapina*, vorrebbe cacciare aprire catturare il suo giovanissimo nemico, il suo

rivale misconosciuto con la spada nei fianchi sino a farlo fuori. In ogni modo Gianni, tenace e dotato, ce la fa però a dare a Lucia un mazzettino di vistosi morbidi suadenti decorativi tulipani. Per Lucia, che non legge romanzetti rosa, il semplice pensiero di ricevere dei fiori le procura un attacco di tenerezza, i suoi occhi pulzano e lampeggiano come in un giorno di grandissima festa.

- Tu, ancora qui? Il cuore di Chiara è colmo di gioia.
- Guardami, Chiara! Ho una cosa per te!

E le consegna un cofanetto, di sopra foderato di seta leggermente lucida e molto fine e di sotto foderato di velluto blu. Chiara prende la scatolina e si sottrae alla vista. Gianni corre dietro e le dà il primo bacio dolcissimamente come se gettasse velocemente un sassolino nell'acqua che si allarga a cerchi concentrici, glielo dà come un ragazzino ghiotto che gioca a fare l'ingenuo, il suo cuore fa acqua da tutte le parti e la terra sotto i suoi piedi ha un vago tremore. Non c'è una vera e propria conversazione, ma non importa. Quando si tratta d'amore, di "eros", non esistono vie di mezzo, nel nostro subconscio non esistono freni inibitori negativi, e poi un bacio dato non fu mai perduto. Chiara va in camera sua, apre la scatola e vi trova dentro una catenina d'oro, non a catena vuota ma a pallini pieni, un paio di pendenti e un anellino a forma di due mani che si stringono, un anello a fascia circolare sinonimo di "eterno" con una piccolissima pietra verde tendente all'azzurro, gioielli per un "gioiello" di cui Gianni è follemente innamorato.

Gianni ama Chiara ... Chiara ama Gianni.

Ferito nell'orgoglio il padre è là ... in giro ... gelosamente per casa. È entrato come un bolide, il suo cuore sanguina ed è più che cattivo. Chiara dimentica per parecchi minuti le sue molestie, questa volta se lo raccomanda e se lo impone e stringe i denti, deve farlo per trovare un po' di requie e per tenere compagnia alla sua mente sottosopra. Socchiude gli occhi come per riabbracciarlo lungamente nel sogno, come per risentire la sua voce che alita sulla sua bocca e la solletica. Si sente come su una linea di nuvole piccole e composte, come sulla schiena di una farfalla che svolazza di fiore in fiore, come sul dorso

di un cavallo al galoppo, come su un raggio che perfora e tronca lo scuro più profondo più intricato più condensato e bastardo.

Priva di peso ... al di fuori e al di sopra dello spazio ... dovunque.

Potranno continuare a vedersi con qualche espediente, potranno passare insieme qualche ora e andare avanti nelle vicende della vita quotidiana, potranno scambiarsi affettuosità, sussurrarsi domande e risposte, nutrire simpatia, concertare una meta? Come se camminasse in città con Gianni gira raggianti nella sua camera con scarpe beige aperte sul tallone e chiuse in punta, morbide flessuose scarpe di camoscio stile anni '30 con un modesto tacco per quelle sottili caviglie. Recita festevole e si atteggia come se andasse in cerca del suo amore ... va con la sua gonnellina color giallo canarino che le arriva al ginocchio, che le cade con pieghe armoniose, va molto più carica, molto più desiderosa di farsi notare. Snoda e riannoda con cura quella gonna con un cordoncino che passa nell'orlo in vita ... *il cerchio ampissimo increspa la gonna a rose turchine ... più snella da la crinoline emerge la vita di vespa.* Mostra una fisionomia a vitino da vespa da diva del cinema muto. Tenuissimo salutistico germoglio di acanto ... germe di grano ... capolino campestre di bambagia ... fiorisce con il cardellino che appoggiato su una sola zampina gorgheggia una romanza sul tronco dei pini senza ragni nelle ragnatele e sui giovani nuovi tralci dei vigneti e sugli acquatili fiori d'arancio negli aranceti e, con il canto delle cicale, nei verdi pascoli sui quali il sole si fa certezza.

Come pioppo si levò su tutti gli altri al cielo

Sì che ai suoi rami si stessean le nubi

Si forma una fila di persone ... si accalca una piccola folla in brusio.

Oops! Non hanno mai visto ragazzi che stuzzicano simili curiosità.

Si vive la prima volta ... la prima volta la più bella la più inoffensiva.

Son qui! Siamo qui! La prima volta succede una volta l'unica volta.

Al primo incontro puoi stare a piedi nudi in un mare di frammenti di cristallo e non te ne accorgi, ricordi il vestito che indossi, le parole che si strozzano, la serietà e il trasporto, i sorrisi e i mezzi sorrisi, il fragore del cuore che fa male ... le labbra che si accostano.

Per non parlare poi di quello che provi quando ritorni a casa, pensi di non sopravvivere e non vedi dove metti i piedi come se carica d'amore volessi cadere di proposito per stringerti a lui là dove cadi. Gianni e Chiara non si sono mai più baciati.

Non dopo quella prima volta.

- Per quello che c'è dato sapere non sono più riusciti ad accorciare la distanza né a chiamare a raccolta tutto il loro coraggio. Da allora il padre, l'ufficiale di guardia che aveva rovinato ogni cosa, non lascia più il binocolo a lenti prismatiche, lo porta con sé al collo sia quando quasi ipnotico sta per avvicinarsi ai piedi della scala e accende l'interruttore della luce lì vicino sia quando con mille precauzioni, risentito e abilmente celato dagli alberi come dalle sbarre, scruta le figlie che escono da scuola. Le scruta come se guardasse il mare con il canocchiale, come volesse distinguere tutte le pastose poetiche gradazioni del tramonto, con quel fondale senza alcun limite di tempo davanti al quale questo campione di padre, con la sua fobica paura della bellezza, non si sa che sensazione di stupore possa provare dinanzi alle onde larghe e profonde che di notte lambiscono l'orizzonte e la spiaggia e le scogliere dove hanno casa gli uccelli di mare. Che diavolo possa dire di intensamente delicato e di completamente sensazionale se in quel mentre non riesce a mutare le sue idee di frodo e il suo impulso maledetto in meraviglia, se nel rimanere più volte ad ascoltare con i piedi nell'acqua i rumorini delle onde non manda una bella missiva direttamente a Dio per chiedere umilmente di occuparsi della sua anima e salvarla.

I padri

- Con le carezze non si ottiene niente!
- Probabilmente lo saprai per esperienza?
- Certamente! Le carezze rovinano, anebbiano il cervello.
- Da ragazzo con il viso liscio non le ricevevi?
- Rarissime volte le carezze materne ... di rado.
- E le carezze paterne? Mai assalito da un delirio di gioia?
- Non ricordo, credo proprio di no.
- Ma non avevi la voglia di averle?
- Macché! Io non ho il cuore di ricotta.
- Non volevi che ti lisciasse il viso con il palmo della mano?
- Per niente! Anzi meno di niente! E finisce qui!
- Mio padre mi ha accarezzato molto ... io accarezzo Gianni.
- L'affetto non si dimostra a nessuno e in nessun modo, mio padre era il maschio e mia madre era la femmina, la donna di casa, madre e moglie. Io dimostro l'affetto a modo mio.
- L'affetto finisce in gattabuia per un giuramento fatto davanti a chi non si sa e un giuramento dura in eterno? E muori così senza aver dato alle tue figlie una sola carezza?
- Sì! Sentimenti fatui! Hai da ridire? Non ti garba? C'è altro?

Su due piedi ci si prepara per l'imminente faccia a faccia.

E al dolce calar del sole l'ambulante decide di avvicinare il papà di Chiara per fare la sua conoscenza, dimostrargli che la sua non è un'attività illecita e tentare di sistemare le cose senza tensioni e liti.

In cuor suo Primula Rossa vive varie discordanti emozioni, ha la netta sensazione che sarà deluso, che il padre di Chiara, fuori di sé, innalzerà un muro, sarà un'impresa e pur se sarà quasi costretto a difendersi non ha paura di affrontarlo e non gli mancherà di rispetto. Appuntamento di forze impari e sbilanciate, ma vuole apparire tutto perbenino sempre per amore della buona educazione, mette quindi in ordine la propria persona, cercando negli armadi gli ultimi acquisti fatti dal grossista, vestendosi in modo diligente e pignolo.

Il fazzolettino candido a punta gli spunta dal taschino della giacca. Pensa se gli conviene di più fare il sarcastico umorista con un pizzico di ironia o lo spaccone bizzarro o il codardo o il viscido mieloso. Decide di essere se stesso, convinto che la verità emergerà precisa. Il mercante si pulisce le scarpe sul raschietto di ferro di lato al portone, bussa con una leggera timidezza, ma non ottiene risposta. Nessuno si precipita per aprire, per salutare e per dargli il benvenuto. Ribussa più forte e tra sé si dice "Sta' in campana, Primula Rossa!" Dopo un sacco di tempo una scocciatissima voce maschile gli permette di entrare nell'atrio, lo autorizza a spingersi dove c'è luce. Primula Rossa saluta e si accomoda, ostenta familiarità e confidenza mentre il padrone di casa, con le occhiaie gonfie come se non avesse dormito, sembra un maggiordomo diligente che controlla le visite. Sono solo in due, ma il papà di Chiara ha la netta sensazione di essere in troppi nella sala e che manca l'aria.

- Scusate se mi sono annunciato male ... se non disturbo...
- Buonasera ... non so che senso abbia la vostra visita ... ma prego, su via ... accomodatevi ... prego prego ... sedetevi.
- Sono molto felice di essere qui e non mi attarderò a lungo. Io non intendo darvi incomodo più dello stretto necessario.
- Contraccambio, anche se non avevo in mente questa visita.
- Lo supponevo! Alla fine sono riuscito a entrare e ringrazio. Voglio fare una buona impressione su di voi e voi su di me.
- Sarei estremamente grato di sapere. Non ve la prendete comoda, sono immerso in un mare di lavoro e di inquietudini familiari, è tardi ed io ho tanta fretta. Mia moglie è in Chiesa,

anche in questo momento e non può prendere parte alla conversazione, scambiare qualche idea.

- IN NOME DELL'AMORE SINCERO ... io vengo senza ipocrisia per chiedere la mano di Chiara per conto di mio figlio Gianni. Interpretate con rettitudine e in modo corretto il significato del mio discorso. Un po' musicisti un po' poeti siamo nati per viaggiare, ma anche per mettere radici profonde, ci siamo fermati qui, ci siamo stabiliti nella vostra bella città dove abbiamo trovato le porte aperte. Abbiamo comprato una casa molto comoda con garage per le auto e i mezzi di locomozione e con intorno tanto terreno coltivato a frutteti.

Il padre di Chiara sprezzante “meglio la casa che la tenda beduina.”

- Chi disprezza compra, siamo ottimi girovaghi professionisti del commercio e della parola, paghiamo le tasse senza trucchi, non truffiamo e non raccattiamo le elemosine nelle chiese né sugli scalini dei marciapiedi. Non siamo buffoni saltimbanchi in giro per osterie e taverne né giocatori di bussolotti né vili contrabbandieri con gli orecchini alle orecchie. Non siamo mistificatori schiamazzanti o venditori scapestrati né suonatori che vanno per piazze e trattorie, che fanno vita d'intrattenimento libera e disordinata, vendendo acqua cedrata. La ditta gode di fiducia, la posizione di mio figlio è solida e nel lavoro non deve sottostare a nessuno. Vende capi di vestiario coordinati con gli accessori e con le calzature. Trasporta lui stesso la merce con i mezzi dell'impresa che è tutta nostra.
- Un momento! Certo che non siete dei pezzenti, dei triviali plebei piazzaioli di infimo rango, che vivono di espedienti e di trovate e di fallimenti. Vi spiegate benissimo! Avete fatto bene a venire e prendere così nota su come la penso.
- La mia offerta ha piena validità, andrebbe valutata e non rifiutata. Sono le basi compatte di un lieto augurio.
- Ciò che non capisco è che cosa mai vi proponete facendo tale offerta? Insisto di nuovo. Su, spicciatevi!
- Imparentarci con un benevolo reciproco assenso e in seguito

accedere al Sacramento del Matrimonio. Tutto qui, è l'avvio di un processo che considero aperto e positivo.

- Che cosa mai sento, dovevo aspettarmelo. Vi prego di non offendervi di quanto vi dico con franchezza, è perché non voglio venir meno alle promesse eventuali e non ingannarvi con qualche menzogna. Vi ringrazio, ma Chiara è il calice di un fiore non sano, ha le palpitazioni e i reumatismi cardiaci, ha lentezza degli atti cerebrali e muscolari, non è per niente adatta al matrimonio. Significherebbe ogni giorno trovarvi di fronte a tanti piccoli grandi problemi, con la paura di sbagliare e di passare insonni le notti e ... accorrere in gran fretta in suo soccorso quando, fiaccata nel corpo e nello spirito, si abbatte.

Primula Rossa è entrato esitante ... chissà se approderà a qualcosa.

Impaziente il padre di Chiara invece si guarda intorno e soggiunge.

- Perdiana, proprio quando sembra che stia bene può improvvisamente aggravarsi, sicché ha sempre bisogno di medicinali e di riposo. Non posso accordare la mano di mia figlia, per un sacco di ragioni diverse e poi le donne non devono vincere mai, almeno a casa mia e con me.

Il generale si rizza in piedi ... c'è l'onore della famiglia da salvare!

Che farsa! Su questo problema non dovrebbe aprire bocca.

- Che lunga eterogenea lista di malattie.
- Non è mica un elenco!
- E se Chiara cambiasse aria?
- Con delle belle avventurose passeggiate a zonzo?
- E se invece scendesse regolarmente al mare?
- Eh, sì! E se magari facesse il bagno al chiaro di luna?

Il collo immenso e gonfio da scoppiare del padre di Chiara è ora una pubblica disapprovazione, è rosso cupo con macchioline fucsia.

La sua lingua è secca e inaridita, perché sta cercando di disintossicarsi dal fumo e perché ha parlato a lungo fisso fisso con quel seccatore di ambulante, con quel gaglioffo non suo pari, con quell'asino dal capo ai piedi che raglia con una caterva di spropositi.

Ma egli è fatto così! Ingigantisce e non tollera e non asseconda qual-

sivoglia situazione o proponimento o ragionamento che non gli aggrada appieno, annoiato e incollerito si accende velocemente e tende ad allontanarsi dal discorso, sa dimostrare il suo risentimento bilioso, ammutolendosi e ammutolendo chi gli parla. E scuotendosi le dita guerreggia con il pacchetto di sigarette, quasi lo disfa e ne agguanta una come se fosse a mille metri di profondità e nell'abisso non riuscisse a trovarla e a prenderla normalmente. Poi la tiene tra le dita, con tracce evidenti di nicotina, le fa fare dei piccoli saltelli e la fa procedere in bocca, così come l'ago della siringa nella vena, e la tiene in bilico come in un vicolo cieco. L'uomo schiaccia le labbra stringendovi la sigaretta, la salda e la assapora e ci prende gusto e manda il fumo giù in gola tutto d'un fiato e lo fa uscire a dismisura intorno. L'espressione sulla faccia è funesta al massimo.

Primula Rossa si rivolge al padre per inchiodarlo come in preghiera.

- Non conta! Non si può mai sapere, la vita muta come muta il corso delle stelle e la fortuna giunge senza che ce ne accorgiamo. Se i ragazzi si sposano hanno già l'attività economica avviata, un negozio con marchio e locali, possono cambiare decidere insieme il nome dell'insegna, è un negozio per grandi e per piccini in Piazza della Libertà e poi una casa è in via di costruzione in una porzione di terreno edificabile. A Chiara non mancherà né un alloggio né altro. Potranno utilizzare al massimo le risorse. Mio figlio Gianni non è un ex studentello, ha già ventidue anni, è un giovanotto ben piazzato, un compagno che renderà vostra figlia la persona più felice di questo mondo. Che mi venga un accidente se non è vero! È cofirmatario della licenza, ma io ho l'intenzione di lasciare tutto a lui gli utili del commercio che non vanno così così ma più che bene. Abbiamo avuto un periodo di intenso e rapido sviluppo della nostra attività. Il ragazzo è bene istratato, lavora a tutto spiano, il lavoro gli piace e guadagna per capacità di darsi da fare e per caratteristiche caratteriali straordinarie. Ha già pagato in contanti un tipo di automobile nuova fiammante. E poi anch'egli, che ha la mente brillante, ama le serate musicali e

ha tante musiche, fa una specie di raccolta. È scattante e aitante, fisico da maratoneta velocissimo. Che ne direste di venire a cena da noi una di queste sere oppure a pranzo. Facciamo domenica prossima o in un giorno feriale? Stando insieme a mano a mano si parla si ride si riflette ci si conosce ci si frequenta ci si vuole bene si allentano le diffidenze si scioglie la freddezza si rispettano le leggi dell'onore e ... la libertà di scegliere e di offrirsi quali portatori di amicizia.

Che entusiasmo divampante! Il colmo dei colmi!

La maschera copre tutto il volto del padre, un volto strattonato privo dei giusti rilievi, una bocca arrabbiata accompagnata da gestacci scomposti, un caratterino sta per crollare ma non crolla. Una maschera calcata, non la fresca vivace mascherina che si mette sulla parte superiore del viso e che copre soltanto gli occhi e il naso.

- Oh, questo poi, no ... vecchio volpone! Non vi autorizzo di oltraggiarmi proprio a casa mia. Non mi va di essere insultato. Immaginavo che fosse qualcosa del genere. Ricordo, ora mi ricordo bene. Quel giorno dell'incontro tra mia figlia e tuo figlio Dio, troppo furbo, si è intenerito, stava guardando da un'altra parte e nei prossimi giorni toccherà a me fare il lavoro che non ha saputo o voluto fare l'Essere perfettissimo.

Che trepidazione! Risoluto e spazientito da quelle bizzarrie più si parla più è scosso, come se il suo sviluppo psichico fosse al di sotto della norma, come dopo una forte virata o una rivolta armata.

- Veniamo al dunque ... per certi versi parole che si dicono, argomenti che non mi convincono ... ma ... gradite un bicchiere di vino fatto con l'uva dell'ultima vendemmia che come ogni anno è andata benissimo? Un considerevole approvvigionamento, specialmente per qualità del prodotto.
- Vi prego di rimanere seduto e di non offrirmi nulla.
- Come? Mi offenderei, è il primo eccellente vino cavato dalla mia botte, il migliore esistente in tutto il circondario.
- Mezzo bicchiere, bevo moderatamente, il vino non lo sostengo, non ne tollero bene l'effetto, neanche se è annacquato, ma

considerato che per me è un grande piacere stare qui non restiamo in piedi e ... beviamoci su.

- Ho forse interrotto qualcosa? Ah, sì il vino più buono che la vostra bocca abbia mai accolto! Tenetelo un po' sulla lingua, fatelo roteare e poi mandatelo giù per la gola! Ne volete ancora? Ce n'è quanto ne volete ... quanto ne voglio.
- Sì grazie, ma non troppo! Ne ho tirato giù già due bicchieri. Non mi attacco al vino, che mi taglia le gambe e mi confonde la vista, mi fa balbettare e quasi mi fa dormire.
- Allora bevete! Questo vino non è acqua tinta, non è mezzo vino. Il vino disseta, sfama, purifica e qualche volta una bella bicchierata fa bene, c'è il rischio che faccia scoprire carte segrete. Io non ne faccio cadere neanche una goccia fuori dal bicchiere così come neanche una parola in più, tipo un'adulazione o una stronzata, esce dalla mia bocca. Questo è uno dei sensati consigli che mio padre mi ha dato.

E gli versa vino rosso e il rumore del liquido sembra un pianto contristato e non un canto né un conforto né una bella consolazione.

Ha inquadrato chi ha davanti e picchierella con le dita sul vetro del suo bicchiere, che porta sull'orlo l'orma grassa della sua bocca.

E poi, ben consapevole di quel che ha fatto, trattiene le dita di entrambe le mani a cazzotto. È come se dovesse venire a capo di un problema, come se dovesse trovare la soluzione a quel continuo rimbeccarsi con quel bottegaio sbucato dal nulla, come se dovesse prendere lui stesso le sue difese, ma nel suo intimo si impone di non pensarci più di tanto, di fidarsi di se stesso e si ripete mentalmente che mercante litigioso o è fallito o è pidocchioso. Si cinge la testa col pugno destro e col sinistro, che fanno aureola, per riattivare la circolazione e controlla l'orologio. Ha la netta sensazione di aver perso qualcosa e, nel contempo, di aver guadagnato molto di più.

- Sarei felice di soddisfare questa vostra richiesta e di compiacervi, ma dovete venire a conoscenza che Chiara, oltre che essere gravemente ammalata di cardionevrosi che le procura collassi e svenimenti improvvisi e incoscienza per qualche

minuto, è affetta anche da colite. Impallidisce ad un tratto, emette un grido, non si regge in piedi e casca. Sono pochi quei giorni in cui sta bene, una malattia si tira dietro un'infinità di conseguenze e altre difficoltà con decorso imprevedibile. Se voi l'osservaste bene, vedreste che è davvero goffa. Per sua sventura è magra come un chiodo e occhialuta e si sveglia sempre con la luna storta. Se mi desse retta non sarebbe né smemorata né trasognata.

- Non è detto, motivo di più per farla muovere e distrarre, per farle fare un po' di esercizio di moto. Questi problemi, che voi complicate inutilmente, si possono curare di tempo in tempo, anche se per me Chiara sarebbe l'immagine della salute se non si accucciava spaventata nel fosco. Voi non vi dispiacete affatto dei suoi problemi di salute. Le avete mai domandato amorevolmente "Come ti senti, figlia mia? Hai bisogno di qualcosa che non sia l'abituale pilloletta?" Datele mille abbracci e mille carezze e mille baci da padre. Non proseguite con le vostre convinzioni e le vostre leggi.
- Inaudito! Questa sì che è nuova e francamente non la bevo! Bene, buono a sapersi. Mettiamo subito in chiaro una cosa, non capisco se il vostro dire nasconde un'allusione particolare o un'intenzione scherzosa. Puntualizziamo, niente trabocchetti. Comunque non fate caso a fatti che esplicitamente non sono di vostra pertinenza. Se non si fossero mai incontrati avremmo risolto noi questi problemi.

Il padre si sforza di dominarsi, ma prova una collera debilitante e incresciosa verso quel distraente di soprannome "Primula Rossa."

- Chiara è gracile e di salute cagionevole, è una malata che non può essere recuperata, ha malattie che non possono regredire. Ha inoltre una grave minorazione psichica, per cui è inabile al lavoro. Non possiamo arrivare a compromessi, io non accetterei mai soluzioni equivoche né ulteriori beghe per completare l'opera ormai catastrofica. Sono inattaccabile e immobile su questa medesima strada.

- Ma chi ha parlato di lavoro, lei farà il lavoro che desidera e se lo desidera, questa è una certezza e non una possibilità.
- Non capisco male e dev'essere come dico io, io sono il padre.
- Non ne faccio una questione personale e scommetto che scenderà, così potremo chiedere alla diretta interessata e sapere come la pensa lei. Se noi due cerchiamo le manovre da scavezzaccolli, Chiara che non ha chi la raggiugli in bellezza e in salute sarà al contrario veritiera e credibile.
- La diretta interessata è a letto da giorni. Deve stare quasi sempre a letto. L'infartuata esce solo per andare a scuola e fa tante assenze per motivi di salute tanto che nelle materie più importanti ottiene la sufficienza. La poverina nella votazione scolastica prende più di quanto ci si possa aspettare, è che i professori sono un po' di manica larga.
- Quasi dipingete Chiara come una ritardata. Vi prego, fatemi parlare con lei. Potrò in tal modo regolarmi di persona e tranquillizzare mio figlio, che inutilmente andrà a scuola tutti i giorni per vederla. Sono convinto che i nostri figlioli hanno due caratteri che si compensano e adesso devono sbrigarsela da soli per imparare le consuetudini coniugali.
- Perché fate quella faccia da pesce lesso? Non perdiamo tempo in sottigliezze, non sprechiamo tempo in minutaglie senza capire almeno l'essenziale. Mi oppongo a questa prospettiva. A sentire certe cose c'è da sbalordirsi. Vostro figlio ha in effetti preso un'autentica colossale sbandata. Esercitando il mestiere di commerciante, perché no, presto potrà incontrare un'altra donna e costruirsi una vita felice.
- Io dovrei dire a voi di abbassare la cresta e di non guardare con l'occhio languido e con il vostro amore incestuoso. Voi vi discostate, vi infastidite, vi allontanate dalla forma e dalle abitudini consolidate. Gli amori veri non vanno e vengono, ma ci sono sempre. Preferite che d'ora in poi si vedano di nascosto e magari con una non piacevole fuga d'amore? Ecco che saremmo scherniti e messi alla berlina. Lo capite, vero?

Se si tira troppo ... la corda si spezza.

- Le mie congratulazioni! In bella mostra una bella unione riparatrice affrettata. Mi manca solo questa! Comunque sono forse affari vostri o sono invece affari miei? Le vostre sono pretese irrazionali. Perché rovinare l'amicizia con un legame impossibile, tanto più che non si conoscono bene?
- Come irragionevoli? Ma voi cosa avete al posto del cuore?
- Sembra che tutto cospiri contro di me. Che cosa potrà mai fare di utile costei che non sa amministrare se stessa? Non esce neanche trascinata per i capelli, neanche spinta da un masso, a proposito ... per la diffamazione a chi vi riferite?

Ma il furbastro sorvola e si prende un secondo per digerire l'infamia che Primula Rossa gli butta in faccia, la sua replica più che evasiva.

- Non afferro! Che non stesse bene non lo sapevo. Diventare una concertista costituisce il suo sogno. In ogni modo io questo so di lei e non ciò che voi dite. È sicuro com'è sicuro che io sono qui con voi e che i nostri figli si amano.
- Chi va con lo zoppo impara a zoppicare. Se fosse dipeso da me non ci troveremmo a questo punto. Se fossi stato più previdente. Non mi piace proprio per nulla la compagnia che le mie due figlie frequentano da parecchio tempo a questa parte.
- Ma se sono ininterrottamente sotto vostro vigilante controllo.
- Le mie figlie ingrato e irresponsabili, tarde e pigre e con la mente in tutt'altre cose occupata, non mi garantiscono una buona vecchiaia e mi rendono la vita un inferno, malgrado questa condotta che lascia molto a desiderare sono alquanto trattate con riguardo, convinto come sono di agire bene.
- Per amor di Dio! Non proseguo e non vi disturbo un minuto di più, ma non si intendono se i giovani non si praticano. A chi non piace stare insieme a parlare con gli amici e con i compagni di scuola che si bazzicano spesso e fare amicizia con persone che ancora non si conoscono? Per farla breve, come possono mantenere ciò che si promettono di conseguire se lei sta solo nella sua famiglia?

Dio ci guidi, valoroso cavaliere con gli occhi coperti!

Arispettosa distanza e agli antipodi, i due uomini si scambiano brevemente una stretta di mano subito piantata in asso, una stretta di mano che lasciano subito cadere come se prendessero la corrente elettrica, dovrebbero al contrario tenersele strette proprio per quell'eccellente proprietà secondo la quale un buon conduttore come il corpo umano ha di ricevere e di trasmettere il giusto calore.

Che allegrezza! Dio ci accompagni! Ma quale male poteva venirne? Neanche un ultimo cortese diplomatico educato gesto di congedo, giusto per ricordarselo ma un contatto sbigottito e confuso, comico. Per fortuna il padre di Chiara non si è gettato all'inseguimento, per fortuna non ha detto che una malattia impediva a Chiara di avere figli, non era vero. La discussione, condotta in maniera spezzettata e impersonale, è piena zeppa di interruzioni e di pause a effetto.

Come suol dirsi ... la situazione non promette perciò nulla di buono. Con parole incastrate in gola è come se l'uno mirasse a logorare la resistenza e la sopportazione dell'altro, è come se volessero mettere alla prova la loro forza, dimostrare il proprio potere al rispettivo sottoposto. Non si nega che a questo punto Primula Rossa deve arretrare, deve smammare, deve sloggiare, togliersi dai piedi e sgombrare dal salotto, girare i tacchi e avviarsi verso l'uscita fuori di casa sua prima che ce lo metta lui, prima che gli faccia vedere i sorci verdi e mostri a viso aperto il formidabile lato che lo riguarda.

- Vi siete donato tutto al radioattivo male e ... tale rimarrete. La famiglia può tenere solo se si accetta il pensiero dell'altro.
- Io credo solo a quello che voglio e vedo solamente quello che voglio vedere, detrattore che spacchi la mia famiglia. Come hai potuto varcare il portone d'ingresso di casa mia? Che mille demoni ti portino via! Io me ne infischio di tutti!

Il portone si chiude ma non è tutto a posto, questa volta più che mai le prove incastrano e incatenano, si è fatto conoscere per quello che è anche da Primula Rossa ed è come se avesse scritto il suo libro di memorie con la sua malefica pazzia e con gli schiamazzi con le sue stesse mani, con un giudizio conclusivo durissimo e negativissimo.

In questa famiglia vige il principio dell'esclusione delle donne dalle decisioni importanti, dalle modalità delle faccende piccole e grosse, belle e brutte di casa, dalle attribuzioni assegnate per natura, dai commenti e dalle opinioni personali, da quel discorrere e trattare nella pubblica stima, da quel lasciarsi andare almeno con le persone più care e stimate, che poi è il fine per cui Dio ci ha messo al mondo. A che serve fare famiglia se poi ogni donna che ne fa parte integrante non è libera di essere felice dell'uomo che ha voluto fare famiglia? Chi l'ha chiamato? Chi l'ha influenzato costretto obbligato forzato? Le sue donne, sollecite e premurose, hanno tutte quelle doti che devono avere le donne di talento, ma fin dall'inizio nell'interno della casa vivono asservite nell'assoggettamento degradante, nella subordinazione, nella dipendenza, nella persuasione alla passività, nella consuetudine tediosa delle posizioni e dei loro presupposti femminili, si sentono come bastimenti a vela privati dell'alberatura. Quel padre, che si sente un papa, per nulla al mondo avrebbe rinunciato alle sue dilettevoli mire, che non sono dettagli superflui. Primula Rossa si sente sbattuto fuori della porta che si chiude dietro di lui con il superveloce e ansimante clic clic clic della serratura, quasi intrappolandogli un piede che rimane metà dentro e metà fuori. Rimuginando sul proprio fallimento e mortificato per il rifiuto, non ha però completato il lavoro, che non si risolve in una notte né con una raffica di domande né con una sequenza di sopraffazioni. Il padre fa un'ira di Dio ... Primula Rossa gli ha demolito il fegato. Non reagisce bene! Egli è la personificazione del demonio ben equipaggiato nelle linee rosse a lingue di fuoco, vicino di casa del reverendo dalla zimarra nera ma lontano da Dio, spiana la fronte e distende le rugosità su quella faccia tirata e indurita come marmo. Emette qualche grugnito, non torna allo stato e alle condizioni di uomo, non va dalla figlia per dirle che di là c'è una persona che vorrebbe discorrere con lei e presentarsi come il padre di Gianni. Se andasse in Chiesa accenderebbe una candela a Cristo e tre al diavolo, incoerente e imprevedibile è portato alla sintesi e si sbarazza di quel padre importuno, si libera di una persona fastidiosa e indiretta-

mente dello sbarbatello di suo figlio che soave si intriga.

- Ma che razza di modo è questo di accogliere le persone? Che marmaglia! L'idea ... la sua idea di innamorato nullafacente in abito blu e gardenia all'occhiello ... va più infittendosi e alterandosi.

- Onestamente ... non si dice che l'ozio è il padre dei vizi? Il suo irrefrenabile arditissimo primordiale vizio a sfondo sessuale va affermandosi con un contratto non regolarissimo... certo ... perché manca una firma rilevante, la firma della diretta interessata.

Il peccato, che non può essere perdonato e che non merita perdono. Mastro Intruglia è il più grande accusatore di se stesso, sin da giovane sarà stato un gran mascalzone, chissà quanti equivoci sul rapporto sessuale avrà diffuso, chissà quante ne avrà combinato chissà quante ne combina chissà quante ne continuerà a combinare.

La cera è colata! La diga si è rotta! L'invaso fuoriesce ufficialmente! Lucia, dall'intuito profondo, muore di vergogna e scende con calma. Si intravede la sua capigliatura bruno dorata con riflessi rossicci al modo delle foglie vellutate dell'autunno inoltrato, che incalza con le giornate capricciose e ventose, con le sue ripercussioni psichiche, con i suoi nuovi fattori, i suoi nuovi stimoli, le sue nuove occasioni. Capelli lunghi, ondulati e soffici come quelli di Chiara.

- Il castigo divino può tardare, ma è inevitabile, poiché Dio è Giudice dell'Intenzione. Nessuno può distogliere Dio dall'incrollabile Suo disegno. Nessuno Lo può superare. Punirà chi semina zuffe e rabbia, svergognerà chi si intromette in questioni, travalicando i limiti delle funzioni.

Lucia comprende e valuta con prontezza la situazione e le tendenze persecutorie dell'arcigno padre, esprime la propria condanna prima tra sé e immediatamente come una segreta regola cristiana.

- Ma quale cuore di pietra non si sarebbe intenerito di fronte a un mare di sciagure riversate sulla tua povera figlia? Ricordati che non si può tacere e ubbidire per costrizione. Prima di continuare a fare quello che vuoi fare devi passare sul mio corpo. Per quanto sta a me anche dopo lungo studio, prove e controprove, non coglierai mai il momento favorevole. Ogni

uomo è una luce per ogni cieco nei dintorni e anche tu lo sarai per te stesso, se ti separi da lei e se la liberi.

Il malvagio Barbablù cade dalle nuvole ... spiazza con una finta.

Il reo perdigiorno in apparenza si presenta ringalluzzito e aitante.

Assurdo! Per quanto possa essere bella e cara, la casa è diventata un alloggio di detenzione, si apposta di nascosto dietro la porta o un mobile e minaccia di spaccare a bella posta i vetri del mobile che andranno in pezzi solamente per vedere le figlie umiliarsi a raccogliarli in ginocchio e a tastonare qua e là. A essere sinceri la casa dai vecchi caldi grandi muri è diventata un mare in pianto, un campo minato, un terribile sepolcro che infierisce più della fame e più della sete se per mesi vegeti in un luogo desolato e deserto.

L'ardimentoso spauracchio, grigio in volto e contrarissimo a che le vittime svolgano una vita normale, reca disastro con attacchi d'ira che dalla terra giungono fino a sottoterra ... dove muoiono.

Soltanto quelle idee che porta in testa ... gli migliorano l'umore.

Fantasie malsane, una malnata immorale passione quel volere fortemente la figlia, un desiderare che il corteggiatore innamorato facile a eccitarsi non potrà mai ripagare ... nemmeno con la sua vita.

- Io vivo la mia vita attraverso la sua e voglio sentire battere il suo cuore come sento il mio, non posso approvare il loro fidanzamento né ufficializzarlo. Mi spiego meglio. Non posso dare il mio consenso, non posso autorizzare. Voglio essere assistito da lei, cuore a cuore, durante la mia vecchiaia fino a che i miei giorni volgeranno al termine. Voglio essere addossato a lei e nascondermi in lei anche quando la morte, della quale io ho paura, mi si avvicinerà.

Se Chiara ha sua sorella ... Lucia ha la sua confidente ... esterrefatta.

- Colpi di scena da rimuovere! Maestra, si dice che chi non vede non crede, ma io ho visto e ho creduto per cui credo ostinatamente che queste verità non debbano ristagnare e ritardare nelle limitate quattro mura dell'interessata, ma andrebbero specificate e palesate in modo permanente, in modo incisivo. Si deve rovistare negli armadi e fare pulizia, si devono togliere

le mele marce dal cestino fresco e pulito, occorre smascherare quei folli campioni di virtù e di stranezze assuefatte e validate, togliere loro il velo per attirare il pubblico dispregio. Il mio non è per niente un puntiglio approssimativo da affibbiare a forza o un ricatto scaltro e infedele nei confronti di mio padre rinnegato o voglia di eludere i suoi ordini autorevoli.

Per intanto, un po' incerte inizialmente e poi più chiare e lapidarie, le stelle in vena di voltare pagina fanno scorrere un'ondata di gioia.

Tutte le stelle già de l'altro polo

Vedea la notte

Le stelle lucevano rare

Fra mezzo la nebbia di latte

Dopodiché ... quanti accordi nell'aria!

Timidi e lievi hanno il battito d'ali delle farfalle.

Il loro delizioso canto è un privilegio che non ha uguali.

Gli uccelli e i cantori della Natura si schiariscono la voce e cantano.

Chi ne ascolta i segreti ne interiorizza il senso, si svaga e si adegua.

I loro visini, diversi e indescrivibili, più sono minuti più sono ritratti muti carichi di amore, chissà come fanno a baciarsi con il becco chissà come fanno a gettarsi le braccia al collo con le zampe.

I pensieri tristi non sono da loro, li fanno scivolare travolti e soffocati nella notte che domina il cielo, se la cavano con poco, non chiedono aiuto e non hanno fretta, battono i denti per il freddo cane delle brine.

Non sappiamo che intenzioni abbiano, ma hanno paura di noi e scappano, tuttavia non vediamo problemi psicologici, accumuli di ricchezze, arsenali colmi di armi, pattumiere nelle periferie e in città.

Non fanno guerre né scatenano sommosse né sovvertono la Natura.

Liberi da attenzioni brutali non vanno contro i dettami del loro cuore.

I damerini non hanno rango sociale né genealogia né casato né ceto.

Pallottoline di piume con il microfonino tra le zampette rosa, su un podio tra i rami gli uccellini respirano con il diaframmino e, in una lingua cosmica intonano in coro una canzone d'amore per chi passa.

Un assolo di musica e di danza che supera il vento e leva le catene.
Gli animali e gli uomini ... quante sostanziali solide differenze!
Vivono la pace ... la vita non è difficile da portare e non è anarchia.

- Lucia, la parola “sentimento” viene dal verbo sentire, percepire con i sensi fin da quando siamo piccole con due fossette sulle guance, fin da quando siamo bambini con il papillon a farfalla e la maglietta senza maniche infilata nei pantaloni tenuti dalle bretelle, fin da quando non si è in grado di distinguere le varie forme dell’amore, sino ad arrivare alla sua forma superiore, quando il battito del cuore galoppa e confusi si va a sbattere contro un palo di ferro. Sentire l’amore come si sente il soffio del vento sulla faccia e tra i capelli annodati da uno splendido nastro di cielo blu. Sentire l’amore come si sente quel languore che pizzica e solletica la pancia fra torace e bacino al pensiero di vederlo. Sentirsi al settimo cielo il giorno del proprio matrimonio. Quando ci si stringe al padre che ci accompagna davanti all’altare e subito dopo ci affida al promesso sposo. Le cose succedono da sole, ma durante il cammino parecchie le facciamo succedere noi. Le cose hanno tutto il tempo del mondo, nemmeno noi sappiamo quanto. Non bisogna restare ad aspettare, non siamo solo noi, ci sono anche gli altri e gli intrecci si allargano. Necessita fare e non subire, per una specie di equità poetica, se ci crediamo a quel liberatorio urlo interiore che disfa il muro contro muro e dirige i passi verso la flebile speranza. Fare e non subire per sentire il sangue circolare nelle vene e il cuore battere forte nel petto. Subire è acquiescenza remissiva, sarebbe come raccogliere le briciole dove gli sciocchi banchettano con gli abiti da festa, in ammirazione elogiando il proprio ego che per loro viene prima dei diritti offesi e della loro schifosa concupiscenza.

La famiglia

Alle volte sembra che tutto vada col vento a favore ma sembra.

Alle volte sembra che tutto vada male ma sembra.

Alle volte sembra che tutto vada come sembra ma sembra.

Quante occasioni perse! Quante inutili snaturate questioni!

- Dunque, ma da che mondo è mondo il mio riparo sono solamente io e io sono inestimabile. Posso e devo avere il meglio di tutto e non mi importa in che punto del mondo io sia, come mi procuri questo meglio che mi spetta e che germoglia nella mia testa. Senza di me perderete l'equilibrio, incespicherete e precipiterete a strapiombo nell'orrido che farà di voi un sol boccone. Io sono la prima ruota del carro.

Finché respiro ... spero ... nel suo pensiero ben recintato il feudale unico componente uomo, che deve presentare i conti a Dio in una infinita successione di peccati, non riesce a nascondere queste sue opinioni ... pretenderebbe che gli pagassero il diritto di abitazione. Come c'era da aspettarsi ... a prima vista ... appare uno sperduto "decapitato" convento anglicano avvolto in una tempesta di sabbia. Morale alto! Il portoncino chiuso a chiave dà nell'ingresso poco illuminato. Attraverso una porta si accede nella grande cucina con soffitto alto e due belle ampie finestre che neanche a farlo apposta sono allineate alle tre vetrate della facciata principale della Chiesa di Santa Maria Goretti, la Santa del candore. Sopra le sue artistiche vetrate composte di pezzi di vetro trasparente che con il sole acceca,

c'è un magnifico rosone o rosa ... *un finestrone decorativo di forma circolare che esplicita la ciclicità della fortuna umana e confina il tempo degli uomini nell'incommensurabilità del tempo di Dio.*

L'arredo è arcaico come arcaica è la casa che ha parecchie camere. In cucina il fuoco resta acceso per moltissime ore fino a notte fonda. Le piastrelle di maiolica bianca delimitano il poco intimo camino. Ogni tanto il fumo torna indietro e inizia a vagabondare come vuole. In piena vista, sulla parete di lato, è fissato un arazzo realizzato a mano con il fondo azzurro polvere ... rappresenta la Sacra Famiglia. Dirimpetto al focolare acceso si trova un'esorbitante sfarzosa stracolma credenza marrone scuro con piatti e tazze, con bicchieri e bicchierini, vasetti e ciotole, insolite bottiglie di vario genere. Sulle mensole barattolini e boccette che brillano ai riflessi del fuoco. E poi un interessante elefantino di mogano dagli occhi piccoli, dalle orecchie penzolanti e dalla schiena tondeggianti succhia il latte dalla mammella prosperosa della madre, anch'ella sana e rigogliosa. È un oggetto conservato per ricordo ai familiari dai passati familiari. Chissà forse proprio perché servizievole e dotato di proverbiale memoria, l'elefantino a distanza potrà ricordare persone e fatti. Dal piattino per tenerci i fiammiferi dalla capocchia già sfregata e spenta, giunge il nauseante acutissimo odore del fosforo. Tuttavia questi fiammiferi in alcun modo saranno più portatori di fiamme né di fiammelle pirotecniche né di rosse scintille, ma ricordano a Chiara e a Lucia la fiaba "La Piccola Fiammiferaia" che, prima di morire di freddo dietro e dentro la nebbia nell'ultimo giorno dell'anno scorge l'immagine della nonna rinchiusa nella luce fioca di un fiammifero acceso, nonna e nipote si rivedranno in Paradiso. Un dipinto su tela senza cornice è inchiodato sul tramezzo opposto. Poco distante dalla cassettera si trova uno scrittoio terminante con una piccola alzata a cassetto con nicchia centrale su cui si tengono gli spartiti e le carte di musica classica con le relative informazioni. Al muro si addossa un mobiletto aperto a più ripiani per suppellettili e barattolini con spezie, per un servizio di bottiglie vuote da collezione e per altre con liquori che a vederli tirano su il morale, il migliore

è la Ferrochina Bisleri. La madre ipersensibile e premurosa e molto attenta assiste le due figlie, che hanno la stoffa per conseguire un certo successo e garantirsi una minima ascesa sociale.

Due poltroncine a semicerchio si trovano nell'anticamera, non sono mai state usate per mancanza di cortesi ospiti e di sentita ospitalità, due cuscini verdi e fuori moda riposano freddi e annoiati su ognuna. La superficie del pavimento della casa è rivestita con le piccole classiche mattonelle ... esatte come le tessere del gioco del domino.

La mamma è alquanto bella, è magra quel tanto che basta per essere d'aspetto gradevole, gli occhi sono intensi e la bocca dalle labbra perfette vorrebbe baciare e mentre bacia sognare assieme a lui. Quando chiede scusa o rivolge la parola o chiede un favore sorride sempre, la sua mente è aperta e circolare come quella delle figlie. Menti che si scontrano con la mente chiusa e snervante del padre, motivo per cui la reciprocità di relazione non va per il verso giusto.

La mamma si muove come una farfalla, le due figlie l'adorano!

Ma che tragedia rincorrere quel dissennato codardo per vie traverse, sperando di amarlo ... però l'amore non si tira da un guscio vuoto.

Ella gli dà assai più di quel che vale, pur sapendo che da lui nulla di buono può augurarsi e attendersi, neanche un grammo di affetto.

Una bella tovaglia con un impasto di figurazioni floreali copre il lunghissimo e larghissimo tavolo utilizzato da quattro persone, che stanno sedute senza guardarsi e senza parlarsi e senza commentare. Ricorda una tovaglia d'altare con sotto tovaglia plastificata dall'orlatura fatta con tessuto bordò come le solari susine dal tipico sapore agrodolce. Ehi, cosa sarebbe il terribile mondo ... senza frutta!

Un vassoio ovale in bambù con due manici ad ansa è posto al centro del tavolinetto, che fa cerchio come la luna piena quando presenzia.

Dall'armadietto delle medicine viene un odore di alcool per la disinfezione e di tante pillole per diversi usi, un po' dappertutto ci sono immaginette e quadretti di quasi tutti i santi e ...oggettini sacri.

- La tavola è pronta per la cena! Prendete pure posto!

La voce le tintinna piano il mento le trema.

È in punta di piedi come per avvistare una nave.

Il cibo per il marito e per le figlie non deve freddarsi.
Almeno le pietanze in qualche modo devono tenere il calore.
La frugale cena è per i gusti di tutti e quattro e non può attendere.
Per cena c'è pasta fatta in casa condita con nutritive lenticchie, uova al tegamino, un fiasco ancora ben tappato di vino polputo dalla tenuta di due litri di ottima gradazione alcolica e frutta di stagione.
La famiglia si è già riunita e si serve pressappoco a lume di candela.
La mamma e il papà stanno ai due capi della tavola, si cena come tra la volta e le pareti di una caverna con una torcia, pressoché con quei rimandi di luce che filtrano esclusivamente dalle aperture esterne.
Voci basse ... non si sente nessuno ... non si sente nulla ... pause.
Mangiano tutti con il capo abbassato come i rigorosissimi eremiti di una congregazione monastica ... i loro sguardi domati si evitano.
Non sono in pace! Mangiano con gli occhi e con la punta del naso con l'unica eccezione del padre, che pulisce il suo piatto e alza la testa ibernata. Morde anche le bevande, si fa una scorpacciata di tutto, constata e critica e fa il suo resoconto, si fa salire fortemente la pressione, in altre parole qualsiasi cosa gli va notoriamente storta.

- Oh, Dio! Quanto cibo! Troppo cibo! Tutto questo cibo!
- Può darsi, ma non è avanzato niente, era un piatto ciascuno.

Nella masticazione il grosso fascio di muscoli della sua guancia eleva la ganascia inferiore che non corrisponde con l'altra, la rabbia gli rende fittissime rughe sulla pelle del viso ... di più sulla fronte.
Il campagnolo siede come se cadesse dalla sedia, mangia tutto in fretta e furia, mangia alla carlona come se avesse al posto dei denti una lamella dentellata per triturare il cibo, come se non avesse visto mai grazia di Dio e se morisse di fame, come se non sapesse che il brodo caldissimo messo di sghembo sul muso può gocciolargli e bagnargli il petto e il collo per poi in pieno terrificante dolore piagnucolare nel giro di pochi attimi *ahia ... ahiaahia ... ahiaahia*.
Un piccolo tumulto per adesso e anche più tardi, sa bene come fare. Sputacchiando nel fazzoletto si fissa sulla stessa cosa ... egli che di chiavi e di porte e di serrature e di scale se ne intende per vivere.
Non sapendo in quale altro posto andare sembra un cavallo arabo, ro-

busto e impetuoso, in preda ad una sensualità sfrenata di pensieri impuri, con uno sguardo indefinibile che incute terrore, che non stimola al bene con il buon esempio e a un parlare in ordine logico temporale. E prende la fresca bottiglia con l'etichetta rovinata per il frequente uso, un bel sorso di superalcolico lo rianima, lo movimentata dentro, lo risana e lo riprende ... come dopo una manovra cardiopolmonare. Un sorso extra, un aiuto clemente da sorseggiare non guasta mai, un buon sorso schiarisce per miracolo le idee, che gli riempiono la testa. Segue una coppa di amabile vino e per fare un po' di teatro un'altra. Senza offesa ma è proprio così ... il rimedio è peggio del suo male. E si può rivolgere alle botti di rovere in cantina e può bere e sotto l'effetto dell'alcool può perdere l'equilibrio fino a farsi saltare il seno fino a cadere e a rimettersi in piedi zoppicando e oscillando per salire, senza regola e senza freno, la scala che appartiene a lui. Che bella grazia e che sublimità nella sua esperienza ... da vertigini. Al momento giusto corregge con destrezza il caffè in tazza con il cognac, lo annega lo tramortisce lo uccide lo mette al supplizio lo tiene quale ostaggio lo rende brillo e più tardi si rende egli stesso brillo. Tiene il liquido in bocca con la testa che gira e scricchiola, di quando in quando si piega avanti e indietro, appena finisce di fare questo raddrizza più volte la schiena, gonfia al massimo le gote che fa andare ora a destra ora a sinistra, preso da quella fissa ansima appassionato come un toro in protesta e farfuglia il suo smarrimento. L'epiglottide schiocca come un tappo di sughero ammattito.

Non tiene mai le mani ferme e mai al loro posto.

- Ahhh ... ahhh! Ahhh ... ahhh!

Quatto quatto spinge il fiato e ingoia e risucchia.

- Ahhh ... ahhh! Ahhh ... ahhh!

Il caffè sembra chiedere pietà, ma trova la sua strada ugualmente, si apre un varco nella totale oscurità, il padre lo soffia e se lo scola. Alla nostra! Alla nostra salute! Non alzano mai i bicchieri insieme per fare cin cin e bere giulivi e floridi, se non quando lui stabilisce. E l'impertinente preme la punta della lingua contro il palato per fare esclamazioni in tono diverso, gli scatti che il medio fa col pollice

danno diverso senso ai suoi interventi che vanno dallo sdegno alla minaccia, dall'esortazione al compatimento, dalla perplessità alla sorpresa, dal lamento al malcontento, dalla reticenza alla canzonatura, dall'esultanza immotivata all'ostilità piena. Finito il pasto serale, ognuna svolge le proprie mansioni, ognuna attende ai lavori domestici in un fantastico circolo vizioso.

- Oggi è rinfrescato! Non è un tempaccio, ma con questo tempo è facile prendere il raffreddore. Dice la mamma.

Come se cavalcasse con corazza e scudo il marito neanche la sente.

- Dammi l'anello, Chiara! Consegnalo a me personalmente! Qui comando io! Forse mi sto rilassando un po' troppo. Quello in cui ti trovi coinvolta non è amore, devi mollare e far sparire ogni traccia di capriccio. Se non mi dai retta, conta pure sulla più ricostituente medicina in commercio.

Ribadisce con tono definitivo il padre dalla sua nube di pioggia.

Chi vive sperando, muore cantando

Finché il mondo durerà.

- Odio essere guardato mentre mangio e mentre mi sbronzò.

E soprattutto parla e non sa di preciso di cosa stia parlando, tira a indovinare e deride e offende chi delle tre gli viene a tiro, con movimenti irrequieti si agita senza cedimenti come se il beneamato infuocato caffè anziché berselo glielo avessero iniettato nella vena.

Con questo boccone mortale, che con decenza dovuta non si getta nemmeno ai cani, il ribaldo fa venire l'ultima palpitazione di cuore. Queste sono le rare volte che si parlano a monosillabi e a sgridate. Sembra che partecipino si relazionino condividano per puro errore. Probabilmente non hanno mai voluto scoprire chi siano veramente. Ormai si evitano, si imbarcano e salpano sempre più lontani, non sanno che dobbiamo svoltare l'angolo e lasciare questi corpi stanchi, questi volti freschi divenuti maturi e vecchi, queste chiome laccate. Egli rumoreggia di brutto con la gola, come se avesse un gancetto nell'esofago, come se la voce gli fosse scesa giù in un seminterrato. Madre delle Vergini! Romba forse per spingere e fare andare giù qualcosa fermatasi e andata di traverso o forse per liberarsi dal ca-

tarro o per schiarirsi la voce da tricheco bello baffuto e spiaggiato.
Il petulante bisbetico avrà il disturbo del deglutire cibo solido o addirittura avrà l'asma bronchiale o un'inflammazione ai polmoni?
Avrà la gola irritata o un semplice fastidioso pizzicorino?
Avrà le tonsille infiammate o gli farà male il petto?
Avrà un malore tra il collo e le mascelle?
Nessuno lo sa con esattezza!
Chi osa chiederglielo?
La testa di legno fa fracasso come l'onda che irrefrenabile si alza a dieci metri ed erompe di faccia alla costa, spaventando a morte gli sprovveduti pesciolini, che se la fanno praticamente addosso subito.
La cenere sottile ricopre la brace, è costretta a stare sottoterra con le sue finzioni come la mamma, che scopre i carboni supplichevoli.
La muove con somma cura in faville belle impreviste reattive.
La mamma ravviva il fuoco che evoca atmosfere idilliache.
La mamma smuove la cenere che si libra in volo.
Come fumo nell'aria ci si incipria.
Con un sorriso placido.
L'angelo del focolare piglia e posa ripiglia e riposa le molle del caminetto, come se avesse preso i comandi esclusivi e non del tutto inconscia e tentennante, li volesse tenere finché ci sarebbe riuscita.
Nella crisi di mezza età sacrosantamente è lì dove un fuoco di legna brucia, conciliabile per essere vista e per attirare il suo sguardo, stabile come la stella polare per rattoppare dopo aver ben vagliato una circostanza o un rancore non sopito, per non diventare il suo zimbello, è lì finalmente senza l'inquietudine ribollente del marito.
Nella sua piccola crociata è lì per scoprire una realtà, per espletare un'indagine, per controllare il marito dagli istinti distorti, uno dei tanti che per sedurre i bambini ci gioca a fare le buche nella sabbia.
È lì per togliere le castagne dal fuoco, per esercitare le sue funzioni di decisione e di risolutezza, le sue capacità di ravvalorarsi e di esporsi, di pensare e di ritenere e approvarsi, di costruirsi un'immagine fresca e con un estroso percorso a ritroso all'interno di un'altra coscienza scordare frottole e riti e matrimoni combinati. Vorrebbe

con gentilezza materna prendere il timone, ma non si vede terra da nessuna parte, ogni suo respiro è una sofferenza, ogni parola pronunciata un'obiezione e una trattativa.

- Andate via, cattivi pensieri, nel caso foste ritornati! Non mi ronzate intorno! Ogni volta che in me non c'è la gioia di vivere e di affrontare l'avvenire in prima persona, si scatena una sensazione di freddo per la paura che succeda qualcosa di grave e per il timore che l'opinione e l'insulto del pervertito, i cui occhi ardono di una primordiale collera, possano centrare il mio dolcissimo senso di libertà.

La moglie non vuole più parlare al vento, non vuole più rassegnarsi allo schema unico e agghiacciante di suo marito e affondare, né fisicamente né psicologicamente, non vuole più soffocare un sospiro o una parola, essere disconosciuta, contrastata, ripudiata.

Vuole indossare floreali completini di stoffa batista liscia con sottovesti setose e trasparenti, ben ricamate e scollatissime sul seno.

Vuole lasciarlo a bocca aperta, aspettare un invito e, con il lampo di un sorriso nei suoi occhi nocciola, andare alle feste con lui vicino.

Vuole riscrivere il suo percorso, splendere e proteggersi, non adombrarsi e resistere, respingere il tirannico paravento che separa.

La mamma, punto focale della famiglia, vuole assolutamente interagire con i suoi cari, non vuole più fare la bella statua, non vuole più estraniarsi a casa sua, non vuole più essere assente né per ragioni di famiglia né per ragioni di salute.

Non vuole più essere ignorata né come moglie né come mamma né come donna con quel desiderio necessariamente consumato e stinto, i giorni passano e non vuole vedere il sole luccicare da un'altra parte con un'altra persona.

Lucia, con un grembiule dalle maniche lunghe e larghe e ornato di ricami geometrici agli orli che le ricopre il vestito dal petto in giù, toglie il pentolame dai fornelli della stufa che va a legna, ne fa sgocciolare i liquidi e rimuovere qualsiasi avanzo rimasto nei piatti.

Li ciondola in un secchiaio, tipo bidoncino adatto per i rifiuti e per i rimasugli di cose mangiate e intrugli di cose perdute da tempo.

Lava nell'acquaio le stoviglie e i piatti e li asciuga, in seguito con lo sturalavandino manda dabbasso l'acqua che, nell'estasi profana di un pallido sogno, impaludandosi e intorbidendosi ristagna e rantola. Come la farfalla alla luce Chiara viceversa si astrae come nuvoletta. In seguito sparecchia amabilmente con la sorella e spolvera i mobili della cucina, dà un'ordinata ai libri sparsi e ad una colonna di più libri sovrapposti e quando è necessario si occupa dei letti.

Il padre ogni istante spinge il mento in avanti, gira le spalle ora alla moglie ora alle figlie, frigge di collera e sbranca le tre pecorelle, lanciando invettive. D'un tratto dà uno scossone al rubinetto, versa l'acqua in un bicchiere e vi fa cadere senza misurino un quantitativo imprecisato di un sedativo a gocce. Fa in modo che Lucia non si accorga di nulla e in cuor suo mena vanto per i meriti che si attribuisce, per l'adorazione che ha per quel corpicino troppo debole, per quel qualcosa di intoccabile che sta leggendo sulle scale.

Il migliore attore e il migliore regista al mondo specializzato in gesti melodrammatici, il più affermato e il più arguto porge in modo teatrale la coppa a Lucia, lei trangugia il liquido come fossero due o tre dita di aranciata arzilla un tantino asprigna e dal piacevole colore.

Con equilibrio instabile va a letto quasi subito prima di tutti gli altri. In uno spazio di tempo compreso tra la sera e la mezzanotte circa il rapinatore, con forti tratti di suggestionabilità patologica in gran fermento e velocità nel decidere, comincia a risvegliare i sensi patiti. Ehi, riesci a sentirmi? Il padre si dà una luce del color del gesso polverizzato e ridotto in borotalco privo di profumo e di odore.

Un intento preciso ... vuole scavare dove non dovrebbe.

Come il serpente sull'albero di mele vuole tentare.

Allora il Signore Dio disse al serpente ... *Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita!* Ah, se il diabolus infatuato tenesse la sua insonnia notturna lontana da Chiara e riflettesse sulle responsabilità strettamente individuali e non la impressionasse, se solo buttasse via e risistemasse gli errori del passato e se solo contemplasse il futuro.

*Vergine bella, che di sol vestita
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sì, che 'n te Sua luce ascose
amor mi spinge a dir di te parole
ma non so 'ncominciar senza tu' aita
et di Colui ch'amando in te si pose*

(Canzoniere, 366 - Francesco Petrarca)

- Bambina mia, con il più bel viso angelico e chiaro, sei bella come un fiore d'oro perché ti possa ritrovare. Dolcezza mia. La dolcezza è propria del tuo carattere e dei tuoi metodi fini. Ho un cuore grande così, sento qualcosa di profondo per te ... tale è il mio amore per te ... che mi sento martellare la testa e le vene, il cuore mi sbalza nel petto come la forza rabbiosa del vento quando il cielo aumenta talmente il suo blu che rabbuia all'improvviso. A me basta che stiamo insieme, la vita è già abbastanza breve e devo fare un migliore uso del tempo che mi viene concesso e del mio diritto al sogno.

Il suo vertice notturno ... l'ispezione ... l'insulsaggine.

Manca con il cuore e manca con le maniere ... tocca il fondo.

Stupri consuetudo ... relazione scandalosa.

Con gli occhi incrostati di caccole l'uomo che è una merda avanza.

Non deve prendere la porta a pugni, il transito non è accidentato.

Avanza con andatura terragnola come se avesse i piedi malati e formicolanti, come se li avesse nella sozzura di un porcile, nello sterco di un suino, nella brodaglia delle acque putride delle fogne.

Ha l'andatura lenta e guardinga del cane che si avvicina al gattino per farlo rabbrivire, per fargli rizzare i peli e indurlo a scappare.

Come su una pista di pattinaggio su ghiaccio trotta per inseguirlo.

“Sono un leone ribollente!” Rampante alza le zampe per afferrare voracissimo come se tenesse in mano un fucile ... che non si vede.

Il nottambulo che si rigira nel letto senza chiudere occhio, che pecca dei sette peccati capitali, anziché dormire come un sasso scabro e non muoversi fino al mattino si alza per sgozzare, per scuoiare e per

squartare con un colpo alla nuca, con una macchinazione astiosa. Si permette il lusso come se avesse l'ispirazione di un infante e il gran visir si introduce illegalmente.

Influenza indebita ... insignificante presenza che viola un domicilio.

Onore macchiato da un'intessitura che ha un'origine lontanissima.

La deriva infelice dell'umanità ... la banda di teppisti che sfregia.

Il collo di Chiara si potrebbe scuire dal corpo.

E com'è agevole sorprenderla nella stanza che divide con la sorella.

Per la scala è un ininterrotto su e giù sul corrimano, un permanente ripartire da principio, un micidiale andare avanti e indietro, barcollando non riesce ad alzare la testa che resta inclinata come solo la vergogna può fare. Si appoggia come un rampicante sempreverde, si accanisce come un viticcio su qualcosa di freatico.

Il coleottero, dal colorito itterico color verde di bile e dal corpo ricoperto di vitreo tegumento che vive nel letame bovino, in poco più di 1/20 di secondo issa le vele nel meglio del sonno di Chiara come per rastrellare il fondo del mare. Come l'acqua si infila goccia a goccia nelle fessure e nelle screpolature, nei segni e nei crateri dello sperone così egli inserisce, con insospettabili doti di agilità, la mano profanatrice nella sottoveste di Chiara e la manda verso i seni con quel pizzicore alle dita a punta di forcione, con quel pugno che come un coltello puntato potrebbe di tutto punto contarle le costole tastando la pelle o attraverso la camicia da notte.

Insinua quella mano estranea avvolta di peli rigidi, di ruvidi tubercoli, di frammenti di scaglie di ossicini, di ispide squame di pesce, come se fosse la cosa più naturale ... in uno Stato di diritto.

Insinua alla svelta quelle braccia serpentine che agiscono e vanno a svagarsi e a ripararsi e a mettere disordine laddove Chiara riposa.

Le urla salgono al cielo che sembra dipinto con gli artigli e le zanne. Con le urla si sono svegliati i fiori bisbiglianti non in un giardino dismesso malconcio trovatello ... ma in una camera con graticola.

Lucia dorme nella preoccupazione e nel sospetto, nell'incerto e nella diffidenza che tuttavia nessun analgesico o tranquillante può distogliere, fa come la gatta di Tommasino, che chiude gli occhi per non

vedere i topi e aspetta il momento opportuno.

In definitiva le si forma un groppo in gola, subito rinforzata cerca un salvataggio se lei e la sorella vogliono sopravvivere, se vuole punire il colpevole di questa brutta storia di ratto e di abuso.

- Cosa fare, Lucia? Cosa fare per non sentire più le fitte.
- Vigilare! Come una freccia spezzerò l'aria senza deviare in una via laterale. Andrò senza scetticismo in un colpo solo fra un paio di giorni ... appena apriranno gli uffici.

C'è una prospettiva! La posta in gioco è importante!

- Non lo lascerò continuare. Ho un lavoro da fare. Più tempo passa più la situazione si complica, sfugge al controllo. Nel dormiveglia mi è sembrato di sentirlo salire il randagio incosciente stillante saliva, una sagoma vecchia e stanca nell'oscurità. Mi è sembrato di vedere sull'ultimo gradino della scala un'ombra scivolosa come un alligatore dal muso a U sulla dirittura d'arrivo che, astuto e imprevedibile, ingannevole e sfocato sembra sia uscito allo scoperto da un fiume paludoso. Appena l'ho intravisto, dante alla fuga, l'ho riconosciuto e come se più da vicino stesse cercando di inghiottire un miraggio precluso anche alle stelle, un miraggio che spero gli svanisca ogni volta.

Le gocce non l'hanno istupidita del tutto.

Non le hanno procurato sonnolenza né stanchezza.

Il preparato farmaceutico non ha agito nel sistema nervoso centrale, il padre non ha perciò compiuto un capolavoro.

Lo spettro vivente nel suo voler con oltraggio congiungersi carnalmente con la propria carne, nel suo voler possederla sessualmente si è spinto di più. Questa volta e chissà quante altre volte, perché a volte Lucia non se ne accorge, l'animale che vive di rapina ha dormito per un pochino stretto a lei. Chiara, dopo l'intensa emozione, dopo l'ennesima appropriazione illecita, dopo la violenza travolgente, improvvisa e incontrollabile non parlerà mai più, quello che ha passato non è una sciocchezza da sminuire.

Rossore sulle guance e blocco della parola e del respiro finché la

candela non si spegnerà, come in una stretta di mille lame puntate.

- Ti sono riconoscente, Lucia!
- E di che cosa?
- Perché sei la sola a credermi! Su tutto ... grazie!
- Chiara ... Chiara ... non voglio che tu soffra da sola!
- Dov'è la mia mamma? Ma dov'è la mia ... mam ...ma ...

Il cielo è arancia ed è limone, papavero e rosa blu! Quasi aureolato! Chiara si dà un puffetto sulla mano e poi un pizzicottino per sentire dolore e per sapere se ha sensibilità oppure ella si è spenta da poco. Ovunque si distende un mare di purezza e di nitidezza, dai pavimenti direttamente ai muri al soffitto sino ad un insolito silenzio.

La parolina “mamma” tuttavia muore freddamente sulle sue labbra. Mentre parla un leggero soffio respiratorio con ritenzione della voce trattenuta sembra accompagnare l'emissione di un suono indecifrabile, un dire appena e difettoso, un balbettio strozzato interrotto sospeso poco distinto pronunciato male sincopato come se qualcuno le avesse drasticamente steso sulla bellissima perfetta dentatura una sottilissima mano di vernice resistente e deformabile.

Definitivamente un rifiuto inconscio di parlare, che manca di ogni concatenazione logica, però non è una crisi di epilessia né una manifestazione d'isterismo o di autolesionismo, ma balbettamento.

Una contrazione spasmodica delle mascelle le impedisce di aprire bocca, la rende incapace di compiere movimenti coordinati e finalizzati allo scopo e di tenere desta l'attenzione, anche ... *se l'esatta eziologia della balbuzie è sconosciuta, sebbene si ritenga che abbia origini sia genetiche che neurofisiologiche.*

La febbre si rialza di qualche linea, di pochi decimi.

Il suo polso è febricitante e accelera, la febbre è lenta e persistente. Non tocca libro, non tocca cibo, viene imboccata con alimenti liquidi, elimina in una sola volta e in modo radicale la sua identità.

Il cielo all'alba è scuro scuro ... la pioggia non ha suono né fruscio.

Il sole, il ministro maggiore del governo della natura che stringe nell'abbraccio ogni cosa, si disattiva, si dispone in una data maniera.

Il freddo sferza aspro, lacera i cespugli ma non sradica le corrottele.

Chiara, come una santa in rapimento, è come se fosse ritornata appena agli inizi dell'imparare a parlare, si sente come chi ha lasciato il proprio ambiente e non riesce a inserirsi nel nuovo, si comporta come se si trovasse in un paese dove il tempo si è fermato.

L'ostrica sta sicura nel suo guscio, nascosta nell'argine sabbioso annulla la sua storia e remissiva si leva in un grido di lutto, la malattia ha fatto il suo corso proprio bene, la cartella clinica è completa e si mette il punto, non capiterà nessun colpo di fortuna per contrastare. Sembra tutto orchestrato, il miracolo della nascita che si trasforma nella tragedia di una giovane donna, una tragedia che intimorisce tanto da non poterla o volerla riconoscere per arrivare al risultato? Abbandonare il ramo e andare via come fa l'uccellino se piove?

Ma come fa a lasciare il fiore il ramo la pianta con le radici?

Lì ha superato la primissima notte e bevuto il primo latte.

Lì la mamma l'ha messa al seno e giunta a quest'età.

Lì ha trascorso e patito le notti le più disperate.

Lì non le è importato di perdere la sua vita.

Lì è stata con Lucia nel grande castello.

Lì ha incontrato il suo unico amore.

Lì ha amato la vera conoscenza.

Lì l'università delle note.

Lì la scuola di canto.

Lì non deve lasciare il suo messaggio di addio né di cordoglio.

Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo. Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni, ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia.

E adesso? Adesso non ci restano che le glorie della paternità di infimo livello, una per una servite su un piatto d'argento.

L'empio precipiterà muto, a capofitto

Dio lo scuoterà dalle fondamenta, sarà del tutto rovinato

Si troverà tra dolori e il suo ricordo perirà

La spunta lui, la spunta il suo can can così truculento e smoderato da sentire il suo alito spruzzato addosso, batte il colpo di martello

sul gong, motivo per cui il generalissimo governatore della famiglia segna mille e passa punti e accetta e afferra il premio che gli spetta.

- Se non sai stare con noi, vattene! Sparisci dalla nostra vita! Ti sei spinto troppo oltre. Hai qualche altro rospo sullo stomaco? Oppressore impunito e sfrontato, ti vedo come il fumo negli occhi. Vorresti essere applaudito e portato sulle spalle con tutti i peccati mortali caricati addosso, perché tutti possano vederti e acclamarti sull'Olimpo inghirlandato con una corona di pampini o di edera sulla testa? Vorresti cingerti le tempie con una corona di alloro o di mirto e innalzato perché sovrasti per pregio, dignità, grado, perché tutti possano vederti sbandierare il tuo coraggio mentre fai risplendere il tuo monarchico potere da un onorevole posto senza un fremito di disagio?

Peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio.

L'obbrobrio e il luridume tra consanguinei.

L'obbrobrio di contendersi la donna che è figlia.

Mai come in questi casi l'applicazione di un'apposita severa legge sarebbe appropriata ed urgentissima, mai come in questi casi di bocca in bocca non bisognerebbe interromperne l'informazione.

- Per le cinque piaghe di Gesù! O Maria Ausiliatrice Avvocata nostra, mostrami una via d'uscita! Cos'è questa confidenza di trovarti di fronte a lei e di toccarla?
- Stai chiedendo la luna, Lucia! Prenditela se puoi!
- Per fortuna non posso! Perlomeno la luna è di tutti!
- La luna ha visto te e si è chiusa nella sua stanza.
- *Truncatusmanibus*, privato delle mani, vorrei vederti con le mani tagliate come fanno con i ladri. Esci dalla stanza, sudicione con le tue sudicerie e vai a consultare un medico! Ora ti sistemo e non immaginare di cavartela così. Che razza di padre sei? Non sei mai turbato e dispiaciuto? Non ti perdi mai d'animo, qualsiasi sia la situazione di cui sai solo vantarti? Non preghi mai e non vai mai in chiesa e mai trovi sollievo fra le pieghe della tua anima inquieta?
- Hai perso qualche rotella? La tua lingua parte sempre in quar-

ta. Noi siamo una famiglia tanto unita. Non verrai dunque a farmi la morale. Insomma, mi chiedo per quale ragione una figlia biasimi suo padre e blateri di continuo.

- Cosa pensi di fare? Cos'altro potresti o vorresti fare con coscienza? Vergognarti di te stesso, spero!
- Vorresti dire che sono stato con tua sorella che coprirei solo di baci, che tra tutte è quella che mi sta più a cuore e che ho sotto le mie cure? Io con la coscienza sono appostissimo. Tu parli per puro gusto di contraddizione, per amore di discussione e per congetture, perché sei facile ai risentimenti. Solo per farti capire, tra te e lei non si possono fare paragoni. Non sentirti alla pari di Chiara! Non contraddirmi, fantasticando e credendo di essere come lei!
- Solo l'idea di metterci una pietra sopra mi fa inorridire. Ti faccio misurare le scale, sant'uomo. Imbroglione! Perché cammini distrattamente di traverso? Come puoi tenerti le terrificanti esperienze e riuscire a mangiare e a dormire?
- Miseria ladra! Maledetta vipera! Non ti accalorare! Non coprirmi di contumelie! Nello spostarmi ho appena evitato una caduta. A momenti cadevo pesantemente a precipizio, buttandomi dall'alto nel vuoto e infortunandomi, andando a sbattere contro qualcosa che non avevo mai notato prima o terribilmente contro il muro con un tonfo come dal ciglio di un abisso e allettarmi nell'immobilità prolungata.

Se fosse caduto si sarebbe azzoppato come un mulo testardo e a causa dell'infortunio non sarebbe più stato in condizione di salire.

- E doveva capitare a me che ho un timore eccessivo dei burroni e delle profondità? Stavo per inciampare sugli stessi miei passi nel gradino, sarei scivolato. Stavo per lussarmi l'anca. Stavo per sbandare e ciò mi avrebbe procurato una contusione traumatica alla caviglia o al ginocchio o alla giuntura del collo. Per fortuna mi sono aggrappato stando attento a non fare un'altra mossa errata.
- Fantastico! Se esiste l'inferno tu ce l'hai dinanzi a te e ci ca-

drai dentro con i tuoi piedi. Nel tuo voler consumare le scale ti dovevo trattare con le buone? Ti dovevo forse tenere per mano? Ti dovevo forse dire “Auguri e buon lavoro! Occhio al gradino, paparino caro, una debole luce lo illumina e le finestre sono oscurate, procedi serenamente. In fondo è soltanto un’assuefazione. Ti dovevo dire forse “Prenditela è tutta tua! Avventurati nei suoi pensieri! Impegnati con le tue scorrerie nei suoi sentimenti! Ti piace tua figlia? Goditi la vita con lei! È a buon mercato. Con l’amore della sua vita sarebbe patetica e poco tutelata. Prenditela tu che hai gli occhi dello stesso gelo del ghiaccio.” All’opposto ti ho riacciuffato come un ladro che furtivo e inafferrabile aveva premura di fare qualcosa. Se dici ancora una bugia, beh, mi hai capito. Spero che una buona volta tu possa cadere e romperti le costole e una trentina di ossa e prendere uno scivolone e andare al Creatore sulla sedia a rotelle. Ogni giorno ha la sua pena e il tuo colpaccio e ne dovresti avere a non finire giusto come prescrizione medica. Spero che tu venga interrogato e processato, punito e trattenuto in questura, espulso dalla famiglia secondo le norme costituzionali e i valori sociali.

- Non ti permettere mai più di dirmi quello che devo o non devo fare. L’hai finita con il tuo predicozzo lungo e monotono? Lucia, tu parli per gelosia, tu sei di troppo e fai e crei solo disordine. Ti ritieni troppo ingegnosa, ma non mi dichiaro battuto. Dai retta a tuo padre! È un avvertimento e cerca di attenerli! Tu fai violenza al mio cuore già spossato.
- Se non fosse che andrei in galera e se non fosse per quel pizzico di residuo rispetto che mi è rimasto sfonderei uno scalino nel centro della scala quanto basta per farti incastrare e poi lasciare al destino il compito di terminare.
- Assassina parricida! Tieni la lingua a freno, che c’entri tu? Che diamine, cos’è questa baldoria come se fossi ubriaca? Cuciti la bocca con ago e filo! Stai facendo un baccano indiatolato. Vorresti mettere i manifesti? Taci, sii educata e parla

con un po' di politica! Tu giudichi le cose dal lato peggiore, vedi le sette piaghe dappertutto e il male dove non c'è, mi stai torcendo il cervello e portando alla morte.

- Con quale eccessiva temerità e quale ardimento ti presti! Vorresti zittirmi per crearti l'alibi e da complice fare il tuo gioco, sposata stare sotto scacco finché non ne posso più?
- Mi sottoponi a pene invereconde, violando le leggi divine e umane, sempre e solo tu che ne combini una al minuto. Vuoi far sapere all'intero cosmo i fatti miei sotto i più variopinti aspetti, che constano di molti lati? Ah, se tu monella già dal primo stridulo vagito non fossi mai nata!
- Come la morte rende tutti gli uomini uguali così tu rendi i giorni tutti uguali e tracciati. Come vorrei diffondere queste notizie e condannarti a vita senza discussione conveniente per la disanima dei punti su cui versa l'accusa.
- Ancora hai il coraggio di fiatare? Cosa sono questi strepiti? Queste gazzarre? Perché ti intrometti? In bocca chiusa non entrano le mosche. Vai a sapere vai a capire le figlie femmine da castigare e da redarguire per impedire loro di parlare, le stupide demenziali golpiste figlie femmine fanatiche delle contagiose promiscue avventure di gruppo.

Notti senza luna sulla "questioncella" ... pungente rammarico senza fondo né limite, non c'è peggior contrasto che tra sangue e sangue. La pioggia fresca e leggerissima è cessata ... ha pulito dappertutto. Gocciolante e scosso in ogni fibra del suo corpo il fiore però non ha il tempo per rifiorire ... tiene strettissima fra i denti la sua anima. Unisce le mani dinanzi all'omicida bruto ... che lo seppellisce vivo. Il fiore reclina la linea pura del collo e docile si avvolge sull'erba. I tetti hanno un che di nitido e sembra che passeggino fra le nuvole. E Lucia accompagna il padre con un'occhiata lungo l'ombra da un lato del muro finché non lo vede a rilento dare con la violenza di un pugile un tale pugno alla porta che, poveretta, non regge il colpo dell'assalto e si sventra lasciandosi un buco così struggente e sdegnato che in compenso e subito al buco stesso sarebbe piaciuto ri-

bellarsi e richiudersi e rispedito a tutto gas al mittente il medesimo pugno con il medesimo impeto tale da fargli cambiare lineamenti, tanto da non riuscire più a riconoscersi e a ritrovare le sue primitive massicce fattezze ritoccate e sfigurate in una carcassa. Malgrado tutto lo segue finché non lo vede poi spingersi fino alla cassapanca, accanto al contenitore di latta e a sacchi vuoti di tela ruvida a trama rada e a una saccata di patate cigliate di germogli infoltiti color del porro e a sorbole acerbe che maturano in una cassetta con la paglia. E poi lo vede dirigersi verso i contenitori dove sono stati messi semi ispessiti e farinosi e altri frutti a molte capsule che vegetano a modo loro in un largo e profondo secchio zincato, nel quale un tempo si mungeva il latte della capretta sempre pronta a dare latte e formaggi, lana e pelle, carne e ancora tanto ma tanto, quando il prossimo era più povero ma proteso verso la serenità e la benevolenza. Lo segue fino a che, ormai lontano, non rimane che una figurina e poi una macchiolina e poi un puntino che non dà più nell'occhio. Con un moto di vittoria e con una mano lungo il fianco, l'indomani l'ombroso padre attaccabrighe precisa con l'indice accusatore dell'altra mano puntato verso moglie e figlie, come se in questa posa ci fosse nato.

- Veramente io non volevo spaccare la porta, volevo però trasmettervi un messaggio. Peccato che adesso mi tocca ripararla da solo, mentre voi ve ne starete a girarvi i pollici con le mani in mano, ancora una volta ... come d'abitudine.

Il padre si concede sghignazzando con muggiti taurini.

Questo è il suo autocontrollo ... questi i ferri del suo mestiere.

Si sapeva che non avrebbe capito ... per lui era troppo difficile.

Subito dopo egli molla d'improvviso la porta.

La porta scatta rapidissima per chiudersi e non come lui per nulla.

Lucia spera che un giorno la vita possa restituire al padre ciò che ha dato e ciò che ha detto ... come l'ha dato e come l'ha detto.

In ogni modo lasciamoglielo tranquillamente questo trionfo che nessuno gli assegna e gli consegna, lasciamo che si faccia bello.

- Reverendo don Franco, mi conoscete e conoscete come vanno le cose a casa mia. Sapete anche che mio marito non vole-

va vivere qui, perché era l'eredità dei miei genitori e perché confinava con la Chiesa. Io volevo restare proprio per questi motivi, ignorando le sue proteste. Non è una casa angusta, ma rispetto all'atmosfera che ho vissuto con i miei genitori ora mi sembra un luogo ristretto e dissoluto, nel quale l'amarezza si aggiunge ad altra amarezza. Siamo condannati a vivere senza affetto. Che faccio, adesso? Parlate con lui? Forse per ciò che rappresentate, ascolterà.

Il parroco le propone senza mezzi termini di rivolgersi alla Giustizia.

Il parroco ha tentato di parlargli ma egli ha risposto in modo sconcio.

- Che malinconia! Che inquieto orizzonte e che cielo grigio! Senza affetto ti senti da cane, da schifo, ammantato d'ombra. L'affetto o ce l'hai o non ce l'hai, raramente te lo ritrovi lungo il cammino dell'esistenza o trovi qualcuno che te lo insegni e tu da scolare intelligente lo impari a memoria come la tabellina. Affetto e rispetto, uniti gomito a gomito come valori gemelli, viaggiano assieme, tagliano il traguardo con lo stesso tempo e con lo stesso stile. "Sii affettuoso e sii rispettoso" è giurisdizione sociale e civica. *La società nella preistoria era di tipo matrilineare e il bambino apparteneva al clan totemico materno e non a quello paterno. Padre deriva dal latino "pater" per indicare solo il nome del capofamiglia*, che in questo caso per Chiara e per Lucia non è per nulla una persona qualificata e amorosissima. Chiara e Lucia, come due bamboline riempite di paglia e non come le pregevoli amatissime bamboline di Gemma, devono essere circospette e guardarsi le spalle. Il superdotato deve figurare in prima linea. Il padre di questa famiglia non è vedovo e non è separato, le figlie non sono orfane. La mamma, integerrima garanzia di vita, ha un fortissimo senso materno, eclissata ed emarginata nella cruda verità non occupa il cantuccio accanto o opposto a quello dello sposo, ma in una sottostante irrilevante posizione. Epurata ubbidisce senza replicare agli ordini della Santa Inquisizione di massimo rilievo, anonima sta nei pressi di questa squallida

storia. Tre elementi mancanti che devono sbarcare il lunario per fare famiglia confidenziale alla pari. Fai pure! A sua volta c'è un elemento onnipresente nel suo vortice di pericoloso disturbo paranoide della personalità con il marchio dell'infamia in fronte. L'autore ha il diritto di supporre di appurare di frustrare di chiedere spiegazioni e giustificazioni di imporre condizioni di sottoporre a verifiche di starsene fuori dal dolore così grande che le tre donne vivono, guardandolo in faccia. Lungo l'abituale ciglio delle strade ghiacciate dell'esistenza, il dolore del terrore non è una titubante spolverata di vellutata neve sui capelli, che va dritta nell'album dei ricordi.

La mamma

Un fiorellino nelle macerie può fiorire?
Forse basterebbe volerlo!

L'ora magica ... *magic hour* ... imbrunisce e stria di verde le rupi.
Verso sera l'infelicità si scolpisce e si compenetra.

La madre la fa sua tutti i giorni ... non si scansa ... il nastro parte.

Il padre è scarseggiante ... in verità la promuove e la benedice.

Quello che preoccupa è capire il perché di questa scarsezza.

Comunque sia non se la prendano a male i padri.

In un caso come questo dovrebbero chiedersi molte cose.

Chiara non aveva voglia di piangere, non presentava nessuna tipica tendenza alla malinconia né alla depressione reattiva né mai si è trovata in uno stato allucinatorio o avvertiva delle perseveranti voci interne che le suggerissero comportamenti autolesivi ... segreganti ... allontanamento graduale dalla realtà.

Chiara non ha mai fatto discorsi sconclusionati durante il sonno, né è mai stata lesiva verso altre persone, ma si suggestiona al punto che crede di non poter più parlare, di essere malata veramente. Accetta l'opzione fatta dal reverendo padre. Forse l'ha guardato molto bene nell'anima ed è diventata improvvisamente muta. Mutismo in costante espansione proprio come diretta inevitabile conseguenza del trauma e del gravissimo stress che ha nociuto e minacciato l'integrità della sua coscienza nel suo complesso.

- Non mi hai ancora delusa una sola volta, figlia. Non farlo adesso, ci sono tanti altri compiti di cui occuparsi.

E arriva la fatidica data della visita durante la quale anche il dottore ebbe un'impalpabile sospettosa sensazione di altissima tensione familiare, l'agitazione al massimo grado permea sinistramente tutti. Tentar non nuoce mai! Male che vada non si è perso nulla.

Ma si fece i fatti suoi, i panni sporchi si lavano in famiglia, con la coda dell'occhio spera però di incrociare lo sguardo del padre, invisibile anche a lui. Espose le sue conclusioni ed anch'egli complice uscì dalla stanza, prima però accarezzò la fronte premendoci la mano e si abbassò con l'orecchio per capire se lei aveva qualcosa da dirgli. La mano di Chiara era gelida ... gelida la fronte. Ma Santo Cielo!!! Fermatevi un pochino di più con gli ammalati, dialogateci e fatevi raccontare, non lasciateli con la voce incastrata nella gola riarata, decidete insieme come meglio uscirne, superando pregiudizi e tabù!

Il dottore avrebbe potuto sì cambiare per sempre il mondo di Chiara, avrebbe dovuto e potuto fare di persona molto più di tutti gli altri.

- Anche se non c'è nulla di assoluto, perché la vita umana è un fenomeno continuo, modificabile e personale, la malattia di Chiara è lunga da guarire. Se non si distaccherà dal mondo tutto suo e se non riuscirà a razionalizzare il suo modo di vivere sarà sempre vulnerabile, non riacquisterà mai la salute. Ultimamente è peggiorata. C'è il rischio che non voglia più camminare. Il cuore le galoppa e spalanca sempre gli occhi. È come un guscio vuoto, ha perso la voglia di vivere e convincersi, non ha determinazione né comportamento autonomo, non coordina passato e presente né fa distinzione tra realtà e immaginazione. Ha poca voglia di conversare e di riferire ad alta voce un concetto particolare e unitario. Chiara ci fa capire che ha un cuore senile e usurato e un cervello sclerotico, un linguaggio interiore minimale, che articola solo mentalmente e che non vuole comunicare agli altri. Non ha il senso del caldo e del freddo, tutto dovuto a disturbi delle vie nervose sensoriali, che hanno diminuito la loro attività. Prescrivo buoni farmaci, a

supporto tutto il possibile riposo, sonno e passeggiate di breve durata nell'aria mattutina e prima di sera, zuppe leggere e la frutta che lei preferisce. Non deve agitarsi né irrigidirsi né farsi prendere dall'ansia, ma confidarsi e cercare di parlare.

All'esame clinico lo specialista rilevò sintomi sul piano psichico. Chiara, con il viso che sembra modellato da un gioielliere, è a letto. La sua voce soave, la mentalità, la memoria, l'immaginazione, l'attenzione, la facoltà di giudizio, l'intelligenza, l'emotività, la sua sensibilità di coinvolgersi con bontà, di correre incontro e di congedarsi con piacere, di sapersi separare ... che fine hanno fatto?

Tutto ineluttabile? Solamente fatali rovesci della fortuna?

Christus factus est pro nobis obædiens usque ad mortem ... Cristo per noi si è fatto obbediente sino alla morte.

La porta della casa ora è ben chiusa.

Tippete ... tappete ... i buoi però sono scappati.

La casa è in preda alle fiamme e tutti corrono un rischio.

Tippete ... tappete ... l'estintore però si è estinto.

Si mette male e le campane ora suonano l'Angelus.

Tippete ... tappete ... il filo spinato si è però arrugginito.

In molti preziosissimi baluardi si presenta un progressivo declino.

L'uomo destro ad aggrapparsi con le mani e con i piedi su quella scala vi si traina adagio adagio e va oltre come uno sciatore su su per un dorsale nevoso per godersi una crociera intorno al mondo.

Quando sbarca in cima alla scala si slaccia la cintura di sicurezza e si gode l'amena vista senza alberi senza fiumi ... senza voli in cielo.

Fa sventagliare la sua bandiera nera come l'implacabile squallore.

Lo squallore come il panico hanno profonde e preoccupanti radici.

Di sicuro vive costantemente un suo problema infantile trascurato.

Non ci si innamora di una figlia né a dieci anni né a quarantadue.

Un bel rapporto stilato dalla polizia gli avrebbe inflitto l'ergastolo.

Pervase da uno strano stato d'animo, Chiara e Lucia, seppur fornite di notevoli doti e di raffinata educazione sia nel pubblico che nel privato modo di vivere, hanno interrotto il corso di studi, non riescono a portarlo a termine, quindi non conseguono nessun titolo.

Ah, la patria potestà, che non doveva avere nessun interesse a minare e a stravolgere le attese delle figlie, moralmente sul lastrico.

A prescindere da tutto comunque la si voglia vedere, il destino di ognuno non può essere nelle mani di nessuno, ad eccezione di se stessi, gli unici abilitati ad avere la testa occupata dai propri principi. La neve è libera di sparire al sole o di farsi ghiaccio, l'erba di scolorire nel dolce autunno e di riposare d'inverno, la rosa di sbocciare quando le aggrada, l'acqua salata di ridare luminosità alla perla opaca, il sapone di insaponare e di togliere qualunque sporco, la vita di far vivere perfettamente nel mondo e non fuori dal mondo.

Dopo infinite reiterate manipolazioni, l'uomo doveva argomentare. Nemmeno il vento può sferzare tra le cime degli alberi per sempre.

- *Lex est quod facimus ... la Legge è quello che facciamo ...*
Avrei potuto vivere una vita lunga e felice assieme a lui e a voi figlie, se mi avesse amata e rispettata. Egli però non mi disse affabilmente "Amo la mia sposa non dico più di me stesso, ma come me stesso." Egli mi ha rifiutata e manipolata, ho dovuto faticare e vivere nell'incertezza. Lottare era inutile, peggiorava le cose, lui era più veloce e più potente nell'osservarmi in cagnesco. *Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.* Quel giorno non fu un giorno qualsiasi del calendario. Non sono granché colta, ma credo e spero nella religione secondo i dommi, vivo nella costanza della fede e nella lettura delle gesta dei Santi intercessori, martiri e confessori. Gli scrittori attingono a fonti sicure e catalogano le loro vite secondo l'ordine dei giorni e dei mesi. E dal Leggendaro raccontarono della vita di una Santa che destò in me ammirazione e ti chiamai Chiara come la sorgente e come Santa Chiara, che ha dimostrato forza d'animo nelle sue scelte, dedicando la vita a Dio, una vita cadenzata dalla malattia sopportata con amore e stoicismo. Questa santa era il mio modello e non mi sono pentita della scelta. Figlia, per motivi spiegabilissimi non voglio riaccennare a questioni passate, scorrerle nelle loro parti e farti intendere tutto diversamente o alleggerire la gra-

vità del mio atteggiamento, ma sappi che non per colpa mia rimasi con tuo padre e che avrei preferito morire piuttosto che farti soffrire. Da ignorante non mi sollevai contro nessuno molto prima né ascoltai bene le loro ragioni né compresi da indizi, cercai all'opposto di tenere fermo il vincolo matrimoniale. Tuo padre, esasperante come se avesse il diavolo nell'ampolla, non mi venne incontro neanche a mezza via. Tu correvi verso di me con il sorriso, io di crisi in crisi a carattere perpetuo e di discordanze di vedute e di voleri, a stento vedevo. Con ciò non voglio mettermi sulla difensiva né intendo suggestionarti, ma suggerirti di prevenire con quell'autocontrollo che non ti porta alla resa. Da piccola lisciavi le mie mani anomale, ma non chiedevi come mai le avessi brutte, gonfie, crepate e imperfette che non riuscivo a tirare le lenzuola né a stirarle né a piegarle. Erano due ciocchi di legno. Costretta con la violenza al silenzio immutabile della mia vita, non ti ho mai saputo dare una spiegazione. Tanto tempo fa i genitori di tuo padre e i miei genitori decisero, secondo l'uso e le disposizioni non di buon gusto né di saggezza, il nostro fidanzamento. Io non lo volevo, non so se lui mi desiderasse e se mi aspettasse. Un matrimonio assurdo, ma partorii tutte e due con amore. Albeggiava! La luna era collegata ... io le gravitavo attorno. *Lúcia*, luminosa e splendente e imperiosa e *Clāra*, limpido manifesto giglio, come Santa Chiara nata con tale luce da "illuminare la luce stessa." Le sante, da cui presi il vostro nome, sono venerate per guarire gli occhi dalle malattie. Quante inutili insistenze di madre per darvi questi nomi, che sono stati da subito destinati a voi due. Immaginati il resto! Chi è in grado e ha la faccia tosta di definire un matrimonio? Il matrimonio spesso non è quello che si crede, come il mio. Sostenevo la mia estraneità, rafforzavo il mio disinteresse, affermavo la mia disapprovazione di saporosa giovinetta maggiorenne di poco più giovane di lui, ribadendo a me stessa "Non lo voglio ... non lo voglio ... non lo voglio..." Richiedevo e cercavo quello che ogni don-

na, con il vestito che le segna le maliziose giovanili forme, si attende. La mia vita risentiva già di quella retta buttata per aria senza ponderazione. Con i nostri genitori, che volevano le cose a modo loro, avrei dovuto fare e non fare, mostrarmi e non mostrarmi come una pecorella che va condotta nella valle il cui fondo a forma di conca dai fianchi scoscesi ha poca erba da brucare, gliel'hanno rasata di lato e da sotto i piedi con un gran vuoto intorno. Avrei dovuto avvalorare più forza d'animo nella valutazione dell'intera mia esistenza e sfuggire al matrimonio predisposto e auspicato dalle nostre relative famiglie ... che ne erano fanaticamente orgogliose. E ci fu la prima grave inevitabile vendetta, spettante quasi per legge, per giusta causa. Nel momento in cui dovevo infilare l'anulare imponendolo nell'anello d'oro, un cerchietto giallo ambrato di poco valore, l'anello di fidanzamento si fermò appena un po' sopra l'unghia. Indebolimento generale e deformità permanente. Le mie tortinite bellissime promettenti mani si sformarono per sempre, sembravano lamiere deformate per difetto di saldatura, lese e offese, infiammate per usura, sembravano due tavolette in croce. Piansi tanto, ma da allora non piansi mai più come quel giorno. La prominenza muscolare a cuscinetto sul palmo della mano destra, alla base del pollice, si raggrinzò e si restrinse come assalita dai colpi di quelle pinze che stanno davanti alla bocca di certi insetti, come assalita dai colpi di un ferro aguzzo che serve per i lavori a maglia. La prominenza dell'altra mano divenne un piccolo promontorio color caffè, una grossa castagna schiacciata dal piede di un passante che va in cerca di frutti nel bosco. Levai le mani grinzose dalla luce che proveniva dalle tendine della finestra e dalla vista di coloro che presenziavano alla cerimonia. Le tolsi per riparo e per protezione, ma innanzitutto per imbarazzo e per turbamento. D'istinto misi insieme le dieci dita uncinato sotto la bocca e soffiavi sulle punte, poi le immersi nell'acqua gelata. Con l'avanzare dell'età restarono i tofi e le formazioni nodulari

sempre più variegati con strie nere. Non era artrite reumatoide evolutiva congenita né uno streptococco ad anchilosare e a corrugare, a rattrappire e a contrarre, a piegare e a non tenere in sesto le mie mani, ma la rinuncia dello spirito e del corpo ad unirmi a lui non per una libera scelta ... ma finta devozione ... amore simulato. Ero insensibile, indifferente e distaccata come una pianta generata tra le pietre della terra ciottolosa, asciutta, secca. Qualcosa di più possente e di più energico, che mi partiva da dentro, colpì le mie articolazioni, i muscoli, i tendini, le ossa delle mie mani sino al polso e le parti molli delle dita. Io diagnosticai la mia patologia e non un celebre specialista. Non ho mai sofferto, perché non sentivo in effetti vero dolore ma per le mie mani non ci furono soluzioni o cure riabilitative né irrigatori per irrigazioni né spugne per spugnature né massaggi con oli essenziali né bendaggi né medicazioni né supporto psicologico per conseguire un qualsiasi provvidenziale miglioramento. Rimasi comunque in uno stato di prostrazione generale delle forze. I matrimoni non sono come si fanno, ma come riescono e vanno avanti come Dio vuole e anche se il matrimonio andò a rotoli e non secondo i miei disegni, gli rimasi fedele per dovere, non pensai né stetti con un altro uomo, mi abituai alla vita in comune nel sacrario delle pareti domestiche, mi chiusi in una torretta tutta mia, misi toppe su toppe poiché ero stata educata alle creanze e al garbo. I pensieri mi tolsero il sonno, piansi tutte le mie lacrime in silenzio, ebbi sempre timore di lui, che mi strappò la salute, la libertà, l'affetto e quel carattere sognante e fantastico che avevo sin dalla mia infanzia. Sicché mossa dalla voglia onesta, delicata, lecita di andargli a genio tirando fuori i miei sentimenti, pensai di conquistarlo con il mio cuore sincero, di far nascere in lui quell'amore latente e giustificativo che ogni donna può approfondire per prendere dalla vita quanto di più bello e di soddisfacentemente velato e rasserenante sia capace di padroneggiare tutto intero. Mille spilli pungevano il mio

cuore, avrei resistito alla fame e alla sete e per la magrezza sarei caduta come in fondo a un liquido salato più dell'acqua del mare e mi sarei punita precipitando come un torrente dal monte, trascinando tutte le mie vere certezze. Per non soccombere le pulsioni d'amore, immortali e divine, per addolcire e per non ammainare il mio stendardo non tergiversai, cercai oltremodo di risollevarmi per essergli di ammaestramento con continue raccomandazioni sempre respinte, esaminando e guardando fino in fondo ogni cosa con maggiore agio, adulandolo bonariamente quando ero presa da un senso di tenerezza, tenuta con un sottile spago. Dimostrandogli e coltivando il vincolo anche in età matura con discorsi scherzosi, ma stare con lui era come avere un pezzo di legno accanto, era come tirare in secco una nave o navigare in un mare senza acqua. Sicché nell'abbaglio e nei fraintendimenti inevitabili della giovinezza, nelle attrattive e nell'incompetenza inequivocabile, ritenni ambiziosamente di non essere più succube e di capire il suo punto di vista, di farmi avanti secondo coscienza verso l'uomo ambiguo e sempre in lizza con le sue dimenticanze, sempre ammosciato, ammutolito e ammutinato come un sovversivo. I problemi restano in famiglia, ma anche un cane si trattiene se gli parli e lo guardi. All'apparenza egli sembrava in effetti poderoso, signorile e di gran condizione, in realtà era cavilloso e sofisticato, sommario e senza obbligo di motivazioni, isterico e fuori della grazia per niente, programmato a stortura e indisposizione d'animo e di mente nell'attaccar lite e venire a diverbio. La dritta non è sempre serva della mancina e chi ha forza non sempre serve il più debole. In una festa da ballo non mi invitava mai a ballare sulla pista da ballo, mi confinava all'angolo della sala, mi privava delle mie legittime attese, di sorprendermi a gioire con il suo odore ancora addosso. Ero l'ultima delle comparse, una figurante di scarso rilievo. Ho cercato di spendere sempre una buona parola, ma ho dovuto trangugiare, tollerare e soffocare pure quei

gridolini di esultanza che le mie due bambine mi procuravano quando facevano musica con le note della scala musicale. Dopo un certo numero di giri, la stanghetta della chiave chiuse impunemente la porta con l'ultima rotazione. Quando in una coppia l'amore è d'importanza secondaria o meglio zero, quando è sopportazione non si è neanche compagni, un dolore silenzioso e profondo, crescente e piagante ti stravolge e non sai se vuoi vivere o se pur vivendo sei senza vita. Quando il dolore è tutto tuo, ti senti trafitta da una freccia infuocata come se dovessi espiare una pena. Non tornava né il volubile messo né il mandato, che ritardava e rimandava la risposta con intoppi di ogni specie. Ed io non ebbi il coraggio di chiedere aiuto, battevo la palla e aspettavo che l'altro giocatore, bontà sua, me la rendesse. Aggirata e raggirata, a forza di lasciar correre, non venni mai a capo di nulla, il giocatore non voleva manco toccare la palla. Un marito se non corrisponde all'amore della propria compagna con quella gentilezza di cuore, che è in sostanza la sede del pensiero, e con quel segno di condiscendenza non può aspettarsi di farcela, il sentimento non sopravvive per miracolo. L'amore è l'ossatura della famiglia. Egli però non era né sentimentale né di sentimento. Non mi toccò neanche con un dito. L'ultimo nostro contatto fu con il tuo concepimento, Chiara. Più invecchiava più il lazzarone impotente si svincolava irritato conformista indifferente eloquente, mi depriveva dell'amore che per me invece era essenziale. Provai una grande delusione perché egli era una delusione. *La noia aveva corrosso assai la mia vita* e senza badarci ho lasciato correre quando tuo padre il galeotto, insofferente della luce e con volontà propensa ad assalire e con tendenza ad aggredire e a vegliare perché tu, Chiara, non fuggissi, lo vedevo estorcere con ogni mezzo e con ogni tecnica, lo vedevo adoperarsi al muro con un arpione simile ad un bisturi ricurvo e agganciare un'ideale cordicella di rinforzo idonea a sopportare il suo peso. Quella paterna larva d'uomo si dimenava, sicuro ci pro-

vava. Ho mancato di autorità e di capacità, persino una bimbeta ipso facto avrebbe compreso quel suo voler inerpicarsi, quel suo voler appendersi di nascosto come un uccello dei trampolieri. Ho cavato la castagna dal fuoco con la zampa del gatto, ho fatto uno sbaglio sull'altro e ho messo a repentaglio sia te che Lucia, non ho fatto le cose giuste al momento giusto, perché troppe erano le difficoltà racimolate sul mio cammino. Disimpegnata e sventata in mezzo ad una notevole confusione non ho saputo trovare il rimedio, che avrebbe stroncato del tutto o attenuato di molto l'effetto del suo sviamento che ti angariava, schifata non ho saputo liberarti del peso, non ho saputo prevedere né interrompere. Non ho girato gli occhi nella stanza dove una bambina, che aveva appena gettato le ancore, convulsa piangeva. Severa custode dei buoni costumi, forse sproporzionata e fastidiosa puritana, mirai a un recupero di fervore religioso e di interiorità e, come il seme della senape che racchiude in un granello molti rami, mi accompagnai al grande mistero della fede tanto che non capii quale interesse avesse lui per te, lui che stava sempre tra i piedi, più affezionato alla casa che alle persone. Ma *vampe d'inferno lingueggiano ... Dio guarda da lassù ... Dio Padre Onnipotente infinitamente Perfetto lo chiamerà a sé e se la vedrà con Lui in separata sede con pagamento a pronta consegna. Il reo, né convinto né confesso e mai passato dall'errore alla Verità, se la vedrà con il Supremo ordinatore. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà, con il suo potere Egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano.* Neanche i Cori angelici nella Corte celeste avranno pronto il perdono e la salvezza dell'anima sua per gli atti illeciti e immorali da lui perpetrati ogni qual volta ti guidava senza pietà e diritto nel tuo sudario. Non aveva i numeri per diventare padre e marito. Potevamo essere una piccola squadra per giocare e vincere assieme, senza sopraffazione. Non sempre vincono i migliori. Sognai che procedevo zitta e

cheta dietro una biscia nostrale, una specie di approssimativo battistrada. Dopo una sosta di fortuna per la notte, mi trovai di fronte un crocicchio a due cammini, uno era diritto e spazioso, lungo e facilissimo da percorrere come con una slitta, l'altro era tortuoso, severo, esigente, con forte sinuosità, con strettissime curve come l'intestino, con massi di considerevoli dimensioni. La prima stradina si accorciava allorché la seconda, pur posta nella stessa località, si allungava nella penombra mattutina. Scelsi la seconda, un corso particolare che mi dava ansietà ma che mi avrebbe condotta in una città libera. Per me fu una bella prova, che ha sancito e reso operante la dignità e la validità del mio scopo con l'apporto di qualche modifica al modello. La biscia dalle pupille dilatate mirò al primo posto, prese la strada più facile. Alla fine del cammino trovò però l'uscita interrotta. Presumo che, in una vera crisi di nervi per la mancata vittoria, sia giunta a un punto morto e inespugnabile, che si sia schiacciata nelle sue stesse spire esanguine con un lieve fracasso di vetri rotti, spenta senz'anima nel suo fanatismo, buttata con i crampi alle cosce come un sacchetto di patate per terra, sdraiata sul ventre a bocca piuttosto secca in giù davanti a un muro. In quel rigagnolo di scolo e di lezzo sembrava un disegnano. Che esorbitante sfrontata biscia somigliante in modo fragoroso all'imponderabile maschio della nostra egregia famiglia! Tuo padre non mi seguì, non venne con me lungo il serpentino complicato viottolo a senso unico. L'insolenza dell'innocua biscia dagli occhi lampeggianti d'ira non era una semplice imprudenza o una svista, ma una deliberata scelta stregata dai suoi spettrali spasimi di vanità. *Chiunque si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato, pluribus intentus minor est ad singular sensus, l'animo intento a più cose diviene meno adatto a ciascuna.* Tuo padre non brillava certo per umiltà, non era malato ma dilaniato da un macabro vizio al giorno. La presunzione immodesta del carceriere, dalle curiosità patologiche di prima forza, era identica a

quella della bramosa primadonna perfettina biscia. Sregolatezze piccolezze frastuoni che si aggiunsero in sostanza alle nostre pene di “donne respinte.” Insinuava che noi eravamo la causa delle sue vicissitudini, che non lo facevano arrivare in tempo quando il velenoso pensiero gli ululava nella testa, quando come la biscia trovava il sipario calato. A ogni modo tutto è attinente e daccapo tutto ha un nesso, nella voglia di perfezione e di calcolo c'è la sorpresa e c'è pure la debolezza, c'è la famosa eccentrica ignota performance inscenata da tuo padre, a cui non è mai capitato di pensare. Qualche volta si solleva con profitto tanta polvere per avere come premio i propri errori. Non sempre vincono i migliori ma di tanto in tanto avviene. Ho voluto rinvangare momenti che avrei preferito non ricordare, ma anche questi fanno parte dell'insieme unitario “Chi siamo noi?” Bisognosa d'affetto avrei voluto toccarlo, ma il suo cuore era chiuso e mi rendevo conto di non potere. Abbiamo sempre dormito dandoci la schiena, qualche volta io però mi giravo e desideravo che anche lui si voltasse con un mezzo sorriso, che mettesse da parte il suo isolamento con me, che posasse le sue mani sul mio corpo e mi baciasse sul collo, che capisse che mi sentivo offesa nel mio orgoglio di donna, ma non era né sufficientemente intelligente né abbastanza innamorato per farlo. Io non chiedevo mai. Mi trovavo accanto a lui e mi trovavo accanto alla finestra. D'inverno per proteggermi dal freddo mi ripiegavo in un piccolo spazio. Che ora è? Sbadigliavo e chiudevo gli occhi con le mie due bambine dentro. Una notte dal mio subconscio affiorò il ricordo del presepe che da piccola facevo in una nicchietta molto vicina al camino, fuori piovigginava con fiocchi di neve ancora liquidi controllati dal vento rombante. Gesù Bambino stava al caldo. A turno io e le mie sorelline pregavamo Gesù in ginocchio. Se la strada tiene è merito anche di queste abitudini religiose. Chiara, non si dimentica la città o il paese dove si nasce, non si dimenticano gli anziani che hanno fatto la storia.

Nel paesaggio non ci sono pecche ma bellezze. Non si dimentica la famiglia, la mia mi ha insegnato a dare al mio palcoscenico il colore della terra spianata dai piedi. *Chi assaggia il potere ne apprezza il sapore.* Mia madre era una donna semplice e una grande lavoratrice, mio padre un tipo sognante che scremava persone e cose, le mie sorelle tutte con la spina dorsale, hanno saputo condurre la loro vita. Tuo padre, l'uomo che ho sposato, abitava non lontano da me, non ho mai visto la faccia che faceva quando mi vedeva. Tutto iniziò con un approccio amichevole tra le famiglie. Ecco! Questa è la verità su me stessa ... scriverla non è facile, ma senza forse ... viverla è stato ed è molto più arduo. Ti auguro, amore di mamma, di tenere per mano i tuoi sogni.

- Che fai, bambina, in riva al mare?
Un pesciolino forse vuoi pescare?
O aspetti una barchetta per remare?
Ma forse l'oceano desideri solcare?
- No, non sono qui per villeggiare
Un compitino nell'acqua devo fare
Una dedica di pochi versi voglio imbucare
Con la grafia della prima elementare
- Ma l'onda tende ad allungare
L'acqua è ampia e te la può bagnare
I segni come neve si possono lavare
Le tue idee belle si possono cancellare
- Quel che dici potrebbe capitare
Se dietro di me non la vedessi vegliare
Se a due passi non la vedessi specchiare
Se sopra di me non la sentissi alitare
- È quasi notte! Non devi rientrare?
Il sole come una palla è pronto a rotolare
Il mulinello sulle ombre vuol mulinare
Il vento in mezzo ai cavalloni brontolare
- Ti voglio allora il mio segreto svelare

- Parola per parola il testo devo inviare
A una vocina che nel cuore sento vibrare
Che fa il mio nome senza chiamare
- Allora ti lascio nella barca in riva al mare
Al pesciolino il pensierino potrai affidare
Viaggiando insieme lo farete arrivare
Sino all'orizzonte lo potrete portare
 - Non c'è flutto che me lo possa rubare
Nessuno che me lo possa strappare
Se la barchetta si incaglia mi viene a liberare
Se mi sento sperduta mi viene a consolare
 - Ho capito chi tu vuoi abbracciare
È dalla mamma che tu vuoi ritornare
Se nella notte piangi ti viene a cullare
E nel suo manto blu ti farà riposare

LA-MIA-FAMIGLIA



La mia famiglia

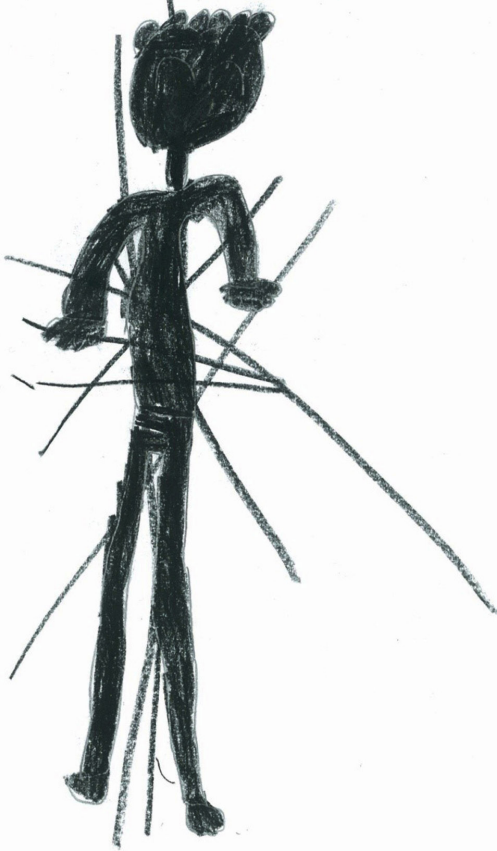
LUCIA



Lucia

150

MIO PADRE



Mio padre

MAMMA



Mamma

- L'opera del Signore è divinamente strepitosa eccelsa piena. Il giorno in cui ho scoperto di essere incinta di te, Chiara, fu il secondo giorno più bello della mia vita, dentro di me tu lanciavi la tua sfida al mondo. Ti immaginavo bellissima, rosea, liscia come una saponetta e paffuta come tua sorella Lucia. Per non lasciare niente al caso mi fecero due controlli radiologici, il primo a quattro mesi e tu eri nella classica simpaticissima posizione con il ditino in bocca. Uscita dalle mie vie vaginali un tantino informe e indifesa e sporca del mio sangue e coperta di peluria e con la testa a forma di melone e con gli occhi gonfi e il nasino schiacciato, non ti fecero prendere freddo, ti misero col pancino a giacere e a stirarti direttamente su di me ed io accolsi il tuo primo vagito. Ti feci percepire e riuscii a comprimere sul tuo pancino l'angioletto di gomma sofficissima e lavabile, sotto ogni aspetto custode dolce e sveglio da sentire e con cui parlare a tuo piacimento. Il tuo peso alla nascita si aggirava attorno ai quattro chili e qualcosa, la statura sui cinquantatrè cm, il viso rotondo con un nasino da maialina. Prodigarono le prime cure, ti pulirono togliendo ogni traccia di sangue e di muco, di sebo e di materie fecali, medicarono l'ombelico, ti fasciarono, ti vestirono, riportandoti da me lucida come uno specchio. Poco lasso di tempo e sorse in breve, quasi all'indomani, il grande desiderio di andare dal fotografo per i primi scatti. Per farti venire più bella e allegra schioccavo la lingua, la arrotolavo e subito la srotolavo togliendola fuori con una voce canterina strana, tu lasciavi trapelare una certa meraviglia e facevi tremare il mento piccolo e arrotondato a cuoricino e portavi le tue manine in aria e sulle mie guance. Stavamo attenti al tuo ritmo di vita a partire da quando eri ancora nella posizione fetale a quando sollevasti la testa e il torace. Stavamo attenti a quando cercavi di prendere gli oggetti a quando stavi seduta o ti sorreggevo e camminavi carponi, a quando ti alzavi e stavi in piedi da sola che quando camminavi più spedita con le prime scarpe o ti vestivi da sola. "*Totò totò*

adesso le prendi, Chiara!” E se tu non riuscivi a fare bene le tue cosette lui insoddisfatto ti voleva aiutare, magari dandoti qualche brusco strattone. Durante i primissimi mesi di vita, dopo il calo fisiologico, la tua crescita fu rapidissima, feci scivolare il mio seno che, turgido e dolente, forte e denso nella sua montata lattea era preparato e disponibile al suo flusso costante per il rifornimento del primo apporto calorico di albumine, grassi e zuccheri con il mio latte sempre pulito e alla stessa temperatura, senza polvere senza grumi senza sapore di plastica. Chiara, chi potrà mai capire la tenera intimità e la conoscenza vicendevole che si instaurarono tra me e te e quanto sia stato stretto e immediato il legame corrisposto nel preciso momento in cui sollevai la tua testa e ti adagiavi nel vuoto del mio braccio per stare insieme nella consolazione? Chissà! Appena nata, nessuno avrebbe dovuto prenderti in braccio e baciarti e vederti stringere gli occhi o allargare le dita dei piedi e tendere l’alluce verso l’alto o incrociare le braccia sul viso o girare gli occhi prima di girare la testa, emettere suoni gutturali o cercare il mio capezzolo o prestare attenzione alla mia voce se non io che ti sfioravo e ti stimolavo. Appena nata ero sicura che saresti diventata una donna forte, capace di badare a te stessa e gli dicevo “Per cominciare non gridare! Non sbarrare gli occhi! Le fai paura.” Ma quasi a mettere la firma per i diritti annessi, come suo costume, l’infingardo mi puntava un dito in faccia a pochissimi centimetri, torceva le labbra in senso di contrarietà e gridava da svegliare i vivi e i morti, tanto da far tremare le ginocchia alle persone che abitavano con lui e alla gente che passava e forse anche a chi pregava in Chiesa. In verità non gli importava altro, ti importunò con brutale franchezza con una serie di imposizioni e di particolari attenzioni sin dall’iniziale battere del tuo cuoricino, quando potevi stare nel concavo delle due mani accostate insieme. Quando non distinguevi la luce dal buio e non tenevi la testa ritta, quando passavi la maggior parte del tempo dormendo

e riuscivi a tirare energicamente i miei capelli per aggrapparti. Nelle giornate non ventose ti portavo sul balconcino per respirare a pieni polmoni e si andava a passeggio in visita ai parenti e ai vicini e agli amici e fuori al mondo esterno per farti fare scoperte e per dare soddisfazione alle tue curiosità e ai tuoi primi interessi. E si andava incontro al sole. Ma ancora nei periodi successivi, quando alzavi e voltavi bene il capo e giravi gli occhi e percepivi già le voci familiari e avvicinavi l'angioletto della bambola di Gemma e lo sporcavi con la tua salivazione, tuo padre ti torturava con i suoi sbaciucchiamenti che producevano macchiette rossee sulla pelle per bacio fuori di misura vigoroso o per strofinamento con la sua barba irsuta che pungeva o per pizzichi o per succhiotti. Egli moriva dalla gelosia, voleva essere la lucina accesa nella stanza, ma non avrebbe saputo allontanare il tuo spavento, perché non era benevolo né protettivo, perché non voleva che crescessi viziata. Nell'arco della giornata, contravvenendo alle mie ininterrotte intimidazioni e disattendendo i miei consigli, con un'aderenza intima come le parti del fiore all'ovario tutte le volte che ti porgevo la mammella e assorbivi il mio latte, anche quando raggrinzavi la bocca per piangere perché avevi fame e aggrottavi le ciglia e i tuoi occhietti restavano chiusi per non vederlo, ti straziava con i suoi toccamenti svenevoli e non ti permetteva la respirazione. Muoveva come staffili le sue lunghe braccia, ti innalzava più volte e quando si liberava di te e ti riportava alle mie braccia più debilitate tiravo un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Nel passaggio celere da lui a me sembrava che un nebbione di nevischio si sciogliesse a causa di una slavina inaspettata. Il tempo di girare la testa che ti stava prendendo nuovamente in modo ingiurioso. L'esaltato a passi felpati e in modo elegante sedeva dietro di me e sogghignava e balbettava e tossiva e schioccava la lingua per un periodo più o meno lungo, entrava e usciva di colpo dal futile personag-

gio. Metteva la gamba destra sulla coscia sinistra e viceversa in modo alternato e ti guardava estatico in faccia come biscia nel covo di menzogne. Il satanasso abile e astuto poi si guardava attorno soddisfatto, si attribuiva i meriti altrui e se ne gloriava con l'animo in pace. Farsi bello con le penne del pavone maschio. Ricordo che afferrava tra pollice e indice la punta del tuo nasino e facendo una specie di scampanio ti sussurrava "Questo è il campanellino che fa don don don din ... din din din don, mia caramellina gommosa!" Costatando il tuo gradimento e la tua passione per i suoni, continuava la tiritera prima con l'occhio bello, poi con l'orecchio e infine con la bocca. Ti caricava di effusioni spropositate ed ingiustificate, sempre vicino a te dritto come un fuso, a piombo come un puntello piantato a sostegno di qualcosa, rudemente prossimo e irrigidito come un superiore innanzi al soldatino che affonda nella palude. Sfidava e assillato e preso da brama ansiosa come se lui non fosse il paziente e solerte marito che deve incoraggiare la propria compagna nei cambiamenti d'umore, farle condurre una vita tranquilla, evitarle le fatiche sproporzionate, il rimanere in piedi a lungo e metterle le gambe distese e sollevate sul cuscino. Ma sicuro! Dava a intendere di essere lui una puerpera a letto e di averti partorito di fresco dopo aver fatto scorrere nove mesi della tua vita intrauterina con giorni un po' a letto e giorni in attività. Viveva il periodo del puerperio come se fosse lui una *domina* prolifica di gentil sesso, come se egli avesse avuto il ritardo del ciclo e perso il flusso mensile, compiaciuto, si fosse rivolto al medico di fiducia per un esame ostetrico e questi gli avesse detto di fare l'esame delle urine e quindi il test di gravidanza e di aver egli avuto la luce che solo il mio viso poteva emanare. Come se avesse avuto l'utero prima con le dimensioni di un uovo, poi di un'arancia e dopo di un pompelmo e in seguito avesse avuto il gonfiamento del ventre e la nausea e il vomito che sfiancano e le stranissime voglie alimentari delle incinte, che cer-

cano il cibo strampalato come fra le sabbie mobili. Si atteggiò come se avesse dovuto egli sorvegliare il proprio apparato digerente e la decalcificazione, poiché il suo calcio sarebbe servito alle ossa del nascituro, e i disturbi vescicali e le contrazioni uterine e le alterazioni del carattere e la maschera gravidica e i seni aumentati di volume e la rete venosa evidente e le varici e i crampi alle gambe e i formicolii e le fitte. Si comportò come se egli avesse tenuto immerso il feto nell'umore sieroso della cavità uterina e gli avesse consentito, attraverso il cordone ombelicale ancora inserito, la nutrizione e la respirazione. E in seguito, con la dilatazione completa e la testa fetale già nella vagina e rotto il sacco dell'acqua e staccata ormai te mediante il taglio del cordone ombelicale e fuoruscita e distaccata ed espulsa la placenta, ti avesse messo egli alla luce con le doglie del parto. Come se poco dopo la nascita avesse egli spinto fuori quel nero verdognolo che si ammassa negli intestini del feto e come una levatrice avesse misurato la tua lunghezza e ti avesse pesato. E una buona volta dopo il parto, toccandosi dolcemente quelle cicatrici prolungate e quelle smagliature indelebili che solcano la pelle dell'addome della donna incinta, avesse sentito il suo utero riprendere le normali dimensioni e vissuto tutte le emozioni e i pensieri contrastanti, gioiosi e paurosi e quello stato fisiologico che inonda come un'onda la donna che diviene madre. Ed io "Per carità di Dio! Stai come un padre ben composto e più raccolto." Per giunta, a briglia sciolta e con la destrezza di un prestigiatore, che non riesce a farsi un pochettino di analisi introspettiva, si muoveva con accelerazioni e frenate. Lo smorfiosetto ti richiamava e ti faceva divertire e passare il tempo con linguacce versacci stornelli scioglilingua filastrocche proverbi nenie e canzoni. Da equilibrista e da acrobata contorsionista sarebbe stato capace di saltare da un lampadario all'altro e da una camera all'altra, da giocoliere sempre come in una specie di attrazione circense, faceva mosse con i denti e con la bocca e

con gli occhi, con il naso e con la lingua, che sembrava una sorta di appuntito coltellino da macellaio. Con la voce riproduceva ora la frusta che serve a chi guida più pariglie di cavalli della stessa carrozza ora l'effetto acustico del cavallo al passo o quando scava con la punta come fosse una raspa o quando sostiene l'andatura in pianura e si sfama su un poggio isolato o quando tira una sgroppata o sferra un calcio per difendersi da chi lo vuole montare. Di tanto in tanto era un bel cavallo da battaglia o il bel cavallerizzo con la voce del cocchiere che agguanta le redini, cavalca e incita con uno schiocco di lingua il cavallo di un calesse signorile. Sembrava la statua equestre dell'imperatore Marco Aurelio, ma non la persona Marco Aurelio che viceversa era saggio e reverente e tollerante. Tra tutti gli animali, aveva scelto il cavallo perché al contrario di lui è una creatura socievole. In altre circostanze scopiava il tuo pianto di lattante. Piangevi forse per un bisogno naturale o per normale irrequietezza, forse perché avevi fatto la popò ed era giunto il momento del cambio o forse perché avevi il naso tappato o un dentino che ti tagliava la gengiva. O forse perché ti serviva un po' di silenziosità o un po' di compagnia o volevi essere spogliata del tutto per sentirti scoperta, poter muovere gambe e braccia e ruzzolare sul mio letto o forse perché realmente c'era qualcosa di più. Tuo padre prendeva a modello la melodia gregoriana, con voce di falsetto, andava dietro il tempo musicale, iniziava a canterellare e dal tono più grave saliva progressivamente di un grado per le note più alte e dall'acuto al basso. Tu eri una bambina da amare con l'abitudine di dormire girata verso il muro, forse per non vedere lo scuro intorno o lo stregone incantatore aggirarsi. Oltre a ciò interveniva sempre in incombenze non richieste. Diceva "Fammi dare uno sguardo! Entro e do un'occhiata!" Si prolungava nel prodigarsi senza provare disagio né misura né pudore. Si metteva in mostra come la forza espansiva del vapore. Prima che il tuo cordone ombelicale cicatrizzasse definitiva-

mente ti spogliava e ti faceva il bagnetto come se tu fossi stato un fagottino con la sorpresina inaspettata. E al cerbero sbarra-vo la strada “Stai fermo, le strisciate dei polpastrelli delle tue mani rigorose costrittive imprudenti temibili sono il suo plotone d’esecuzione. Io devo badare a lei. Non sono gravemente ammalata o materialmente impedita da forza maggiore, non sono a letto per motivi di salute o di altro ordine. È indispensabile essere precisi e avere molte precauzioni. Vanno evitati i rumori troppo violenti. Anche se la bambina è nata a termine e ha i riflessi pronti e l’intelligenza sveglia e risponde ai richiami, lo scheletro è ancora fragile e non completamente formato. La bambina non è un pupazzetto piccolo e leggero né un animaletto che si trasforma a tua scelta, ora in un gattino ora in un cagnolino ora in un orsacchiotto ora in un coniglietto. Con la massima sollecitudine devo farle il bagnetto, immergendola e sostenendola con il braccio sinistro dietro la nuca mentre il suo capo appoggia al mio avambraccio, deve poter giocare con la spugna e con la schiuma e con l’angioletto e con gli schizzi dell’acqua tiepida, che Dio ha ideato apposta per metterla a sua disposizione. Devo asciugarla rapidamente, medicarle l’ombelico finché la ferita non si rimargina, togliere con un pettinino la crosta sul capo e riordinare i capelli con la spazzola, pulirle gli angoli degli occhi e le orecchie. Devo tagliarle le unghie e toglierle il muco dal nasino. Infine devo spalmare con un batuffolo di cotone la crema anti arrossamento, trattare le parti più soggette alle infiammazioni cutanee per calmare il prurito e l’irritazione e per reidratare la pelle. Devo pesarla con cautela, accertarmi che termini la poppata con calma e che non abbia il pancino teso, che digerisca senza rigurgitare e inclinandola avanti e indietro faccia il ruttino per eliminare tutta l’aria in eccesso. Devo poi metterle il pigiama a righine che le hanno donato. Devo avvolgerla a me e cullarla più che posso a pancia in giù e coricarla con la testa su un cuscino basso, non coprirla troppo e sorvegliarla finché il son-

no arriverà e recupererà energia mentale e buonumore.” Rapido come la discesa del mercurio che non fa presa né coesione e si disperde nel terreno che non lo trattiene, a mia insaputa e a colpo sicuro e in maniera perfettamente naturale, il ribelle egocentrico ti afferrava, ti metteva e toglieva dalla vaschetta, si adoperava in una ricerca febbrile e azionava e insaponava in ogni caso il tuo corpicino, soffermandosi e concentrandosi in tutta tranquillità sull’addome e sulle natiche e sull’ano, spulciando nelle pieghe delle coscette simili a petali di un fiore raro appena sbocciato. E mentre sgambettavi cercando di portare in bocca il tuo piedino lavato, lo schiavo imbevuto delle decrepitezze delle sue abitudini, li orientava con comodo e a seconda delle sue necessità al suo punto desiderato per la sua suzione. E l’acqua schiumosa correva e dilagava mentre egli ti strofinava e ti stropicciava il panno e passava la mano sulla fontanella ancora aperta e non del tutto ossificata e lisciava i capelli come se te li volesse contare ad uno ad uno come i fili per quanto è largo il tessuto. Ti dava pizzicotti premendovi di forza le dita sulle gote e un colpetto sul musetto ondulato, piccolissima orchidea. Imponeva e gettava le mani sulle fossette nel dorso delle tue manine mentre ti fasciavo e voleva ad ogni costo cambiare la fasciatura inzuppata di pipì. Torturava la pallina della cuffietta che metteva con accuratezza sulle orecchie e allacciava stretta per non farti prendere freddo, ti solleticava adesso il cavo delle ascelle adesso i talloni e la pianta dei piedini nudi quando gattonavi. Ti aggiustava e riaggiustava sulle tue gambette il vestitino di stoffa stampata come gli stampati pubblicitari di un campionario primaverile, uno al giorno pulito e rinfrescato, praticissimo o con decorazione a smerli uno più bello dell’altro e dai colori vivacissimi come eri tu, come era Lucia e strano a dirsi com’ero anch’io. Chi l’avrebbe mai pensato, per sentirsi più vicino a te avrebbe voluto fare anche il bucato al corredino, che io avevo preparato. Iperprotettivo il teatrante factotum ti palpava, in realtà era ma-

teriale, umorale, ipocrita, sentimentalone, guasto sino alle ossa e orbo come una talpa. Nessuna idea di responsabilità. Affinché io non fossi partecipe delle sue fobie e lo lasciassi libero di indurti ad eseguire volteggi ed acrobazie assieme a lui andava a letto tardissimo, mi comandava a bacchetta affinché gli lasciassi vivere le sue emozioni nella sua casella esattamente da solo con te, libero di titillare e di stuzzicare il tuo corpicino in piena notte, con la luce spenta, quando solo lui è sveglio e vede, quando tu per riflesso condizionato chiudevi il pugno con il suo dito dentro. “Sono la mamma, mi riconosci? Chi ti vuole fare male non ha né il potere né il diritto e che il diavolo se lo porti. Non voltarti dall’altra parte per piangere! Ti sottrarrò alla sua influenza, ti prenderò prima che tu tocchi terra, prima che egli ti cali nel vuoto.” E ti stendeva sul ventre e portava il tuo capo in avanti e ti teneva per i piedi intanto che tu cercavi di inarcare la schiena e desideravi di dormire ventitrè ore su ventiquattro, senza neanche sollevare la testa dal cuscino. Asseriva che gli esercizi avrebbero favorito l’irrobustimento e il rafforzamento dei tuoi muscoli e la capacità respiratoria, che non c’era nulla di minaccioso nella forza dei suoi strappi. Il pazzo lezioso in canottiera scollata e smanicata, come il vento che muove il salice sul fiume che scintilla in fondo alla valle, spostava il suo corpo da un punto ad un altro, sferrando inconsulti pugni nell’aria in ogni dove. “Non c’è problema! Faccio, da solo! Devo prendermi cura di te! Sì, mi sembri parecchio dimagrita. Adesso chiudi gli occhi più grandi e più dolci che io abbia mai visto e se non riesci ad addormentarti, perché magari hai problemi di digestione, se è necessario ti preparerò la camomilla, l’addolcirò con lo zucchero o con quel miele nostrano al gusto di acacia. È buona cosa per favorire il riposo notturno, cantarti la ninna nanna, il miglior rimedio. Sì, è proprio così. Oh ... Ooh / Che cara bambina che ho / Stai con il tuo papà / Che mai ti lascerà / Oh ... Ooh che cara bambina che ho. Chiara, in te c’è troppo di me, sai che il

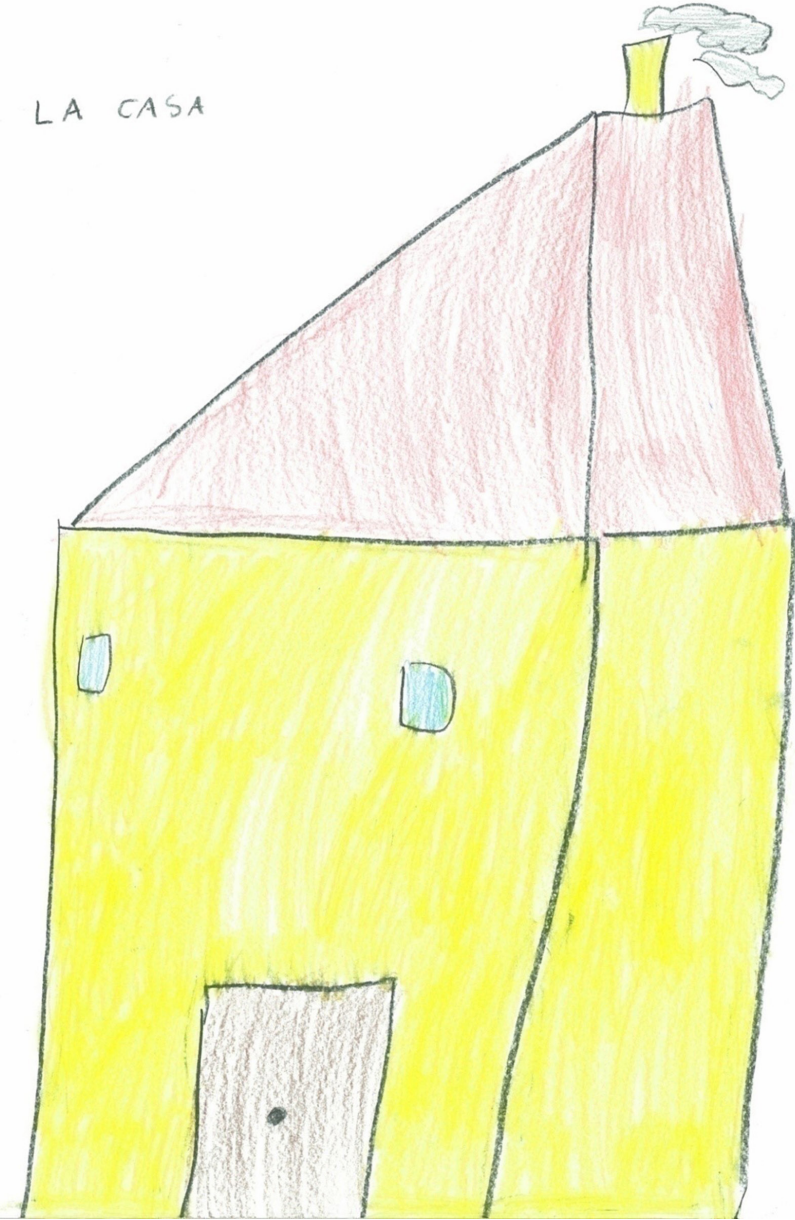
re caparbio non può deludere la sua regina e che l'usignolo deve cantare e passare le notti osservando la sua stella fra le stelle." Come un addetto, con tutti i requisiti richiesti ad una puericultrice all'altezza di controllare il tuo sviluppo, il tuo incremento ponderale e di prescrivere regole da pediatra, prima di ogni pasto ti poneva sulla bilancia per pesarti con una serie di pesi, tu te ne stavi mansueta come un uovo strapazzato, come un pomodorino rosso e tondo, carnoso e succoso, con la pellicina nuda per ogni lato. Durante lo svezzamento ti aiutava a salire sul seggiolone, sistematicamente ti legava al collo la bavetta, perché non ti sporcassi la tutina a dadini variamente colorati e quando fu il tempo di metterti a tavola e mangiare con noi e combinare inevitabili piccoli guai e sporcarti la boccuccia da micina da una parte all'altra. E ti metteva sul vasetto ad ore fisse e si situava sempre di fronte a te per fare servizio completo. Come sarà stato brutto per te fare quello che dovevi fare e aspettare che se ne andasse. Ascoltava in esclusiva i tuoi primi diversi suoni, ma pronunciasti la parola "mamma" molto tardi e poi brevi frasi e domande, cercavi la mia vicinanza, tentavi di farti capire e volevi capire gli altri ed io non ti ostacolavo in queste tue esigenze per non farti chiudere nel tunnel del disagio psicologico e nei sentimenti tristi. La solitudine dei bambini in genere è mille volte peggiore di quella degli adulti. Spuntarono tutti gli altri dentini e gli stessi poi tentennarono ciondolando come ubriachi un po' allegrotti nelle gengive e caddero e rinacquero nuovi e definitivi negli alveoli. Nell'età della dentizione ti dava da mordere una ciambellina di legno preparata da lui. Che dolcezza provo se penso a quando comparvero, tra i quattro e gli otto mesi di vita, i due incisivi centrali inferiori che mostravi con un sorrisino goffo da piccola vampira e che compiacimento quando davanti a lui sputasti più che mangiare la primissima mela grattugiata. E sempre con il colonnello ti vidi sgranocchiare il biscottino sbriciolabile come le cose che si amano,

come i sentimenti incompiuti, incompleti. Non dimenticavo di darti da bere il tè con un po' di limone o il succo di frutta fatto con buona frutta fresca. E andando per gradi ti preparai le pappine dense e il passato di verdura passato nel tritaverdure e poi la frutta tagliata a pezzettini. Quanta persuasione per non scoraggiarti e per farti alimentare con piacere e distensione. Il cibo finiva nell'arricciatura del golfino e nella taschina del grande bavaglino di cotone dal bordino dorato, fissato dal bottoncino a pressione. Tu, inconsapevole terremotino, facevi tanta allegria all'interno della famiglia, ti bagnavi da capo a piedi ed io, mamma antifreddo, tenevo al caldo le manine, i piedini e il visino, se il freddo non entrava nella nostra casa non sarebbe giammai entrato in te, tesoro mio immenso. In un secondo tempo imparasti a masticare e a gustare le minestrine di carne e di verdura e l'uovo alla coque e altri alimenti e spremute dolci che più dolci non si poteva. E ben presto venne il momento in cui volevi muoverti con maggiore libertà e tonificare la tua muscolatura con la prima ginnastica, iniziarono gli spostamenti da una stanza all'altra, da una sedia all'altra. E ti portavo a passeggio per farti camminare a piedi nudi, per farti incespicare e cadere sull'erba, per farti fare capriole e altre esperienze realizzabili sotto il cielo, ma ti strappava terribilmente dalle mie braccia e ti prendeva per mano per imparare a camminare come si doveva, ti reggeva non con l'affetto delicato di un padre. Cercava piacere con la tattilità delle tue manine che chiudevai a pugno per non fare entrare le sue dita volte a tastare alla cieca il tuo tepore e la tua morbidezza. I mesi passarono e fosti purificata con l'acqua benedetta del Battesimo, poi frequentasti il catechismo e alla fine, con una piccola festicciola, ti fu somministrato il Sacramento della Prima Comunione. Per me che vivo di religiosità questi furono giorni di fede, pregavo donandomi pienamente a Dio, chiedevo di non lasciarti da sola ma da braccia amate strette. Andavamo insieme a scuola e l'impostore era puntualissimo.

Abbottonava il tuo cappottino e ti allacciava il berrettino ben aderente al capo e la sciarpa intorno al collo. Tuo padre, appena smetteva di suonare il campanello, si toglieva il cappello come un soffio di vento, si passava la mano sui capelli per renderli ordinati, abbozzava una riverenza quasi con soggezione e complimentoso e ossequioso e sempre ligio alle convenienze era il primo ad entrare a scuola, anche quando venivamo a riprenderti alle dodici e mezza. Capace di dominarsi non faceva una mossa sbagliata, ogni volta che si recava a scuola sembrava andasse a gran passo in pellegrinaggio per le sue opere di piet . Io salutavo il custode con la voce rotta dalla commozione. Dunque, si era sempre allo stesso punto. E un mattino dei primi giorni di scuola la maestra della prima elementare disse all'intera classe di disegnare la propria famiglia. Illustrasti tuo padre con un unico maculato scarabocchio nero, impenetrabile ed illeggibile, incomprensibile ed enigmatico. Io mi trovavo staccata in un angolino del foglio, al centro del quale con uno sguardo preoccupato ponesti Lucia, che teneva te sempre sorridente per mano. Un po' perplessa la maestra ti fece disegnare su altri fogli ogni singolo componente la famiglia. Lucia era su un prato. Il sole, che dovrebbe essere il simbolo del padre che si desidera, le stava appoggiato sulla nuca. Disegnasti tuo padre senza sole, come se si fosse trattato di una persona senza importanza, a cui infliggere la meritata punizione. Lo disegnasti spiumato senza sole, n  con un sole dell'aurora n  con un sole del tramonto n  con un sole dietro le montagne n  con un sole sopra i mari. Ti fecero ripetere il disegno sperando che sarebbe stato variabile nel tempo e nel luogo, ma lo riproducesti uguale al primo. Preoccupatissima chiesi un appuntamento e in breve l'ottenni. Un bel pomeriggio sul tardi mi recai a scuola e riferii al custode del colloquio. La maestra mi convoc . Non era tanto bella, aveva le scapole sporgenti, ma preparata e di gran carattere pi  di quanto il suo aspetto lasciasse supporre. Ci salutammo con

affetto, parlammo di te, di come andavi nelle varie materie. Poi sostenne testualmente “È difficile comprendere la mente e le vere intenzioni dei familiari in questione. Questa è la mia lettura ... questa l’idea generale dedotta. Ma anche se è faticoso stabilire criteri validi per tutti gli alunni e anche se non voglio mettervi in allarme né convincervi di un certo disagio che ho riscontrato, dovete sapere tuttavia che mediante il disegno si rivela il grado di percezione e di maturazione del bambino, che rappresenta e segnala di pari passo sia i problemi e le emozioni che le ostilità e le sensazioni interne vissute intensamente nell’ambiente. Con il disegno si racconta come con la scrittura e con il parlato. Il corpo è il tramite delle relazioni fra l’io e l’ambiente e la raffigurazione dello schema corporeo è adeguato all’età cronologica di Chiara. Occorre altresì soffermarsi sui colori che ha usato, essi hanno una valenza incontestabile. Chiara ha organizzato la figura, l’ha ambientata differenziando le varie parti del corpo e rappresentando anche l’abbigliamento. Ogni disegno prodotto dal bambino merita rispetto, anche uno scarabocchio o una linea. Qualsiasi segno grafico è un messaggio che il bambino lancia. Le mie interrogazioni o correzioni oppure suggerimenti avrebbero disturbato la spontaneità espressiva, per cui mi sono limitata a camminare tra i banchi e a dare fiducia con la mia vicinanza. Pur non essendo una regola fissa che non va presa alla lettera ma al contrario va letta da chi ne capisce, il disegno può mostrare senso o motivo di contrarietà che potrebbe arretrare o privare della serena conduzione della propria vita affettiva interpersonale. Posso affermare di certo che la figura è riconoscibilissima, interamente ben delineata e così ben evidenziata, ma nello stesso tempo viene messa da parte, quasi cancellata con parecchie linee marcate sul corpo. Perciò consiglio una visita specialistica.” Non ci fu nessuna visita né colloqui preliminari. Il colloquio non ebbe luogo né il primo giorno né il terzo né l’ottavo. Da farsi visitare era tuo padre.

LA CASA



La casa

LA FAMIGLIA CHE VORREI



La famiglia che vorrei

IL MIO

AUTORITRATTO



Il mio autoritratto

- Com'è bello quando i bambini stanno nel cuore dei genitori. Però i figli stanno nel cuore dei genitori al cento per cento? Però la mia bambina come potrà crescere se io l'abbandono? Però chi risponderà se dice "Quando arriva la mia mamma?" E alla fine dell'anno scolastico la maestra "Lasciamo da parte la routine della vita scolastica dei lunghi mesi scorsi. Niente libri niente interrogazioni e anche niente votazioni. Ora che siete più sicuri di voi stessi e sapete destreggiarvi con gli strumenti di lavoro, vediamo come occupate lo spazio, usando solo la matita che dovete far scivolare libera sul foglio per dare forma alle vostre idee, non fatevi prendere dall'ansia per un niente, la gomma deve sparire. La matita, la mano e una mente indipendente devono prendersi per mano e andare d'accordo. Disegnate una casa, un albero, una figura umana e di nuovo la famiglia secondo i vostri desideri e dai più volenterosi vorrei l'autoritratto, lo spazio ambiente dei sogni dove siete con la fantasia e, a vostra scelta, lo spazio ambiente reale dove vivete." Con tratti curvi e armoniosi e colori ben associati agli oggetti e ai personaggi e senza il nero dei ricordi spiacevoli, del timore e della solitudine, del malcelato risentimento, della chiusura e del difetto di comunicazione, mostrasti finalmente una famiglia in ordine come i fiori nell'aiuola, una famiglia che non si era incontrata per un caso fortuito, con un padre ponderato che non deviava il discorso e non archiviava le altre opinioni, con un padre il più importante dei membri familiari preso come modello nel chiarore diafano dell'alba e non dello stoppino di una candela. Un padre di buzzo buono, non pervaso dalla collera con fosche intenzioni nell'angolo più buio come fuoco nella paglia e come macchia sul foglio bianco. Non uno spavaldo isterico prepotente uomo del mondo, ma uno che sapeva stare al mondo. Non un tossico turbato e avverso, opportunisto e turbolento che si scrollava di dosso le impudiche malefatte e quella rabbia di cui si permeava, ma un padre di più grandi

dimensioni morali, di straordinaria ricchezza nella famiglia. Tu ti ponesti accanto a tuo padre nel modo in cui un ponte, in un braccio di mare, stabilisce il collegamento con un mondo migliore che odora di salinità e di fresca marina aerosolterapia. Ti ponesti nel modo in cui si mettono i fili della luce per non avere interruzioni nelle dinamiche interne al nucleo familiare. La casa, con un comignolo come una pipa fumante sul tetto e le finestre aperte, era ospitale e giallissima come il sole, la stella a noi più vicina, una stella vicina come il volto di una madre. L'albero dal tronco non zigzagato, che secerne la resina odorosa e appiccaticcia, sembrava la codina della cometa nell'insieme del fogliame della chioma. La figura umana con il tuo io rappresentato era proporzionata e completa di tutti i dettagli, forse la testa era un po' grande e le braccia troppo lunghe, perché desideravi mettere in evidenza la necessità di buttare le braccia al collo di qualcuno e di stringertelo tra le tue braccia per esprimergli il tuo affetto, le gambe erano corte, segno che eri con i piedi ben piazzati per terra. L'autoritratto risultò preciso, gioioso, raggianti, trasparente come il cielo quando è bel tempo. E un altro anno scolastico terminò e superasti gli esami della seconda e della quinta elementare e quelli della terza media e io continuai a dirgli in mali termini di tenere le mani nell'aceto, ma non gliene importava un fico secco. Divenuta più grandicella, quando le modificazioni avvengono sotto l'influenza di numerosi ormoni e le trasformazioni si verificano e si succedono dal punto di vista morfologico, fisiologico e psicologico e la caratteristica instabilità neurovegetativa prevale e si arrossisce per una sciocchezza e si va in crisi per niente e ci si sente un po' disadattati nei confronti di se stessi e del mondo, lo squilibrato che costituisce una minaccia ti stava addosso lo stesso, come se avesse voluto abbordare una comunissima ragazza, magari una straniera appoggiata con una spalla al muro, in una strada ambigua e malfamata. Ti vedeva come una signorina con il vestito attillatis-

simo e con le calze nere di nylon, talmente provocante da poterlo tirare su di morale. D'accordo! Il grandissimo pezzo d'asino, ottuso dissoluto compromesso, non si rendeva conto che tu eri una figlia dalla natura sensibile e che quella sua inclinazione costituiva più che una grave condanna. E si comportò così anche quando la tua personalità doveva evolversi nella curva propria della tua vita. Io ho amato la famiglia sopra ogni cosa e, pur sapendo che la perfezione è un attributo di Dio e che la debolezza sta nella testa e che il cuore non è un sasso, vi sembra naturale che le madri subiscano per la loro presunta fragilità fisica e per le ferite che hanno nel cuore attriti e limitazioni a pieno carico e per giunta paghino sempre il tributo maggiore? Con un simile retroterra è naturale che la donna, biologicamente più portata al senso del dovere, all'autodisciplina e alla coscienza fuori dell'ordinario rispetto all'uomo, che si riserva a sé il diritto di dare o togliere o soffocare la parola con suoi colpi di testa, debba sistematicamente stare più in basso nella scala gerarchica? E che non rientri invece a pieno titolo in un più ampio contesto sociale e culturale? In ogni modo nel migliore dei modi le tenerezze eccessive diseducano i figli, nel tuo caso inequivocabilmente ti irretivano molto. Ogni tanto, anche tra i dieci e i tredici anni, tra i tredici e i diciotto e dai diciotto in poi, quando si pensa di aver superato il momento critico, ti sentivo dire "Papà, non farlo! Non farlo più!" Parlavi da sola e ripetevi questa frase, che mi strappava il cuore e l'anima. Allora io, sempre sull'orlo di una crisi, proseguivo chiedendo chiarimenti "Chiara, cosa non devi fare a papà? E tu tenevi sempre duro e ti trattenevi come fatta di istintiva diffidenza. "No! Nulla! Nulla! No! Non te lo posso dire!" Ed io con voce commossa "Puoi dirmi tutto, sarò una tomba! Dimmelo ora con poche parole! Sai che faccio tutto il possibile per aiutarti. È dura per me, drammaticamente dura vederti così. È tutta colpa mia o hai paura della sua voce tonante e stridente che sembra una sirena d'allarme o della inebriante risatona o forse del suo

barbone ingrigitto o dei lineamenti marcati o dei suoi occhi rigonfi o non so. Saranno i suoi numerosi denti malpari e fittizi che mandano fuori alito anomalo o il naso proteso o quella grande bocca per tensione violenta dei muscoli o quella striscia di peli corti e ispidi che crescono dall'orecchio alle gote? In tutta franchezza ho sempre saputo che tu sapevi conservare il tuo privato e che te lo saresti portato sino alla morte quel virulento complesso di circostanze pericolose. Non provavi ribellione e disubbidienza per quell'amore socratico. E mi mortificavo e allora tu per farmi stare meglio mi pregavi così tanto "Mamma, raccontami la storiella che amo di più! Raccontamela prima che mi addormenti." E, facendo tesoro dei tuoi consigli di bimbetta, anche se ero un tantino giù di corda, incominciavo "Quanti esseri si muovono e si svelano sulla Terra! Una volta, tanto tanto tempo fa, tra il mare da una parte e i monti dall'altra, si ampliava una pianura ondulata, al termine della quale si estendeva la foresta, nella quale faggi, aceri, querce, pioppi, noci, tigli, castagni, betulle, olmi proiettavano le loro ombre tra semi e spore, contatti fugaci e ombre fitte e nere, angolini arieggiati e illuminati simili a grandi petali di rose bianche sparsi. Presso un laghetto abitava un nano barbuto e gobbo che custodiva le colonne attendibili della Terra: la cortesia, la pietà, la gratitudine, la riconoscenza, il rispetto, il cuore in mano, la rettitudine, l'emendazione, la responsabilità, la comprensione, la considerazione, la sfera individuale di una persona, la temperanza, la castigatezza, la moderazione, la giustizia, la liberalità, l'innocenza, la serietà, il nome, il riserbo, la fedeltà, l'onore, la clemenza, la decenza, la gradevolezza, la fermezza sulla parola data, la coscienza buona, la costanza delle cose promesse, la fiducia in un credo in un fatto in una persona in un amore che porta prosperità. Nella stessa folta foresta, presso la sorgente di un'acqua fresca d'estate e temperata d'inverno, che non conteneva più di due decimillesimi di sali sciolti e priva di metalli velenosi e di germi infet-

tivi, viveva un altro nano dal bel viso liscio come un bambino che deve imparare a stare con i suoi simili. Costui custodiva i capisaldi inattendibili e disonesti della Terra: l'assenza di scrupolo, la frenesia sfrontata, la mania di grandezza, l'eccessivo tenore di vita, l'intrattabilità, la sconvenienza, la depravazione, la prigionia, l'isolamento ad opera dei prepotenti con le lingue penzoloni, l'avversione, l'astuzia istintiva, la diffidenza, l'alienazione, la congiura, il tradimento, la volubilità, la slealtà, la frode, il rancore, la censura, la mancanza di libertà, il prendersi la libertà di ... Entrambi i nani erano tenutari di un vasto possedimento, nel mezzo del quale si trovava un giardino con esposizione delle opere. Il nano gobbo coltivava un convolvolo dei campi a campanellino, mentre il nano dal viso liscio coltivava un fiore respingente e senza odore, che si apriva solo di notte come cosa accessoria destinata a servizio o a ornamento di un'altra cosa principale. Attorno al convolvolo si accampavano affettuosamente altri fiori campanulati e frutti sugosi e rinfrescanti, mentre attorno al fiore notturno, di colore paglierino pallido, si sviluppava un'ortica ingombrante e infestante, chiusa in un modo inestricabile e inaccessibile imputridiva, con i suoi tralci inutili e dannosi soffocava e recideva qualsiasi altro fiore. Chi si taglia il naso si insanguina la bocca, le offese toccano anche chi le fa. Chi ha il mal vicino, ha il mal mattino e vile perisce chi a viltà s'appoggia. Una notte d'estate scese un ammasso di goccioline d'acqua, un cerchietto di perline a diadema che, mediante l'azione rapida ed improvvisa del freddo, si trasformarono sul momento in aghetti congelati. Uno di questi aghetti, con la sua punta a succhiello perforante, si conficcò nel cuore del fiore notturno da parte a parte, a conferma dell'esistenza e dell'insistenza del male nel mondo e dell'inconoscibilità di Dio alla mente umana. *Infondono un mite sentimento di vigore e di pace, non la pace che il mondo irride, non una specie di pace impressa nella sabbia e nell'onda ingannevole, ma la pace che protegge*

favorisce facilita modifica la maniera di pensare e il modo di fare. La Pace è grandezza d'animo se La legge è uguale per tutti. Immediatamente accorse attorno al fiore notturno un grappolo di sentimenti giocosi, i fondamenti veri della Terra si diedero la mano come in un parlatorio di monache, fecero un girotondo e alitarono il loro profumo sul malato, dal cuore del quale usciva sangue di colore brillo. Tutto questo calore floreale fece riprendere il fiore notturno, lo riabilitò. Intanto il nano gobbo, con sapiente abilità chirurgica, come in un ospedale tolse l'ago dal petto del fiore, che si drizzò sullo stelo e sorpreso guardava incuriosito. Nell'istante in cui egli sorrise per la buona azione fatta l'ortica sparì e con tutte le cattiverie sparì anche il nano dal viso liscio. A volte bisogna fare le cose non per se stessi, ma per ciò in cui si crede, la cosiddetta soddisfazione morale nel non chiamarsi fuori ed invischiarsene ma nel fare un dono gradito a chi lo riceve. Sì, che bello! Coperta da un velo bianco la Pace sposò il nano gobbo, che si trasformò in ... decidilo tu il finale dell'accaduto, Chiara! Cosa sai suggerirmi? Svelamelo con concetti tuoi! Le parole sono fiammelle che curano i tuoi e altrui isolamenti, parola per parola pagina per pagina, sono moniti gentili, qualcosa di più ben al di sopra dell'ordinario.

- La Pace divenne una mite seducente colomba, che dovendo vivere sempre appaiata, trasformò il nano in un colombo. La colombina, sdraiata accanto al colombino, non tremava più.
- E per via di tutta questa libertà di scelta potrebbe essere, Chiara! I colombini non possono sottomettersi all'autorità e alla disciplina umana, per volare devono svincolarsi liberi.
- Infine, mamma, si unirono ad altri stormi e si fecero un nido nel cavo di un noce secolare dove di notte dormivano infossando la piccolissima testa nel collo, davanti a grandi vetrate, dalle quali proveniva la musica che inondava la piazza sulla quale due gattini dimenavano il codinzolo con il fiocco. E sopraggiunse un cavaliere che fece piegare il suo cavallo per

dove doveva voltare, ovvero verso due bambine che giocavano alle sorelle sui ranuncoli dall'odore di cedro, nel tremolio degli anemoni ... i fiori della brezza e tra i fiori esili del gelsomino bianchi d'amore e così uguali alle stelle.

- Che bel finale Chiara, non fa una piega! Mentre dormivo tuo padre mi spingeva con un senso di ripugnanza quasi meccanica per farmi cadere dal letto, non mi toccava con le mani abili ed esploranti che aveva in altre situazioni, ma con i piedi arroganti. Mi insultava e strepitava e imprecava e bestemmava tanto da perdere ogni mia facoltà. Questo il lessico e il suo inesauribile forsennato repertorio in famiglia. Maneggiabile come una pezza da piede, come un cencio ragionavo con la sua testa e vedevo con i suoi occhi, ascoltavo con le sue orecchie e parlavo con la sua bocca. Gli ho parlato tanto che mi si sono seccati i polmoni. Non ripensava affatto a ciò che si era sentito dire. Usciva senza salutare e senza richiamarmi se non rientrava, decidendo da solo, contraddicendo e ripetendo ripicche. Non è che potevo scegliere, era così e basta. Avevo talmente paura di essere rifiutata che non ci provavo neppure. Furono tante le sconcezze, Chiara che finii col far cadere su di me tutte le responsabilità e me la prendevo ora con un ipotetico imprecisato nemico ora con un altro e più parlavo da sola più egli mi maltrattava e mi rimproverava davanti a chiunque. Non l'ho mai potuto svergognare né sbugiardarlo, dargli torto o sconfiggerlo come marito. Quando era possibile già da marzo, con le sue prime violette nel muschio, prendevo una seggiolina e ininterrottamente me ne stavo al sole, al quale chiedevo di darmi tanto calore da arrivare sino in fondo al mio dolore. Non sapevo piangere, i miei occhi non erano più capaci di piangere e mi arrabattavo. Nessun medicinale, se non una più idonea intensità d'affetto di tuo padre per tutte e tre, avrebbe ridato ad alta voce il giusto corso ad una nuova partenza. Ma la mia nave sbatteva ad ogni ondata, non sarebbe bastata una fortissima gomitata per raddrizzarla. Chi la fa se ne scorda, chi la riceve se la scrive nel cuore.

Quanto chiasso in casa! Un misto di rabbia e lussuria. Solo io e Lucia eravamo a conoscenza di quel che ti andava accadendo. Tragica illusione era la mia, non sono riuscita ad avvistare il pericolo prima che avesse principio. In ogni caso in men che non si dica lo scompenso cardiaco si presentò severissimo, non perse tempo nella mia vita di tutti i giorni. Per non soffrire chiudevo gli occhi per alcuni secondi, poi li riaprivo al blu del cielo tra normalità e normalità. Da ragazza cantavo in Chiesa durante la novena del mese mariano, quando il prete tirava la catenella accanto ad un confessionale che sembrava una cassetta per bambini. Aveva un sedile interno con un cuscino per il prete, un inginocchiatoio ai lati, uno a destra e uno a sinistra. Una tendina di velluto rosso scendeva arricciata dall'alto per nascondere il viso del prete. Ai lati di questo confessionale di legno opacissimo c'erano due piccole grate, una per lato. Attraverso queste grate i penitenti, che volevano confessare i loro peccati, si alternavano aspettando il proprio turno a debita distanza. E in nome di Gesù Cristo e della Chiesa c'era la formula dell'assoluzione ... *Ego te absolvo a peccatis tuis in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*. E si attendeva la penitenza sotto forma di preghiere commisurate alla gravità dei peccati dichiarati. E il prete suonava la campanella che, attraverso l'aria, arrivava sino alle case, sino ai campi, sino ai piccoli ruscelli e alle cime dei monti, sino alle orecchie dei fedeli tutti, contadini artigiani professionisti anziani giovani. E canticchiavo una bellissima canzone ... *Andrò a vederLa un dì lasciando quest'esilio. Le poserò qual figlia il capo sopra il cuor. Al ciel al ciel al ciel andrò a vederLa un dì ...* maggio ... il mese della Madonna ... il mese della Mamma celeste e della mamma terrena ... il mese delle rose che hanno sempre un asso nella manica per qualunque bisogno. Chiara, amore di mamma, la mia forza di mamma per te e per Lucia l'ho trovata nella Casa di Dio, a muro con la nostra casa. Partecipavo a tutte le funzioni, a tutte le attività pastorali, a tutti i rosari, a tutte

le Messe. Mi portavo i Suoi Atti d'Amore per non impazzire
quando sentivo lui replicare.

Oh ... Ooh ... Che cara bambina che ho

Stai con il tuo papà che mai ti lascerà

Oh ... Ooh ... Che cara bambina che ho

L'uomo di legge

Ma è una grave accusa!

Ma è la verità!

Una volta un giudice giudicò chi faceva la Legge

Prima cambiarono il giudice poi cambiarono la Legge

Ogni Governo seguita a fare la Legge a sua immagine e somiglianza.

Il dito contro il naso il dito puntato negli occhi l'indice accusatore.

Chi corrompe e chi si fa corrompere in questa gabbia di matti?

È l'ora in cui le nubi sono ammassi di vapore d'acqua nera.

Chi impostura chi addita cospira entra in collisione?

È l'ora mistica e la luce finale si accapiglia.

Non devono apparire le macchie di sangue né deve scapparci la morta né la cameretta deve essere il luogo del delitto né si deve ricevere un rapporto degli inquirenti per confermarti “uno stronzo.”

- Figlia, accompagneresti tua madre alla carrozza?

In punto di morte, come se fosse in Chiesa e si trovasse nella parte della Messa quando si pronuncia la frase contenuta nel Confiteor, con la quale il fedele riconosce la responsabilità dei propri peccati in pensieri parole opere e omissioni, la mamma in raccoglimento si batte il petto con la mano scarna, che tiene il rosario di madreperla e ... a bassa voce per tre volte ... *Mea culpa mea culpa mea maxima culpa* ... un brivido scuote quel corpo gracile, le vecchie ferite dolgono a non finire come ferite fresche.

Ángele Dei
Qui custos es mei
Me, tibi commissum
Pietáte supérna
Illúmina, custódi
Rege et gubérna

La fede nella corrente dell'esistenza e nei misteri che l'avvolgono.

Tu che custode a me sei destinato
La via del ciel mi addita, Angiol beato
Allor ti sia sempre riverente e grato
Amoroso custode, Angiol beato

La mamma sta per intraprendere il suo viaggio, persuasa che dove andrà sarà serena con i Santi che ha talmente invocato e amato tanto. Salirà altre scale percorrerà altri corridoi busserà ad una sola porta. In punto di morte la mamma è immobilizzata a letto non per qualche minuto di riposo, ha un'aria vissuta e le balena negli occhi la vita passata con il pallore della stanchezza, non ha una buona cera. Come nella Pietà Rondanini la Madonna non sembra più sostenere il Figlio, anzi i due sembrano piuttosto congiungersi in un amplesso segreto come limitandosi a sognare un toccante tutt'uno fino a toccarle il cuore, sostanzialmente così fa la mamma con Chiara, quasi ella non si sforzasse più di trattenere nel suo confortevole abbraccio il corpo inerme della figlia, come se ritenesse più opportuno farla andare, temendo sempre di più il peggio.

- Mettiti di fronte a me. Adesso tu taci e guarda nostra figlia. Se fossi un gentiluomo sapresti che il tuo primo dovere è per lei e non alla tua mercé per i tuoi scopi. Non respirare sussultando a malapena con quel truce cipiglio come se solo per te l'aria fosse priva di ossigeno. Lascia la presa! Sei un padre, non puoi restare in una caduta senza fine! Ravvediti!

Sempre pronto ad attaccare, le sue non sono mai buone giornate, ma

se vuole può ascoltare anche se impegnato in altro.

- Mi è venuta un'idea, non tutto è perduto! Dice la mamma. Gli occhi le cominciano ad annebbiarsi e bruciano dolorosamente. Chiara non è ancora morta, con la mimica la mamma si crea però la scena e sta a lungo in quelle posizioni, appropriandosi di una parte di tempo che ancora non ha avuto luogo, si convince che deve andare via prima, deve volare in cielo prima di lei e sempre a letto abbraccia e riabbraccia il corpo di Chiara, in un barlume di energia con le ultime forze rimaste interpreta nella sua testa la morte e le chiude gli occhi. Dentro di sé ben presto immagina che non la lascerà alle irritabili angosce "Salvala, mio Dio! Salva mia figlia!"

La luna bassa e rossa non brilla, arronza con la pigrizia di un gattino, su una nuvolaglia ormai distesa e con un peso sul cuore non respira. Il buio è calato, la mamma gira e rigira lo sguardo attorno alla stanza come per raccogliere il piccolo regno con le sue due regine.

Che impatto hanno avuto su di lei i personaggi illogici e burleschi? Chissà cosa romanticamente prova cosa desidera cosa vede e sente.

Da chi, trovando una scusa, vorrebbe un bacio sulla bella guancia.

Lucia però non fa in tempo a curarla, il tempo l'ha piantata in asso.

Si sente sull'orlo del panico, che ha il suo socio d'affari nel padre.

Sta però per incidere il collo della fialetta di vetro della penicillina da somministrarle per via sottocutanea, che la mamma peggiora, sta per smettere di soffrire. A Lucia restano in mano la seghetta dentellata, lo scatolino delle punture, il cotone imbevuto di alcool e il flaconcino col contagocce con le gocce per il cuore ammalato.

Questo è il suo trattamento farmacologico, questi i suoi rimedi.

La mamma si prende un po' di tempo prima di partire per sempre.

- Lucia, ho ottenuto miracolosamente la serenità dell'anima con la liberazione delle passioni e ininterrottamente l'ho mantenuta con l'esercizio della virtù con tutta me stessa.
- Mio Dio! C'è bisogno del medico, mamma! Mio Dio!
- Tu sai che io credo soltanto nei dottori in divinità. Sono giunta in porto, Lucia! Su di me scende pian pianino l'ultima colonna di sole, che irriga di quiete queste dolenti mie membra.

Siediti, è arrivato il mio momento! Fammi la bontà di credere a ciò che dico, questa storia dura ormai da anni e ti confesso che non sono riuscita a tirare le reti a riva. La memoria della tua mamma rivive e attualizza le fasi della nostra vita. Mi obbligarono a dire di sì a tuo padre, feci forza a me stessa ed ebbi un matrimonio infelice, avvenuto secondo il luogo e i tempi e le persone, ricordo con orrore la prima notte di nozze, che non ho rimosso solo grazie alla preghiera. I piccoli doni dei invitati durante il semplice pranzo, i giudizi aprioristici, gli apprezzamenti di stile arcaizzante, le supposizioni più o meno piacevoli, i brindisi frivoli e convenzionali, le sentenze brevi e argute di carattere proverbiale, le musicchette popolari orecchiabili e ballabili, mi attirarono. La mia era ubbidienza cieca e incondizionata al sovrano in qualsiasi senso, l'ancella farà quello che potrà e lui vorrà. Ma se le cose erano così frammentate perché sacrificarmi? Non era meglio togliermi il peso mandando tutto a monte?

Macché! Inattuabile! Se fosse stata la fidanzata a troncare la relazione sarebbe scoppiata una bomba. Se la storia fosse andata in fumo per colpa della donna, che disonore per lui!

- L'abietto apparve come un nemico nello stanzino buio, come una nuvola d'odio, come il maltempo. Il terremoto teso allo spasimo aprì la terra. In giro non c'era nessuno che potesse sentire la mia voce. In pratica nessuno tanto gentile e docile a cui rivolgermi. "Apriti, cielo! Fammi vedere il sole bello al confine tra terra e mare, tra cielo e terra! Non ho soluzioni alternative e risolutive, vie d'uscita, una fuga. Il sole è l'unico che si accorge di me, che si degna di uno sguardo, che subito si abbassa enorme e benevolo su di me che ho diritto alla vita, all'onore e alla mia integrità morale." Mi si appannò la vista come se mi fossi messa dietro un groviglio nient'altro che di cespugli senza fiori per le api, con gli occhi e le mani appiccicate alla loro vischiosità, riposante e solitario come in una fossa dove si sta felici, un'altra forma di felicità

è dentro di me. Al posto del dio della bellezza, del sole e della luna, quasi da scoppiare come un razzo, scese in lizza verso la valle aperta e solatia Belfagor arcidiavolo licenzioso imbonitore completamente sciroccato e disorientante. Al posto dell'immortale arciere, il dio Amore tutto preso per me, arrivò il malefico, passando attraverso i muri di cemento, la porta di legno e le imposte chiuse. Dissi "Chi sei tu che mi procuri la così tanto ambita sistemazione familiare?" E mi sentii come assediata dalle fiamme in un luogo male aerato e in condizioni di luce insufficiente. Il cielo, da azzurro come le piume di un airone, divenne incandescente e sembrava tanto vicino da potermi bruciare. Ma mi apparve Gesù in gloria! Mi apparve così come apparve ai discepoli Pietro, Giovanni, Giacomo sul monte Tabor, l'alto monte dove avvenne la trasfigurazione di Gesù. Dio è il primo Esemplare di tutte le cose e di tutta la gente, in quanto ogni Idea ne deriva! Era tempo che emergesse la mia personalità e pur timida riuscissi ad amministrarmi e ad amministrare le disfunzioni familiari.

La farfalla, dopo la schiusa, espande le tenere ali in fretta, se però gliele manipoli prima del tempo non le si induriscono e gliele rovini. La farfalla non pompa più emolinfa dalle nervature alari e si altera, non si stimola più di tanto e si arrende come colta nel primo sonno. Chiara è vicina al letto della madre ... un po' isolata e un po' sola.

- Ti prego, mamma! Per carità di madre non lasciarmi in mezzo a questo nevrotico pandemonio. Mi faranno a pezzi.

Chiara riscopre la tempestosa difficile trama del mondo, che si impone senza sbarramenti ... e si consuma microscopica e ordinata.

È come una figura messa in un posticino, lì accantonata in preda alle vertigini ... con una mano si regge la testa e con l'altra il ventre.

La stanza non smette di girare su se stessa, lei è debole come il sole che si leva tiepido in queste giornate, nelle sue mani l'anello scintillante del mercante di perle, in verità un anello degno di una regina che lei sfiora con il dorso della mano come fosse il viso caro.

Guarda che roba! Il padre sferra un calcio da quattro soldi alla porta.

Pericoloso non per se stesso ma solo per gli altri, bisognava sedarlo. Che cattivo soggetto! L'individuo critica e ristabilisce il suo ordine. Assale e ferisce con un nuovo boato che fa eco nel cuore di Chiara. Ha trovato il modo di compiere l'ulteriore sua piccola vendetta, dando a suo modo la sua sveglia, facendo in tal modo la requisitoria. Senza pietà le avrebbe mozzato l'anulare ... in uno scatto di rabbia. Le avrebbe strappato l'anello d'oro ... pur di non vederglielo al dito. A sessantadue anni suonati è il suo miglior modo per salutare la moglie che sta per spirare, neanche comprende la causa della morte. Il poveretto ... non è un uomo ... non è un padre ... non è un marito. Da creatura adorabile ... l'ennesima inappropriata disapprovazione. Non più appesantita dal grigiore dei pensieri che la preoccupano, la mamma lo porta con sé questo conclusivo riservato ricordo come se tutto non si interrompesse con quel congedo, con l'ultima dimostrazione d'affetto, con l'ultima esasperante paterna direttiva. Aggraziata riapre gli occhi e li abbassa, le fuggevoli ciglia sfarfallano, dopo costringe alla concentrazione i suoi occhi diretti a ciò che le sta più a cuore, il quadretto della Madonna, che appena la vede la riconosce e se la prende e se l'avvolge e se la stringe nella profondità del suo manto come nessuno qui sulla terra aveva fatto. Il sole di novembre tramonta presto ... sapendo bene come e perché. Il magico istante della nuova vita della mamma nel punto più alto. A mezzanotte e cinque minuti di metà novembre la mamma trapassa. La subitanità della morte con la leggerezza dell'elegante libellula. Il tempo regge qualsiasi attesa, non fa perdere tempo a niente e a nessuno, se dà la sua parola rispetta gli appuntamenti che ha fissato. Il loro matrimonio è stato un matrimonio molto infelice ma il marito, restando indietro di alcuni passi nell'oscurità fitta è impietrito, non le getta le braccia al collo né le riscalda la fronte gelata, non si lascia sfuggire né un gemito di dispiacere né un grugnito di esultanza ... né un'ultima affettuosa parola all'orecchio. Nei momenti più terribili è sempre stato una statua di granito. Non le dona né una ghirlanda di fiori ... né un tranquillo garofanino. Occhi gelidi privi di affetto ... eremitici letargici iniettati di sangue.

I mariti hanno sulle mogli diritto di vita e di morte?

Si separa dalla moglie con sottigliezza e sovraccitazione, svuota la mente ma non si separa dalla sua colpevolezza. Senza darlo a vedere, in barba alla morte fa quello che vuole, dietro la schiena fa un nitidissimo gesto di scongiuro per scongiurare la morte malefica.

Non gli servirà proprio a nulla, appena le Parche o l'angelo della morte gli ringhierananno addosso e affileranno la falce e gli prenderanno la vita ... nemmeno a dirlo ... oh no ... oh no ... se la farà letteralmente nelle brache ... l'odorino acre della sua stessa esalazione gli rivolterà lo stomaco, mentre cessa di vivere salirà un gradino per volta la gradinata, come per tutti la destinazione ultima.

- Guarda com'è bella la nostra mamma! Oh sì, è bella! Fresca e ascetica con le labbra semiaperte in un sorriso beato la mamma ha dimenticato tutto. Che dolce soave morte! Rivivrà sull'onda della ressa dei ricordi affievoliti, risentirà le nostre voci, ricorderà la nostra coesione che d'ora in poi dobbiamo raddoppiare. Capisci ciò che intendo, Chiara? Il boa si attorciglia e soffoca più di prima, la violenza è all'ordine del giorno.

L'orologio del campanile avvisa che è accaduto quello che doveva accadere, il cielo si turba di colpo, di umore nerissimo si depotenzia. Se esiste anche solo una speranza, la mamma la lascia alle sue figlie. Sarà pure un'alchimia subliminale di luci e ... di colori villeggianti! La mamma, nel suo completo di lana leggera, sta come una neonata nella sua "naca" con le braccia ben incrociate e intrecciate sul petto. Subito dopo l'estremo respiro si sgonfia e si libera di tutte le terrene imperfezioni corporee ... il volto le ritorna luminosamente giovane. Si vede in lei un'allieva diligente che ha terminato di fare una serie interminabile di compiti per casa e di udire una sfilza di illogicità. Sembra che stia per mettersi a piangere con il viso in una cornice di capelli, che scostati dalla fredda fronte si sono messi a posto da soli. Lucia si strofina gli occhi per vederci meglio, prende per mano la sorella ... più silenziosa di un sussurro ... più silenziosa del chioccolio della fonte che gocciola tra i licheni dalle delicate radici.

- Vorrei riposare, Chiara! Lucidamente poi decido il da farsi.

Dopo le esequie e la sepoltura, le sorelle si chiudono nel loro dolore. Che lunghe notti! E passa così qualche giorno di preghiera e di lutto, qualche giorno dedicato alle visite dei parenti e ... di chi li conosce.

- Ci sono ora Chiara. Io non voglio starci così. Non mi ci voglio confondere, non mi ci ritrovo più. I giorni diventano sempre più pesanti ... come macigni che non si smuovono.
- E ora? Come faremo, Lucia? La mamma manca come la farfalla sulla bouganvillea che sfuma tra il lilla e il rosa pesca. Il giardino, che era un salone di bellezza, adesso è una distesa di fogliame illividito e di piante spelacchiate.

Lucia, testimone di riferimento, veloce come il vento e con un modo molto particolare di spostarsi va in un lampo a riferire a chi di dovere, va a sirene spiegate ... non si concede più niente a nessuno.

Raggiante da una parte e malinconica dall'altra nulla può fermarla. Spiattella la verità a voce piena e per iscritto, trova le parole giuste e incalzanti, riferisce con convincimento ed espone i fatti in modo obiettivo, fa il resoconto animato e pertinente al commissario di turno che la manda senza mezzi termini dal collega nell'altro stanzone perché registri. Sono lì nell'ufficio un cestino dei rifiuti, una sedia vuota per Lucia e un'altra girevole e reclinabile dove qualcuno si lascia cadere per ascoltare le sue parole. È un impiegato dal doppio mento, che non sembra essere riempito di impegni né sommerso fino ai capelli, di buona creanza non è per nulla fiscale, inquisitorio e apprensivo ... in parole povere ... vivi e lascia vivere.

Francamente non sembra essere indaffarato in piena attività fin quasi ad accecarsi o fin quasi a digiunare o fin quasi a non permettersi di fare un rigenerante sonnellino pomeridiano. Non scrive su apposito librone o registro o foglio, non protocolla quanto Lucia dichiara, mettendola in condizione di non poter chiarire quanto di impressionante ha da dire, quanto di più triste si riesca vagamente ad immaginare. Infila la penna nel portapenne, la riprende e la rinfila e poi si gratta proprio in mezzo alle sopracciglia.

Sta dietro una scrivania in formica di color zafferano disposta sotto un finestrone, come se egli per “funzionare legalmente” avesse esi-

genza di mandare efficace energia solare nella “materia grigia.”

E poi un registratorino ... libri ingialliti ... manuali ... cartelle ... mucchi di buste ... timbri ... un’infinità di matite e di penne e di gomme e di temperamatite ... grossi plichi ... pacchi pacchetti ... fascicoli con i lacci e negli schedari ... rapporti ... incartamenti ... allegati ... moduli ... schede perforate ... una montagna di scartoffie ... fogli bianchi ... altri ripiegati ... altri strappati e altro.

Un deprecabile spreco a spese dei contribuenti che pagano le tasse.

- Potete aiutarmi? Gli dico.
- Credo di sì! Mi dice.
- La Giustizia è irraggiungibile come la Stella Cometa?
- Ci diamo da fare, ci sono momenti migliori e peggiori.
- Bè’, spero che il mio sia un momento tra i migliori.

Nell’ingresso c’è un malconcio capiente bidoncino che raccoglie fogli stropicciati e sul tavolo documenti riservati e rapporti interni e curriculum, una denuncia contro un impostore da catturare, denunce per diffamazione aggressione calunnia alcoolismo molestie sessuali omicidi rapine sequestri e per diversi reati minori.

Sulla parete c’è un Crocifisso di stile in legno chiaro e un grande orologio a pendolo. Ah, eccolo! Ad ogni ora un uccellino spiritoso e pretenzioso apre la persiana e canta “cucù” imitando il caratteristico verso del cuculo ... forse vuole prendere per il sedere.

Accanto al portoncino ammodernato c’è un attaccapanni malfermo. Poco più in là hanno sistemato un sofferente sfondato divano di similpelle beige a tre posti, dal quale escono in vario modo le molle.

- Dottore, disturbo? Forse vi creo qualche contrattempo?
- Figurati! Posso fare qualcosa per te? Lasciamo da parte le formalità e vediamo se posso esserti utile con il mio servizio. Piacere di fare la tua conoscenza diretta, anche se ultimamente ho sentito parlare di te più di una volta.
- Piacere mio! Vi chiedo un favore grande. Quel che ho da dirvi ricade sotto la vostra giurisdizione e a voi tocca la corretta applicazione della vigente legge.
- Dici pure! Parla pure! Non temere di dirmi tutto!

- Denuncio mio padre per reiterate molestie sessuali nei confronti di mia sorella Chiara. Siamo prigionieri in casa.
- Ma dai ... ma tua sorella ... ma dai ... ma tua sorella ...
- Mia sorella è una ragazza splendente come un astro.
- Capisco la tua veemenza ed è giusto che tu insista, dubito che sarà possibile darti una mano. Per tuo padre, che non è uno sciocco, la famiglia è famiglia e i figli a loro volta se vogliono sanno essere crudeli e fantasiosi.
- È giusto che voi non giudichiate per approssimazione o per pregiudizio. Desidero solo darvi la mia deposizione.
- Suppongo che tutto sia falso. Se è davvero questo che vuoi convocherò tuo padre per un colloquio, se scoprirò qualcosa di strano ti farò sapere, contaci! Io e lui ci troviamo sempre d'accordo, fidati del mio intuito.
- Come prima cosa ditegli che ogni tolleranza ha un limite.

Incavolato nero e fuso di cervello mastica amaro, vorrebbe rispedire Lucia a casa per farle capire così che è dispiaciuto e che le è vicino. Un uomo incredulo del disastro che dà un segnale pericolosissimo. Ma innanzitutto non vuole far raffreddare il caffè che gli è già stato versato nella sua tazzina ...da meno di mezzo secondo esatto.

La denuncia non ha corso, giace nella sua immensità senza firma, riposa in qualche armadietto con neanche quattro parole per mettere insieme i fatti al fine di coordinarli con rigore in sequenze logico temporali. Se non c'è denuncia non c'è trascrizione di interrogatorio né scopo investigativo né investigatori. Nessuno si risente e accerta, nessuno si aiuta prima a pensare e poi ad annotare sul taccuino al fine di non dimenticare le parole asserite da Lucia.

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. La legge rispetta chi vuole. La ricerca non svolta conferma che hanno preso un granchio. L'interrogatorio non è stato né breve né lungo né approfondito né presante né schiacciante né superficiale, l'arringa non ha contemplato un ragionamento disteso. La polizia si smarca, non si è avvalsa né del metodo scientifico per indagare e riconoscere i segni di abuso né dell'orazione in cui si cerca di commuovere i giudici e gli uditori.

L'impiegato e il padre di Lucia e di Chiara sono grandi amici da quando erano ragazzini, si conoscono come le loro tasche e non si farebbero mai e poi mai sgambetti o sgarbi di nessun genere, tra i due imbroglioni vanitosi l'intesa è perfettissima.

Non c'è bisogno, il padre non nomina un avvocato di sua fiducia.

A Lucia, messa in grande imbarazzo come se avesse disturbato, le fanno fare una magra figura, la figura della pazza furba e mendace che per essere andata alla stazione di polizia necessita di un consulente medico per guarire dal suo chiodo fisso.

In piedi! Ci si metta sull'attenti davanti a questa giovane donna!

Quando li acciuffano? Quando prendono loro e gli altri del giro?

Il padre disubbidiente e irriverente, contumace e coinvolto in questo caso, non si è mai presentato dall'amico investigante, che a sua volta e con distacco, non ha né controllato né sollecitato.

Così questi bastardi si moltiplicano innumerevoli come bacilli.

- Si può sempre contare su di te, amico baldo e ossequioso!

In fondo non abbiamo ucciso nessuno né pestato qualcuno.

I due avventati sconsiderati impugnano spada e sciabola.

Sembrano due inaridite ortiche spuntate dalle crepe di un deserto.

L'interrogante, una specie di playboy locale, non presta servizio nella sede dovuta, diserta come il soldato che abbandona il corpo militare, anzi più precisamente, mette in piedi un vero show. L'interrogato inselvaticito prende sottobraccio il rozzo amico interrogante non tanto per rimaneggiare e manomettere con dettagli inidonei la deposizione resa all'agente, ma per decidere di comune accordo di "non scriverla affatto." Buona fortuna, Lucia!

I signorotti si rivedono a spron battuto tra due filari di piante con buon vino da bere, con pane e frutta, formaggio salame olive uova sode e qualcos'altro di appetitoso, che per l'occasione non manca.

Gente di vino, che non disdegna la bottiglia e nemmeno il fiasco.

Navigano nell'adorato beato vino, vi si annegano e ci si ingozzano.

Alzano i calici favolosamente insaziabili di felicità come a Pasqua.

Disinvolti ammiccano e brindano a quella giornata come se, come una volta, abitassero in una casetta costruita tra ramo e ramo di un

ulivo nel vigneto dai filari di vite allineati per ricevere tanto calore. Uno stuzzichino consumato, da ignoranti e da birboni, prima del pasto ordinario nelle rispettive abitazioni ... tra amici è concesso. Un somaro su un altro somaro ... una carogna sopra un'altra carogna ... gente eccentrica dai due volti ... qualche favore in segreto ... qualche incarico nel corso degli anni per molti decenni. E l'obiettivo non è la Giustizia severa e integra e uguale per tutti. Affare fatto! Il padre libertino della peggiore specie conserva intatto il proprio prestigio, la propria libertà, la sua perenne supervisione. Con un'elevazione di spalle si trattiene con il rappresentante della Giustizia che fa spallucce, ma da giudice che pende Giustizia inutilmente si attende e chi si è imbarcato col diavolo deve restarci. Il funzionario, con la sua genialità e tattica, è un soggetto di vaste e svariate conoscenze e dai molteplici agganci politici e pubblici. Si serve dell'appoggio di persone che si influenzano a vicenda, che abusano della carica di cui sono investite. Il funzionario non è energico né emula in cose nobili e degne, contribuisce all'epidemia di questa tipologia di crimini che avvengono anche in questo paesotto di normali cittadini tra i quali incalliti festaioli. Con un sorrisino sotto i baffi soffia nel pugno chiuso della mano come avesse freddo e ironizza come per prendere in giro e sminuire l'istanza di Lucia, verso la quale non può che provare antipatia ingiustificata e commiserazione più che dubbi seri su ciò che dice. Anche se anche lui sa che, per elencare i monumentali problemi in quella casa, non sarebbero bastate le dita di non si sa quante mani. Un'oretta scarsa di faticose interrogazioni, di risposte e di scambio di battute fuori contesto e per nulla rigorose, di un continuo appoggiarsi e riappoggiarsi sullo schienale della sedia e il funzionario di alto grado compiacente evidenzia e conclude enfaticamente con ampissimi episcopali gesti da Papa benedicente. Né acqua limpida né acqua torbida! Nessun documento da sottoscrivere con parole da leggere e da soppesare, nessun pezzo di carta da tendere a Lucia, nessun formulario prestampato e autorizzato, nessun ragguagliato rapporto né per stupire né per scandalizzare o giusto per

atteggiarsi, nessuna definizione da proferire sul segreto istruttorio. Il vento che attraversa l'etere sollevò cestini picnic bocconi foglie carta inchiostro penne parole investigazioni verità negligenze rassegnazioni scorribande idioti idiozie abusi abusati fiori di campo lembi di luna occhi cerchiati borderline grido di aiuto correo.

- La questione e la decisione non sono di mia competenza né di altri, almeno in questa cittadina. Nessuno qui è pronto a testimoniare sotto giuramento contro tuo padre solo per presupposizioni di parte, abbiamo messo sottosopra, ma dagli indizi raccolti non è emersa la sua responsabilità, non ci sono prove ed elementi necessari per il giudizio. Non è stato mai suo intendimento fomentare odio in famiglia, oserei dire che ne è frastornato e rammaricato.
- Come? Proprio non capisco! Credo che si stia esagerando.
- Ci sono alcuni aspetti insoliti nel tuo comportamento, hai perso la testa e tu questo lo sai. Al di là dei problemi personali e familiari ti chiedo di ripensare a ciò che ti ho detto e a quello che mi è stato detto, non contrariarlo e amareggiarlo di più, Domineddio! Dimentica! Dimenticate!
- Sono senza fiato. Quasi mi minacciate, quasi mi fate paura. Il vostro compito si esaurisce solo stando seduto ad una scrivania con delle cartelle per riporvi carta, il rispetto di un diritto esige in cambio tributi e prestazioni, gratificazioni.
- Io ho fatto la cosa giusta. La tua è una discussione fine a se stessa, fatta per puro spirito di contraddizione. Nessun padre farebbe quelle impestate cose ad una figlia. Nessun padre commetterebbe questo delitto contro la vita. Egli mi ha detto che tu l'hai trattato con durezza e sgridato aspramente con parole azzardate, l'hai sottoposto a giudizi eccessivi e impietosi. Tuo padre è una persona ferrata e schietta e mi pare ovvio che tu gli chiedi scusa quanto prima possibile. Non transita nella vostra vita per caso e non vive nel bosco.
- Che scuse d'Egitto! E c'è pure una vittima codarda! Demolirò col ferro e col fuoco tale stolto ipocrita sodalizio.

- Tutte illazioni estranee e create per fare un caso. Ma tuo padre ha giurato con la legge alla mano e con le lacrime negli occhi addolorati e con le mani giunte in atto di preghiera. Ben consapevole ha debitamente riflettuto a più riprese ciò che pensava con la pressione che gli saliva.
- E gli credete? E gli avete fatto alzare la mano per giurare? Avete esaminato come si deve affrontare la complessa situazione? Avete cercato di conoscere e di sondare con la massima competenza il problema nella sua consistenza?
- Spiacente! Non voglio rompere l'amicizia, turbare l'accordo, rovinargli la salute. Io non mi ci immischio. Non mi piglio brighe né le do. Ti consiglio di cercare un accomodamento a queste tue posizioni troppo spionistiche. Ti avverto che né io né altri più competenti di me nella materia rilevano sospetto o inganno. L'accusa non regge. Non vedo il pericolo, non vedo l'insidia. Non si ventola neanche l'ipotesi. Rendiamo le cose più facili, a volte anche le nuvole sembrano mostri impressionanti, a passo rapido assumono brutalmente oscure forme repellenti. Forse avete preso un abbaglio.

Caso archiviato in una tragedia umana come questa? La verità attaccata al chiodo? Appesa al gancio? Tanto non sono fatti nostri?

E pensare che l'uomo di legge avrebbe dovuto mettere fine a quello stato di cose, ma Dio li aiuti questi uomini, lasciamo che facciano danni, lasciamo che anche il rappresentante della Giustizia se ne lavi le mani egregiamente lungo tutto il camminamento della storia.

La Giustizia scaraventata a terra e carbonizzata, presa a calci e pugni con una vigorosa pacca l'hanno liquidata da detenuta senza amore né onore. L'interrogante è istruito bene anche nel linguaggio ricco e vario, la tiene sulle spine sino al tramonto, cambia argomento con atto ed effetto del capovolgere i fatti con triplo e quadruplo salto mortale, senza alcuna meschinissima furibonda baruffa.

È convintissimo della versione del padre imputato, presta fede al suo edificio di laceranti false affermazioni, dimentica o ignora la sequela di crudeltà di ogni specie e le insolenze oltre ogni immaginazione.

Il professionista non rispettò i termini processuali.

Non sentì il bisogno di scorrere con gli occhi i diritti della vittima e non comprese neppure l'incompatibilità, ovvero che in causa c'era un suo amico caro più di un fratello e più di un parente stretto e del quale sotto sotto è stato succube e ancora lo è ... in modo crescente. Non ce la fa a dirgli di no, non può dire niente contro di lui, ma non è timido né impreparato. È difficile in questi casi dimostrare la contesa, meditare sulle parole, disputare e porre in essere e sviluppare e risolvere una causa giudiziaria, che in questo caso non è stata trattata né alla presenza dei giudici né delle parti. In questo caso non è stata presa né una deliberazione né una dichiarazione compiuta nei modi di legge. I renitenti legalizzati, gli stupidi invasati fanno comunella a colpi di arroganza. Il capo dei giurati non lesse il verdetto perché il verdetto non esiste perché il processo non esiste perché la storia carica di dolore fisico e psichico non esiste perché Chiara non esiste perché la famiglia non esiste.

Ogni prova addotta ha bisogno di altra prova e questa di altra ancora e di altro tempo e di altri documenti e così via fino all'infinito.

Etica professionale da complotto! Non si salpa col vento a sfavore!

I due mulloni ci scherzano sopra allegramente e scioccamente.

Poco intonato squillo di trombe! Fanfara in musica!

Suono di campane a distesa ... rintocchi di gioia!

Si sente il loro canticchiare fermo e privo di ritmo ... un motivetto.

Per davvero niente a che fare con le risonanti voci degli usignoli.

Confessare per andare in prigione dietro le sbarre della cella per il resto dei suoi giorni o sconfiggere le figlie serrando il cuore alla verità e continuare a perseverare con l'intenzione di fare del male?

Una svolta di metodo ... il cieco che guida lo storpio e all'inverso.

Marito poco attento padre assente con un amico buono e sistemato.

L'inquirente non svolge un processo in cui non viene data lettura dell'accusa alla presenza di un pubblico ministero e di un difensore.

Non è complicato individuare e accertare le interferenze aggiunte.

Un uomo di legge o un uomo comune, solitamente ritenuti riservati e inappuntabili, se sono marci dentro, al contrario di quanto si possa

credere all'apparenza, ne guastano greggi intere. Niente di più facile in proposito ... così è ... siamo senza speranza.

- Le mie donne sono sottoposte alla mia vigilanza e all'adempimento dei miei ordini, devono avere la testa sulle spalle. Se non fossi così l'indisciplina schizzerebbe da tutte le parti. Come i piccoli arboscelli, i figli si allevano e si drizzano da subito. Non bisogna allentare le redini, bisogna usare il nodo scorsoio. È così che deve essere, se vuoi vivere tranquillo fino a novant'anni o cento. Le donne vanno ridimensionate e plasmate con l'esempio dell'uomo.
- Saggia decisione! E come fai, amico mio caro? Come fai?
- Non sono indulgente e le ho in pugno. Le comando dispoticamente e vivono senza pretese. Io ho bisogno che loro abbiano bisogno di me. Con ogni mezzo io devo avere gli occhi addosso alla mia famiglia se non voglio essere distrutto. Il cavallo, caro compagno, sente la mano se gliela strofini come si deve. Al destriero ardente di giovinezza e di libertà va messo un bellissimo capestro. Il capestro lega e obbliga, soffoca e stordisce, sfinisce e strozza, strema. Nessuna deve fiatare, nessuna deve fare baccano. Bisogna strigliarle come quando vuoi togliere lo sporco, come quando vuoi pulire uno schizzo di fango. La famiglia è la mia benedizione anche senza mia moglie, ma in segno di apprezzamento non deve volare una mosca, se ci rivedremo ne riparleremo. Te lo prometto! È sicuro com'è sicuro che domani il sole mi porterà l'alba, come salirò e scenderò le scale come e quando voglio, come le mie figlie mi serviranno il pranzo e la cena che preferisco.
- Un po' triste a dirsi e ad ascoltare ma molto bene, amico! Convengo! Sono d'accordo, però devo dirti che hai un bel fegato! Sii prudente! Io ho fatto quel che dovevo fare. Adesso ti auguro di non vivere oziosamente con nessun senso di colpa. Io non so se ci riuscirò appieno e se ci riuscirò sarà un grande miracolo e una bella fortuna perché, come tu ben sai, la fortuna aiuta gli audaci dalle scarse doti e chi unge le ruote.

Rispettosamente ... ossequiosamente ... affettuosamente.

Il tuo fedelissimo lealissimo amico di giochi e di incursioni.

Un caro saluto ... ti saluto per sempre ... a non vederci più.

Persino l'amico tutto pelle e ossa, che conosce e frequenta i luoghi della giurisdizione ordinaria, amministrativa e speciale si allarma, finge di approvare la farsa di quel padre svergognato come la peste. Si sente risucchiato da quella bassezza e da quel furore e da buon mascalzone si compiace per compiacergli. Anche se non ha famiglia, capisce il senso di quello che l'amico vuole trasmettergli.

- Dubito molto, non voglio rivederti più! Sta' lontano da me, amico! Tu osi troppo, lo sanno tutti. Osi come osavi da ragazzino, quando mi volevi a viva forza insistentemente con te per fare irruzione nei campi per aggrapparci ai rami degli alberi e distruggere le nidiate con le uova degli uccellini. Osi come quando mi volevi con te per aiutarti a rincorrere le lucertole, acchiapparle e tenerle a testa in giù, sbatterle impetuosamente contro le pietre e tramortirle, tagliarne le code con una pietra appuntita e liberarle perché morissero di dolore chissà dove. Ce l'avevo a morte con te che non hai ma avuto un grammo di dolcezza per nessuno e che già allora avevi paura di stare e di morire da solo. Ti chiamavo "Trattamento" per come mettevi in atto il tuo piano e trattavi gli animali indifesi. Ma questo ricordo, bendato e ammanettato, me lo tengo in cuore. Che bell'affare per me!

Inespressivi i due amici alleati si abbracciano così di slancio, molto vicini e tanto in confidenza che sembra stiano giurando su qualcosa di inconfessabile, baciandosi sulla bocca da vincitori.

- Abbiamo ottenuto la vittoria, pensavamo di vincere e non di stravincere. Per fortuna nella stanza non ci sono prove né immagini, né scomparse né persone denutrite, né corpo sgozzato o agonizzante né sangue sui vetri, non ossa fratturate o denti spezzati, manco segni di botte o cicatrici.

L'impiegato non torna in ufficio a guardare fuori dalla finestra. Resta con l'indiziato, che crede in se stesso più di quanto meriti, per girare

nella zona dove erano cresciuti insieme e solo per quel giorno respirare l'aria proveniente dal boschetto ombroso dei sempreverdi.

- Proprio come avevo previsto, questo era il mio intento perché la legge lo esigevo e anch'io. Non cambia nulla e la corte si può ritirare. Sono arrivato dove dovevo arrivare.

Il bacio di Giuda Iscariota, la storica sempre presente e attuale figura di spicco che si vende o per profitto o per ricatto o per paura.

Il bacio con fare ironico come si fa tra codardi e impresentabili.

Entrambi da spudorati irrispettosi si rendono gli onori, si dispensano ringraziamenti e sorrisi e inchini, poi ognuno imbecca la sua strada. Tanta strada senza orientamento sotto il sole cocente, quali che fossero le loro puerili intenzioni, tutta quella strada sotto il cielo e le stelle per i "due" niente di buono, per quei due guitti provocatori. Proprio così, tutto diroccato! Il disinteressato uomo di legge ubbidisce all'imputato che se la potrebbe legare al dito, ha timore che quel padre non dimenticherebbe l'affronto perché avrà avuto in cambio qualcosa di indicibile ... che gli sta particolarmente a cuore.

Si evince ... si sa per più di due miserrime ragioni. Ma che peccato! La verità come la libertà si deve imparare vivendo, non negoziando anche se ci si ritrova dalla parte dei perdenti. Esasperata e stanca, Lucia non lo dimostra in nessun modo, silenziosa e pensosa tenta di non darlo a vedere, essenzialmente quando si trova con il padre. Si rende conto di quanto il padre abbia danneggiato o meglio annullato la sua causa, si convince di quanto lei fosse sola e di come stesse perdendo un po' alla volta il suo vigore, di solito sorprendente e profondo. Non riesce a ricordare quando era stata l'ultima volta che aveva dormito come un sasso ... come un ghiro. Nel frattempo le rondini a stormi continuano a volare rapide e sicure nell'azzurro altissimo fino a quando è impossibile vederle. Domani sarà un'altra giornata di battaglia, da questo momento in avanti ci sarà un'altra pagina da aggiungere a questa brutta storia. Il padre padrone dell'universo, nella sua imperiosità militaresca, nel suo languore senile incendia con lo sguardo esercitato, come se avesse sganciato una certa somma per comprarsi il rango di padre. In ogni caso allarga le braccia, torna a

casa e non trova né la moglie né la cena, vorrebbe salire le scale, ma dopo tanto successo si trattiene e di soppiatto, provvisto di chiave chiude la casa e il cuore.

- Ho perso mia moglie. Ho perso chi attizzava il fuoco, chi soffiava per riaccendere il carbone metà spento metà no. Ho perso chi sapeva che sotto la cenere anche i più piccoli frammenti di carbone stavano ben coperti per non morire.

Il padre ha abbondantemente varcato il limite della sua favola nera.

- Succede che un padre stupri una figlia o anche un figlio? Ma essere stuprato è diverso da stuprare o è la stessa cosa? Ma io ... mio padre ... lui cosa mi fece su quel muretto? Ma era pazzo oppure lo feci impazzire io? O la mamma? Ricordo il suo odore di muschio e di erba e il mio dito accusatorio. Lo stomaco mi si stringeva ... sempre di più.

Non riesce però a farsi capire né si ha il tempo di intendere cosa voglia centrare e inquadrare e chi sconfessare con quelle sue inattese sorprendenti criptate non dimenticate confidenze familiari.

- Mani dietro la schiena e non si azzardi a lasciare la cittadina! Dissero a mio padre quel dannatissimo giorno.
- Macché! Levatevelo dalla testa! Non ci penso proprio! Non mi ferma nessuno! Rispose mio padre e fu catturato.

Gli riaffiorano lontanissimi insopportabili ricordi del suo periodo adolescenziale, il dubbio che “hanno fatto a lui ciò che lui fa a lei.” E il gabbato padre di Chiara dove vuole andare? E a fare che cosa? Tutti si accorgono che non rincasa più, che non si farà mai più vivo. Sim Sala Bim ... Sim Sala Bim ... Che la magia si compia!

Nessun bicchierino risolve il suo spirito né le sue labbra secche. Ammutinato, spazzato via dalla faccia della Terra, il neuropatico con il respiro che diviene un po' più veloce, affronta la traversata e la notte eterna, governando da solo la propria piroga in alto mare.

Nessuna brezza la muove in avanti neanche se pagata a peso d'oro ... *Il vento non è mai favorevole per chi non sa dove andare.*

Nessuno che abbia credibilità amministra i remi o la vela della nave ... *Non val la pena vivere se non si ha un motivo per cui morire.*

TPQ ... Terminus post quem ... data dopo la quale il re Sole, sotto mentite spoglie, non sapendo da dove venivano le onde, sarà stato sospinto al largo nell'ampiezza del mare, lontano dalla Terra duecento miglia sarà affogato in un violento mareggio o silurato dalla resistenza nemica in operazioni di guerra. Forse il mare se lo tenne per sé o forse sull'orlo della pazzia e con gli occhi dilatati dallo sgomento, gli avranno fatto la pelle. Può darsi che il galeotto infiorettato di fronzoli e di disastri sia morto per mezzo di bastonatura o con una salva di colpi a raffica con la mitragliatrice.

O forse gli avranno infilzato la testa ad un palo e gliela avranno girata all'incontrario o gli hanno conficcato un coltello nella schiena o sarà stato mutilato delle braccia o forse sarà stato privato dei genitali o molto probabilmente il famoso amico del cuore, per non perdere la faccia, gli avrà messo il cappio al collo. Forse l'avrà costretto a ritirarsi in un luogo di cura per alienati, nel quale si rieducano i corrigendi o forse l'avrà mandato ai lavori forzati o alla forca per castigo corporale o al confino per castigo spirituale. Sarà stato esposto in luogo pubblico con iscritto sul petto la colpa di cui si era macchiato. Si pensa e si teme che lo spirito del padre, archiviato come la denuncia di Lucia, non abbia potuto avere pace.

Le accuse di perversione sessuale ampiamente documentate con dozzina di particolari tengono oppure di proposito sono sottaciute?

Di uomini così ce n'è uno ogni tanto o ce ne sono in gran quantità?

La soluzione è che per adesso non c'è soluzione e non si denuncia.

Su moltissimi pesa il sospetto su troppi ci sono prove irrefutabili.

Tutto è deregolamentato ... in un modo o nell'altro acquattato.

Tutto è destrutturato tutto al di sotto del livello di guardia.

Necrosi ... Sfacelo ... Dissesto ... Smarrimento ... Vizio.

Tante piccole Chiara non hanno tante grandi Lucia.

La Semplicità è bella la Verità ancora più bella.

Vivere con una molestia continuativa raggela.

Non è come rimettere un osso al suo posto.

E immagino le forze dell'ordine agire.

Perlustrazioni e auto di pattuglia.

Dozzine di fior di carabinieri.

Che bel colpo di fortuna.

Ti abbiamo beccato.

In galera acrobata.

Faccia al muro.

Sei in arresto.

Era giusto.

Era ora ... Lei ha il diritto di rimanere in silenzio. Qualsiasi cosa dirà potrà essere e sarà usata contro di lei in tribunale. Ha diritto a un avvocato durante l'interrogatorio. Se non può permettersi un avvocato, gliene sarà assegnato uno d'ufficio.

Il padre

Se sai chi sei non aggrapparti ai rami più deboli!

Poi cadi e scarichi ogni responsabilità sugli altri!

- Chiara, vieni bella di papà! Devo parlarti subito! Prima che sia troppo tardi andremo, come quando eri una piccolina rosea e profumata, a prendere una boccata d'aria purificata in campagna. Il cammino si farà a piedi, in un quarto d'ora.

Completamente senza temperanza né capacità di dominarsi così fece con ottimo istinto l'uomo, visto che è capace di penetrare facilmente e in particolar modo nella mente impressionabile di Chiara che, pur non essendo d'accordo, non dimostra di essere bimba disubbidiente. Quelle parole sparate così perentorie sferzarono e decretarono. Quegli occhi gonfi erano addosso a Chiara e a quel pensiero come se non esistessero altri, come se al mondo non esistesse anche Lucia.

- Voglio mamma, devo andare a dirlo a mamma!

La mamma come sempre un rapporto esclusivo con la figlia.

La mamma come sempre solleverebbe una montagna per salvarla.

La mamma come sempre sfiderebbe l'uragano come una roccia.

La mamma ... tutte le mamme con quel velato allarme interiore.

- Via di qui, Chiara! Meglio stare al sicuro, una volta tanto, amore mio. Via di qui, via di qui, via di qui, via di qui, Chiara! Domani dovrebbe essere una bella sorprendente giornata! Staremo un pochino, io e tu, tu ed io. C'è poca strada da fare. Di mattino presto l'arietta fresca stimola e rinfresca la pelle

che si fa più elastica e sana e consolida gli organi interni indeboliti e addormentati. Quando eri più piccola ti ci portavo a cavalcioni sul collo, ti allontanavo dal banco della scuola ... dalla tua camera e da tua sorella. Fra un'occupazione e l'altra dalle tue mani un disco di cartone prenderà il volo come un aquilone, vedremo come brucerà la paglia secca con uno specchietto curvo o con una lente sul punto dove si riuniranno e si convoglieranno i raggi sfavillanti del sole, che arrossa il tuo viso, fintanto che sei con me il mondo ruota intorno a te.

Il padre, ridesto avido ammaliato, non lascia mai il lavoro a metà.

- E pescheremo i pesciolini nel fiume e vedrai come il girino si trasforma in ranocchio e se sarà possibile ti farò vedere il pulcino della giovane aquila madre. E giocheremo al gioco del perché e si pagherà il pegno se alla domanda introdotta con un perché si risponde ripetendolo e dovrai rispondere ai miei indovinelli, tipo “papera papera per casa quaranta dita due bocche due nasi” e ad altri simili giochi di indovinelli. E terremo in mano un uovo e tu picchierai con la punta del dito il mio ed io picchierò il tuo nello stesso modo. Proveremo la loro resistenza e la nostra pazienza, la forza del guscio e la nostra capacità di attivare il cervello.

Tutti i momenti, tutti gli attimi di essere umano palesemente bollati alla grande da lui con il bollo di piombo, annullati come francobolli contrassegnati dall'impassibile giullare mentitore moccioso e inetto, là dove il fiume pietoso sciaborda e qualche foglia fa la giocherellona ... mulina, si spinge, si fa largo, si immerge, riemerge, si affloscia, affonda rapida al punto di non poter riemergere mai più.

Lì tra uliveti inargentati di brillantini e vigne dai filari ben sistemati. Lì dove nessuno passa da vicino e dove nessuno ha terreni coltivati o al limite da coltivare in futuro, lì dove nessuno ovviamente desidera avere terreni confinanti con i suoi ... se ne guardano bene.

- Chiara, lo senti il profumo delle rose? Ce ne sono di tutti i colori e anche rampicanti. Chiara, sai che agosto è capo d'inverno, per cui approfittiamone di queste giornate di sole splendente.

Tireremo sassolini passando un braccio sotto una gamba per rendere il gioco più difficile, ci tireremo scambievolmente le noci e poi le romperemo sopra la pietra piatta con una pietra minuta e le mangeremo nel frutteto assieme alle mele di sapore tra il dolce e l'agro, perché ... gnam gnam ... se non mangi non cresci. E sempre per gioco andremo a passeggio sul ponticello di steconi deteriorati e contorti, traballanti e instabili per vedere chi di noi mantiene l'equilibrio sull'asse e chi, non avendo intuizione e convincimento, incautamente lo perde e si bagna i piedi. E scatteremo i polli e i tacchini dalle verdure dell'orto e i calabroni che circolano come vampiri sui frutti già maturi.

La giacca che metteva di continuo non era abbigliamento di società. E indossava la giacchetta di colore vinato, che scendeva corta alla cintura e sulla cui abbottonatura era stata cucita una striscia di tessuto per nascondere i bottoni, che non stavano nelle relative asole. Una giacca impregnata di vino non filtrato, fatto con uva cominciata ad ammuffire e a decomporsi, la stoffa era danneggiata dal sudore e dal lavoro, sformata e lucida, colpita dal giallume lungo tutti i bordi. Quella giacca marrone stinto con le tasche sfilacciate e spiegazzate. E calzava scarponi con allacciatura a stringa e con fiocco pendente. E metteva calzettoni di lana rimboccati sin sotto il ginocchio ossuto. E per stizza batteva i calcagni l'uno contro l'altro e ribatteva più volte i piedi a talloni stretti per allontanare dalla legna già tagliata e accatastata un toporagno cinerino fosco dagli occhi piccolissimi e furbi, dal musetto appuntito e dalle orecchie lunghe fino a terra.

- Non me la sento, papà! Sono un po' stanca! Si può sapere cosa vuoi? Mi vuoi morta mentre sono in tuo possesso?
- Non disapprovare! Non avere paura! Mica ti mangio.
- Non ho paura di te per nessun motivo, papà! (non era vero).
- Si riposa meglio quando si pensa di aver fatto tutto quanto si deve, quando si è padroni della situazione.

Detta le sue azioni! E lei lo supplicava quasi abbracciandogli le ginocchia, quasi rotolandosi ai suoi piedi come una vera cagnolina.

Asserisce le sue istruzioni! Chi altri sennò? Comandi chi può e ubbidisca chi deve e nella sua testolina una positiva querula vocina.

- Non starlo a sentire! Non fidarti dell'impuro pipistrello introverso e complessato, anche quando riposa ti si avventa addosso come un gatto inferocito! Il suo cuore ha un battito accelerato, gli è scattato qualcosa nella sua mente distorta.

E Chiara aveva paura che la prendesse dai fianchi a mani aperte e la costringesse ad aprire le braccia e la sollevasse da terra e le facesse fare più di un giro in tondo e rimessa a terra di botto le poggiasse le mani sulle spalle per rassicurarla e per evitarle un notevole capogiro. Almeno ci fosse stato con lei un gruppetto di compagni fidati con i quali ridere a crepapelle e affannarsi a trotterellare e a nascondersi per essere ritrovati nelle grotte dei muretti a secco o dietro le piante. O se non un gruppo di amici almeno Lucia, scrupolosa e apprensiva.

- Su, Chiara! Noi due siamo una cosa sola! Piuttosto che darti in sposa a qualcuno ti darò al fiume dentro il quale farai tutto un sonno. Piuttosto che farti morire nel tuo letto ti farò dormire per sempre su un sasso che si accompagna a sassolini e detriti, con uno strato di gelo e nevischio sopra. Ecco, sediamoci qui, riposiamoci un po', teniamoci pronti.

Il parossismo dell'eccitazione ... e non c'è una bella festicciola.

Amplexo entusiastico sul praticello solo con lei, la più bella.

La peggiore delle sue peggiori fantasie ... non ci sono più regole.

La vita non è una linea retta ... almeno ... non per tutte le persone.

Ho tutto qui! Quel padre scantonava ... eludeva ... si distanziava.

Portava con sé un sacchetto di caramelle morbide e gommosi e nelle sue tasche minutissimi confetti sfusi di tanti colori e di tanti sapori.

Quale figlia non ama il padre? Lei non lo poteva percepire come un domatore e un dominatore, perché troppo buona e troppo gentile per concepirlo, lo vedeva decoroso, garbato, elegante, dottissimo e bello con quel taglio di capelli graduato e più corto alla nuca e alle tempie segnate di rugosità profonda, di pulviscolo e di terriccio strofinato.

Quel padre, che voleva consumare i pasti con lei in un altro mondo.

Non mangiare seduta con la mamma e con la sorella le dispiaceva.

Come in esercizio educativo in un giardino d'infanzia dove si sperimenta che i bambini si divertano con poco, quel padre già vecchio dentro di lui si sottoponeva di buon grado e con trasporto ai trastulli e alle astrusità dei bambini, perdeva il tempo scioccamente, si industriava in mille modi tutto affaccendato per cose da nulla. Riusciva a fare giocattoli di poco impegno e di breve durata con materiali semplici come i fiorellini più resistenti, gli steli della stessa lunghezza, l'erba grassa e densa dei muri con fiori penduli in grappolo, il legno bianco, il fango argilloso e sodo, le scaglie di roccia di struttura fogliettata, i ciottoli ed esilissime canne che si incurvavano al vento e nelle sue mani. Fare e disfare è tutto un lavorare nelle buche tappezzate di muschio e di foglie, il massimo e la lode tra gli strati pietrosi e il letto avvallato del prediletto fiume.

Era diventato amico dei bambini dal primo giorno che vide Chiara. La campagna era il luogo ideale dove poter effettuare la domatura e l'addestramento, per ucciderla in modo lento a sorso a sorso a sorso. Lui, indelicato e sproporzionatamente grande con la sua barba giallastra e grigio chiaro e le sue fauci vomitanti fuoco, recuperava la refurtiva e la trascinava. Diceva che l'aria era buona, le spiegava che le sarebbe ritornato l'appetito e che si sarebbe rinforzata.

- Vuoi liberarti di me? Hai paura che Lucia venga a sapere di noi? Tu sai come abbia tenuto nascosto anche a tua madre il mio desiderio più profondo e più sentito. Lo faccio per permetterti di abituarti alla vita, di istruirti a contatto diretto con la natura. Non dimenticare che noi viviamo in zone quasi d'alta montagna. Quando poi sarai stanca riposerai sotto la luna, che illumina. Ti farò vedere come sono bravo a potare e a dare la forma che voglio agli arbusti inferiori alla statura di un uomo e come sono abile a valicar colline e come so imitare uno scoiattolo curioso in cima alla pianta.

Smettila! Chi parla? Con chi e perché parla? Sarà un merlo parlante? Il gatto non gli mangiò la lingua ... per l'ennesima volta la sua voce. E si mise in maniche di camicia e mostrava ed ostentava la muscolatura surriscaldata, si direbbe per farsi vedere forte e deciso.

E con le piccole cesoie e con il tronchetto taglia fili, che tirò fuori dalla tasca dei pantaloni, fece buona presa partendo dalla cimatura di un arbusto di salice basso e folto, ramificato fin dalla base, lavorò agevolmente e rivelò l'immagine di una bambina non bella ma arcì bella, vivace e minutina, con scarpette ai piedi, un cappellino sulla testa e al braccio un cestino pieno di coccole grosse e bacche e frutti. Unì i ramettini e le foglie lanceolate e dentate per ottenere il vestito. Realizzò la collanina con il bracciale come se avesse avuto a sua disposizione perline di fiume, tubicini di cristallo, grani di vetro bucato, ago e filo abbinato allo scopo. Fece così bene la testa come se avesse avuto davanti il busto di una modella. Arabeschi e svolazzi e decorazioni ottenuti con un coltellino dalla lama tagliente a punta.

Tutte le parti che componevano il corpetto verde e d'oro erano ben fatte e ben riuscite, da trattenere il respiro. Poteva rimanere lì. Però le mancava il cuore, il misterioso mitico muscolo che scandisce il tempo della vita e il cui arresto ne determina la morte e non aveva il cervello che ... *ci permette di pensare e di muoverci, di provare un sentimento, di guardare un panorama e sentire profumi e rumori.* Non sembrava più il padre di Chiara, ma un eccellente minuzioso artista del legno... seghettò allacciò combinò annodò ritagliò ruotò. E c'era un capanno fatto di pietre per usi agricoli, per varie occasioni e bisogni e a difesa dalla pioggia e dal sole di mezzogiorno, era un costipato magazzino di ferramenta con una massa di arnesi e tanto di altra roba: cibo e frutta nelle ceste, pale, asce, vomeri, badili, scuri, falci, bulloni, arpioni, ganci, coltelli grossi e pesanti per spezzare e uno strumento di ferro che dalla parte a unghia faceva da zappa e dall'altra a punta faceva invece da piccone nei crepacci aspri e spogli del suolo privo di acqua, nei difficoltosi terreni non irrigui.

E nel capanno c'erano anche i pulcini giallissimi che beccavano il grano come tanti piccoli ubriachi e c'era la chioccia, la loro mamma.

- Papà, questa casupola sembra il presepe piccino, che facciamo ogni anno a Natale nella nicchia del muro.
- Chiara, è il nostro ricovero, la nostra abitazione stabile. Un cuore e una capanna, nella quale ti cironderò d'amore e dalla

- quale non si scappa. Non disperare, figlia mia! Guai a chi ti toccherà con un dito! Niente è più sacro di te.
- Papà, ho paura del fiume! È tutto il giorno che spunta sull'erba, si stende a tappeto di qua e di là con le foglie portate dal vento, aumenta e si avvicina sempre di più a noi.
 - Che diavolo hai che non va? Approfitta dell'occasione. Chissà chi vorrebbe trovarsi al tuo posto. Non vedi che lungo la riva ho messo dei sacchetti di sabbia perché le acque scorrono ai lati, perché non soverchino gli argini e non dilaghino? Il livello del fiume non cresce, Chiara. Dalle diramazioni ai fianchi della roccia madre due torrentelli raccolgono acque di più sorgenti, scorrono separatamente e confluiscono e convogliano in un solo corso di portata maggiore proprio qui. Le loro acque s'incontrano in un solo fiume e si fondono nella corrente principale con naturalezza come se fossero due corpi celesti sullo stesso allineamento o due corpi che si amano alla follia, che gioiscono e fanno due chiacchiere per godersi ogni benefico loro momento. Quasi a sera il fiume diviene così silenzioso che si sente appena il ronzio delle api e dei calabroni che vanno a letto.
 - Papà, ti prego! Comincia a imbrunirsi e il cielo è imbronzito, abbattuto e impallidito come in fin di vita.
 - Io non vedo nubi! Guardati intorno! Resteremo e ti farò vedere il sole piacevole e tiepido di stasera, te lo farò vedere come se aprisse una strada nel cielo per arrivare sino a noi.
 - Papà, mi sa che si mette a piovere. Pare che voglia piovere. Mi arrivano sulla testa le prime goccioline, sono ancora leggere e delicate come i coriandoli che si buttano durante la sfilata dei carri di carnevale, ma mi avvertono che la pioggia è già vicina. Le vedi le nuvolaglie sulla montagna?
 - Chiara, da quando siamo qui neanche una nube oscura il cielo. Vedi forse l'acqua picchiare più forte? Ma se non piove da settimane. E se non piove non si ingenera pericolo di franamento di sponda. Le bugie non si dicono, se dici le bugie vai all'in-

ferno per l'eternità, non costringermi a decidere un castigo troppo severo. Non sono un papà insensibile e distratto, stai diritta con la schiena e a testa eretta! Non afflosciarti come un polipo nei suoi tentacoli.

- Ma io ho un po' di freddo. C'è vento e prenderò un gran raffreddore con tosse e mal di gola, forse mi verrà la febbre.
- Mettiti in questo angoletto riparato dagli assalti degli animali e dal vento, tutto esposto al sole e senza ombra. Al caldo si sta meglio. Dilata torace e polmoni e fai un respiro lungo. Non fa freddo e se fosse il freddo oggi non è umido. Sgombra la mente dai turbamenti, dalle angustie! Come sei volubile! Non cambiare così radicalmente atteggiamento!
- Qualche zanzara mi molesta con punture, che mi danno prurito e le mosche provocatorie possono causare infezioni.
- Addirittura? Ma su, non ho nessuna voglia di ridere. Cerca di comportarti bene questa volta! Per una volta in vita tua.

E l'idropico più beveva e più aveva sete, aveva l'apparenza di colui che diede lo schiaffo a Cristo, solo perché aveva risposto al sommo sacerdote. Se l'idropico veniva contrariato s'impettiva, sporgeva il labbro inferiore e faceva il muso lungo come il luccio, il carnivoro dal muso a spatola e dalla bocca lunga circa la metà della testa. Giaceva in agguato e schizzava fuori da ogni parte sempre tra i piedi.

E l'araldo agitava un legnetto come il boia quando frusta nelle notti burrascose e spargeva con la pala lo sterco di capra e di pecora per concimare e col rastrello di ferro a denti ricurvi raccoglieva e ammucchiava e bruciava sterpi inutili e secchi e ceppaie che andavano in cenere e con la cenere ricavata ripuliva e ingrassava il terreno. E il fuoco covava sotto la cenere in un'atmosfera carica di elettricità sin sulla cima degli alberi sin sulla punta dei monti sin sulla punta delle stelle.

I suoi occhi saettavano da un oggetto all'altro e orientava la falce all'erbaccia cresciuta e coricata attorno ad alcune piante e la tagliava per impedire il troppo ingrandimento e il soverchio moltiplicarsi anche di altra vegetazione a spese del frutto, che sarebbe cresciuto smilzo e deperito e privo di buon dolce sapore.

E c'era anche un parapetto in muratura con poca calcina attorno alla bocca di un pozzo, dal quale si pompava acqua che faceva zampilli inaspettati che ricascavano a forma di pioggerellina spumeggiante.

E le mostrava la luna in quel pozzo così ... *come fece la volpe che mostrando al lupo l'immagine della luna in fondo al pozzo gli diede a intendere ch'era una bella forma di formaggio.*

E la luna folleggiava sui fianchi nudi dei lontani monti impraticabili.

Quell'aria purissima mordeva di freddo di nevischio ... di ghiaccio.

In città senza spalaneve i passi delle bambine addentavano la neve.

Il sole sfavillava sulle volgarità e sul senso di sporco che più sporco non si poteva, rischiareva il mondo in una sorte di barriera invalicabile, un mondo schiacciato disgiunto scioccato non reattivo. E c'era anche il sole scialbo, simile ad una lama di luce pendente, che si divertiva con l'arco e con le frecce e seminava riflessi vermigli dappertutto, sul legno perfetto e sulla corteccia screpolata, sulle leguminose da tempo buttate e parzialmente appassite, sui fusti allungati, sulle zucche dai frutti dalla sagoma di bottigliette e birilli. Dalla madre terra veniva un aroma di noci come miele appena fatto.

Il corso d'acqua scorreva e lasciava tra pietra e pietra cumuli di melma e flora verdiccia e radici sugli sgattaiolanti girini e rospetti. In perfetta salute una famiglia completa di lumache terrestri, che si riparavano dai raggi del sole con le loro casette, imbrattavano di bava la via e salivano e salivano, appena un metro all'ora, sul gambo a nodi del granoturco in cerca di quiete nelle foglie delle pannocchie.

- E tu chi sei? Sei un peccatore che deve confessarsi? Arrivo!

E il prete non deve aggrapparsi ai rami sottili per non cadere.

Anche il prete, confidando nel Signore, non deve giustificare né avere comprensione né concedere il perdono se dovesse ascoltare la confessione di un padre che frustrato e affascinato violenta la figlia. Non deve portare sulla coscienza questo terrificante illecito, non deve ripararsi nel segreto della confessione, deve denunciare subito. Ruh ... ruh ... ruh ... in una depressione una tordella dai nerissimi occhietti tondi come la "o" cantava sugli ammassi vegetali a cumuli e sulle foglie rugose e macere e sulle ortiche e sulle viole mammola.

Scuotendo le ali distese, uno sciame di libellule lambiva i tralci della vite legati ai pali che la sostenevano, tra l'uva acerba c'era qualche raspollo con uno o due chicchi invecchiati nella tela di seta dei ragni. Raspolli anziani e avanzo dopo la vendemmia per i bambini golosi. In una corsa contro il tempo, gli uccelli rampicanti sgusciavano e facinorosi collocavano i loro nidi in modo da formare caseggiati per edificare una specie di particolare villaggio tutto a loro disposizione. Campagna ridente di fringuelli dal canto melodioso, simboli dell'amore e dell'unione della famiglia. Terreni lussureggianti di virgulti aerei con foglioline a piede di anatra e altre a guisa di denti di pettine o come becchi di gru o a code biforcute di capriolo veloce o somiglianti a vezzosi cappellini femminili o a frutti ovali al modo di capezzoli di fiore di limone o ad anelli nuziali o a corone regali per incoronazioni. Fiori tanto belli con intarsiature e con luccichio d'oro riuniti in ombrellini profumati alla rosa e farfalle crepuscolari ronzanti e svolazzanti come tante crinoline in una giornata di vento. La vita di Chiara faceva acqua da tutti i lati ... si ritraeva inorridita.

- Non ti farei mai del male! Non ti farei mai del male!

Il padre le aveva già fatto del male ... al minimo rumore drizzava le orecchie come un coniglio orecchiuto che scappa, fedele come se avesse allenato un cavallo o avesse collegato mani e piedi un barboncino portatile ad una sorta di fine catinella che la stringeva e le impediva di respirare regolarmente. Il gentiluomo la tirava come una cavallina dal pettorale, come una cavallina da spazzolare, da acchiappare tra giunchi e canne, da spostare per uno stretto viottolo dove la luce è pessima e da calare nei rifugi dove le fate vomitano. Con la voce irruenta abituata a comandare la chiamava come si chiama il cane ... con un fastidiosissimo volgarissimo lungo fischio.

Con gli occhi fissi e cupi sotto la fronte grinzuta ... la puntava perché accantonasse magri sogni piccoli sprazzi di sole dei suoi anni verdi. Se è lui che te lo chiede non puoi e non devi disubbidire.

Devi donargli il tuo corpo ... te lo deve depredate ... sbatacchiare. Dall'alto della sua deviante disorganizzazione sessuale, squadrava da capo a piedi il gioiellino uscito per sbaglio fuori dal suo scrigno.

Il gufo, il re della notte, con abilità e con furore riusciva a ottenere. Chiara era come la levetta dell'orologio che si può azionare all'ora desiderata, semplicemente tirando fuori il bottone di carica.

- Tu non hai fatto i conti con tuo padre che è totalmente padrone di sé. Forse dietro suggerimento di tua madre? Ma avrebbe fatto bene a tenersi decisamente in disparte.

Nessuno seppe cosa le facesse e invece lui lo sapeva, persisteva e voleva fare sempre di più, muto come un pesce non agiva mai allo scoperto, mai alla luce del sole. Forse muovendosi si accomodava come una pantera e adescava la preda e la schiantava con i suoi unghioni? E la ghermiva stringendole la gola tra i due pollici e i due diti vicini di entrambe le mani? Il cane bracco si scioglieva come il burro appena la vedeva, si appostava e strisciava verso la sua selvaggina con intenzione maligna per lacerarne le carni immacolate e la pelle morbida e delicata ... d'un incolpevole purissimo bianco?

Alcune donne di aspetto venusto, con in mano un pezzo quadrato di tela chiara per asciugarsi il sudore o per pulirsi il naso, erano lì e legavano le fascine indispensabili per accendere il fuoco d'inverno. Dopo aver rimesso in ordine ettari di terreno, restavano lì per poco. Poi preparavano il torciglione di stoffa a serpentine simile a cordame, se lo ponevano sul capo e vi collocavano il canestro con i frutti della campagna, mentre sul fianco sistemavano il fascio di ramoscelli precedentemente poggiato sopra un muretto, come base di lancio per agevolarne, con uno scatto del fianco, la presa rapida.

La donna ... la posa della prima superba Pietra che porta il peso di tutto l'Edificio ... il Pilastro che tiene in piedi l'Universo completo. Dove c'è la Donna c'è la Luce ... dove c'è la Luce c'è la Donna.

Luce in controluce ... uno stuolo di giovani campagnole sostava. Ognuna di loro, molto ben fatta e temprata dalla fatica, si sedeva su un troncone abbattuto tipo sedile, all'ombra di un albero esposto alla corrente, si riposava e poteva così riconoscere la piccola Chiara da lontano e ne approfittava per richiamare la sua attenzione e, arrossendo per il turbamento e per il dispiacere, le faceva segno sventolando a destra e a sinistra in alto e in basso il fazzoletto. Chiara non

ubbidiva prontamente al loro cenno, non era in grado di capire il significato dello sventolio del fazzoletto né di nessun gesto che si fa con gli occhi o con la mano o con il capo per far intendere o indicare e farle capire di allontanarsi, di scappare. Ognuna delle contadine si chiedeva cosa facesse da sola quella bimba *vagans*, quella trovatella *tremens* assalita da tutte le parti che intrecciava in momenti infelicissimi belle evoluzioni, che danzava la danza dell'aurora, delle ore del giorno, delle ore della sera e delle ore della notte in cerchio per rappresentare le dodici ore e nel mezzo per raffigurare ora la lancetta lunga ora la più corta. E infine le donne si rimettevano in sesto con buon ordine e disciplinatamente facevano la strada insieme, guardando per qualche minuto sotto sotto, di sfuggita e nei limiti del possibile, quella bambina bisognosa di tutto.

Che bello discernere da lontano le cose con gli occhi, che bella facoltà ha l'occhio di adattarsi alle varie distanze, di cogliere anche i dettagli e, tra alberi foglie frutti fiori, scorgere quell'angioletto che involontariamente lasciava le tracce a quell'infido brutto cagnaccio. Ha bisogno di aiuto ma non può chiamare il padre per farsi aiutare.

- La potenza del mio "odio" per quel padre è inequivocabile! Il ricordo dell'apparizione di quella bimba così bella, che si lasciava morire d'inedia, sta ancora dinanzi ai miei occhi. Mi trovo costretta a dire che non ho saputo la sua storia da terzi, ma ho visto di persona distintamente per tanti anni di seguito. Anche se lei cresceva e il tempo passava io me la vedevo sempre bambina. Ne sono certa. A me sembrava che volesse tornare a casa, che volesse andare dalla mamma, anche se non potevo udire un lamento distinto. Avrei voluto dirle "Vuoi da bere? Abbi cura di te stessa! Avrei voluto darle i dolcetti che portavo per me. Avrei voluto baciare la manina, ricevere e ricambiare un sorriso."

Ben presto qualcuna di quelle donne riferirà, una delle tantissime testimoni oculari che avrebbero volentieri parlato se la denuncia di Lucia fosse stata accettata e ... se avesse avuto il suo regolare corso. Ma non si può mettere indietro l'orologio. Il padre, uomo che mai si

riposa, come un babbuino dalla lunga coda lavorava nei campi rimasti incolti. *Vocem late nemora remittunt* ... le selve fanno echeggiare per ampio tratto la voce delle loro chiome folte e slanciate, alte e strette ogni qualvolta che il vento le muove, ogni qualvolta che l'aria si sposta umida e ventosa come su una trincea.

- Chiara ... dove sei? Non aspettiamo nessuno oggi.
- Perché tardo a morire, papà? Voglio andarmene di qui!

Sua Grazia si illudeva che gli abbandoni amorosi fossero reciproci.

- Donna? Le donne sono tutte astute e non sono in grado di capire i sentimenti, le mamme poi sono di cattivo esempio.

Un padre nemico giurato della vita che ha dentro di sé non si sa cosa.

- Dovere, figlia! Diritto naturale, figlia! Non ti conviene fare la bambina ritrosa che non ama carezze. Così voglio così dispongo. Dimmi chi, tranne me, si prende cura di te?

Veniva fuori ininterrottamente in un determinato modo, con quel picco di grosso tremore sulle spalle ... tanto che non poteva rifiutare.

Pretesti imbelli e insolenti ... riscontri preordinati e impudenti.

Battute pungenti e umilianti ... repliche salaci e voluttuose.

Nessun cuscino o lenzuolo ...nessuna coperta o abbandono al sonno.

Stringatezza tagliente, feroce, atroce, ermetica, drastica, irricevibile, si potrebbe dire "animalesca" se gli animali non si offendessero e se non ci guardassero di brutto nel sentirselo dire. Dacci dentro, padre!

- Buono, papà! Adesso sono più tranquilla! Non vedo più la nebbia addensarsi, non sento più il vento frusciare.
- Cosa ne diresti se ti preparassi una bambolina di legno, Chiara? La scolpisco e la modello come piace a te e addirittura le do il tuo carattere un po' freddo un po' sobrio.

Quando sembrava meno severo e recalcitrante, lo strizzacervelli la premiava con generose ricompense, con elargizioni barattate, con lusinghe e adulazioni in quello scenario paradisiaco tra pezzi di alberi e pezzi di cielo, tra animaletti carini da matti e sogni infranti. Animaletti che invano aspettavano di staccarsi da sotto i suoi piedi. Torcendo la bocca e non rallentando l'attenzione, abbassava le tempie bianchicce e con il suo fedele coltellino tascabile spezzava un

ramo di giovane pioppo per realizzare una bambolina e il solito cavallino dell'antico valore. E si applicava e le costruiva addirittura una pallina rustica e pittoresca, un po' zigrinata e vergata a listerelle. E Chiara dal fresco viso di giglio e dalle guance rosate e morbide come ali di farfalla, spirituale eterea gentile leggiadra, nel dolce girare dei cieli portava in alto la pallina sulla manina aperta e dalle dita distese che lui copriva in modo che fosse completamente racchiusa fra le sue, la esibiva come fosse una sfera di cristallo per ricavarne visioni, come un trofeo a ricordo della sconfitta e non della vittoria. Intanto il cattivo musico con la mano faceva campana all'orecchio per sentire meglio, ma aveva il cotone agli orecchi e non sentiva. Con la sua brutta musica sia nel tono della voce che nell'espressione del viso e nel sorriso mutilava il senso delle parole, rovesciava i pensieri e li confondeva come si confondevano quelle forme di vita acquatica nell'acqua poco profonda, un acquitrino intorbidito dove si specchia la storia dell'umanità dalla creazione al giudizio. Un movimento espressivo di sentimento amoroso, di ammiccamento e consonanza, di desiderio struggente si imprimeva nel globo del suo occhio sfiorito e sdolcinato ... vandalo e selvaggio.

È risaputo che il maniaco era amante del buon vino, con il vino che lo faceva andare su di giri, allestiva all'aperto la sua soap opera, lui autore lui interprete lui regista persino pubblico lodante e plaudente. Quanto tracannava! Vino grave che dava facilmente alla testa vuota. Vino di colore bronzo e bianco, squisito e generoso, dolce e secco. Vino aromatico ma traditore, vino prelibato di buon grado alcolico. E la sua pelle untuosa, come un papero da ingrossare, lasciava per lungo tempo una traccia d'ingrato oleoso odore nell'aria e nel naso. Il dissoluto era perduto divorato dalla gelosia per quella figlia dagli occhi profondi sino all'anima, la divorava con gli occhi avidi e raccapriccianti sino a traforare i suoi indumenti più intimi e privati. A can che lecca cenere non gli affidar farina!

E Chiara non era capace di dirgli nulla ... non aveva niente da dirgli. Chiara, esitante nel controbattere e nell'operare, attorno al problema ci girava in tondo, con le spalle al muro non riusciva a venirme fuori.

- Ricapitolando, carissima maestra, i grandi dolori sono muti e immersi e dimenticati nel silenzio quando si viene trattati come bestiame, non sbalordiscono e non impegnano nessuno, sì e no se qualcuno ne calcola le conseguenze, ma non possono reggere all'infinito. Io lo so bene perché c'ero. Mi dispiace pertanto se questa volta non hai potuto trattare argomenti letterari con metodo critico o divagazioni poetiche estese ed elaborate, concettose o di tono immediato e familiare miste a stoica moralità didattica, mi dispiace se non hai potuto esprimere folgorante ispirazione, illuminazione interiore e tanti concetti calzanti. Le mie sono vicende irraccontabili e questa che ho riferito non è una novellina né una recita né una tenue commedia né un fatterello che si scrive e si riferisce per appagare e placare la mia angoscia. Scattano ed entrano impetuosamente i ricordi che affido alle cure di ognuno, per quel che è divampato in ogni angolo della mia casa, come un incendio appiccato nella notte non per opera di ignoti e non per opera di una pattuglia di perfetti sconosciuti. Rimbalzano attraverso le mie parole per ottenere il massimo effetto nella coscienza sociale. Questa è una storia d'ira e di sdegno. Buttiamo via questo polverume! Sono eventi che non meriti e ai quali tu non pensi finché non ti capitano e che non puoi lasciare andare. Trovarsi a tu per tu con tuo padre mellifluido e gelido, che ti tradisce e ti viola è come trovarsi a tu per tu con la morte, ti smuove alla base, disfa i muri, fa esplodere i pilastri e il tetto e la volta celeste, fosse stata solamente una bimba a patirne le ossessioni, le malie e le relative insanabili ferite. Il sogno ha tirato e tira la riga al posto mio, ma non fui né sono retroscenista. Io penso che mia sorella con i suoi piccoli salti da grilletta non permise mai a mio padre, dopo le minacce e lo schiocco delle dita, l'atto vero e proprio, ma ho il dubbio che abbia detto la verità. Credo che mio padre, duro come una pietra, abbia dimostrato e fatto capire in modo stentoreo che era lui a con-

trollare e purtroppo non lei. Vedi, maestra! Sarebbe troppo semplice. Un dubbio estraneo al mio cuore, mia cara maestra, giace fortissimo e mi trivella il cervello e non c'è sera che non pensi a questo prima di riuscire a prendere sonno, sono continuamente scossa da un brivido di repulsione nelle mie innumerevoli insicurezze. Non ho neanche una volta giurato vendetta per pura ripicca, ma giustizia per come le giuste leggi governate dalla saggia natura consentono. Taluno straparla e allude, non si immedesima nell'altrui disgrazia. Come una gattina randagia salgo al piano di sopra, arrivo in cima alle scale, appoggio la fronte sul muro quasi vi lascio attaccata la pelle, sento le palpebre pesanti, stringo i pugni, mi perdo per un attimo nel vuoto e sento un formicolio. Rifiuto di accettare, mi chiedo come posso curare questa ferita, tossisco con la gola otturata e riarso, do dei colpetti sulla porta, sperando di risvegliarla, di vederla uscire celestiale sveglia viva dalla nuvola delle lenzuola acciambellate. Socchiudo gli occhi per non vedere quanta poca vita vi sia stata vissuta di dolore in dolore. E vivo nella speranza che ella nella camera della mattanza non sia stata sradicata come il fiore nella brina, solo il pensiero che mio padre abbia potuto esercitare l'illecito amore mi fa morire di umiliazione. Mia sorella amava la musica, anche se faceva fatica a trovare il suo angolino pacifico. Fra una serie di brani e l'altra se ne stava a guardare ... forse quel noce nel cortile della scuola o quel lampione dove ebbe quel grammo d'amore ... dove prese quell'unico bacio difilato ... quando il cielo era blu sopra le nuvole e sopra di lei. Chi o cosa regola, maestra, il destino degli uomini e fissa il giorno della loro morte? Dov'è il colore dei raggi del sole, maestra? Dove il riguardo? Mio padre, mandrillo libidinoso, teneva Chiara sulle sue ginocchia da quando era piccolissima e le dava baci in continuazione e la copriva di mille interessi e di mille trasporti e le dava fastidio e la trattava con i suoi organi prensili e le sterrava la fossa. Protervo e flemmatico faceva tutto da solo, se la dirigeva a

- modo suo per schifosa via ... quando non c'era anima viva.
- Che cosa c'è? Che cosa c'è? Dimmi, Chiara!
 - L'inviolata luna arriva taciturna e raccolta ... sola e libera. Sbuca dagli alberi, discende dalla montagna come la renna sulla candida neve, che ricopre i rami più alti del sambuco.
 - Cosa vuoi dire?
 - Ma chi può dirlo, Lucia! Questo è il bello, sento solamente qualcuno su cui non posso contare, lo sento salire i gradini.
 - È sempre quel vento che dal mare spira verso terra, Chiara!
 - Guardo bene nel letto, c'è qualcuno che mi cerca, Lucia.
 - Riprendi il filo dei tuoi pensieri! Chi è? Chi può essere?
 - È uno che mi dà la sua mano nella notte ... mentre dormo.
 - Come sarebbe a dire? Dov'è? Dove si trova?
 - Nascosto nell'ombra, confuso e mescolato nella nebbia.
 - Mandalo via! Caccialo a pedate! Prendilo a calci e a morsi.
 - Non posso, non sono cosciente, un velo mi offusca e non mi fa vedere, ogni pretesto è quello giusto per insinuarsi.
 - Starò comunque con te, Chiara. Dimmi, cosa ti fa?
 - Con le mani dietro la schiena si appoggia alla scala rasentando il muro, non la scala che porta a Dio attraverso i sette cieli, poi mette la sedia dietro la porta che è serrata a catenaccio. Mi coglie di sorpresa, mi scoppia la testa, come se avessi una paralisi motoria alla spina dorsale non riesco a muovermi, inquieta mi sento in colpa, incapace di reagire.
 - Dimmi! Non voglio lasciare spazio né dare adito a dubbi.
 - Tutt'a un tratto accosta la sua guancia e mi fa giocare.
 - Con che cosa? In che modo?
 - Non saprei ... non vedo ... forse con un dente di leone che perde subito i petali, che paiono semini di paglia.
 - Come mai il dente di leone perde i petali? Glieli strappi?
 - Volano con il vento che fremente cresce si trasforma ringhia.
 - E poi? Vorrei essere certa di capire e non di supporre.
 - Mi resta il gambo del soffione ma senza fioritura, sento uno spasmo allo stomaco, lo sciupio delle mie grandi emozioni.

- E tu pensi che ti dia qualcosa da bere o altre sostanze?
- Non so! Non mi sento mai protetta! Va sempre peggio, non riesco a spostare un muscolo ... vorrei accompagnarlo fuori.
- Perché non lo fai? Ti senti affaticata?
- Non posso farlo. Che io voglia o no saltello su una gamba nel canneto tra le canne che, simili ai tubi per l'acqua, vibrano continuamente su e giù, mentre qualcuno che ha voglia di qualche cosa mi vuole male, mi provoca dolore e risento nella testa sempre quella vocina che sembra un'arpa con corde d'argento. Vorrei posare la testa sul grembo della mamma per farmi raccontare storielle originali, ma non c'è e in ogni caso ... non la trovo e la vorrei rivedere e ritrovare.
- Ti va la storiella del lupo che assalta nel cuore della notte la pecorella dagli occhi bagnati di lacrime?
- No! Questa storia non mi fa ridere!
- Allora vuoi ascoltare quella del castello distrutto?
- No! In questa storia il principe muore.
- Non dovrebbe morire?
- No! Al momento no! Se io però non ne sono idonea, tienilo per te il principe, Lucia!
- Non questa volta, non è venuto per me. Nulla avviene senza una causa antecedente. Ciò che avviene non sempre avviene per caso, bisogna provare un affetto speciale.

Così controbatte Lucia, non si sa bene se con una sfumatura di simpatia o di affetto o di compatimento o con tono di gentile bonario rimprovero o come un'esortazione ... una sollecitazione.

- Vorresti ascoltare "Il Regnante dalla magica spada?"
- Cosa, allora? Questa sì che mi piace ... la preferisco a tutte!

Chiara rimane in silenzio, riflessiva per un breve attimo, s'illumina aprendosi in un sorriso per non impressionare troppo la sorella.

- Quel miscredente ossessionato è sempre con te? Con la morsa del gelo volge l'occhio su di te senza sosta? Anche se riesce a malapena a vedere si fa sempre un giro? Trova sempre il modo di incantare per esaudire i suoi desideri?

Lucia si fa e fa tutte queste domande pur conoscendo già la risposta. Deve rassicurarla e farle capire che lei non si distrae, che le dà quello di cui ha bisogno per non sfasciare e per non disfarsi di quel po' di voglia di vivere rimasta ... non più visioni né incubi né ricordi brutti. Le deve far sapere che a lei importa della salute dei suoi sentimenti.

- Sì ... sì! Sbronzato e lamentoso è con me dall'intera mia vita. Mi sento scrutata sia che legga sia che parli sia che canti o giochi o studi sia che sia nel giusto sia che sia nel torto o pianga o quando, serissima, desidero morire per mano sua. Mi rifiuto di restare così, questo non è il mondo che sogno.
- Mi stai ascoltando? Lo vuoi questo storico passaggio? Questo mutamento? Vuoi liberarti del deprimente uomo, sorellina coraggiosa? Noi non siamo da meno. Nella nostra mente si devono pur fare strada una speranza e un'aspettativa.

Non succedeva nulla ma funzionava lì per lì per sgombrare la mente.

- Bene bene, è quello che mi piace sentire da te, Lucia! Non voglio più che ci sia un ordine prestabilito in ciò che faccio.
- Liberiamocene! Liberiamocene in quattro e quattr'otto! L'ultimo strappo e poi arriveremo alle stelle. Le atroci ferite hanno suppurato. Divincoliamoci dal lungo viale tortuoso, anche se la strada è lunga e ci vuole ancora molto per arrivare al castello, anche se non lo vedrai finché non sarai davanti al cancelletto, finché il principe non verrà ad aprirti la porta, a prenderti per farti volare tra le sue braccia.
- Tuttavia in questo splendido pomeriggio di fine agosto ci sta proprio bene questo racconto, significativo e di qualità. Posso sedermi vicino a te, Lucia? Ho bisogno di toccarti!
- Non desidero altro, mia dolce sorellina. Stringiti a me! Anche se sale i gradini a quattro a quattro la porta è chiusa.
- Lucia, mi accomodo come se nel nostro mondo regnassero la concordia e la libertà, le più belle e le più dolci parole che io possa pronunciare, i punti cardine a fondamento dei doveri e dei diritti umani, che offesi si offendono a morte.

Chiara si attacca a Lucia, non desidera niente più di quanto già ha.

Quando l'acqua sale velocemente e inonda l'immensità è giunto il momento di darsi la mano per attraversare insieme lo straripamento.

Quella LUCE non si spegne MAI.

È Lui che accende l'interruttore.

È Lui che concede l'energia.

È Lui che la distribuisce.

È Lui che consente.

Chiara si accosta a Lucia, si mette proprio sopra il suo cuore.

Ascolta ogni sua parola e, nonostante la storia sia tutt'altro che allegra, segue fino all'ultima parola.

- Ti ho deluso, tesoro! Mi dispiace! Mormora Lucia.

- Invece ti affido e riaffido la mia vita, Lucia! Risponde Chiara.

Dopo le sorelle si addormentano senza fare il minimo sforzo.

Il loro petto si alza e si abbassa con lo stesso ritmo del respiro.

Rimangono così fino al mattino.

Il regnante dalla magica spada

L'Amore cambia la Storia
Il Santo Padre Francesco

Le strade di Dio sono infinite e imperiose per chi vuole fare strada. Unicamente Dio ne conosce il numero e i fenomeni soprannaturali. Dal Suo Trono di speranze ce le indica per non incorrere nei rischi. La indicò anche al nonno, ma con l'insano toccò un nervo scoperto. Un'ombra sfigurata assunse nella fitta bruma un aspetto sfuggente. Nel mantello nascondeva una donna dai capelli lunghissimi e lisci. La scena in risalto nel buio della notte e rimpicciolita dalla distanza. In un tempo lontano molto più lontano in una lontanissima isola di nome Tapso, un re senza regno e senza sudditi e senza drappello, montava ogni sera in sella al suo superveloce e ubbidiente cavallo. Nel fodero custodiva un arcano magico modello di spada che, illuminata o dal sole o dalla luna appariva cromata ... quasi arancio. Per non essere visto cavalcava a fortissima andatura al chiaro di luna. Ricordava un angelo allo stato puro ... dai biondissimi riccioli d'oro. Cavalcava come spinto da un senso di protezione, come per tenere lontano i nemici, come per difendere qualcuno dai guai, per evitare brutti incontri a chi non poteva difendersi da solo. Si dirigeva verso un sobborgo dove abitava un nonno che aveva la bellezza di cinque nipotine, alle quali voleva bene, ma la più sospirata e desiderata, la prescelta, la favorita, la più amata era l'inesperta e credulona e gen-

tile Angela, l'ultima figlia di Silvia. Il nonno, dalla linea politica ambigua, era un tipo discutibile e scaltro come non so chi, le voleva un bene fuori misura perché era la nipote più armoniosa, la più arrendevole, la più malleabile, la più vulnerabile e compiacente, il massimo dell'ingenuità oltre che della bellezza. Dalla pessima reputazione, egli non aveva nessun rapporto diretto con le sue due figlie, che lo ritenevano un padre poco educato a cui concedere poca fiducia, un grossolano arricchito dedito più o meno a tutte le turpitudini ... un rifiuto della società inabile alla vita civile.

Raggelante come una valanga di ghiaccio che galleggiava nel vino.

- Non avvicinatevi neanche alla sua casa, che ha una struttura in legno che rigira tutto il giardinetto e l'orto in cui crescono le erbacce pregnanti di miasmi, che danno un malessere fisico sia se si respira col naso che con la bocca.

Per farglielo capire bene così raccomandavano, quasi intimando, le mamme alle relative figlie con la voce che saliva più di un tono.

- Non avvicinatevi quando dorme, quando ha sonnolenza e mostra torpore. A causa delle bisbocce che si fa spesso finge mente scandaglia recita improvvisa. Non abboccate! Zitte e non fidatevi mai della parola di un uomo di tal fatta.
- Ma è nostro nonno! Non abbiamo mica fatto molto per lui, ci deve pur essere un modo per posare la ciotola su un tavolo pulito con una tovaglietta e fiori e posate e bicchieri.

Le ragazze però non ce la facevano a bloccarsi, non sapendo distinguere bene da quale parte stare controbattevano con amabilità.

Il nonno era un cantiniere benestante e voluttuoso, un bravo vinificatore che non si faceva mancare proprio nulla, viveva da nababbo e si crogiolava nella sua ricchezza, non pensò che al lucro, l'attività non comportava belle motivazioni o spinte ideali e la svolgeva soltanto a fine di interesse economico per i proventi.

Lui l'ombroso fabbricante lui il garzone aiutante lui il gaglioffo gestore della cantina e dei vini lui l'uomo di guardia al suo fortino.

Di giorno si vendeva e si consumava vino al minuto, una rivendita di vino per chi oziava e attendeva sin dalla fermentazione del mosto.

Felicissimo e sanissimo visse indisturbato per tanti anni in quel locale e per tanti anni nulla di male capitò alle nipotine, perché il re metteva la spada divina in direzione della cantina del nonno senza neanche un fuoco acceso, nella quale l'umidità terrosa non riusciva a trattenersi, rifioriva sui muri in tutti e quattro gli angoli della casa. Il re, in effetti un bel giovane, era il coppiere che per precauzione assaggiava il vino prima del nonno imbroglione, per dar sicurezza agli ingenui che non fosse un intruglio, che non fosse una furbesca accozzaglia di elementi artificiali che potevano gravare sulla salute. Trattenuto da motivi e da impedimenti che spiegò successivamente, una sera il re non riuscì ad incamminarsi per la sua gioiosa missione. Era in ogni caso un evento eccezionale ... la verità era chiarissima.

- Angela, non ti interessa la mia felicità? Cerca di rilassarti! Nessuno ha mai avuto le chiavi per aprire dall'esterno. Attraverso questa porta si entra ma non si esce se io non voglio, se non sono io a deciderlo. Sono tutti permalosi e indaffarati nelle loro abitazioni e non si accorgono di me.

E liberaci dal male! E liberaci dal nonno!

Angela si recò da lui e si fermò fuori della porta.

Il nonno le fece notare la sua bellezza e la sua dolcezza.

Non ebbe neppure rifiutato che stava per iniziare il suo lavoro.

Faticosamente la invitò a sedersi sullo sgabellino lì vicino accanto.

Sbavava il bavaglino come un neonato e ridacchiava con intento canzonatorio come una foca, effettivamente sarebbe stato pronto a vendere l'anima al diavolo pur di materializzare il gran suo desiderio. Chissà chi gli parlottava all'orecchio!

Ma ecco che la spada divina passò e trapassò il suo braccio, strapandoglielo di netto come se avesse fiocinato uno squalo insaziabile e implacabile divoratore delle anime punibili, come se avesse infilzato il più avvelenato serpente ... il più letale al mondo.

Angela ritornò a casa indenne ma sconvolta ... quasi con le lacrime.

Tutt'intorno spavento per l'attacco, nell'aria angoscia mista a gioia.

- Ho dedicato tutta la mia vita a proteggere i deboli, ma quella sera non vidi Angela, ero assente, anch'io come tutti immerso

in un sonno monolitico. Per fortuna la mia spada era svincolata e in caso di pericolo non si sarebbe lasciata guidare ... e non avrebbe dato retta nemmeno a me.

Così chiari il re e il tempo ... che ama accarezzare gli anni ... passò. Il nonno, divenuto anziano e ridotto in cattive condizioni di salute, non riusciva più né a lavorare né a curare la propria persona, ma cercava coccole e persone premurosissime che potessero assisterlo. Anche storpio e deturpato e malfermo ogni sera però contava meticolosamente le monete, che teneva sotto il cuscino dalla parte vuota del letto dove una volta dormiva la moglie. Le contava e le raccontava, era nella sua natura, era una delle sue armi per rendersi conto se poteva reinvestire e riguadagnarci. A chi gli chiedeva un prestito, graziosamente rifiutava, rispondeva che non aveva denaro.

E così stette a calcolare e a contare in quella cantina con annesso un laboratorio che rendeva molto, stette finché ebbe vigore e volontà. Abbattuto frignava notte e giorno, non aveva più una vita decente. Costretto su un pagliericcio tipo cuccia mai rifatto era dilaniato dalla dannazione e da un corpo che era una sola piaga, si spolmonava per essere soccorso, rimesso in sesto e quindi scongiurare il pericolo che qualcuno saccheggiasse il deposito e depredasse il suo gruzzolo. Restava l'uomo che era sempre stato, gemeva come fa l'ago tra i solchi del grammofono quando lo strattoni o quando il brano musicale finisce e non ti accorgi che devi rimettere il braccio del giradischi al suo posto altrimenti ecco le sue azioni di disturbo. Batteva a tutte le porte, parlava come un mulino a vento, come il lupo urlava alla luna. Il luogo chiuso era trascuratissimo e privo di sole e, neanche a dirlo, il colore bruno scuro richiamava quello dell'abito delle monache cattive. La sua ricchezza non lo poteva però né nutrire né consolare né salvare né lasciarlo trasportare da un sogno né farlo riflettere con raziocinio. Il vino, particolarmente adatto ad accompagnare il pasto che lui consumava abitualmente durante i pranzi e le cene, si conservava da anni nelle svariate botti. A quanto pareva gli insetti, un imprecisabile perenne sciame, si moltiplicavano con sorprendente rapidità, ronzavano attorno ai formaggi appesi a prosciugare, attorno

all'uva appassita e agli innumerevoli rimasugli di cibo. Attorno a cornici di specchi serviti nei giorni più belli, a mobili decorati e ad un comodino tenuto accanto al letto, ad oggetti vari di arredamento e ad un gruppetto di bottiglie incrostate di tartaro opportunamente inclinate su alcune scansie, attorno a misure di capacità che servivano a misurare il vino e ad un ombrello con occhiature a piccoli buchi e con le verghette d'acciaio piegate. Attorno ad un orologio a muro e a vasetti rari e pregiati per essenze aromatiche e recipienti sagomati e ad un'anfora panciuta di terracotta con manico ad ansa e a bocca rotonda e a brocche e caraffe smaltate. Un guazzabuglio di passato come una terribile malattia, che sembra uno scherzo dell'immaginazione. Nell'ora di punta i parassiti, dal corpo tondo e dal corpo piatto, a causa delle scarse condizioni igieniche, viaggiavano sguinzagliati. Viaggiavano in un traffico caotico a doppio e a triplo senso di circolazione e corteggiavano in modo particolare una vecchissima poltrona con un'apertura, tipo seggiolone per disabili gravissimi.

L'incessante lezzo di un vaso estraibile sedimentato per i bisogni fisiologici si diffondeva anche se il nonno armeggiava come poteva. Non ha un suo cortigiano che si occupi della "comoda" forata, il podio adatto per il re Mida caduto in disgrazia e aggrappato al nulla. Mah! Non si sa se areava la casa satura di cattivo odore in quanto totalmente impedito e limitato nei movimenti, il nonno anno dopo anno cedeva, non aveva più la comodità di recarsi su quel sedile neanche trascinando i piedi e appoggiandosi ai mobili, perché rischioso. Un altro universo proseguiva in quella dimora antiquata costruita in tempo remoto, forse risalente addirittura alla notte dei tempi, nessuno infatti voleva né poteva spolverare o riordinare o cambiare la biancheria del letto o della persona o della cucina. *Dall'interno della casupola in ombra veniva un tanfo grasso di stalla ...* e chi passava si tappava il naso per non sentirlo o doveva bruscamente cambiare strada oppure passare più veloce della luce.

- Mi sento debole, il mio respiro affanna. Vacillo. Fatemi bere un bicchiere d'acqua o gustare una bevanda inebriante. Preparatemi un po' di tè zuccherato e mangiucchiare un biscottino,

uno soltanto. Preparatemi un po' di pasta di piccolo formato cucinata in brodo dorato di carne stufata con verdure, magari la pastina a forma di piccolo fiocco o i capellini lunghi e sottili o i piccoli cilindretti forati o la pasta a forma di chiocciola o di pipa o del tipo maltagliati. Fatemi gustare un po' di pane caldo fatto con fior di farina e cotto nel forno a legna, datemelo anche senza companatico. Non chiedo un banchetto raffinato, non un pasto sontuoso degno del pranzo di Natale o di Pasqua. Venite pure in un giorno festivo qualsiasi. Non so più da quando non festeggio con una tavola ben imbandita con i miei familiari. Assecondatemi! Accetterei facilmente l'invito a casa di qualcuno per mordicchiare una fettina di formaggio tenero o una ricotta fatta con latte appena munto che si scioglie in bocca o una zuppa calda con una pagnottella da intingere e da deglutire piano piano o un passato di piselli o una delizia particolarmente succulenta o una porzione di quella torta che si prepara per uno spozalizio.

Nel parlare si affaticava ... di tanto in tanto doveva fare una pausa. Poco dopo ... punto e a capo e continuava con le sue elucubrazioni.

- Non sono in salute, fatemi assaggiare qualcosa a vostro piacere o secondo la moda, qualcosa di fresco e di estivo. Portate un catino d'acqua calda e biancheria che profuma.

Pesava pochi chili e nessun medico lo visitava, rinchiuso fra le quattro mura dello scantinato in condizioni gravissime invocava e rimbeccava con un finto fremito di riverenza fino a quando l'eco delle sue parole moriva con una voce più bassa sempre più bassa.

- Aiuto! Sono in affanno! Sto morendo! Vi lascio! Anche se so che nessuno sentirà la mia mancanza, ricordatevi di me.

A proposito, ho dimenticato di dire che il nonno, anche se ora aveva bisogno di una missione umanitaria ... aveva domato chicchessia.

Per motivi comprensibili seppur dolorosi, i buoni vicini di casa e i vicinissimi, pur riuscendo a capire dove volevano andare a parare le sue invocazioni, lo mandavano al diavolo senza grande sforzo.

Per un momento il nonno stava zitto, sospirava con le pupille fisse.

Poi, quasi privo di sensi in quell'odore, con il ciuffo di capelli che dal capo bianco latteo ricadeva sin sul collo vilipeso e mortificato, si rificcava di spinta sotto le coperte mosse e rimosse, stringeva sulla pancia la borsa dell'acqua calda, che ormai congelata non gli dava nessunissimo calore e cercava inutilmente di prendere sonno.

- Sono dolorante provato rifiutato ossessionato disgraziato. Sono con un braccio monco. Venite a rialzarmi dal letto, fate prendere un po' d'aria alle mie carni, è già molto se potrò finire i miei giorni tra un mese, non c'è molta distanza da qui a casa vostra. Venite! Sono un tipo per bene.

Con lui neppure l'essere umano più pietoso voleva avere a che fare. E così svaniva ogni sera la luna dietro le nubi.

E così sorgeva il sole caldo che batteva sul suo letto.

Le figlie, pur disconoscendolo, gli portavano ugualmente i pasti.

A turno introducevano nella feritoia un bastone, una specie di ranello terminante con una piccola pala incavata tipo piattino sulla quale si poteva posare il contenitore con la pietanza pronta.

Il nonno mandava giù sino all'ultimo boccone, masticava e inghiottiva con le dita lucide di olio e con i resti di cibo tra i denti.

Il bastone che le figlie adoperavano era grosso tanto da poter entrare nel quadretto della grata di ferro della finestrella e lungo tanto quanto la distanza tra l'inferriata e il capezzale.

- Che Dio ve ne dia merito se mi farete del bene. Se mi darete una frittella con lo zucchero sopra, io che sono di buon cuore, vi ringrazierò solennemente e pubblicamente in pubblica piazza, facendo il vostro nome e cognome.

L'ultima parola restava sempre a lui, anche se con voce meno formale e più umana, parole accompagnate con gesti appropriati da oratore di alta scuola, perlopiù un drammone ... tragicità ed intensità emotiva ... in forma scenica propria di alcuni anziani che diventano bambini un po' chiacchieroni, piagnucolosi ed esigenti. Sul finire dell'autunno piacevole e luminoso il nonno, che nella sua vita passata aveva saputo usare con accortezza e intelligenza il profitto come se fosse stato capace di rigiocare il denaro vinto, frugava nei ricordi.

- Angela, vieni a trovarmi almeno tu, ti devo parlare. Guarda un po' tu se ho torto! Giudica tu! Non voglio morire... non voglio morire ... solo ... solo e isolato come un cane ringhioso, i giorni che mi rimangono non sono molti. Entra, è importante, vigila su tuo nonno. Mi è toccato fare il lavoro che mio padre e il padre di mio padre hanno svolto.

Alzandosi sulla punta dei piedi per non perdere di vista la dolce nipotina, sembrava una fotografia a mezzo busto in ingrandimento.

E Angela sorse il braccio per mezzo del quale, con il contatto fisico e con una stretta di mano, voleva il nonno fisicamente e moralmente sporcaccione tentare di aprire la porta e farla entrare, aveva adocchiato il facile tramite che poteva ingannare.

Dolce e spumosa nel vestitino ... un esuberante palloncino di carta increspata come l'onda ... stava per porgergli una tazzina d'acqua.

- Fermati, Angela! Prendi l'asta e usala! Non dargli la mano e non allungare il braccino! Tieniti indietro più che puoi!

Osanna nell'alto dei Cieli! Si levò un grido di gioia, secondo la tradizione biblica ed evangelica. Sole oriente sorse, appena in tempo, ci mancò un capello, un'incollatura e Angela sarebbe rimasta fritta e marinata. Appena in tempo per intervento del Sommo Reggitore tramite la spada magica che reagì secondo il Suo concetto d'amore.

Il prode re cavaliere, senza armatura splendente, era lì per salvarla. In effetti chiunque fosse, il nonno aveva elaborato in modo efficace l'azione di attacco, posizionandosi in condizioni tali da concludere la sua pianificazione come se si fosse messo d'accordo con l'inseparabile amico della sua vita, con l'alleato che faceva il paio con lui in modo incontrastabile e al quale faceva la corte fedelmente.

Dal carattere molto forte, Angela riordinò le idee, ricordò i consigli della mamma, catturò l'asta di legno e la usò per consegnargli volentieri l'ultima focaccia tanto ben cotta che sembrava soffiata, tanto più fragrante e tanto più soffice e digeribile.

La ragazzina si salvò, nessuno fu in collera con lei né la rimproverò per il gesto sconsiderato ... però il prezzo sarebbe stato spaventoso.

- Ah, brucio! Un tono di voce piangente fece rabbrivire.

In stato comatoso e ridotto a vegetale il nonno colpì con il braccio monco, rigido e rigonfio di pus formato e riformatosi più e più volte nella ferita, il bastone che cadde dalla mano di Angela e sollevabile e incontrollabile roteò in aria come un falco dalla rara esaltante scaltrezza, come collegato a presa di corrente multipla.

Cominciò rapidamente a vorticare e a ballare nel centro della stanza, sciabolando in tutti i sensi come mosso da un impulso trasmesso da un demonio, da un atleta prodigioso con il suo fascio di muscoli raggruppati, da un equilibrista virtuoso e snodato che sapeva eseguire volteggi con avvitamenti e rotazioni.

Il bastone si arcuava di soprassalto all'indietro fino ad adagiarsi e a distendersi in terra come per coricarsi con il fantasma o meglio con il demone che adesso quasi dava fastidio ... finanche al nonno.

Come il bue rivolta la terra con l'aratro così il nonno dovrebbe rivoltarsi solamente contro se stesso. Il contrarsi del bastone richiamava lo spostamento guizzante del topo selvatico, che se ne sta nei luoghi bui e nelle fogne e nelle rovine. Mulinò al vento come ramo secco, robusto e resistentissimo finché la sua carica magnetica non si arrese e non andò sul pavimento più vicino possibile al cadavere del nonno che, per pochi minuti stette impietrito a bocca aperta con la schiuma e un velo verdognolo ... sulla lingua sfibrata.

Nel dormiveglia che precede la morte da brav'uomo risvegliò il ricordo di quando sposò la moglie e di quando ella morì giovane.

In seguito ... testa ... collo ... busto ... bacino ... arti superiori e arti inferiori crollarono in un mugolio come granaglia macinata, come mandorla pestata finissima in massa incoerente e inservibile.

La morte non spargna re di Francia né di Spagna.

Beva la feccia chi ha bevuto vino!

Il bastone bruciò come una torcia, cremato come un ramo distorto di pino selvatico con resina, neanche il tempo di vederne le fiammate che si trasformò in spada e simultaneamente sulla parte alta e curva dell'impugnatura apparve e rimase una croce così tenera così adorante che tutte le persone presenti si fecero il segno della croce ad alta voce e nello stesso tempo come un brano corale a più voci ... *In*

nomine Patris et Filii et Spiritus sancti.

Si nasce e si muore tracciando la figura della Croce ... su se stessi.

Con il ginocchio destro fino a terra compirono una genuflessione.

Fu come se fosse stata posta la firma su un documento sacro.

Superstizioni del popolino grato e memore?

Semplicistiche popolarresche maniere? In tal caso può anche darsi.

Poniamo pure che ognuno si sia sbagliato o ci abbia ricamato sopra o addirittura che tutto non sia mai esistito ... cosa importa?

Tutti però nel quartiere, frequentato da un buon numero di abitanti, sapevano che l'innominabile indemoniato aveva fatto molto per far sopravvivere quella persona che non aveva potuto avere normale sepoltura né lacrime di dolore per la sua dipartita né un abito fresco di bucato e scuro né una camicia né una cravatta blu né un paio di scarpe adatte al momento che purtroppo si è presentato.

Tutto sporco si avviò per il lungo viaggio per uno strettissimo sentiero, ma al di là di tutto non ha importanza.

Ci sarebbe da dire molto sul suo conto.

Ma a questo punto si impone una constatazione.

È trascorso un certo numero di anni, ma è meglio togliersi ogni possibilità di ripensamento e di lui non farne oggetto di particolari mire, poiché nessuno aprì la porta di quel luogo da un certo punto in poi della sua vita. Lo strumento del re fu ben più prezioso e schietto della furbizia del nonno che voleva avvicinare la nipote. Uno strata-gemma non da nonno normale e non da persona anziana con mille e più esperienze sul groppone, ma una trovata da nonno maniaco sessuale in continua ricerca di sesso, di tenerezza gratuita.

La realtà non arriva mai dove può spingersi la fantasia, in realtà l'immaginazione è la realtà alternativa, che molto educatamente si mantiene ad una certa distanza, ma lungo la stessa via lastricata o sterrata. La spada rivestita di gemme ebbe il sopravvento. Eccome! Questo racconto tenuto vivo nel corso dei secoli riaffiora alla mente, restituito meno dolente di come fu, ma tramutato dal tempo.

E in paese in quei giorni freddi d'inverno le nonne narravano ai nipoti increduli e incuriositi di una fanciulla colpita e distrutta da

un'avversa fortuna, si ripete l'intreccio della vita della "DONNA."
Si ruppe e si macellò il macigno di pietra, le impediva il passaggio.

- Ehi, fatti vedere un po' meglio! Chi sei?

E sempre secondo l'antichissima sinistra leggenda la tela immobile si squarciò, il sipario si aprì nel medesimo giorno in cui il nonno trapassò, lo scenario in nero ebano mutò il colore che aveva in precedenza in un giallo dorato con tante faville. L'entità che si nascondeva nei posti più impensabili si risvegliò, si liberò dell'ostacolo che lo tratteneva e la principessa Erminia, che ad opera di qualche oscuro sortilegio pattuito chissà con chi chissà quando chissà come chissà perché, si destò in un bagliore allibito.

Era stata implacabilmente condannata ad essere una vecchia temibile strega, costretta a restare chiusa come i venti di Eolo nell'otre dentro un abisso, una voragine a forma di pozzo di pietra.

Al dito aveva un anello d'oro fino che sembrava appena comprato.

Sino a quel momento si era immobilizzata nella segregazione rigorosamente coattiva come un'irsuta megera dalla pelle raggrinzata e assiderata per il freddo, dalla chioma rizzata per il terrore, da ecchimosi, bozzi da trauma, occhi infossati nelle orbite.

Tutt'attorno lupi cani selvatici arbusti e rovi.

Tutt'attorno suoni spettrali atrocità terrore morte.

In una notte si udì l'urlo cavernoso della strega ... distintamente.

La botola si aprì e fece rumore ... il rumore che fece svanì lontano.

- È lei! Avete sentito anche voi? È lei!

Nell'impallidito chiarore Erminia, ovvero Chiara ormai nell'età dell'amore, fece ritorno, fu richiamata in vita dal suo re con un colpetto delicato come una carezza sulla spalla nuda e con un delicato bacio sulle labbra che si aprirono all'aria pura e all'amore.

Non ebbe paura della rinascita né paura di lasciare ... per avanzare.

Aveva sentito e riconosciuto una voce giovanile e gioviale in giro.

Così si mosse verso l'uscita per incrociare tutte le linee della vita.

Impresse e modellò il suo volto sulla cima a cupola dell'erto scosciamento di montagna ... con pareti rocciose isolate a picco.

Camminò strofinandosi gli occhi e passandosi le dita fra le ciocche

dei capelli annodati, ma non più intrappolati da uno strato di terra, di foglie morte e di quel ghiaccio a falde che la contrasse e la gelò. Dall'intera città saliva l'allegria risonanza della gente che, svegliata dal rumore e dall'urlo disumano, esultava in un vortice impossibile. La gioia che splendeva sul viso di Chiara, un viso fuori dal comune per candore e splendore, s'irradiava per tutto il canalone, un viso che non portava nessun triste segno ma solamente sogni e nessuna voglia di vendicarsi di colui che le aveva fatto così tanto male.

Dal cappuccio medievale, che le scendeva lungo la nuca fino alle spalle, Chiara fece piovere nei boschetti attorno a tutti i castelli il mucchio di monete, monopolio e avidità, la cassaforte del nonno. Profitto quale frutto della cresta sul vino fatta nell'ombra ... anche. Il nonno ormai defunto e al quale adesso basterà un po' di riposo e di pace per guarire lividi e crisi e ferite profonde e acqua, tanta ma tanta acqua rinfrescante per dissetarsi ... per nutrirsi e per lavarsi.

Una pioggia rilassata e convinta, il suono dell'ocarina, il suono faticato del flauto del dio Pan, un vaporoso fruscio di ali immateriali. Le monete si tramutarono in angioletti speciali destinati a bambini speciali ... innumerevoli come i granelli delle sabbie degli oceani e dei mari ... innumerevoli come i quattrocento miliardi di stelle e i più dei cento miliardi di galassie nell'Universo e ... forse oltre.

Le Intelligenze motrici dei Cieli ... Serafini, Cherubini, Potestà, Principati, Virtù, Dominazioni, Troni, Arcangeli, Angeli ... scesero sulla Terra ... caddero in fiocchi bianchi somiglianti a bambagia bianca come la neve intatta su quel massiccio nel vuoto.

Dio ha il potere di vita e di morte e ... concede a pienissime mani. Sempre pronto a prendere il fardello ... solleva chi cade nel buio. Tra un gemito e un singhiozzo Egli non si meraviglia più di niente. Tra un male che subiamo e una gioia che riceviamo c'è sempre Lui. Il pianto delle donne e il pianto dei bambini è anche il Suo pianto. Tra raggi di luce sui monti innevati non resta nient'altro che un dolce profilo di donna che, a ricordo del male fatto, sorveglia e custodisce. Ogni persona ha su questa Terra e, in più di qualche suo illiberale sporco angolo, un angelo custode e quando sarà, a norma d'amore

incondizionato, non la lascerà fuori dalla gioia eterna del Paradiso. Chiara, speciale in abito estivo vispo e grazioso, nel frattempo danzava con movenze leggere con il suo Angelo circondato da sfavilli di sole nei pressi di un capanno e di un fiume terso e calmo.

Danzava lassù sulla collina nelle reste del grano rimbiondito, tra rose rinate e le tipiche linguette di margheritine di prato color crema, tra giacinti gialli azzurri violetto, tra purpurei forti papaveri.

Col becco rivolto in alto gli uccelli cantavano sulle scenografiche verbene ... con le quali secondo la tradizione cristiana furono lavate le ferite di Gesù ... dopo che venne levato dalla croce.

Il re ritirò la spada così come dall'acqua si tira la barca con la fune. Due fatine intrecciarono braccia e mani, stringendo l'una i polsi dell'altra e formarono una sorta di seggiolino per farceli sedere e poi per aiutarli a farli salire tutti e due saldamente sul cavallo.

Voi che potete, amatevi! E Chiara sottovoce: - *Io ho eletto te per fidatissimo guardatore d'un mio segreto ... sì proprio tu che sotto biondi capelli canuto senno e cor virile ascondi.*

E Gianni, il saggio re condottiero della sua vita con Chiara fa sapere: - *Benedetta colei che in te s'incinse.*

Il re e la regina senza corona e senza scettro partirono.

Mantello di sabbia!

Il cavallo, che tra la sella e la groppa aveva un morbido drappo riccamente lavorato, li condusse marina marina, di scoglio in scoglio oltrepassarono l'isola e il promontorio e chiusero il passo.

Mantello di luce!

Una tiratina alla tendina di pizzo della finestra del cielo e una luce si accese sull'isola e su una folla di bambini, assiepati e raccolti a piedi nudi sulla sabbia con gli aquiloni da liberare nel mondo.

Mantello d'amore!

Il vento tenue, fatto di piume messe tutte insieme a ventaglio, prima che facesse delicatamente giorno frangeva la superficie del mare in onde piccole e brevi inargentate di luna ad altezza d'uomo.

- Oh, sì! È quasi impossibile crederci! Felici è un ottimo aggettivo per descriverli. Vi dirò una cosa. Questo significativo

allusivo capitolo, velato di altruistica positività, è qualcosa di più del concentrato di una vecchissima conosciutissima leggenda locale. Non tutto è inventato di sana pianta. Anche se si tratta di fantasia alterata, di melodrammi popolani, di lontani e fuggenti ricordi di una parte di verità, di cose dette e di eventi fatalmente accaduti ma rielaborati in forma più fantascientifica e pittoresca, è bello e utile comunque riallacciare, evocare e mettere sotto i riflettori fatti e credenze e travagli d'un tempo e di ogni tempo, senza sbavature ma con ragguardevoli considerazioni storiche e culturali. Vale la pena racchiudere voci e suoni usciti da decine di labbra dell'animo umano e confusioni esistenziali vere o affibbate, gratitudine e lealtà, personaggi che si sentono punti sul vivo e che origliano alle porte, dilettanti che buttano fuori parole malate in ogni senso della parola, rabbie e prepotenze, fandonie e rancori, gelosie e indulgenze pasticciate, nervi rovinati e implicazioni sballate, atmosfere inaudite e teorie. Anzi, il racconto in questione che si tramanda oralmente, rivissuto e rivisitato in uno spazio tempo nuovo ha molto di elevato, ha un'aura di mistero che può sembrare stranezza e quotidianità che passa inosservata. L'amore non è una postilla. L'amore spesso riceve "qualche calcio" in faccia. È difficile affermarlo e trovargli un posticino nel cuore, che sembra sia tutto occupato. Ma sul lato dell'esistenza l'amore è il vero colosso, il vero pezzo grosso che mette in funzione tutto ciò che si rovescia. Un padre non sotto interrogatorio, ma in viaggio con la sua famiglia dentro questa storia. Un padre che erediterà l'affetto delle figlie e della moglie proprio perché le sue tre donne non corrispondono a come lui le vorrebbe. Un padre che non può abbandonare al loro destino le sue tre donne, diversamente violate con tirannia e oppressione. Un padre che, per ritrovarsi e ravvedersi e pentirsi, dovrebbe riportare indietro la ruota della sua storia.

Chiara

Si riceve l'amore che si dà senza dover attraversare un ponte?

- Carissima maestra, Chiara provava insicurezza e apprensione, inquietudine e repulsione insistente verso oggetti, situazioni e persone, poiché se al pesciolino toglie l'acqua per un po' gioca, si gonfia e si sgonfia, per un po' sbatte testa e coda, poi però la sua respirazione branchiale smette, non riesce più a riprendere fiato, apre e chiude la bocca fino a che soffoca e non trova più la sua strada. Era depressione corrosiva indotta. Aveva la fissazione che tutti la perseguitassero e la minacciassero, era come se di notte andasse a guardare le stelle per zone che a modo loro pendevano per stanze disonorevoli, come se camminasse a passi celeri come il pensiero per campagne incavate, come se perdesse il sentiero del ritorno e nella foschia non si orizzontasse più, come se quella figura fosse assai più forte della sua manina stretta fortissima in quella manaccia.

La psicologia umana *come erat in principio et nunc et semper*.

- Mio padre, che le aveva spezzato la vita e i sogni giorno dopo giorno, non ha avuto modo di poter far pace con lei e dirle con quel poco di cervello che gli era rimasto "Figlia, mi resta un obbligo, dichiararti che mi pento per tutto ciò che ti ho fatto, di fare ammenda per aver orchestrato e diretto la tua agonia e distrutto una famiglia ... la nostra."

L'asino patetico non conosce la coda che quando l'ha perduta.

Ma ... *factum nullum consilium* ... dopo il fatto non c'è rimedio.

- Sarebbe stato meglio se l'uomo lussurioso avesse fatto l'esame di coscienza con il *mea culpa* del *Confiteor* e si fosse genuflesso ai piedi di un confessore, che questi avesse giudicato il peccato e l'iniquità e stabilito la penitenza da fargli scontare. Senz'altro nessun giudice temporale in nessun processo gli avrebbe dato l'espiazione commisurata e proporzionata alla colpa ... *assolver non si può chi non si pente* ... anche perché ottuso e brutale non si è mai redento.

La colpa morì vergine. Chi offende non dimentichi!

Ed egli non conobbe la risposta di Chiara. A lui cosa gliene fregava.

- *Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me. Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda, perché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano.* Non ho mai potuto dirti "Papà stanotte ho paura. Ho difficoltà a prendere sonno, posso dormire con te?" Non mi venivi incontro per prendermi sotto la tua protezione e subito dopo questi miei desideri inespressi sentivo un rumore di passi e mi seguivi guardingo con gli occhi. *Io non morii e non rimasi viva* ... ma ... dove sei finito, papà? Non mi hai conosciuta, ma solo incontrata, lasciata sul chi vive. *Muor giovane colei che al cielo è cara!* La morte, papà intrattabile e collerico, arido e lunatico, brillo e fradicio, sudicio e sboccato, monotono e girovago e intrusivo, grigio e silenzioso, me l'hai servita su un piatto d'argento con un funerale di prima classe. Afferrato, papà? Sono morta chirurgicamente asportata, ma mi sento più viva di quanto ero viva. Quanto hai sentito tuo il mio progetto di vita e quanto te ne sei fatto carico e l'hai approfondito e migliorato per me? Tu mi hai sbattuto la porta in faccia, ti sei avventurato penetrando nel mio destino con un falso senso di rispetto. Io non posso più alzarmi all'alba né coricarmi all'imbrunire. Via! Hai inciso la mia carne, mi hai resecata come un osso, hai conficcato e ritorto e fatto rientrare la punta fiammante del chiodo nel mio

cuore per unirmi a te a sette suggelli. Hai goduto e disposto di me con quegli impulsi che non sono innati neanche negli animali, mi hai smobilitata e segregata e tenuta in tuo dominio senza alcuna coscienza, mi hai assorbita totalmente nel tuo delirio come una cosa di tua proprietà. Congestionata da scempi dovevo lasciarmi tutto alle spalle? Via! Via! Via! Bella predilezione è stata la tua se hai fatto della mia morte la mia scala per l'ascesa al cielo, se mi hai predisposta psicologicamente, non aiutandomi a stabilire un rapporto. A un tempo stesso nei miei confronti tutti i conti restano tuttora aperti. Pur se alcune volte quello che vivevo veramente si confondeva con ciò che concepivo con la fantasia o sognavo, se tu fossi riuscito a cancellare in me l'emozione e la possibilità del soffio vitale, la potenzialità intellettuale, ritentiva e volitiva in quanto sensibile e riconoscibile, non sarei qui a spiegare. Per riassumere non una divinità mitologica e non un incantesimo e non un incidente gravissimo e non un infortunio e non una tragica fatalità e non una malattia infettiva mi hanno fatta fuori, ma il non chiudere occhio tutta la notte a causa del lavaggio che facevi al mio cervello. Non un'accentuata inappetenza o la sospetta critica rottura di un aneurisma cerebrale e non qualcheduno di passaggio ... che so ... un avventore uso a commettere azioni criminose hanno cambiato lo spessore delle mie profondità e fissato il giorno della mia ora, ma una densa mostruosità di padre ingeneroso e senza giudizio, a cui mancarono testa e cuore. Tu avevi già scritto la mia storia sino all'ultima riga. Potevi disporre di tutto il materiale possibile. Il seme è primordio del generare battito dopo battito, ma quale raccapricciante nera particella cromosomica ti trasmise siffatta personalità?

Chi più guarda meno vede ... va a caccia di farfalle.

Giustizia Commiserazione Compartecipazione al limite del ridicolo.

Altarini scoperti protocolli a fini giuridici manchevoli o inesistenti.

- Lucia, perché Chi ha fatto il mondo non lo mutò? Perché Dio non ci ha messo le sue Sante Mani e, in quanto Operatore di

Giustizia, non esercitò su di me la Sua legittima potestà legislativa? Chi non parla, Dio non l'ode? Chi non grida, Dio non l'ode? Chi dispera nei rapporti che vanno a rotoli, Dio non l'ode? Ma Dio si accasa e dà pace. Dio solo può intralciare e oltrepassare le sottigliezze legali.

- E Dio: - Ti giudico colpevole delle imputazioni ascritteti!

Questa è la Mia sentenza!

Ti condanno Io!

Ti umilio!

- Maestra, forse credo in un mondo primitivo che non c'è più? Che succede? Nel mondo neanche un filo d'amore in vista? Il libricino di Chiara restò nel cassetto di un comò con il piano superiore di marmo, dopo qualche tempo lo appoggiai sul mio comodino, lo riaprii. Era un minuscolo memoriale. Chiara aveva appuntato e illustrato i caratteri e gli intendimenti, non so esattamente come né quando lo fece di mano propria con grafia elegante e precisa. Avendola punzecchiata e provocata a dovere si era decisa.

Benché la volpe dal pellame folto corra, i polli hanno le ali.

Chiara, scavando le parole più belle al mondo incontrava se stessa.

- Il deserto ha preso tutta l'acqua, che si ritira come un lucertolone, la terra ha prosciugato l'intero mio sangue. Sono viva, non sono morta abbastanza, non ho acqua, non ho sangue, non ho sensazioni, non ho concetti né propositi né deliberazioni, non ho reputazione, non ho un divenire né un ascolto né un mio parlare libero proprio come una persona. Al ladro senza scarpe, che come un bufalo scalcia le scarpe e fa vedere i calzini marroni con un buco sui talloni, ho consegnato la mia libertà. Secondo che gli frullava e secondo il bisogno esilarante e il piacere spassoso mi ha svuotata lungo il viaggio, mi ha smarrito nel timore con brividi di febbre, ha dato una bella scossa al mio alberello, che ha sfidato l'uragano e non ha maturato il frutto. La piantina non ha fatto giocate spiritose né rassicuranti, si è denudata con un colpo di vento revisore e

controllore, non ha giocherellato al *cucù cucù* con il papà che si nascondeva il viso con le mani o con un tovagliolo e spostandosi tra un mobile e l'altro provava a scoprire e a farsi scoprire con il ghiribizzo di meravigliare e di meravigliarsi. Formata di molecole, costituite da uno o più atomi potevo essere di giaciglio di foglie secche, di fibra di legno facile a bruciare, di tubo di vetro facile a rompersi, di un angolo di cielo, di ferro smaltato, di metalloide, di sterile terra arenaria o di pietra calcarea o di mattone, di mirra o di incenso o di allume o di gommoresina o di gommapiuma. Potevo essere di cianfrusaglie o di sogno della mia vita, di molle tessuto o di carta o di polveroso gesso bianco per scrivere l'alfabeto sulle lavagne d'ardesia. Potevo essere di sughero per tappi o di *corallium rubrum*, il rosso più bello e noto del mondo, nato dal sangue di Medusa quando Perseo la decapitò, potevo essere di gelo o di grasso o di paraffina o di bitume o di tormalina o di sale o di naftalina o di miele o di aceto o di zucchero grezzo o raffinato e bianchissimo o di singhiozzo o di sonno o di silenzio o di dolcezza turbata. Potevo essere solida, liquida, aeriforme, un po' liquida un po' densa. Potevo essere un microrganismo unicellulare o Biancaneve o Cenerentola o una regina o una matrigna o niente di speciale oppure dopo tanto correre di qua e di là scegliere chi essere. Potevo essere incenerita, tumultata, messa nel freddo per mantenere il mio corpo nel modo giusto intatto, potevo essere un lungo vuoto di memoria o un'impressione memorizzata o un campanello d'allarme o un ultimo ritocco o una curiosità o una realtà in cambio o a servizio di un sogno, potevo essere un canto alla vita o una ragazza gravemente compromessa che *piangeva per lo sposo della sua giovinezza* "Gianni mi verrà a prendere!" Ma ... *la vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell'uomo*. Sono nata dallo stesso padre e dalla stessa madre, in verità non ho ricordi né prima né dopo

l'infanzia, né di tenera età né nella prima giovinezza e via discorrendo. Non ho identità né paternità né qualità né studio né lavoro né età né sesso né luogo di nascita e dimora. Che mistero! Sento una mano che come un erogatore spruzza e strofina e sfrega come se passasse una specie di straccio grosso su un moubiletto e tocco una fronte nuda e sudata e una barba mal rasata. Sì, una mano mi è stata data tutti i giorni delle settimane, festivi e feriali, mesi, anni, stagioni, solennità, straordinari. Mai fatto il conto! Né adesso nel trascorrere del tempo né tanto tempo prima né d'inverno né d'estate. Per quanto possa sembrare difficile da credere, una mano sospetta e callosa mi ha trasportata da una stanza all'altra, mi ha risucchiata nella sua postazione, mi ha incagliata nella sua orbita e mi ci ha chiusa con un giro di vite. Spostabile quanto si voglia, lo scommettitore, sia da giovane giannizzero che da inqualificabile veterano attempato di novecentosessantanove anni quanto il longevo patriarca Matusalemme, mi ha messa a suo dilleggio. In completa comunione di vita su un vetrino trasparente per osservare da tutore i miei ematomi, per trovarsi a contatto in ogni punto con me, come strutture corporee assolutamente combacianti. C'era una festa a casa di una nostra amica. Io ci andai con Lucia. Che gioia provai nel decidere da sola cosa fare, dove andare, con chi e perché. Sul più bello ti presentasti con il tuo aspetto comico, con le tue maniere, con le tue parole, con le tue vene gonfie alle tempie, senza salutare, senza intrattenerti in conversazione. Sentii un freddo acuto che mi gelò mani, piedi e sangue. Quanto poco amore, papà! Il freddo polare, papà! Il freddo della notte! Il gelo della morte! E tu "Che c'è?" Ed io intimorita "Niente! Ormai più niente!" La gelosia, anche gli animali ne soffrono ma non sempre si vendicano. E a dieci anni partecipai ad una recita di Natale a scuola. Di più bella vista e per la bella pronuncia priva di suoni aspri fui scelta per fare la parte della Madonnina, che abbracciava Suo Figlio nella Grotta. Anche in quell'oc-

casione non mi hai dato tempo per decidere da sola di uscire, scoppiasti come un'alluvione, come una mina nelle mie manine. Con la faccia da gendarme inteso a ferire e sempre sospettoso per amore, monocorde e lamentevole mi facesti capire anche quello che non dicevi, ossia che entravi in ansia e stavi caritativamente in apprensione irragionevole per la mia salute. Ti trovavo in una condizione di trepidazione perché pensavi che io fossi in giro per stare con Gianni o con un gruppetto di amici per passare un po' di tempo per ridere ragionare considerare esprimersi fantasticare amoreggiare. E un mattino giocavo a tirare una dopo l'altra le pietre nel fiume e guardavo i cerchietti apparire e sparire oppure le buttavo tutte insieme con due manate. In questo caso mi sembrava che nell'acqua le pietruzze si aprissero in centinaia di fiori con differenti sfrangiature. E mi si avvicinò un verme sottilissimo ed imprudente con zampette lunghe. Proveniva da un masso con punte e spigoli, io volevo scostarlo ma tu prendesti una pietra per allontanarlo da me. Io non volevo, ma il verme finì nell'acqua ritirato a corona. Si fece da parte tra un colpo d'acqua ed un altro, sparì andandosene in fondo al fiume. Ancora incredula ricordo la testolina scarnata emergere dall'acqua per due o tre volte di seguito, chiedeva ossigeno, voleva pietà. Cercava la vita, scansava la morte. Mi rimase la visione. Mi sentii triste e portai con me la rappresentazione del suo vacillamento e della sua debolezza fisica. Il verme impotente si era macerato nell'acqua o magro e ammalato si era riparato e aggrovigliato e trasferito in un posticino sicuro dove attendeva una carezza o era già cadavere? Un'altra volta fosti proprio tu, padre, a far cadere una pietra sostenuta da legnetti su un passerotto cicciottello che era andato lì sotto per prendersi la "tua briciolina di pane". Ma come si può dare il pane e la morte in una volta, in un sol colpo nella tagliola? Restò l'uccellino schiacciato come una nocciolina di burro, il pane insanguinato era poco lontano da lui, comodo proprio a portata di mano. Col tempo

la foglia di gelso diventa veste di seta. Valicavi i confini, caro padre, anche quando non ti reggevi in piedi e faticavi a fare le scale. Come un esattore delle tasse mi mettevi come posta nei tuoi giochi estenuanti. Mi nascondevo per difendermi come un insignificante insetto nell'erba e speravo di essere deformata dal tuo scarpone sollecito e avventato, ma mi rintracciavi e mi recuperavi. Come uno scricciolo spiavo dal nido per appurare se con gli squittii acuti della civetta e con le sue unghie ritorte mi avresti presa di peso e buttata nella radura a lato ... oltre il dosso ... sotto l'argentea luna. Come incorporata in un minerale e ripiegata nella coscienza mi nascondevo come il pulcino appena schiuso nella stoppa o sotto il corpo della madre, come la formichina alata dentro un robusto riguardoso tronco d'ulivo d'una certa età. Avevo presente quegli allampanati sprovveduti vermi che vivevano nell'acqua e nel terreno o tra acqua e terreno. Distrattamente andavano gironzolando come fantasmini, non si accorgevano del pericolo se non quando era tardi. Ma le mosche corrono al miele, lo sciacallo si avventa sull'animale piccolo, la vespa uccide con l'aculeo gli insetti minori e la salamandra stranita che li acchiappa con la lingua. Ehi, tu ... *homo sapiens* ... *essere cosciente e responsabile dei propri atti* ... *essere vivente altamente evoluto* ... *dotato della capacità di sviluppare il pensiero logico e il linguaggio articolato* ... e tu uomo maschio eretto ignoravi che Dio creò la donna da una tua costola? Non provasti quel dolore che come lama ti attraversava tutto? Fu per caso o per scherzo che il Signore avesse voluto mettere vicino alla tua solitudine una donna? Una donna non schiava non serva non procreatrice, ma una per fare coppia gemella completa? Tu giocatore valente godevi della vittoria e mi spregiavi "Esci che prendi una costipazione!" E speravo che con l'altro scarpone mi oltraggiassi e mi affrontassi e mi spingessi dal ventre innanzi e indietro e mi procurassi una menomazione permanente. E mi ripetevo mentalmente ciò che

effettivamente avrei dovuto dirti “Alzati, pagliaccio, la gestazione dal concepimento al parto non è avvenuta nella tua placenta. Tutto puoi essere, fuorché un padre gravido. Alzati, non posso respirare! Staccati, non sei stato tu ad attaccarmi al capezzolo perché bevessi il latte o a curarmi durante le malattie dei bambini o a vestirmi o a cullarmi. Avevo un pannolino, papà, non una sottoveste di seta o mutande di pizzo indosso ad una qualsiasi altra donna, che avresti potuto trovarti dovunque, ma fuori di casa e della tua età e del tuo tempo. Giratela come vuoi e come ti piace ma va’ pure all’altro capo della strada! Separati da me, orco! Non sei stato tu la mia maestra d’asilo che diverte i piccolissimi, non sei stato tu ad istruirmi e ad educarmi con giochi e giocattoli adatti che rispecchiassero il mio pensiero, le mie opinioni, i miei veri coinvolgimenti.” Mi facevi trascorrere le giornate nei modi più impensati e stabiliti, non stavo con i compagni di classe o di mia conoscenza a giocare sui gradini delle case o per strada, ma nei labirinti dei campi che misuravo con i miei passi da margine a margine. Ma come può una bambina, che deve fare i compiti o aprire un libro per bambini e sprofondare nella lettura o divorare il giornalino illustrato preferito o scrivere quel che le viene in mente o dipingere o darsi da fare in altro o preparare i dolcetti in famiglia, a guardare sempre e soltanto te mentre ti grattavi il capo per toglierti il prurito? Come fa una bambina a starsene pigramente perduta per terra o a girare come un frullino in qua e in là, di su e di giù, senza proposito e a lungo e riuscire a vedere il mondo dal finestrino come chi va in treno? Hai avuto una bella faccia tosta a pensare che la notte illune e senza promesse, ignota e sconosciuta potesse essere la mia culla, che la tenebra e la voragine potessero chiudersi su di me. E all’ora solita succedeva che mi trovavo ad appisolarmi tra le braccia di Lucia, che come una cieca errante rispondeva al mio amore e mi riportava nel nostro castello. Per un po’ non prendevi totalmente il sopravvento su di lei, su quella sorella

abbattuta e intontita e famosa per le sue e mie sventure e per la mia e sua pazienza. Quantunque sapesse il copione e dal mio sguardo leggesse il mio pensiero “Siamo di ritorno, Chiara! Fra poco saremo a casa. Ti ha fatto del male?” Quando la superbia galoppa, la vergogna siede in groppa. E avevo bisogno di supporre che quelle giornate non restassero a vita e che non ne facessi una consuetudine come un pensiero terribile e una ragione senza ragione. E avevo bisogno di supporre che quel transitorio sonnellino non fosse la morte, e che prima o poi avrei sbendato i miei occhi, perché gli occhi aperti parlano. Gli occhi parlano e non mentono mai, ci guardano le spalle. A ragione si dice che gli occhi sono lo specchio dell’anima. Ma Giano bifronte, votato all’estremo sacrificio per il suo e non per il mio destino “Se mi chiedi di lasciarti andare è come chiedermi di non respirare, Chiara.” E chiedevo di te mamma adorata e assente. “Mamma, com’è dolce essere al mondo ed amare la vita. Mamma, come fanno i rami a forchette sottilissimi e flessibili di varie specie di famiglie arboree, spessi e stretti l’uno all’altro, a reggere e a sopportare il peso della neve sino all’estremità?” Neanche il tempo strettamente necessario che tu mamma replicassi che i rami già gocciolavano limpidezza da ogni lato. La neve non dubita, mamma. La neve non aspetta, mamma. Dove sei, mamma? In modo conforme all’età, ti ho cercata per mare e per terra. Nella tua onestà di pensiero e nelle tue fisse e solide meditazioni pulivi i vecchi anneriti quadretti commemorativi della Passione di Cristo e non ti sei soffermata sulla collina dove Egli fu crocifisso? Non hai capito che quella era la collinetta dove Achille il piè veloce pedinava la tua bambina e non lo spazio intriso di vita, non ti sei accorta che la nuvola nera, che di solito transita e sgorga e scorre, su di me si è fermata in eterno. Dov’era, mamma, il biasimo pubblico quando c’era qualcosa di losco o qualcuno in agguato che mi seguiva? Né amici vicini né nemici lontani presero la parola. Embè? Neppure uno si sarebbe esposto, neanche se

estratto a sorte come un numero del lotto. Ognuno la sa lunga, sa il fatto suo, sparisce e si fa i fatti suoi. Nessuno fece quel tanto che bastasse perché la vela venisse sottratta alla spinta del vento furibondo. Con un po' di sforzo comune e mettendo da parte il concetto che gli uomini sono diversi dalle donne si poteva all'opposto togliere la barchetta da sotto la superficie dell'acqua perché, come si sa, l'acqua fa arenare e naufragare ma anche solcare i mari. Il ricordo di tutto è il più grande mio dolore, la mia nebbia, la mia cecità, il mio inferno. Papà, tu non dovevi mai dirmi "Vieni, andiamo! Vieni Chiara!" Ma la mia storia non finiva con la tua, io avevo ben altri obblighi. Nella nostra casa c'erano le persone a me più care "La cena è pronta!" "Arriviamo subito, mamma!" Le persone non sono velieri che si confiscano, che si perquisiscono per poi inabissarli nei temporali. Mia madre non dormiva tutta la notte e pensava alle cose serie. Mi augurava sempre la buonanotte con un bacio sugli occhi. Lo stesso faceva con Lucia. Quando sentiva freddo veniva da noi e giocavamo a fare una colonna con le nostre mani alternandole sulle sue ginocchia, le sue le metteva alla base, poi toccava a Lucia e poi mettevo le mie. Ci guardavamo senza scoppiare a ridere ma facendo scoppiare di allegria i nostri cuori quando scombinavamo la colonna. Ecco, papà! Questo facevamo, nulla di male! Qualche volta ti sei fermato per osservarci? Ne dubito proprio. Quando sentiva freddo e vinta dalla stanchezza per ogni rumore che percepiva la mamma appoggiava la schiena all'angolo del focolare e guardava il pavimento, cercando una sistemazione a tutto. Mi ha messa al mondo lei, mi ha cresciuta lei e sempre lei si è trovata di fronte ad una bambina che aveva paura di te. "Mamma cara, sono ancora vergine? Dimmi che lo sono!" È questo che ci ha preoccupato mentre tu eri irreperibile. Mi dispiacevo, questo era il peggio, per aver coinvolto Lucia nella mia storia, avrei voluto che il corso della mia vita finisse come se non fossi mai nata e non ti avessi mai conosciuto. Già che

ci siamo sappi che mi mordevo la lingua per non dirti che non volevamo assistere a scenate e in talune occasioni fare figuracce davanti alla gente, per confessarti che i tuoi sistemi educativi con trame e sottotrane non erano propriamente paterni. A me non hai mai voluto bene, ma che colpa aveva Lucia? Non le hai risparmiato nulla! Malgrado tutto non sempre siamo state amareggiate, anzi siamo diventate donne con il controllo di noi stesse e desiderate dagli uomini, ma per noi la giovinezza è passata come una scorciatoia. In noi due non c'erano i tuoi tratti, ma tu non ti sei dato neanche la pena di sapere perché. Maestra cara, *cos'è una raccolta di regalie, di porcellane e di cristalli, di lampadari a goccia e di dorerie e di argenterie, di pellicce e di gioielli, di costose auto di lusso e di intere miniere di pietre preziose?* Cos'è l'insieme di tutti i notabili dell'universo o il nuvolo di politici politicanti con il loro linguaggio e il loro teatrino in confronto ad una bambina violata? Perciò anche una sola denuncia è già parecchio. Lo so che nelle varie epoche, culture e società questi stupri, che spengono ogni entusiasmo, si sono di continuo verificati, ma non si colmano i miei vuoti. Lo so che la vita è successione di eventi contrastanti, positivi e negativi, di accomodamenti e di compromessi, ma io non mi consolo per non aver trovato il modo migliore per farli dimenticare come avrei dovuto e voluto. Il mio contrasto resta spalancato. La meglio è non pensarci più? E meglio ignorare l'allusione alla leggenda di Erminia, che visse e vegetò in un pozzo nel pieno del suo sviluppo di donna, nel pieno della sua bellezza, nel pieno delle sue facoltà conoscitive? E che alla fine volteggiò apertamente sui boschetti? Quale spirito maligno spinse la fanciulla in fiore tra i flutti? Quale invasato intensamente raccolto su di lei ve la scaraventò stabilmente? Come quando perché? È meglio non vedere, non sentire o non voler vedere, non voler sentire ciò che si dovrebbe? Immagini eventi fisime del passato senza peli sulla lingua? Tanto poi dopo si vedrà? È proprio il

dopo che preoccupa, irrita e rimorde. Chi può fare con risultati più soddisfacenti dei miei ricerche le cause, le responsabilità a monte, non a valle. Si cerchi il focus, il punto di diffusione di questi processi morbosi. Si cerchi di scoprire il movente di questi crimini. Si focalizzino i termini del problema, si abbia il coraggio di osare l'inosabile in un'impresa mai tentata. Due pietre sfregate con forza fanno scintille. Il chiarore fioco di una candela può illuminare più di un faro, un raggio di sole riscaldare più di un fuoco, una sola persona aiutare più di un esercito. Finora non ha risposto nessuno! Prima o poi di tutto punto la perversa inclinazione morderà la mano che la nutre.

- Pensi di partire subito?
- Esattamente, Lucia!
- Pensi di non amarla più?
- Dio! Di amore ce n'è quanto neanch'io so. Il mio amore per Chiara è milioni di volte grandissimo, ma anch'io come lei sono entrato in un'emarginazione compassionevole. Sono tormentato da una sensazione di stanchezza interiore come un'incrinatura. Non ho perseveranza, non quanta adesso ce ne vorrebbe per riprendere, tutti mi ridono in faccia, così credo. Tutto è più complicato e così tiro avanti. Non riesco a vestirmi di un'altra persona più capace e più determinata, più fiduciosa e più stabile, mi è impossibile forzare e decidere. Non riesco a voltarmi ... tutto è spento.
- Forse Chiara è bloccata come zolla di terra in una camicia di forza che si aggiusta attorno alla radice di una piantina sempre in fiore da trapiantare. Rivolgile la parola! Gianni, più di chiunque altro tu non puoi uscire dalla sua vita ... *perché cantando il duol si disacerba* ... e lei ti vuole bene.
- Invece sì, Lucia! Proprio perché la amo devo andarmene. Chiara si è riparata come la farfalla dentro la foglia, che ella stessa ha ripiegato a cartoccio. Il suo cuore è come quella parte di ghiaccio che resta ghiaccio e non si fonde, perché si fa ombra da solo. Non c'è nessuna traccia di provvidenza, nesses-

na voglia di stare con me e di avermi tutto per lei, non chiede di me e non mi cerca, non si sforza.

- Resta, te lo chiedo in atto di preghiera! Tu e la musica siete gli unici scopi della sua vita, qualche probabilità ci sarebbe. Non sono sicura che tu voglia lasciarla così. Reagisci, caro!
- Sprofonderei nel mare per lei, ma non si torna sul passato.
- Comprendo, Gianni! Va bene, allora, non darti più pensiero.
- È sconvolgente dirvi addio, dirle addio, il mio cuore è dilaniato. Talvolta le cose però devono restare al loro posto.

La posatezza di un giovane luminoso che non vuole più illudersi.

Un bel giovane che era rimasto in quella cittadina solo per amore.

Una volta per tutte il sole avrebbe dato ben poca luce al giorno.

Per ironia della sorte la luna avrebbe fatto lo stesso con la notte.

I leprotti con la coda fra le gambe stanno sotto la pioggia strillona.

Bastonato come un cane il vento si è preso un esaurimento nervoso.

Obliqua e avvilita per solidarietà ogni stella si espone a mezz'asta.

- Maestra, non sempre si può tentare l'intentabile, come la vite non porta a maturazione tutti i grappoli che sono nati. Gianni chiuse il discorso con toni sentimentali e con un foglio di via, con i capelli spettinati com'era d'abitudine. Gli regalai un medaglione con il ritratto di mia sorella. Gianni come Ganimede rapito dall'aquila divenne un *bellissimo giovane e famoso in prodezza e in cortesia*. Prima che Chiara morisse non gli fu mai permesso di avere un colloquio diretto con lei, anche se sapeva dove trovarla, anche se di lei aveva una visione nitida e indubitabile, corporea e spirituale. Chiara si era nascosta bene, furtivamente bene. Gianni, accudente e protettivo, le avrebbe voluto dire "Ci sono anch'io!" Anche se la mia preghiera conteneva una forte componente persuasoria ed esortativa, Gianni con una rabbia impotente invece se ne andò, senza anticipo né ritardo partì da solo per l'America, non lo fece per timore né per calcolo. Per quanto io sappia Gianni lasciò il negozio d'abbigliamento, riuscì a voltare pagina, riprese gli studi musicali, divenne un tenore che in teatro riscuoteva successo nelle parti

amoroze, con il cuore rivolto all'amore assente. Il padre, così affezionato a Chiara e profondamente ferito per tutto ciò che le capitò, un giorno mi consegnò una confezione legata da una fettuccia un po' schiarita. E Primula Rossa, il padre di Gianni "Non so cosa possa contenere questo pacco, però voglio che sia tu a scartarlo assieme a Chiara. Proprio perché appartiene a mio figlio avrei potuto egoisticamente, anche per curiosità scoprirlo, ma mi son detto che andava dato a voi due. Io non ho mai voluto conoscere sino in fondo, ho finto e fingo di non sapere". Presi il pacco ricoperto di polvere, un pacco seppellito e riesumato, sciolsi il nastro, tolsi la carta, vidi un quaderno di medio spessore con una bella copertina color verde erba con un paio di bouquet di fiori primaverili. Aprilo! Proprio così mi suggeriva una vocina veemente. Certo, certo sarà un bellissimo regalo. Lo slacciai e lo sfogliai frettolosamente, giusto per rendermi conto. Il quaderno di Gianni racchiudeva un poema per mia sorella, vi si annidava il suo inno all'amore, con dettagli magnifici e imprevisi. C'era una mescolanza completa di poesie scritte a mano con penna d'oca e pennino d'oro, appunti che gli passavano per la mente, sfoghi affidati alla carta, cartoncini amorosi, disegni fatti a matita e petali disseccati di rose cinesi gialle con un lieve odore di tè, piccoli fiori a forma di fiocchi bianchi con piumette, cuoricini per ricordare ogni minuto una fantasia o un origami o quello che avrebbe voluto fare con Chiara. Lo feci vedere a mia sorella, gliene parlai, ma sempre di salute cagionevole che mutava a ogni passo non ebbe nessuna reazione. E se gliel leggessi una per sera per tutte le sere fin quando finiscono? E se questi versi l'aiutassero a ricordare e a dimenticare e se i suoi occhi volassero e si posassero sulle parole? La spostai in modo che ricevesse il sole alla finestra, sembrava che fosse sdraiata sulla riva del fiume con i piedi nelle onde leggere e tiepide che solleticavano i talloni. Sembrava che tutto fosse a posto. Quanto era bella mia sorella! Le diedi un bacio e poi un altro

e poi un altro. Mi armai di occhiali e cominciai a leggere come una maestra che insegna ai bimbi le strategie per imparare a leggere. Gliel lessi tutte, ma la sua espressione non cambiò. Alcune poesie le riporto tali e quali qui di seguito. Poesie scritte con cuore speranzoso sulle pagine di un quaderno a quadretti per uso scolastico e dialogo lapidario e dolente che sovrastava su un'unica facciata. Possono piacere e possono non piacere, sono senza fronzoli. Questo sostengo. Ma voglio dire che sono state scritte durante un percorso tortuosissimo. Per come la vedo io, Chiara e Gianni sono le vittime, entrambi condannati a morte vivi. Il fatto che Gianni non sia morto non giustifica la barbarie. Il chi la cosa il perché lasciano il mondo intero senza fiato.

Gianni

La mia luna è bianca come la neve sui tetti
La mia luna è come la prima rosa di maggio
La mia luna sei tu che sorgi dal mare
Nient'altro addosso a me se non te

Mia dolce Chiara
Su un quaderno di vecchio stampo
Senza prezzo
Ti scrivo

Mia dolce Chiara
Su un quaderno che non si vende più
Ti scrivo
Ti scrivo una poesia

Te la mando con la neve
Leggila tra i rami e le foglie
E una massa di rose
E più dolci spine morbide

Leggila
Siamo noi due tutte le parole
Negli intagli della rugiada

Sýn-biōsis

Vita insieme

Nessuno può separare chi vive in simbiosi, Gianni

Nessuno, Chiara

Amare sempre di più, Gianni

Certo ... ogni giorno che passa sempre di più, Chiara

Fino a chiudere l'ultimo capitolo, Gianni

Senza clamore ma con amore, Chiara

Nessuno può separare chi vive in simbiosi, Gianni

Neanche la morte, Chiara

Sarà così semplice? Fino alla pace eterna, Gianni

Semplicissimo! Fino alla fine immortale, Chiara

Poi la luce si spegnerà, Gianni

Lentamente si spegnerà, Chiara

Tu dici che ci rivedremo, Gianni?

Dove non mi sarei mai sognato d'incontrarti, Chiara

Allora sta' sulla soglia e sorridimi, Gianni!

Ehilà! Sono qui, Amore! - Ti dirò, Chiara!

Se mi ami non lasciarmi

- Mia dolce Chiara, perdono per averti fatto attendere tanti anni inutilmente, aspettando che succedesse qualcosa. Mi sento straziare come se mi avessero dato una condanna a sassate. Non doveva essere così. Troppo poco è quello che siamo riusciti a cavar fuori da noi stessi, ma si vede che non c'era luogo romantico per vederci uniti e innamorati. Forse abbiamo rallentato nel portare a termine quello che avevamo deciso di fare. Guadando piccoli corsi d'acqua, sbarcheremo insieme da qualche parte, dove a te più piace.
- Non so, in parte temevo in parte speravo di vederti, Gianni. Cosa avrei dovuto fare? Come facevo a dirti che mio padre scuro come la notte mi aveva usata e che, schiavo dei propri umori, nella sua parata goffa si passava il pettine bagnato nei capelli per non sprecare la brillantina e se li lisciava di continuo e si dava un'aggiustatina. Poi se la filava. Ad ogni gradino, ad ogni sua pedata mi chiedevo se dovevo parlarne oppure no. Io ho provato a chiamarti ma la mia voce non oltrepassava la mia bocca. Da prigioniera legata alla corda ho passato le notti lasciando aperta la mia mano, la chiudevo quando ero sicura che la tua fosse nella mia e che tu fossi sul serio con me. Che altro ancora potevo aspettarmi da lui? Forse una boccata di fumo e la cenere quando scuoteva la sigaretta? Il giorno in cui l'uomo non sarà più libero il mondo non sarà più lo stesso.

Non ha senso negare quello che non sta né in cielo né in terra.
Tutti gli uomini muoiono ma il Canto della Libertà rimarrà!

*Sei la mia schiavitù sei la mia libertà
sei la mia carne che brucia
come la nuda carne delle notti d'estate
sei la mia patria
tu, coi riflessi verdi dei tuoi occhi
tu, alta e vittoriosa
sei la mia nostalgia
di saperti inaccessibile
nel momento stesso
in cui ti afferro*

(Nazim Hikmet da Poesie d'amore)

Fra le stelle il sole

*La terra sfuma e si sprofonda
Dentro la notte fulgida del cielo*

Si lancia il sole nella stanza
Caldo e asciutto filtra e avanza

Se fermo nel letto me ne sto
Il raggio sugli occhi si riposa un po'

Se mi sposto rapido scompare
Cade nel fondo liscio del mare

Se mi rigiro slitta immediato sulla colonna
Si nasconde dietro il quadro della Madonna

Se mi rivolto solleccito sulla porta si posa
Affiora con un mazzolino di gigli per la sposa

Chiara, il raggio sei forse tu
Che vuoi brillare da lassù?

Chiara, sei tu che di primo mattino
Vuoi giocare con me a nascondino?
Se vuoi scambiare con me un bacio ricerca la mia mano
Ti condurrò a ogni segreto cunicolo
Piano piano

Saggia le tue forze con una fune lungo il mio dito
Sali amore mio e il gioco sarà finito

In procinto

*Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
Tornare ancor per uso a contemplarvi
E s'io ripenso a lei
Tutti son morti i pensier miei*

E me ne andavo
Con i miei pensieri errabondi
A vagheggiare il tuo viso piegato
A rivederti con il sole negli occhi
Mento piccolo collana d'oro golfino nero
A rivederti uscire dal nido
Procurarti luce e amore
A risentirti cantare come l'usignolo
Con il solo movimento delle labbra
Dal crepuscolo sino alla notte
Sul ramo prossimo alla cima tanto rigogliosa
Da uguagliare in altezza
Le vaghe stelle dell'Orsa

Bella da far piangere

Che bambolina!
Permette questo ballo, signorina?
Senza mai farti toccare terra
Né bava di mare
Stringerti a me vorrei
Da un'estremità all'altra della gioia
Destinata a durare quanto dura il mondo
E nel mentre in notturna
La luna bacia il cipresseto fosco
In fede mia
Farei accadere
Quel che non è mai accaduto prima
Fare di più abbagliare il bagliore del tuo viso
Sentirti dire: - Quanto ti amo amore mio!

Fallo Fallo da te

*Si vedean chiome verginali
Arrovesciarsi
Bei capelli prolissi*

Quanto tempo
Una volta acceso
Non puoi più spegnere il mio amore
Il mio amore
Si attacca nell'angolo
Tra il picciolo della foglia e il ramo
Sino a quando il frutto mi sfama
Sino all'ora che si addormenta
Al termine di ogni cosa
Con te
Al mio fianco
Ogni volta
Non vede un simil par d'amanti il sole

Desiderio

Armoniosi accenti
Dal tuo labbro

Quale segno zodiacale
All'orizzonte asceso
Ha influito crudele su di te?
Con quale disumano pianeta
Si è congiunto
E ha dipinto in dolore
La biancheria del tuo prato?
 Quale sole di fuoco
 Ha inaridito
L'aprirsi a fior di terra
La pratolina d'aprile?
Quale nera nube
In vacuo passaggio
Sul nascere ha tolto
Il tuo fiore
Al bel Sogno?

L'amaca d'acqua

Scivola come seta la sera
Il gabbiano vola che sembra una piuma
 Socchiudo gli occhi
 Accendo il falò
 Sulla riva del caldo
 Azzurro
La luna tinta di mare tira le tendine
 Di luce
 Rigira in aria il sogno
 Vorrei con te ritirarmi
In una conchiglia di velluto rosa
Sfiorare il vagoncino di silenzio
Roteare sognanti in un abbraccio
Con il cuore che sfonda il petto
 Col tempo poi
In un telo di sogni
Sospeso tra gli anelli delle onde
Chiuderci nel gorgoglio
 Al di là dei suoni
Nei contorni di un disegno
 Di schiuma

Bocciolo

Con un pizzico di inquietudine
Che si agita nel cuore
Non so stare solo
Sorveglio la casa
All'estremità opposta
Da qualche parte
Da qualsiasi parte
Da queste parti
Querce e frassini e ulivi traggono
Alimento dall'umida terra
Il legno odoroso dal legno morto
Il vento dal suo stesso soffio
L'allegria dà da bere al fiore
Il fiore all'allegria
Il cielo alle nubi a pecorelle
O a una tempesta lontana
E tu, corrente e chiaro gorgo
Alla mia dolcezza
Soltanto

Occhi cauti

Mai più
La montagna ha appeso
Le tue bambole
L'una all'altra
Agli alberi in fiore

Penzolano braccia gambe
Lacrime scarpette senza piedini
Pacate inanimate risa
Voci d'un tempo raccolte
Collanine brillanti sul letto bambino
Come api nello sciamare
Nelle battaglie in volo
Sino a sera

Ma vero
Anche il sole ha le sue paure
Dal soffitto
Fino agli ultimi confini
Perde la testa
Corre
Madido di sudore

Eleganza

Dalla rupe la bambola cade
L'acqua la porta al mare
 La luna
 La riporta a galla
 Di notte in notte
 Sino a quando l'alba
 Manda via
 Le ultime stelle
 Tutti i sogni
 Le idee
 I punti di forza
Tutte le fate tutti i maghi
 Le cime degli alberi
 I suoni del bosco
 I suoni della notte
 Le tracce
 Di piccoli piedi nudi
 Sulla sabbia

È d'amore

È d'Amore
Che io parlo
Amore mio sbocciato
Sulla Terra
Mio filo di luce
Mio raggio di sole
Amore non dolore
Invito non rifiuto
Accanto non lontano
È d'Amore
Che io parlo
Per raccontare chi sei
Inedita mia nuda intimità
Silente mio progetto
Mio respiro mio sorriso
Mio sentiero mia roccia
Mio lembo di terra felice
Mia vallata verso il mare

In nome dell'amore

Con i suoni che fluttuano come gocce nell'acqua
All'ombra di qualche tralcio coperto d'oro
A ricevere il sole che vi nasce e che vi muore
Vorrei la nostra casa a tre angoli rotondi
Stendersi dove l'odio cessa di esistere
Su polvere sbiancata aspra sassosa la vorrei
Sul dosso di un monte di velluto verde
O tra la riva e gli scogli in un mare di fiori
Senza damaschi né altre stoffe prodigiose
Senza ornamenti senza sfarzi senza tesori la vorrei
Con lassù un affilato spicchio argentato tra le stelle
Per noi la vorrei senza un dentro senza un fuori
Senza pareti senza scale senza androne né recinti
Senza vetrate né spigoli né lati né campi opposti
Senza indirizzi senza chiave né maniglia da girare
A ricordo di ciò che alla fine ci attende
La vorrei senza una via
Ma sulla via più larga dove ogni specie di vita vi passa
Dove la terra si copre di destini di radici di passi
Di giunchi intrecciati per nidi di farfalle
Di bimbi nati per correre e per giocare
La vorrei senza una via
Ma sulla via più lunga dove ci rincorriamo
Dove sfogliamo colori e grano maturo
Senza distinzione tra figlio parente amico nemico
Eremita errante
Lungo i pendii della vita e l'arsura del terreno
La vorrei di velo o di nuvola piena
Per addolcirci sul cuscino
Senza chiederci il motivo di tanta luce
Di soli due fiorellini
Di tanto amore di questi suoi infiniti poteri
Che i nostri cuori hanno di innamorarsi

Lucia

- *Per inidoneità certa gente non si dovrebbe sposare solo per non mettere al mondo figli!*

Ella veniva prima del corpaccione più che mai pesante. Mia materna e dolce maestra so che posso comunicare con i miei interrogativi, mia sorella è stata violentata e mio padre, a viso aperto bugiardo specializzato, si è ogni volta affrettato a nascondere le prove che, seppur per pochi minuti, era stato con lei e più nient'altro? Non è stata deflorata e violentata nel bestialissimo senso sessuale dei termini di quell'indegno atto brutto? Il tempo cancella tutto? Meglio che non si sappia mai la verità, anche se ella ha riportato ferite così da morire? Non so se ho potuto decifrare tutto ciò che la riguardava. Non ho insistito, ma la verità era sotto il mio naso. Sarebbe stata una pressione malvagia per un'innocente. Le bambine in certe famiglie imparano a vivere prima. Ogni stanza ha una chiave per l'emergenza assassina. Chiara mosse verso di me gli occhi chiusi nel pianto. Li mosse con una delicatezza tale che piansi anch'io. Mi feci piccola piccola nel dolore e *nel mio orto solingo*. Senza richiedere l'intervento di specialisti, le dita ferme per l'artrosi si sciolsero lentamente e la febbre scese. Seduta sulla poltroncina teneva il quaderno di Gianni. La nostra storia familiare cominciò con mio padre ed egli la ruppe e quello della mamma, un punto delicato. Chiara all'oc-

correnza si rivolgeva a me e, pur essendo disabituata e non avendo dimestichezza con le parole, mi parlava lo stesso, ma mai più dello stretto necessario. L'umiliazione con muri porte soffitti se la teneva per sé. Intellettualmente più preparata di me e meglio educata voleva rimuovere il "nero" e nel caso in cui si fosse sforzata, il sangue le avrebbe fatto esplodere all'istante le vene e oltre il corpo l'intera sua architettura psichica. Mia sorella, la mia dolce compagna, riempì tutta la mia vita sino a che con vento senza chiasso andò a grandissima altezza a far danzare i rami degli alberi e i pesciolini nel fiume. Quando la radice è tagliata, il fiore si interrompe nel momento stesso in cui l'afferi, in un brevissimo lasso di tempo. Un giorno Chiara morì specchiandosi nella fonte, nel suo inaccessibile mormorio come presso l'altare nuziale ... *Io sono la Resurrezione e la Vita chi crede in Me anche se è morto vivrà, e chiunque vive e crede in Me non morirà in eterno.* Nessuno è necessario al mondo ed ella tirò il suo respiro di sollievo a fine agosto con la testa aggraziata e abbandonata nell'acqua, il viso impallidito con nessuna smorfia di fastidio e lievemente rosato al centro e il collo leggiadramente ripiegato di lato nell'acqua e nel limo del fiume. L'acqua, la stessa sostanza con la quale Dio l'aveva messa al mondo, l'acqua la risorsa della vita nella quale stava meravigliosamente calda e accolta si era occupata di lei, fece le cose con metodo. Mi fermai, mi accucciai e le testai il polso e l'arteria del collo. Quel torrente così bello, che da bambina vedeva alzarsi sino a un metro e farsi impetuoso e stizzito ed assaltare e urtare non tanto la costa quanto il suo stato d'animo di bambina indifesa e attaccabile dal delinquente che si insinuava a forza nella sua testa, ingabbìò il fiore, seguendo il filone della corrente. Disseminate attorno al suo capo sferette di schiuma e bollicine, assottigliandosi e scoppiando e fluttuando, sfioravano il lobo dell'orecchio destro e poi quello sinistro e pettinavano i suoi capelli giù per le spalle. Gli abiti divennero pesanti. In ricognizione la

trovai in quel punto preciso facendomi luce con la luce della luna, che appartata era rimasta per dirmi di più e nessuno poteva dire che io non fossi stata vicina a mia sorella, che non avessi badato a lei o che non avessi sempre dormito con gli occhi semiaperti, sonno e assopimento leggerissimi. La trovai galleggiante con i pugni chiusi, con le gambe distese, sembrava che fosse caduta mentre era in cerca di qualcuno, come se avesse voluto prendere dall'acqua qualcosa che aveva perduto o che le era caduta o come se avesse voluto fare un bagno per temperare il suo rossore o infreddolita sfuggire a chi la rincorreva per giocare a chiapparello. Come in un sogno premonitore sarà ritornata bambina in quegli spazi liberi senza pericoli per dare uno sbocco alla sua vita, per introdurre nella sua stanza i vividi raggi, calmi, diffusi, riguardosi, assodati, illimitati, robusti, baritonali. Sembrava che questa fosse l'unica sua iniziativa pensata con proposito, affinché nessuno accorresse in suo aiuto e morisse sola. Ma quanto perdono deve sguainare questo nostro Soavissimo Padre Celeste per resettare il caos e i bubboni e gli squallori di questo mondo, che insanguinano i cuori sin dalla più tenera età? A fianco della riva del fiume ritrovarono pedate da plantigrado nell'andata e pedate nel ritorno proprio in direzione della stradina in salita che portava su alla casupola che ormai aspettava a vuoto. Le tracce duplicavano il modo di camminare, passi lunghi e lenti come quelli della foca che sbuca dal ghiaccio, calchi lasciati da scarponi muniti di grossi chiodi. E poi mio padre ce l'aveva scritto in fronte e nei panni laceri e nella giacca impigliata nelle spine dei rovi quello che aveva fatto. So fare due più due e anche quattro più quattro. Assassino e predone, sordidamente! Questa volta le indagini si fecero con un certo numero di elementi a suo sfavore, ma egli si rifiutò di rispondere, parlava senza muovere le labbra, né aggiungeva né toglieva né si limitava a tacere. Cara maestra, così durasse la mala vicina quanto dura la neve marzolina. Stati d'animo sconclusionati mormorazio-

ni azzardate critiche senza pietà denigrazione gratuita da parte di gente malpensante e malparlante per la storia testé narrata con il susseguirsi di fatti sfavorevolissimi, ci furono. Che gentaglia certa gente! Credimi maestra cara, avrei potuto giustificare, scagionare e perdonare se a molestare e ad uccidere Chiara fosse stato un vicino di casa dalle turbe psichiche o un maniaco sessuale o un serial killer dall'infanzia infelicissima. Un serial killer dalla terapia assistita e intensiva non riuscita o un omone con demenza di origine sconosciuta affidato ad un neurologo clinico di seconda scelta, una vera patacca. Le apparenze! Amici a scelta e parenti come sono con le loro precise inconfessate gelosie. "Papà, a questo punto, che cosa sto aspettando a dirtelo? Ho conosciuto un uomo, ma non te lo dichiaro perché ho paura che tu perda la calma, che tu mi dica che vedo più di quello che è. Papà, hai mai sentito fremere le mie labbra per chiamarti "papà" o sentirmi dire "sono venuta a parlare con te." Maestra, quanto tempo che non ci vediamo. Io ho cercato di non innamorarmi, anche se le occasioni le ho avute, così come più di me ne ebbe Chiara. Tutti buoni partiti, ma feci le mie rinunce. Ognuno ha il suo modo di porsi, di vedere le cose e di differire e di comporre le fratture. Sono sola! Abito nella stessa casa e, anche se viva, sono sepolta con Chiara come con Cristo nel Battesimo. Con un po' di dolore che percorre tutta la mia persona, io organizzo, io mangio, io apparecchio, io sparecchio, io mi voglio bene. Con me vive il ricordo di mia madre ... dalla pianta madre si stacca la pianta figlia. La pianta figlia vegeta dopo che ha messo le radici, anche se le pieghe cutanee ricoprono ormai gli angoli dei miei occhi. E c'è mia sorella, che accolgo a braccia aperte nei sogni e nei ricordi, mia sorella che mi è morta sotto gli occhi, che mi ha preceduto lasciandosi morire e che io ho lasciato andare non sapendo come trattenerla. Ho tolto i brutti ricordi, ho scacciato i turbamenti. Se la sono filata con le ferite che filavano sangue, ma non è stato facile come medicarsi e fasciarsi

un dito tagliato o punto da un'ape. Sul piccolo scrittoio della stanza della nostra brutta storia ripongo delle piante e in un vaso di terracotta dei fiori che scelgo uno per uno. Li scelgo nei prati per la loro perfezione e per quel profumo non forte, che si sente e non si sente. Lo scrittoio è lo stesso sul quale appoggiavo la testa e chiudevo gli occhi, più per farli riposare che per immergerli nel sonno profondo. Non ho fatto nessun aggiustamento. Discendo e risalgo la scala come da una carrozza tappezzata con broccato rosa. Andando sopra ho l'impressione di innalzarmi verso il cielo e guardo Chiara come sorella finalmente felice, finalmente sorridente. Mi genufletto sull'ultimo scalino e non rinuncio a vederla. Mi raccolgo in preghiera e mentalmente recito *l'Agnus Dei* per tre volte *L'Agnel di Dio Che le peccata tolle*. Invocare è una medicina che riattiva, è il medicamento dell'anima. Ma la terapeuta con la terapia, una certa sera entrò dalla finestra aperta. Una farfalla folgora, non so se come una scusa o come una sorpresa, si posò sulla bambola dalle guance per niente logorate dalle incalcolabili carezze ricevute da tante mani nel corso dei tanti anni. Un rientro da luogo incompatibile. Prese posto in casa. Che pensiero mi viene in mente! Sono convinta che nella farfalla si celi e si impersoni mia sorella Chiara. Di giorno la vedo continuamente, non la perdo di vista. Di notte luminosa si distende accanto, a custodia della scala che porta giù. Sta con me e seguirà il mio feretro, come angelo di luce ... lei davanti ... io dietro. Lo strappo e l'interruzione capiteranno tutto in un giorno. Resteranno per sempre le due bambole che Gemma e Luigi regalarono a mia nonna e che mia nonna regalò a mia madre e che mia madre regalò a me e a mia sorella e che io metto a disposizione in eredità alle bambine di ogni tempo e di ogni paese che vivono come ombre appese e tradite da mani fredde. Le rimetto a loro disposizione, togliendole in tempo dalla scatola oscura. Lì nascoste nessuno può vederle, nessuno può toccarle e ricordarle. Nella scatola non si graf-

fiano e restano in ordine, ma non possono scegliere il loro destino, non si sviluppano, non possono andar via per il mondo e farsi donne. Io non sono per niente sicura di quello che poi accadrà. Io, figlia e sorella maggiore, vivo ma non ho figli né figlie. Perciò, effettivamente, mi sono domandata più volte perché avrei dovuto chiudere quasi a tenuta stagna le due bambole e rovinarle ignorate nel chiuso. Le ho tenute invece con me per offrirle come protagoniste rivelatrici e reattive, come due stelle creative Castore e Polluce. Hanno familiarizzato e si sono affezionate al nostro tempo per molto tempo in una sorta di calendario di casa con giornate dalle molteplici durissime difficoltà. Le bambole hanno un gran bisogno di compagnia e di amore da parte di altre mamme e di altre sorelline. È evidente come tutta questa storia riguardi l'umanità intera. Il ricordo è una nave che naviga alta sull'acqua del mare. Il ricordo, appunto perché chi lo ricorda ne conosce tutti i lati che nessun altro conosce, è tutt'altro che indifferenza, pur se l'indifferenza è una delle chiavi principali della scrittura, una costante del racconto che denuncia e imbarazza. Le lascio come un tesoro di famiglia, a casa mia sul mio letto e sul letto di Chiara. Con loro abbiamo giocato dozzine di volte, fino a quando non avevamo sonno. Nella manina dell'ultima graziosa bambola comprata da Luigi, ovvero Chiara, metto quel curioso tipo di angioletto di gomma, che è stato Gianni. Non è un'eredità miliardaria, ma un vero testamento attorno al quale tutti voi che avete letto questa storia formerete un cordone di assenso, di rettitudine e di bontà. Sembra un paradosso nel contempo esilarante e misterioso ... due bambole ... due sorelle ... due stelline ... un angelo di stella in stella ... un chiarore di singolare bellezza tra sospetti riluttanza verità insane vecchi e nuovi tempi.

Il sogno

Non spettatori ma artisti reali della vita

Uccello azzurro del color del tempo

Vola, deh, vola subito da me

Ammantata di buoni proponimenti la famiglia è cambiata.

La Verità, stravolta a tal punto, si concede Unica.

Le tre donne segregate non sono più piantonate, più che possono alzano le braccia verso il cielo di smeraldo e ametista.

L'abuso non consuma più il loro cuore ... non lo fa scoppiare.

Fate largo! Per Chiara è giunta l'ora di offrire la propria verginità, convolando a nozze con Gianni.

- Sto sognando! Dice Chiara
- Svegliati, allora! Sei libera e la tua libertà rende libero anche me! Risponde Gianni
- La mia bambolina! La madre non esita più.

La madre così la chiama, con una sensazione di euforia che stupisce gli increduli, come se si fosse svegliata anche lei da un profondo sogno ristoratore con la sua risata sonora non più repressa e respinta, dopo un lunghissimo stop di cui nemmeno si ricorda, questa volta solamente lacrime di gioia, la foschia si dirada, il cielo si rasserenava. La mamma è una fatina con una piccola treccia che le scende sulla scollatura del tailleur di lino turchese con camicetta dalle plissettature acquamarina del mare d'estate, quando il sole riscalda l'acqua per farci fare il bagno.

- Sorellina mia, così doveva essere! Sei favolosa! Sei un incanto con quella grazia e con quel bagliore nei tuoi magnifici occhi dalle lunghe ciglia e quel nasino delicato e i soffici folli capelli dorati dal sole. Come sei bella in questo tuo matrimonio con tanto di ricevimento sulla spiaggia e un più che appropriato servizio religioso, con tanto di testimoni e ... con la qui presente damigella.

La voce acuta e forte di Lucia risuona e si propaga per lunghi tratti ... uno ... due ... tre ... la mia vita adesso molto più bella è.

Da damigella si diletta nel suo completo di color satin rosa conchiglia, una gonna a tubino e camicetta, meravigliosa la sua collana di ambra abbinata al bracciale ... all'anello ... alla spilla.

- Vi chiedo perdono! Il padre non evita il loro sguardo.

Alto e magro e viso sbarbato e curato, non più rigido come una canna di fucile, con un vestito blu da cerimonia, cravatta grigia e gilè a righe è un elegantone per quella quieta giornata, distinto con i capelli neri in onde brillanti e i piedi in scarpe nuove per l'occasione. L'uomo che è stato una sventura, che ha esercitato un grande potere e tenuto in pugno e dato filo da torcere alle sue donne, tutto d'un tratto accenna un sorriso, inaspettatamente non monta la rabbia, non mugugna né rimprovera né vaga nella nebbia. Vuole partecipare mangiare digiunare bere dormire con lei. Attraverso la profonda scollatura sbircia il seno morbido e pieno della moglie, tutta curve da donna di bassa statura.

Sostanzialmente nessun dissidio, all'opposto lui non si volta più dall'altra parte anzi le mette un braccio intorno alla vita, lei gli arriva appena al cuore che si è acceso e pulsa forte e percuote e rulla come un tamburo primitivo nella vasta giungla.

- Sei tu? La moglie si volge verso il marito.
- Sì, sono io! Proprio io! Ribatte il marito.

La solleva da terra e ... quando mai ... l'abbraccia ... la bacia.

- Com'è eccitante essere innalzata e baciata sulle labbra.

Le offre il braccio senza quel vecchissimo senso di repulsione.

Dinamico e attivo durante la Messa è stato sempre accanto a lei.

Chiara si copre il viso con le mani, questione di pochi secondi.
Appare ella con vestito di seta bianca con ricami color avorio, stretto in vita, a pennello sul corpo, lungo sino ai piedi, maniche a riccioli, corpetto creato aderente al suo seno su misura per lei.
I capelli sono ben acconciati con un brioso ciuffettino di fiori d'arancio, che profumano tutto l'ambiente comprese le persone.
Una veletta a retina di tessuto trasparente è posta sul cappello.
Chiara, sontuosissima, è un'emissione di luce ... un flusso vivo.
Poi si guarda in giro e riconosce e sorride al poliziotto di turno.
Alle ben note facilitate e private idee di legge sue e di suo padre.
Tutti si ritrovano a cantare come in risposta alla musica dal vivo.
Ordine di gente in fila, acconciature con fiori intrecciati nei capelli, ghirlande nuziali, melodie dimenticate, libri sacri, confessionale, sacrestia, acquasantiera, disparati tranquilli crocifissi di molte tipologie, statue seminude che hanno le mani occupate dai rosari appesi, offerte e candele votive, fiori nei vasi.
Nicchie profonde, inginocchiatoio, calice e tabernacolo, ostensorio per "*ostendere*" per mostrare l'Ostia consacrata, candelieri nei quali entrano le candele e i ceri innanzi alle sacre immagini, aspersori e fumo d'incenso, leggi e paramenti liturgici.
Due angeli sulle colonnine ai lati dell'altare, accanto ai fiori che si trovano sistemati dappertutto e lungo il corridoio centrale, dove passa la sposa sottobraccio al suo papà che senza parlare e con emozione trattenuta l'affiderà allo sposo da un bel po' già lì.
Nella segretezza massima sono scesi solennemente trionfanti tutti gli Angeli custodi che si generarono dalle lustre monete accatastate dal nonno della pedagogica democratica leggenda.
Sono scesi per far sì che nessuno si distraiga e anteponga il contegno dei propri interessi spiccioli inclusi ... ai valori umani.
Il celebrante, che poco prima aveva tolto il tricorno dal capo, si rivolge ai fedeli che meditano e ai fedeli disattenti da correggere.
Il seminatore uscì a seminare.
Mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada e gli uccelli vennero e la mangiarono.

Un'altra cadde in un suolo roccioso dove non aveva molta terra e subito spuntò, perché non aveva terreno profondo, ma quando il sole si levò, fu bruciata e, non avendo radice, inaridì.

Un'altra cadde fra le spine; le spine crebbero e la soffocarono, ed essa non fece frutto.

Altre parti caddero nella buona terra, portarono frutto, che venne su e crebbe, e giunsero a dare il trenta, il sessanta e il cento per uno.

Non tutto passa come l'acqua sotto i ponti fra bacche e inghippi.

Quand'ecco il giorno per le imminenti censurate insperate nozze.

Nel giorno delle nozze taluni provvedono a ripulire la coscienza.

Amabili sono ormai tutti lieti di rivedersi di ritrovarsi di salutarsi.

Non si può chiedere di più se il sogno segue la sequenza stabilita.

Se si vuole tutto fila liscio ... ben oltre ogni più rosea aspettativa.

Gianni, colui che ha sofferto più di altri, aspetta il suo unico amore all'altare principale, sinceramente pronto ha finalmente compreso ciò che in proposito vuole, che deve e può realizzare.

- Noi, Chiara e Gianni, ci prendiamo come sposi ora e fino alla fine finché morte non ci separi e perfino oltre.
- Secondo i poteri conferitimi dalla Santa Madre Chiesa vi dichiaro uniti nell'amore fatto di piccole cose da gestire e di grandi sentimenti da curare giorno dopo giorno per non perdere la speranza e per sorridere. L'amore tra voi non è eterno, solo l'Amore di Dio lo è.

Dopo la piccola folla defluisce, in chiesa non resta più nessuno.

Gianni vorrebbe sicuramente un bacio da Chiara, al cospetto di tutti e anzitutto di quel padre rabbioso che gli legge nel pensiero.

Senza provare quella brutta paura Chiara lo bacia e lo ribacia.

Lascia l'altare maggiore foderato di tovaglie e guarnito di fiori, percorre la navata della Chiesa e scende la scalinata con lo stesso passo di Gianni che le pizzica la guancia rossa come peperone.

Preso da una sorta di intimità tallona come ago calamitato il moto e l'azione dei muscoli del braccio dello sposo quasi chiudendovisi forte nell'incavo dello stesso, sentendoselo tutto suo e impossessandosene per non lasciarlo ... mai e poi mai più.

Più tardi il cuore accelera i battiti, il cielo è talmente pieno di rondini garrule che risulta appena visibile, è ancora giorno alto.

I genitori di Gianni, come sempre estremamente controllati con frasi misurate, ricordano i diversi preoccupanti accadimenti, non alzano la voce ... convinti che la parola pensata può bastare.

Il sole ora del color dell'abete rosso ora dell'arancia, dipinto in cielo da un pittore che ama l'arte astratta, raccoglie i suoi raggi in un coloratissimo mazzo di luce quale omaggio per gli sposini.

- Che invidiabile felicità è in corso fra me e la vita!

Innamorata di un amore a prima vista nobilitato dal Bello, la sposa esprime la sua gioia in ogni suo poro in ogni sua parola.

Dal canto suo lo sposo ha il cuore che vibra tutto nello zucchero.

- Che c'è, papà? Qualcosa ti preoccupa? Depresso?

- No! No dolce Lucia no dolce Chiara! Mai stato meglio!

Si ride! Non più gli uni contro gli altri armati.

Nessuna visione sfumata che sbanda prostrata e sopraffatta.

Si ricuciono i rapporti incrinati, ci si riconcilia, va bene così.

Niente mani addosso e non si intona l'intimazione "Te lo vieto!"

Nessuna brama di fare irruzione di frugare e di diffamare.

Non un'umanità spergiura che si svincola dal problema.

Non una parola di troppo e così che si spiegano molte cose.

Non un'umanità probabile che fa sobbalzare la povera dignità.

Chiara non si turba, non fa tutto quello che un tempo il padre le diceva, ma fa solamente ciò che le serve per la vita.

Ragiona con la propria testa, un piacere vero mai provato.

Ognuno ha il diritto di esserci ... chi ti vuole bene c'è ... anche ad un certo punto del sentiero ... se ti vede torna da te e ti stringe.

- Nominatemi una sposa più raggianti di me ... riprendo il controllo del mio futuro e della mia vita con Gianni.

Chi vuole bene a questi sposi se vuole entra senza bussare.

Gli sposi non hanno una casa con i muri e con gli infissi.

Una casa mai progettata mai costruita mai chiusa mai aperta.

Non c'è disposizione di mobili da sistemare nelle stanze.

Non c'è latte né uova né farina per dolci da fare in casa.

Non c'è camino da accendere in cucina dove si sta di più.
Non ci sono tele pittate a olio da mettere in cornici dorate.
Non ci sono quadri da appendere alle pareti nel soggiorno.
Non ci sono specchi veneziani né di altra fattura.
Non ci sono appliques con il loro cerchio di luce.
Non ci sono coperte e lenzuola ricamate in camera da letto.
Non ci sono profumi sapone saponette per lavarsi nel bagno.
Non ci sono aiuole ed erbacce da rasare bassa nel prato.
Non ci sono lavori duri nel giardino da tenere in ordine né negli estesi campi da coltivare per il pascolo e per le greggi.
In breve tempo Chiara e Gianni raggiungono l'arenile.
Siedono sulla sabbia davanti ad un tramonto che acceca.
Ascoltano la melodia quando il vento si posa sulle onde.
Si specchiano nel riflesso del sole che trema sull'acqua.
Puntano in alto e il mare in prima linea sembra perfetto.
Il mare è una fotografia, nella sua mente non c'è riposo.
Il pino vicino al mare ospita tra i suoi rami una coppia di gazze che vi hanno fatto il nido, si sente che c'è vita e pigolio di neonati e si vede un tappeto con ciuffi di aghi di pino e pinoli che escono dalle pigne come sassolini del colore del torroncino.
Chissà da quando il pino e le gazze sorvegliano fisicamente il capanno ricoperto di edera con i terrazzini sul retro sommersi da un miscuglio di rovi con more grosse come ciliegine acerbe.
La stagione dell'afosa calura se ne va e pone rimedi l'autunno.
I colori dell'estate si scambiano con tocchi di scarlatto fulminante, con lo zafferano malinconico e surrealista, con il rosso granata delle convinzioni di chi scrive, di chi di certo non era mai stata felice come nel giorno di queste "Nozze Benedette da Dio" frutto della fede materna. Nozze strane e differenti, mai viste celebrate così da nessun'altra parte, ma Dio non si fa né ci fa domande, gira con le mani dietro la schiena, fa l'occholino e, nascondendo le labbra sotto i peli dei suoi baffi, se la ride maliziosamente compiaciuto e salottiero.
Anche il fervido autunno sta bene, si svincola e si riveste di mussolina sottilissima come vapore indecifrabile sulla pelle, si orna di stelle

di tutte le grandezze percorribili di tutte le luminosità di tutti i messaggi di tutte le lontananze di tutte le fantasie di tutte le perplessità di tutte le doppie vite e così via.

- Che sta facendo quell'uomo? Snebbia la sua mente?
- Chiara, fruscia l'autunno e mormorano le goccioline sull'acqua battuta dalla pioggia e sul tuo viso vellutato. Tu per me non sei morta, sarei morto anch'io per stare con te. Il fiume ha sfangato il tuo corpo, ti ha lavata come fossi un fiore, il sole ti ha asciugata, ti ha messa in salvo per me, rannicchiata nelle mie braccia per l'eternità. Nel vedere tuo padre ha sorvegliato l'acqua sino a prosciugarsi per darci in dono di nozze il suo letto, dal latino *lectus* che deriva dal greco *lek-tron* giaciglio.

Non esiste confine né scadenza ai poteri di Dio.

Il fiume si fonde con la musica dell'acqua che dondola.

Scorrerà ancora placido attraverso il verde e le umide radici.

Ha trovato il suo posto alle spalle della casupola in pietra nuda.

Conto alla rovescia! Prima conteremo le pecore e poi si dormirà.

Il fiume, man mano che si avvicineranno le stagioni della pioggia, porterà e butterà nel mare altri brutti lividi altri graffi che bruciano altri fiumi di lacrime, insoddisfazioni e indisposizioni.

- Lo senti come ti parla, come ci parla, Chiara? Molto di lui è in noi. A poco a poco la nostra vita si coprirà non di un velo di polvere ma di profumate dolcissime gocce.

Per amor di giustizia nell'esatto punto in cui Lucia vide Chiara morire è nato, come antisettico e antidoto al pallore della morte della fiducia, un cespo decorativo di perle di fiume bianco perlato a forma di fiore con robusti tuberi e ciclamini nostalgici. E per sfizio di correre i pesciolini dal corpo affusolato si fanno ancora più piccoli, si librano speditissimi, scappano come un muoversi di pescatori di perle d'acqua dolce, si sentono così lieti da temere per il loro cuore, le pinne pettorali rullano il loro tamtam, si spingono col gomito, col petto, col ventre, nuotano in cerchio, tendono i loro muscoli, bevono un po' d'acqua e con un sobbalzo brindano tutti insieme agli sposi. I pesci nati da poco e vispi come fringuelli, per vedere Gianni e Chiara

salgono in sella ai genitori, mentre i capi più gradassi si dimenano e rigonfiano il loro sacchettino fino a diventare come pesci palla. Intanto il padre si assolve, in sostanza si redime e promette che per il tempo che resta sistemerà ciò che può meglio che può e sa fare. Plausibilmente ama sua moglie e ama le sue figlie e ama Gianni. Si vergogna sin dalle sue viscere e vergognandosi e non più rivendicando ciò che di orrendo ha fatto trova qualche risposta, si rassegna e si riscatta, si lascia e lascia in pace. Si pente per non aver dato a Gianni, tanto tempo prima, la conchiglia che conteneva la sua perla bianca, quella perla che egli invece aveva strofinato e lucidato. Senza giri di parole Chiara va da tutti e porta in alto l'anulare con la fede nuziale, rovesciando la mano e sporgendola quanto occorre perché tutti vedano la sua felicità.

Nonna, una legna non fa fuoco / Due ne fanno poco

Tre un focherello / Quattro un fuoco bello

- Sì, sorellina mia! Chi nella vita non vede il fondo non passi l'acqua. Se il cielo è chiarissimo e se non avanzerà l'aurora color lavanda nessuna stellina potremo vedere.
- Maestra, un pomeriggio girai gli occhi al soffitto e dopo li riportai a terra e subito dopo di nuovo verso l'alto. La farfalla, di cui conosco le valenze simboliche "*psiche anima farfalla*," cadde in una di quelle coppette di vetro del lampadario, sbatté le ali, se avesse voluto poteva salvarsi ma non si mosse. Fu a quel punto che presi l'angelo di gomma di Gemma e provai a suonarlo. Dall'angelo, odorosissimo come l'olio estratto da un famoso albero della Siria e dell'Egitto, non giunse suono pieno ed elastico. Chi vuol dell'acqua chiara, vada alla fonte. Gli tolsi la parte inferiore, dentro il suo corpicino trovai una bustina piegata in quattro "Al mio caro papà" e un bigliettino come seta bianca scritto con ottimo inchiostro e con scrittura stenografata con mano ferma. Una facciata tutta pigiata e appallottolata con belle parole venute dall'aldilà e messe per iscritto una dopo l'altra, con data e firma. Ad un certo punto, Maestra, fu come se avessi sentito mio padre recitare

come uno scolaretto alle prime armi un pezzo della sua storia emblematica e sotterranea che lo riguardava, un nuovo più consono suo abito mentale. Io l'ho visto come l'ho visto, ma come avrei preferito vederlo differente da come è stato. Il tempo strettamente necessario per la lettura di quei versi che la mia farfalla si era già trasformata in quel mucchietto di polvere finissima che rimase con me come un sogno, un sogno i cui effetti non riuscii mai più a scrollarmi di dosso. La farfalla era stata con me non come una passante passata casualmente e in fretta, ma si era premurata ad aiutarmi a parare i moltissimi colpi. Non conta la durata del tempo né il numero delle parole che si dicono per fare compagnia ad una persona e per alleviarne le sofferenze. Basta un sorriso o una risata, un ammiccamento o un'intesa con lo sguardo per stare e per far stare bene, per far sì che una comunità non sia passiva e rassegnata ma capace di forti grandi iniziative.

Gianni cinse i fianchi di Chiara, che radiosa e per nulla contrariata non cerca di meglio che perdersi nel blu degli occhi dell'uomo dei suoi sogni. I due giovani si attaccano, si sciogliono, si sbriciolano nei regni inesplorati dell'amore non goduto.

Il giovanotto si muta in uomo e la fanciulla in donna con una mantella da letto sulle spalle. Si dedicano totalmente e risolutamente a scoprirsi non in un'unica notte, ma per un tempo di cui non si avranno testimonianze. Prima di salire le scale di casa per arrivare al castello eretto per loro difesa e per loro dimora nella sua cameretta, si stringono in un ballo, un unico corpo e nessuna contrapposizione, nessuna linea divisiva tra loro due, nessuna terza persona. Chiara con una mano tiene il mazzo di fiori e con l'altra solleva lo strascico e sale e sale verso un ambiente, da cima a fondo, terribilmente lindo terribilmente familiare, anonimo e riservato, tutto ciò che riguarda la sua vita è tutta lì intatta dove c'è tanta buona terra da dissodare insieme. Ah, se si potesse vivere più di una vita.

Un'altra vita? Sì e no, del resto conta poco.

Forse in un'altra vita si soffrirebbe il quadruplo.

Che le stelline brillino spontanee nel cielo notturno.
In prospettiva è un saldo molto incoraggiante e dovuto.
Dopotutto una speranza probabile non fa male a nessuno.
C'è che se non sei tu innamorato l'amore non potrà arrivare.
C'è tutto quello che hai vissuto e tutto ciò che ancora vorresti.
Per l'esattezza nel gran desiderio di volersi bene c'è tutto e di più.
C'è che c'è anche la rassegnazione, qualsiasi che sia la forma in cui si manifesta e il modo in cui la si accetta. C'è che l'amore non è pretesa implacabile, nessuno può comandare sulla coscienza altrui, soprattutto se la coscienza è la coscienza deviante di un padre che colpisce fino al cuore l'esserino che ha messo al mondo. C'è l'amore della farfalla che, senza opporsi, si sacrifica nel caldissimo calore del lampadario. Le stelle vaghe e allusive all'improvviso rischiarano, le stelle di cui il più delle volte non ne ricordiamo il significato della parola. Il cielo è una grande stesura di colore grigio sabbia che talora tira all'azzurro talora al turchino talora al violetto vivacissimo, il più delle volte rannerisce in blu. Un accordo di colori di un caleidoscopio ribaltato, come se fosse riflesso in un ampio specchio d'acqua, poggia il suo peso all'orizzonte, sulle onde sospirose e in un rivolo di sole, una foglia, che sembra di seta, cade dall'acacia.
Argentea l'acqua scorre come scorre la vita.
I colori ci si buttano con una grande voglia di bere.
L'arcobaleno cura la costruzione dell'arcata del suo ponte.
E lo tocca dove finisce il sole, dove il cielo vorrebbe sognare.
E lo tocca dove finiscono le notti fatali e il marito incontrollabile e il padre che, piuttosto che vedere la propria figlia felice, offende e gira silenziosamente il pomello per aprirle la porta dell'anima.
La cittadina brilla come se boschi e foreste, case e finestre, scale interne ed esterne terrazze balconi vicoli strade principali piazze intitolate tragitti labirinti cunicoli tagliole ricognizioni citazioni retoriche fossero usciti e lavati da una super lavanderia ad acqua.
Quante notti acciecate? Ci siamo adagiati troppo sonnecchiati, vero?
Ma eccoli tutti qua, gente! Tutti in vista in una specie di invasione alla ricerca di un angolo di glauco cielo da adorare.

Il loro sorriso ... il nostro MANIFESTO che garrisce al vento.
Il loro sorriso ... la gemma della somma frondosa quercia.
Frangar, non flectar ... mi spezzerò ma non mi piegherò
Una voce dall'etere di qualcuno, con il dito sulle labbra, giunge non
vana come uno stormire di foglie vive nei capricci del vento.
Una matassa di filo verde, simbolo della speranza e dell'equilibrio
tra corpo e mente, si sfila con le blandizie e le cortesie del cielo.
La quercia, la pianta dell'aria che dà la giusta dose di ossigeno.
Il cambiamento deve essere radicale e definitivo fino a sfiancare.
Il cambio non deve arretrare e sottrarsi alla sacra divina bonifica.
La trasformazione deve gridare e avanzare fino alla vittoria piena,
fino a quando dal seme germinerà purezza dentro le mura di casa.
Missione compiuta pari per acume e rilevanza all'ideale sospirata
costruzione di un ponte d'amore che dalla Terra va sino al Sole.
Un razzo di PACE con miliardi di immani missili di QUIETE.

*E gli alberi e la notte
Non si muovono più
Se non di nidi*

(Giuseppe Ungaretti - Sentimento del Tempo)

La libertà

La Libertà solleva il mondo

La Libertà è il mondo e non la fine del mondo.

La Libertà è un bosco e una sua campanula rampicante.

La Libertà è una grossa goccia che cade dall'albero se ha piovuto.

Sottile e nuda l'acqua dove Chiara si specchiava scorreva libera.

Distesi sulla riva Chiara e Gianni la sentivano passare sui talloni.

L'acqua dolce e perenne si slanciava dondolava sfiorava appena.

Sul pendio fecero una pozza per farci giocherellare piedi e gambe.

L'oro del sole scopriva tutta un'umanità accomunata di svariate belle piante e di sentieri battuti da fumane di animaletti senza domicilio fisso, il loro brio avrebbe fatto impazzire pure un santo.

Gianni e Chiara vogliono vedere la sorgente del fiume e guardano in senso opposto al senso dell'acqua che scorre vivace e gioiosa.

- Io conosco bene la sorgente di questo fiume che nasce dall'acqua piovana, andiamo lassù dove tutto è giardino.

In una mezza giornata giunsero alla sorgente ... in alta montagna.

- Chiara, nessuna immagine al mondo ti darà l'idea della Libertà quanto questa risorgiva dalla quale affiora acqua. Se tu metti la bocca sotto ti disseta, se metti le dita brilla ma non puoi tenerla. Giù ritroveremo la stessa sorgiva.

Fianco a fianco e seguendo la vena dell'acqua si fecero strada tra gli irti imbrogliati arbusti del sottobosco solingo, tutto era a posto.

- Chiara, dallo spacco del terreno penetrante ora non c'è più il lento gocciolio, il flusso è pieno e più veloce, l'acqua arriva da tantissime altre parti. Più rigagnoli si ricevono e si fondono maggiore sarà la portata del fiume.

Intanto le nuvole bianche e una muta stella presero posto in cielo.

- C'è una luce laggiù, Gianni! Eccola! La vedi anche tu?
- Andiamo! È la capanna delle piccole violette di bosco.

Nella capanna i ragazzi si sentivano del tutto vivi e liberi ... al centro del creato ... con la luna grande dipinta di bianco ... al centro del cielo ... al centro dell'universo ... e della loro felicità.

La bambola

*Andate e annunciate il Vangelo a tutti i popoli e battezzateli
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*

Da fanciulla la mamma di Chiara faceva gruppetto di coetanee per giocare ai mille giochi sui davanzali bassi delle finestrelle.

Al risveglio della primavera, in comunione spirituale, si giocava ad un gioco vecchio ma originale “Il Battesimo della Bambola.”

Precedentemente tutte le partecipanti si organizzavano nei ritagli di tempo, riunendosi a turno nelle rispettive case per realizzare materialmente la Bambola, ossia “La Pupa di Pezza.” Insomma si preparava la Bambola con tanti pezzi di stoffa, usando le rimanenze dei tessuti delle sarte del luogo, che li mettevano da parte apposta.

Era un piano d’una semplicità incredibile, non era una novità ma una passatissima tradizione.

Rifioritura della Natura ... Rinnovamento della Vita ... Libertà.

Ci si dava appuntamento all’inizio del più noto smisurato viale.

Dapprima andavano i genitori della Bambola da battezzare.

Qualche passo indietro c’erano i giovani padrini ... cattolici scelti ... subito dopo tutti gli altri familiari e qualche amico caro.

Essendo tutte femminucce, per essere coinvolte di più nella celebrazione, qualcuna accettava di interpretare il personaggio maschile, si formavano le coppiette e si dava voce all’Officiante.

Giunti nei pressi della bellezza di un bosco, tra alberi e felci, ognuno

prende posizione così come nel Battesimo in Chiesa.

Si raccoglievano le primule e si prendeva l'acqua dalla fontana.

Un tronco interminabile d'ulivo fungeva da fonte battesimale.

- Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Queste parole conferivano il Battesimo.

Seguivano gli auguri! Dolciumi spettacolarissimi e una varietà mastodontica di bibite alla frutta mandavano in visibilio il palato.

La prima bambola di cui si conosce l'esistenza risale all'Età del Bronzo, è un vero e proprio oggetto a scopo ludico, come lo è stato nel corso dei secoli e come lo è ancora per tutte le bambine.

L'anello

*Ego conjungo vos in matrimonium
In nómine Patris et Filii et Spíritus Sancti*

L'anello di fidanzamento della madre di Chiara, l'anello di Erminia, l'anello che Gianni dà a Chiara, l'anello delle nozze che il sacerdote asperge con l'acqua benedetta e che benedice con una breve formula mentre gli sposi reciprocamente si scambiano all'anulare sinistro, *vena amoris* che arriva al cuore.

L'anello è un cerchio... *Sole, Luna, Terra sono tutti cerchi.*

Il cerchio è una forma chiusa, senza inizio né fine, la sua figura è associata all'Eternità, raffigura unione e inclusività.

Anello al dito e cerchio per giocare ...visivamente forme uguali.

Il gioco del cerchio che da ragazzi si faceva rotolare per le strade del gioco è l'emblema dell'equilibrio fisico, mentale e amoroso.

- E dimmi, amico di Gianni! Come giocavi tu al cerchio?
- Lo agganciavo ad un pezzo di ferro rigido, curvato ad un'estremità, lo dirigevo e lo seguivo, resistendo e tenendolo in equilibrio il più a lungo possibile.
- Di solito con chi giocavi?
- Con squadrette di amici, vinceva chi segnava più punti.
- Dove giocavi?
- Giocavo nel mio vicinato, in altri vicinati, in piazza, fuori paese dove capitava, anche in un fazzoletto di terra.

- Cosa provavi durante il gioco?
- Provavo libertà non per la vittoria, ma per il controllo e l'attenzione che ogni volta ci mettevo, altrimenti non avrei fatto neanche due passi, sarei rimasto alla partenza.
- Cosa ti diceva tuo padre?
- Mi lasciava uscire con i miei amici, naturalmente si fidava, sapeva che giocavo con giochi di movimento.
- E del gioco del cerchio cosa pensava?
- Pensava che mi faceva bene, che ragionavo e non sarei andato contromano, sceglievo io la mia destinazione.

Il corpo

Lucia trova il giovane corpo di Chiara nel fiume che gorgoglia.
A sera quando l'aureo sole si rintana fra il mare e le montagne.
Nemmeno la pietà di toglierlo dalle gelide acque che lo lavano.
Una morta non prova più niente, non sente non parla non vede.
Adesso il corpo inerme non è che un concentrato di umida terra.
Ora è un sasso liscio un ciuffo di muschio una foglia macerata.
Ora è un pezzo di legno impregnato sul quale un uccellino becca.
Tutti gli esserini che lei aveva amato le passano accanto e sopra.
La toccano la osservano volano di sguincio e atterrano sul seno.
Se potessero questi ingegnosi medici legali le farebbero l'autopsia.
Come ha fatto il cuore di chi l'ha uccisa a non sciogliersi un po'?'
Come ha fatto quest'assassino di sesso maschile ad allontanarsi?
Con velature nere e castane è un quadro dal vivo di Caravaggio.
La bocca il sorriso le dita i capelli le palpebre rifiuti tra le pietre.
Dove vai? Non ti fermi? Tagli la corda? Ti trattiene sulle montagne
russe? In preda al panico hai paura di scendere? Ti sono insopportabili
le sue grida o forse i suoi silenzi assordanti?

- Mia sorella indossava un vestito del colore delle stelle che gremivano il cielo, i piedi erano nudi, aveva perso le scarpe, una era sull'erba, l'altra si era fermata in una rientranza del fiume ad alcuni metri di distanza da lei. Io la sentivo, i suoi occhi mi guardavano, mi sembrava muovesse le labbra come per dirmi cosa le era successo. In un mondo dominato dagli

uomini si dice che una figlia dovrebbe trovare marito e generare figli da educare e crescere.

- Infatti è così, ma io non voglio, Lucia! Chiunque la portasse via da me avrebbe il cuore vuoto, non sarebbe degno neanche di nominarla, non sarebbe meritevole di un suo singolo respiro.
- Pazzesco! Il tuo è stato un lavoro ben fatto, papà! Ti si addiceva il finale funerario. Chiara si ribellò! Era tempo di mettere fine alla festa e per te non era difficile abbandonarla di traverso sulla ghiaia sconnessa e affrettandoti distaccarti a grandi falcate, con una scrollata di spalle e il tuo stato mentale. Corre voce che sul capanno piovono gocce di lacrime con le quali una fiumana di uccellini ci bagna i prati in fiore, che un subisso di pesciolini arruolati le bevono nelle gole profonde del fiume, che nell'aria una pioggia di farfalle le dà al soffio del vento, che il vento le porta alle nuvole e le nuvole a noi. Io ... io ... ebbi un brivido! “Come hai potuto compiere un simile delitto nella pace della tranquilla campagna?” A lei ho lasciato il mio amore oltre ogni confine, oltre il mio tempo oltre la mia vita, che senza di lei è solitudine. Da quella volta non sarei mai più riuscita a dimenticare. È stata dura seppellire il corpo di Chiara ma non l'anima. L'anima sarà con me fino a quando terrò gli occhi aperti.

Il tetto

Una storia fantastica! Una casa molto grande che accoglie tutto. Una stradina sterrata sale sul ponte dove più stormi di rondini si accalcano sul fico dai rami contorti, che sembrano braccia tese. Due fiorellini dal cuore ardente, Gianni e Chiara, vivono i giorni più belli di tutta la loro vita. Sogni e Speranze sotto un tetto trovato dopo tanti anni di cammino, a fianco a fianco con un letto e un cuscino di piume di cigno per posarci i pensieri.

- Vieni, certo, vieni! Chi vuole può entrare e sedersi!
- Che bella casa con un tetto fatto di tre lunghe foglie!
- Quelli tra di voi che passano davanti a questo tetto ci rendono omaggio. Ci conoscono e ci riconoscono subito. Siamo scortati dal sole e dalla luna e dalle stelle nel cielo radioso di luce di giorno e ammantato di scuro di notte.

Un tralcio di sarmento, lungo qualche metro e fin troppo robusto, è sempre più vicino a questo domicilio, sembra proprio una serpe che nel cuore della notte farà la ronda.

È partito da una grande vigna dai tanti filari che si trova lì accanto al ponte, ha superato un fossato pieno zeppo di erbacce e cespugli. Sarà un segnale, ma stranamente il sarmento strisciante non sente il desiderio di attaccarsi e di avvilupparsi al tetto che fa da tetto e da casetta per Gianni e per Chiara, eroi non perduti e non dimenticati. Nella loro isoletta il fiato del vento non li gela d'inverno e non li brucia d'estate. Sul far della sera vedono tramontare il sole su uno

sperone di roccia dietro il quale altre montagne si ergono imponenti a dominare tutta la piana e il golfo.

Con le prime luci del mattino vedono il sole che infiamma il mare.

Gianni e Chiara si passano il calore nei colori molesti e affamati di gioia e nella brezza leggera e lenta come il loro respiro in due.

Dalla terra e dal cielo arriva tutto ciò di cui hanno vero bisogno.

Nessuno viola la loro casa, nessun giullare bavoso, dispotico e gaudente schiavizza, nessuno turba il loro libero pensare e l'agire.

E un cantastorie di albero in albero di ramo in ramo gorgheggia.

Il mondo riposa, l'usignolo canta e suona per tutta la notte il suo interludio musicale sino a quando il sole sorge ed entra nella casa.

Com'è gradita la modestia!

La scala distrutta

Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te

Pietà

La libertà è il primo tangibile diritto da possedere
La libertà mio tesoro vale ben di più della stessa vita

Com'è stato possibile solo pensare che tu fossi mia bevanda

Il primo e l'ultimo mio pezzo di pane

Ti prego figlia

Figlia mia ti imploro

Concedimi il perdono

Clemenza invoco adesso

Per quel che di disastroso è successo

Siediti voglio ora parlarti e come padre amarti

Non so perché tastando ti trattenevo

Finché più non ti muovevi

Obbligata nel tuo dolore con il diavolo alle calcagna

Da parte a parte ferita

Ti prego figlia mia

Alza la tua vela riprendi la mira

Grossolano sbadato impudente

Insolente e arrabbiato nei miei pedinamenti

Non ho voluto vedere se ti lasciavo

Metà in luce metà a brandelli

Pietà

Alla memoria

*La Luce è stata il primo dono di Dio
La Sua prima Creazione*

A Chiara la vittima
A Lucia la sorvegliante che capì a prima vista
Redisse la citazione di comparsa in giudizio
 Depose il risentimento secondo Giustizia
 Senza abbreviature salvo un breve sospiro
 A Lucia che provocò e attirò reazioni
 E se le portò dentro di lei
 A Chiara e a Lucia
 Nomi di fantasia
Protagoniste di talento e di doti
 Di una storia torbida trucida sordida riprovevole
 Di una storia non fittizia
 Ma autentica come non mai
 Tratta e basata su fatti
 Che davvero avvengono
 Testimonianze voci sottaciute
 Spunti reali
 Singoli episodi inventati
 Ciuffi di ricordi personali
Che urlano alle orecchie il doppio gioco

Storia che supera la fantasia
E purtroppo anche la realtà
Sequestri oscenità inosservanze
Convogli di lotte interne non per vincere
Ma per opporre resistenza decifrare sgominare
Per procurarsi lo spazio necessario
Semplicemente
Normalmente
Storia sperduta e perduta
In un fiume tinto di rosa
Gronda acqua scroscia sangue dalla carne
Niente sembra poter fermare gli atti abominevoli
La strada da percorrere è troppo lunga
Ma la casa non sia la caserma degli irrecuperabili
E non si mettano le mani sulla figlia più bella
Né sulla figlia in grado di vincere una guerra
Nessuno scenda di volata le scale
Ahimè nulla null'altro si pretende
Se non un ponte di barche che unisce le sponde

La maestra

*Infirmos vexāre
Per molestare i deboli*

Non esiste l'avventato diritto di un padre a stare avvinto al proprio piacere sessuale con sua figlia ... sarebbe come perdere i veri contatti col mondo, sarebbe asfissiato becero libertinaggio

- Mi serve aiuto! Qualcuno mi aiuti! Mi serve aiuto!

Silenzio d'oltretomba ... bocche cucite ... sterile connivenza

Suoni e rumori attenuati come il saltellare dei passeri sulla neve

I dati ci mostrano come la maggior parte dei casi di sospetto abuso sessuale coinvolgano una persona conosciuta dal bambino, all'interno della cerchia delle conoscenze più strette o addirittura della famiglia

In assoluto ritardo siamo a corto di tempo

Il tempo c'era e si è allentato dovevamo usarlo meglio

La mancanza di informazione e formazione sul fenomeno rischia di aumentare il clima di vergogna e di silenzio, scoraggiando la tempestiva identificazione delle vittime e degli autori di reato

Facciamoci una croce sopra, questo modo di fare è di routine

L'antisociale dissolutezza comportamentale è un vecchio vago lontano tema o è un nuovo orizzonte che si apre e viene a galla peggiorato?

E se è una vecchia nuova rete all'ordine del giorno fino a che punto

noi siamo stati e siamo stupidi e ciechi?
Il perverso di casa o di famiglia o di vicinato o anonimo ... l'orrore
indicibile lo si riconosce ad intuito
Il nevrastenico non ha il benché minimo controllo sull'impulso
Senza la pretesa che io disserta per farmi bella agli occhi dei lettori e
da sola a sola la spunti con un sospiro di sfinimento
Senza la voglia di dominare dal pulpito né di salire in cattedra per
impartire lezioni né di affermare che la battaglia sarà vinta e di avere
la soluzione giusta
Senza la propensione di passare costi quel che costi nel campo di al-
tri ... come un dovere intangibile come un diritto augurale ho scritto
questo libro ... un libro in forma romanzesca
Un libro di un altro tipo con un'altra prerogativa
Un libro che prende molto più di un po' di tempo del vostro tempo
perché non tratta una storiella da giornalotto
Un libro che tratta una storia con riferimenti convalidati, in quanto il
problema dilaga, ma puramente casuali
Nomi personaggi luoghi sono frutti della mia immaginazione ma
non posso permettermi di indulgere su questo fenomeno e su queste
orde di mostri che pullulano nei posti più sicuri
Alle parole che amo ... alle parole ispiratrici di questa storia
La storia è questa ... storia scritta a quattro mani
La mia ... la più tecnica e scolastica e la più pignola, che mi farà
stare molto in pensiero per il resto della mia vita
Quella di Lucia ... la più attonita e sconsolata ... la più stizzita come
una raffica di vento invernale sul corpo nudo
Ho più di settant'anni e ho scritto questo libro
Affinché la terra accolga i semi nel suo grembo e la ferita si rimargini
dall'interno ... affinché la verità colpisca
Affinché gli alberi si carichino di frutti nelle migliori condizioni am-
bientali fisiche morali spirituali
Affinché chi legge traduca in senso attivo una realtà di difficilissima
spiegazione e non se ne lavi le mani
Affinché una fanciulla dalla bellezza esaltante ... *cum exhilarando*

pulchritudinem ... venga sottratta al cavaliere nero e al suo hobby che non è il giardinaggio o il bricolage o il collezionismo di francobolli o qualcosa di simile

Affinché affiori il lato oscuro dell'essere senza volto, dello spirito maligno sano come un cavallo che gioca con chi considera più sacrificabile e in condizioni di inferiorità

Ho scritto questo libro affinché nel limite del possibile qualche testa si angosci per propalazione come grandinata, affinché chi è al timone di uno Stato ben costituito tenga il corso e si prosterni accovacciato sui talloni a mani giunte e produca i documenti della vergogna come se suo figlio avesse assaggiato quel male

Attinga con pieni poteri alle fonti dei fatti di cronaca spregevoli e perniciosi e intenti processi pubblici e attribuisca colpe ed emani sentenze attestabili

Di quel tipo di eletti con un guazzabuglio di idee sui contenuti e sul tema dell'abuso

Affinché il guidatore che è al timone di uno Stato sappia guidare la nave all'attracco e alla navigazione

E la tenga pulita e sicura durante i temporali e i monsoni

Affinché sia indipendente e non si allinei alle direttive errate e costruisca la via da praticare

Non sia riottoso e menzognero non si senta esente né sperso in mezzo a grandi folle ma opponga diniego e solidale sostenga la causa pubblica e non se ne faccia beffe

E non tergiversi su quei casi imponderabili che facilmente fuggono che vanno per le bocche di tutti

Su quegli avvenimenti grossolani che purtroppo neanche il diritto può ammansire e debellare

Su atti folli numerosi ravvicinati minimizzati giustificati spintisi troppo avanti anche con pile di foto delle vittime, immagini su riviste distribuite su larga scala e registrazioni contro natura che centrono e bucano lo stomaco

Su atti folli su cui sono stati fatti solo slogan piagnistei e defilé con mascherine di raso

Da più di 10 anni ho questo libro nel mio cuore
Ce l'ho tra le mani e sotto gli occhi da più di 10 anni
Mi sono soffermata come se non fossi stata capace di mettere l'orrore nelle mie parole e nelle mie frasi
Ma l'ho scritto e mi si è allargato il cuore
L'ho scritto di primo getto pensando di più ai giovani
L'ho destinato a loro che devono imparare ad aprire la porta con la chiave giusta
Scrivere di un padre che controlla il destino della figlia minore e indirettamente anche della figlia maggiore e della moglie è estremamente difficile, ma l'ho scritto
Spinta a farmi molte domande mi sono resa disponibile
Il punto era sciogliere alcuni miei nodi mentali
Ho scritto questo libro perché l'inferno non continui a scendere sulla Terra, affinché per appurare ciascuno nel suo piccolo sorga a dire con tutto il fiato e non con un ambiguo farfuglio.

- La primavera che arriva presto con i suoi boccioli bianchi e rossi è come l'amore che si dà nei primi anni della vita, non finisce mai, dura finché Dio ci prende. Che i nidi si fermino nel muschio dell'arbusto esaltante di profumo con le uova chiuse o schiuse. Guai a chi li tocca e ne frantuma la casetta, a chi sobilla la vita degli occupanti. La terra accoglie i chicchi nel ventre materno, c'è uno spettacolo più grande del mare e abbiamo il cielo senza porte a cui bussare e bussare e da qualche parte si apre un varco immerso in un sogno. Te lo chiedo per grazia. Non fare tu un volo all'indietro e non farglielo fare all'uccellino. Ramingo anche lui vuole stringersi alla madre che mai si stanca, anche lui vuole strillare e dire la sua sin dall'inizio della sua vita. Non fargli mancare i genitori o i parenti, la successione dei giorni e delle stagioni, i cavi elettrici che confonde con gli spaghetti, la spianata erbosa sulla quale zampettare a piedi nudi. Non fargli mancare il paesino sperduto tra i monti, la roccia che spiove a strapiombo sul mare ora liscio e blu ora rugoso ora con i colori che stridono tra loro

ora con il sole che, come da una finestra, si spancia e penetra negli spruzzi sottostanti e sovrastanti. Non fargli mancare il sottile filo d'aria, il cibo, il digiuno, il tetto di paglia, il lampo più forte e rabbioso e il tuono che, di soprassalto, lo sveglia male. "Un momento! Le bugie vi corrono su per il naso. Molto gentile da parte vostra! Che modi sono questi? Comportatevi in modo che non vi si debba fare alcun rimprovero nell'adempire ai vostri doveri di figlie! Non muovetevi di casa per mostrare i vostri capelli rilucenti! Terrò io la chiave in un punto segretissimo e vi porterò tutto quello che vi serve. Sapete come si svolgono e come sviano e come finiscono i bisticci in casa nostra." Ma ci corre quanto dall'aurora al tramonto. La bella gabbia dorata non nutre la figlia "servile" solo perché il padre è un uomo e un intoccabile, per cui quel padre, anche se mettesse tutto l'oro del mondo ai piedi della sua erede non può trattarla come un sacco di spazzatura non può avere il viso ghignoso cupo nebbioso non può avere un cangiante bruttissimo carattere non può essere scorbutico non può fare spropositi non può mai andare fuori di testa non può mai comportarsi da cattivo padre. Un legame di sangue non può essere mai teso mai ripugnante mai errato mai imperfetto mai grottesco mai gravoso mai inidoneo mai innaturale mai periodico fissato su misura mai su appuntamento per una data ora. Se capita, allontana il sicario! Non puoi permetterti abbagli colossali! Scuoti il tuo torpore e fagli sudare sangue! Gioca d'anticipo e focalizza la tua attenzione! Respingi il disperato e stai alla larga dalle sue stesse fife dall'abissale vuoto della sua anima dagli assidui roveli e dalle infiammazioni cerebrali che non gli danno pace. "Per me è una questione di vita o di morte. Non mi reggo molto bene in piedi. Voglio toccare la mia creatura e stare un po' accostato a lei spostando il mio peso ora da una parte ora dall'altra. Voglio rasentare il suo collo che profuma di rose e di gelsomino e fare forza un pochino e ripiegarlo verso di me, premerla con la mia mano e con le altre

parti del mio corpo, mentre fa ancora il suo sonnellino e dopo ripeterle che ho bisogno di riposo, che voglio vedere e restare con lei, il più bel regalo.” Allontanalo con gli occulti suoi peggiori oltraggi, appena la notte più laboriosa del solito, si prolunga nella parte malsicura. Per la qual cosa si esca di casa per constatare quale numero di commedianti recitano intricate tormentose commedie. Nessuna amnistia! Sarebbe comeappare con un dito l'ondata che supera la diga spaccata. Sarebbe come raccattare l'acqua con un secchio perché la furia non distrugga e rechi morte. Non mettiamo in coda e non consideriamo i fatti nostri degni di considerazione e quelli degli altri trascurabili, non cerchiamo il posto sotto una campana di vetro, tanto noi stiamo al riparo, tanto a noi non è successo nulla, al presente. Nessun credibile mutamento è nell'aria se non facciamo quel che dobbiamo per mancanza di tempo. Io non ho ricacciato il pianto in gola, non ho fatto le barricate nelle strade e nelle piazze né ho procurato un tremito alla Terra né ho fatto aprire il Cielo, ma a mio avviso ho acceso doverosamente la mia spia, perché si vada nella direzione opposta a quella già seguita. Non ci deve essere più scampo. Puoi denunciare, parlando o scrivendo e facendo figurare il tuo nome, colui che adesca i piccoli ovunque tu sia, chiunque tu sia puoi contribuire nella misura delle tue energie. Si può sopportare fino a una certa misura. Io mi sono adoperata nel modo a me più connaturale senza mezze misure, ma so di non aver fatto tutto il possibile con questa mia piccolissima iniziativa. Non per mia giustificazione e neanche perché fa sempre un certo effetto, ma la mia non è un'implorazione alla buona, poiché non per effetto del caso avvenne ciò che espongo e di cui non ne vado per nulla fiera. Il mondo cammina e va avanti, il tempo cammina e forse abbiamo bisogno di più tempo, il ragionamento e le costumanze dovrebbero aprirsi come con un grimaldello. Se l'orripilante camaleonte adescatore di bambini, se la carogna che si mimetizza mutando il colore della pelle nel gioco dei

ruoli, non la smette di portare disonore rompiamogli il grugno. Se gli stiamo alle costole il muro di silenzio omertoso, chissà, forse si infiacchirà e forse minaccerà di sprofondare. Anche se ci sono molti intrecci che non si capiscono a fondo e che ci mettono in ridicolo, anche se le probabilità non sono a nostro favore ininterrottamente dobbiamo gridare il Diritto, da *Directum - Diretto - in senso figurativo giusto e buono*. Belli miei, bisogna che vi facciate assistere e aiutare da uno specialista, di sicuro da un celeberrimo luminare. Cocchi di mamma, scommetto cento contro uno che contro di voi si formerà una vera forza di resistenza, avrete a malapena il tempo di pensare alle vostre imperfette incombenze terrene e in seguito davanti agli occhi di Dio che è Perfezione. Evviva, facce da questurini! Evviva aguzzini altruisti! Scommetto cento contro uno che non diventerete la sentenza di morte di nessun minore come di nessun adulto non consenziente. Calma, adesso! Forza, adesso! Il mondo cambia. I tempi cambiano. Gli uomini cambiano. Ma non sempre il cambiamento è sinonimo di tempi migliori. Non sempre stare al passo con i tempi vuol dire sbrogliare matasse. Il sesso è la maggiore preoccupazione di questi tempi. Lo stare bene individuale edonistico ed egoistico per il quale non si rispetta più niente e più nessuno prevale sul sentimento. Ci possono essere mille ragioni che in noi si snodano incontrollate e si arriva alla perversione, si diventa succubi e sudditi e schiavi incontrollabili. E così si oltrepassa ogni limite e anche una figlia può pericolosamente diventare l'oggetto balbettante dei dannosi desideri dirottati in modo anormale e carnale. Offuscato dalle ombre tetre della perversione prima si diffonde un "gira voce", ma dall'eternamente indeciso si passa come si deve al "certo e sicuro" e a un mare di indecenza che mette a soqquadro e in gran subbuglio interi pezzi di società e la quiete della famiglia tutta. Tanto per non dimenticare, come spesso accade, l'inizio di una relazione può essere duro. Ma un padre non è un uomo qualsiasi e non

si deve azzardare. Rovina la vita della figlia con disgusto. Se va nella sua stanza ci deve andare per aprire le tende e riempire la stanza di sole. Quel sole che ci dice di avere più tempo per ammirare un airone e una bambina che “stupita” lo fissa in volo. Quel sole rosso che illumina e scintilla più di un rubino.

I diritti dei bambini

*Tra i vari diritti dei minori sanciti dalla Convenzione ONU
ne sono stati identificati 10 fondamentali*

- 1. Diritto a giocare*
- 2. Diritto al cibo*
- 3. Diritto di avere una casa*
- 4. Diritto alla salute e al benessere psicofisico*
- 5. Diritto all'educazione*
- 6. Diritto alla vita e a crescere in una famiglia*
- 7. Diritto di avere una nazionalità*
- 8. Diritto all'uguaglianza*
- 9. Diritto di esprimere la propria opinione*
- 10. Diritto di non lavorare*

*Ogni anno il 20 novembre
si celebra la Giornata dei Diritti
dell'Infanzia e dell'Adolescenza
per ribadire la necessità di tutelare
i diritti dei minori in ogni parte del mondo*

Indice

Parole al vento scritte sulla sabbia	Pag.	11
Gemma	»	17
Primula Rossa	»	37
Le tre donne	»	57
L'unico incontro	»	83
I padri	»	97
La famiglia	»	113
La mamma	»	135
L'uomo di legge	»	179
Il padre	»	201
Il regnante dalla magica spada	»	221
Chiara	»	235
Gianni	»	251
Sýn-biösis - Vita insieme	»	252
Se mi ami non mi lasciare	»	253
Tra le stelle e il sole	»	255
In procinto	»	256
Bella da far piangere	»	257
Fallo. Fallo da te	»	258
Desiderio	»	259
L'amaca d'acqua	»	260
Bocciolo	»	261
Occhi cauti	»	262

Eleganza	Pag.	263
È d'amore	»	264
In nome dell'amore	»	265
Lucia	»	267
Il sogno	»	273
La libertà	»	285
La bambola	»	287
L'anello	»	289
Il corpo	»	291
Il tetto	»	293
La scala distrutta	»	295
Alla memoria	»	296
La maestra	»	299
I diritti dei bambini	»	307

Impaginazione: **BIANCA&VOLTA** - Castrovillari (CS)

© 0981.480199

Stampa: **UNIVERSAL BOOK** - Rende (CS)

© 0984.408929